

3. GLI ASSI PRIORITARI D'INTERVENTO

3.1. L'articolazione della strategia in assi prioritari

L'articolazione del QCS in Assi prioritari mira a favorire una piena applicazione all'assetto programmatico dei principi di coerenza, concentrazione ed integrazione.

Da una visione complessiva dei problemi e delle potenzialità del Mezzogiorno, così come emerge dalle analisi della situazione attuale e dall'esame delle esperienze dei precedenti periodi di programmazione, deriva l'identificazione di sei Assi prioritari, corrispondenti alle *grandi aree* di intervento (cfr. capitolo 2.2) che il QCS assume come riferimento nel definire le scelte di investimento da realizzare nel periodo di programmazione:

- Asse I - Valorizzazione delle risorse naturali e ambientali (Risorse Naturali);
- Asse II - Valorizzazione delle risorse culturali e storiche (Risorse Culturali);
- Asse III - Valorizzazione delle risorse umane (Risorse Umane);
- Asse IV - Potenziamento e valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo (Sistemi Locali di Sviluppo);
- Asse V - Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata (Città);
- Asse VI - Rafforzamento delle reti e nodi di servizio (Reti e Nodi di Servizio).

Tale identificazione si basa sulla scelta strategica per un *approccio integrato* nel quale l'apporto specifico dei singoli settori di intervento converge verso la valorizzazione e la mobilitazione, a fini di sviluppo, delle risorse del Mezzogiorno.

Le principali ragioni della scelta strategica in favore dei progetti integrati con forte valenza territoriale sono due:

- più i progetti di investimento saranno concentrati sui luoghi ritenuti cruciali per lo sviluppo, maggiore sarà la probabilità di ottenere effetti incisivi degli investimenti programmati, ossia un maggior livello di efficacia;
- più i progetti saranno assimilabili a pacchetti di azioni aventi una loro specifica identità, più facile sarà mantenere la coerenza interna, la concentrazione e quindi anche la verificabilità (in termini di risultati e di efficacia) dell'azione di sviluppo promossa e realizzata sul territorio.

Questa struttura di Assi prioritari evidenzia un'articolazione della strategia all'interno della quale l'obiettivo di sostenibilità ambientale è trasversale a tutti gli assi. L'Asse I punta a migliorare la fruibilità delle risorse naturali e a rendere possibile un loro corretto ed efficiente utilizzo nel Mezzogiorno, a fini di riduzione del divario e di sviluppo. Esso individua dunque interventi diretti sulla qualità ambientale (depurazione, adduzione acque, gestione dei rifiuti, sistemazioni idrogeologiche). Gli altri Assi invece mirano all'obiettivo di sostenibilità ambientale attraverso la scelta di strategie infrastrutturali, produttive, di servizio, di ricerca che riducono i fattori di pressione e aggressione sull'ambiente.

Inoltre, le scelte strategiche complessive consentono occasioni concrete di dare attuazione al principio di parità tra uomini e donne. Infatti, accanto alla previsione di azioni specifiche a favore dell'occupazione femminile e al miglioramento dell'accesso al mercato del lavoro (previste nell'Asse III Risorse Umane) si affiancano linee di strategia a favore dell'utilizzo di

risorse per il raggiungimento di obiettivi che sono direttamente funzionali alla creazione di maggiori condizioni di pari opportunità.

L'individuazione delle grandi strategie di Asse ha consentito di individuare gli obiettivi globali che ciascuna strategia intende perseguire. Tali obiettivi si articolano in un insieme di obiettivi specifici che riflettono le particolari linee di azioni previste all'interno di ciascun Asse. Per la quantificazione di questi insiemi di obiettivi specifici è stato adottato un criterio di identificazione degli indicatori, definiti *indicatori chiave*, che mira a garantire, oltre alla rappresentatività, anche la misurabilità e governabilità del sistema obiettivi-indicatori.

3.2. Asse I – Risorse Naturali

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Il patrimonio naturalistico e ambientale del Mezzogiorno è una delle fondamentali “risorse immobili” che potrà contribuire in modo rilevante allo sviluppo regionale. Costituiscono condizioni favorevoli o di ostacolo a questo disegno un complesso insieme di elementi che riguardano sia lo stato delle componenti ambientali e degli ecosistemi, sia la situazione istituzionale e gestionale.

Il Mezzogiorno è caratterizzato da una frammentaria conoscenza delle componenti ambientali e degli ecosistemi, da una debole percezione del patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo, dalla fragilità degli organismi pubblici deputati al governo dell’ambiente e del territorio, da ritardi nell’implementazione delle normative di settore e nella realizzazione degli strumenti di pianificazione e programmazione con il conseguente ricorso a strumenti “straordinari” per far fronte al continuo stato di emergenza. Pur a fronte di considerevoli risorse finanziarie già stanziata nei periodi di programmazione precedenti, il persistere di questo stato ha ostacolato l’avvio, da un lato, di soluzioni per le problematiche ambientali, e d’altro lato di uno sviluppo economico e sociale che faccia leva sulle risorse ambientali e naturali di cui il Mezzogiorno è ricco.

Sul fronte della gestione l’aspetto critico rilevante è quello della conservazione e della riproduzione delle risorse nel lungo periodo, che richiede un loro corretto utilizzo e sfruttamento. Questo aspetto ha impatto su tutti i temi in cui l’Asse “Risorse naturali” è articolato, richiedendo un approccio integrato nella gestione, tutela e valorizzazione delle risorse naturali così come anche stabilito da ultimo dalla Direttiva 2000/60CE:

- Le risorse idriche: per il *Servizio Idrico Integrato*, definita la fase di approvazione degli strumenti di pianificazione nella quasi totalità degli ambiti territoriali ottimali individuati dalle Regioni, deve essere ulteriormente rafforzato l’impegno per rendere effettivamente operativa, in tutto il Mezzogiorno, la gestione industriale, integrata ed efficiente dell’acqua per uso civile, dalla captazione e adduzione alla distribuzione alla depurazione, che permetta nel lungo periodo di preservarne la disponibilità, nel breve di migliorarne l’erogazione e favorirne il risparmio e il riuso. I risultati raggiunti nella prima fase di attuazione consentono di meglio definire le priorità di intervento tenendo conto degli obiettivi già conseguiti, e di quelli sui quali appare oggi necessario concentrare l’impegno del restante periodo di programmazione, legati anche all’entrata in vigore della Direttiva 2000/60 CE. Per i *Servizi Idrici per l’Agricoltura*, va assicurato l’uso ottimale dell’acqua per l’irrigazione attraverso azioni volte a promuovere il ricorso all’irrigazione in un’ottica di sostenibilità economica e ambientale dell’uso della risorsa e del suolo, il risparmio, nonché l’adeguamento delle specie colturali e il ricorso ad acque non convenzionali (acque reflue), tenuto conto anche dei limiti e dei vincoli della politica agricola comune. Per ciò che attiene alle acque reflue, la riutilizzabilità in agricoltura dovrà considerare le condizioni di reale applicabilità in funzione del contesto territoriale o locale di riferimento.
- Il suolo: preso atto degli enormi ritardi nell’attuazione della legislazione di settore e dell’esigenza di inserire gli interventi in un quadro programmatico coerente, è stato avviato il processo di definizione e adozione degli strumenti programmatici settoriali e

sono stati costituiti gli organismi preposti alla pianificazione del settore (sono state insediate tutte le Autorità di Bacino e in quasi tutte le regioni sono stati definiti i Piani per l'Assetto Idrogeologico – PAI quale strumento programmatico propedeutico, sulla base della l. 183/89, alla definizione del Piano di Bacino previsto dalla suddetta legge). Tale processo dovrà essere completato ed implementato nel quadro di un'azione preventiva e coordinata della programmazione integrata di tutte le risorse destinate agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico a scala di bacino idrografico e dare piena attuazione agli strumenti previsti dalla legge 183/89, tenendo presente le indicazioni della Direttiva 2000/60 per quanto attiene il settore suolo.

- I rifiuti: nel Mezzogiorno, malgrado il diffondersi di esperienze positive ed il significativo avanzamento nella pianificazione di settore, permangono ancora problemi di igiene e di ordine pubblico, che costituiscono ancora un freno allo sviluppo, quando in altre aree del Paese la gestione dei rifiuti sta rapidamente diventando l'oggetto di un nuovo e articolato settore produttivo. Inoltre permangono debolezze gestionali ed istituzionali legate alle condizioni di emergenza che regolano il settore in alcune Regioni.
- I siti contaminati: costituiscono una grave minaccia alla salute pubblica; il loro risanamento, necessariamente graduale, potrebbe non solo liberare aree precluse allo sviluppo ma essere occasione di messa a punto di metodi e tecniche avanzate di recupero.
- L'energia: la situazione nel Mezzogiorno è caratterizzata da consumi di gas naturale e di elettricità considerevolmente inferiori a quelli delle regioni del Centro-Nord e alla media europea, da una minore affidabilità delle reti esistenti, da un'inadeguata penetrazione della rete del gas naturale, nonché dal contributo esiguo di energia prodotta da fonti rinnovabili, nonostante il potenziale di energia eolica e solare.
- Il patrimonio naturalistico: in alcune aree poco utilizzato rispetto alle potenzialità generate (per esempio dalla domanda di servizi turistici), in altre male utilizzato per i danni causati dal suo uso improprio, attraverso lo sfruttamento indiscriminato, con metodi e tecniche che producono segni indelebili non riassorbibili neanche nel medio e lungo termine.

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Elevata estensione delle aree protette e delle aree ad elevato valore ambientale.</p> <p>Presenza di sistemi e impianti che, pur se non completati o obsoleti, con contenuti investimenti aggiuntivi possono divenire operativi e colmare così i pesanti deficit infrastrutturali.</p> <p>Potenzialità di sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi nei settori acqua, rifiuti ed energia, e nel campo della valorizzazione del patrimonio naturalistico.</p> <p>Completamento, per gran parte delle Regioni, dell'assetto normativo e pianificatorio di livello regionale e locale dei settori rifiuti e acqua e possibilità, in questo quadro, di trasferire esperienze positive ed avvio delle gestioni operative nei principali settori.</p>	<p>Presenza di caratteristiche geomorfologiche, sismiche e meteorologiche sfavorevoli alla stabilità del suolo e alla sicurezza degli insediamenti.</p> <p>Scarsa connessione delle azioni di tutela e manutenzione, da un lato, con le azioni di promozione e valorizzazione dall'altro, per la difficoltà a percepire il patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo.</p> <p>Permanente debolezza di talune strutture istituzionali e organizzative che frenano il pieno completamento delle riforme in materia sia di acqua, sia di difesa del suolo, sia di rifiuti e inquinamento.</p> <p>Basso livello di innovazione tecnologica, per tutti i principali settori di erogazione di servizi ambientali.</p> <p>Insufficiente livello di partnership fra i diversi livelli istituzionali coinvolti nell'attuazione delle politiche.</p> <p>Assenza in alcune regioni di un'adeguata strumentazione normativa, segnatamente nei settori della gestione dei siti natura 2000 che limita l'azione amministrativa nella costruzione della rete ecologica europea.</p>
Opportunità	Rischi
<p>Presenza di un quadro normativo di riferimento nei settori acqua, rifiuti e difesa del suolo finalizzata all'uso sostenibile delle risorse ed alla razionalizzazione e ammodernamento dei servizi, attraverso l'introduzione di elementi di concorrenzialità e di crescita dell'imprenditorialità.</p> <p>Disponibilità di risorse finanziarie pubbliche per il completamento o la realizzazione di interventi e interesse crescente dei privati a investire.</p> <p>Tendenziale aumento della domanda di turismo naturalistico-culturale.</p> <p>Aumento delle esigenze locali di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali.</p> <p>Crescente attenzione del pubblico per le tematiche ambientali, suscettibile di esercitare una maggiore pressione sulle amministrazioni a fini di tutela e prevenzione dell'inquinamento e del rischio.</p> <p>Possibile ampliamento dei mercati dell'impiantistica ambientale nella macro-regione mediterranea, opportunità di partenariato tecnologico e finanziario con imprese esterne.</p>	<p>Permanenza di una bassa capacità di programmazione, di decisione e di spesa della Pubblica Amministrazione che può rallentare l'acquisizione delle risorse economiche teoricamente disponibili e l'avvio dei programmi di realizzazione degli interventi, anche a causa del ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie.</p> <p>Mancato completamento e consolidamento delle riforme nei settori acqua e rifiuti.</p> <p>Complessità del coordinamento delle competenze e delle responsabilità, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione.</p> <p>Difficoltà nel passaggio alla gestione ordinaria per i settori a gestione straordinaria (acqua e rifiuti) e possibile inadeguatezza delle strutture deputate alla gestione ordinaria.</p> <p>Rischio di vanificazione degli interventi di difesa del suolo per una carenza di manutenzione delle opere realizzate e a causa anche del mancato censimento delle opere stesse.</p> <p>Permanere di un basso livello di qualità dei servizi per la fruizione delle aree protette e delle aree ad elevato valore ambientale.</p>

<p>Opportunità di attrarre investitori privati nei servizi e di creare condizioni di mercato che inducano maggiore efficienza nella gestione degli impianti.</p> <p>Possibilità di un utilizzo più efficace delle risorse destinate alla assistenza tecnica e alla formazione per il rafforzamento delle conoscenze e delle competenze della pubblica amministrazione.</p>	
--	--

Strategia di asse

Le *risorse naturali*, insieme ai *cambiamenti climatici*, ai *trasporti* e alla *sanità pubblica*, rappresentano uno dei settori prioritari individuati dal Consiglio europeo di Goteborg del 15 e 16 giugno 2001 per l'attuazione della strategia di sviluppo sostenibile.

Le decisioni assunte a Goteborg mirano a conseguire una gestione più responsabile delle risorse naturali attraverso: l'utilizzo delle risorse e la produzione di rifiuti secondo principi di sostenibilità; la salvaguardia della biodiversità; la preservazione degli ecosistemi; la lotta alla desertificazione.

Il QCS deve, pertanto, essere uno strumento per la piena integrazione della dimensione ambientale nella strategia di sviluppo del Mezzogiorno, attraverso la rapida attuazione del quadro tecnico, amministrativo e legislativo, indispensabile per colmare le lacune ancora esistenti in termini di conoscenza, pianificazione e programmazione delle risorse naturali, e per un profondo rinnovamento degli attuali sistemi di governo e di gestione delle risorse naturali, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio naturalistico esistente, superare le emergenze ambientali, e creare le condizioni per l'avvio di un circolo virtuoso di sviluppo economico e sociale che faccia leva sulle risorse naturali e ambientali del Mezzogiorno.

La **costruzione di efficienti sistemi di gestione** è un aspetto cruciale della strategia di Asse. Forte è l'esigenza di operare rapidamente nei prossimi anni la distinzione tra la proprietà dei beni naturalistici, strumentali all'uso delle risorse, e la loro gestione introducendo elementi di concorrenza e industrializzazione dei servizi nella salvaguardia della tutela delle risorse, in carenza dei quali non potrebbero essere rimossi gli elevati livelli di inefficienza che hanno caratterizzato in generale la gestione dell'acqua, del suolo, dei rifiuti, dell'energia elettrica e del gas naturale e del patrimonio naturalistico.

Un secondo punto cruciale è la possibilità di orientare la gestione delle risorse naturali non solo verso una corretta ed efficiente fruibilità, ma anche verso lo **sviluppo di nuove attività e di sistemi produttivi** attraverso l'erogazione dei relativi servizi.

La prospettiva di sviluppo di nuovi sistemi di impresa riguarda in primo luogo la gestione del patrimonio naturalistico attualmente non adeguatamente valorizzato. Questa richiede il rispetto delle esigenze di conservazione, piena coerenza con le direttive comunitarie "habitat"

e "uccelli", implementazione della rete europea Natura 2000³⁹, e al tempo stesso promozione di modalità corrette per la valorizzazione delle risorse a beneficio delle comunità locali. L'obiettivo strategico è quello di costruire sistemi di gestione che generino sia conservazione e qualità, sia reddito e occupazione. La prospettiva di sviluppo di nuovi sistemi di imprese riguarda anche i rifiuti, le risorse idriche e la produzione di energia rinnovabile. Come mostra l'esperienza del Centro-Nord, intorno alla gestione dei rifiuti può crescere una filiera di attività tra loro connesse di raccolta, stoccaggio, recupero/riciclaggio, con parallelo sviluppo di un articolato sistema di imprese. Analogamente, per l'acqua si può sviluppare una filiera di imprese che si occupano non solo dell'erogazione, della distribuzione o della depurazione, ma anche del controllo e del monitoraggio.

Per le risorse idriche, i rifiuti e l'energia, questa possibilità è resa obbligatoria dal quadro normativo esistente che, una volta a regime, è in grado di aprire rapidamente un nuovo mercato in questi settori. Tale quadro mira a introdurre elementi di competizione e industrializzazione dei servizi, da contemperare con l'esigenza di tutela delle risorse, attraverso una politica tariffaria che incorpori il valore economico delle risorse naturali trasformate e rese fruibili, e favorisca e incentivi il coinvolgimento di operatori e capitali privati.

Il terzo punto cruciale riguarda la **sicurezza e la difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento**, sia in un'ottica di maggiore garanzia del tessuto insediativo e delle attività produttive esistenti, che in un'ottica di sviluppo competitivo del territorio, sostenibilità dell'uso delle risorse, maggiore salubrità e qualità della vita.

A tal fine risulta prioritario accelerare il completamento e l'approvazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla Legge 183/89, dal DPR 18 luglio 1995, dal DL 180/98 e, da ultimo, dalla Direttiva 2000/60 CE e, in particolare, garantire il carattere integrato e coordinato della pianificazione di bacino su tutti gli strumenti di pianificazione territoriale.

Tra le misure previste dalla legge 183/89 vi è anche la forestazione alla quale, attraverso la ratifica del Protocollo di Kyoto, l'Italia insieme agli altri Paesi dell'Unione Europea, ha riconosciuto il ruolo fondamentale di serbatoio di carbonio (*sink*) per la riduzione del bilancio netto nazionale delle emissioni di gas serra. Il Protocollo prevede, infatti, in base a quanto stabilito negli art. 3.3 e 3.4 ed ai successivi accordi negoziali, che gli interventi di forestazione, riforestazione e gestione forestale possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione fissati dal Protocollo e dai relativi strumenti di attuazione (Legge n.120 del 01/06/2001, Delibera Cipe n.123 del 19/12/2002).

In questo contesto assume, pertanto, particolare importanza l'integrazione e la valorizzazione delle sinergie tra gli strumenti della pianificazione di bacino ed il Piano Nazionale di riduzione dei gas serra 2003-2010.

Al fine di prevenire il rischio idrogeologico e le necessità di interventi di emergenza, si pone anche l'esigenza di realizzare interventi strutturali di prevenzione valorizzando gli effetti positivi

³⁹ La costruzione della rete europea Natura 2000 ha quali riferimenti normativi a livello comunitario la direttiva 79/409 "uccelli" e la direttiva 92/43 "habitat". La direttiva "habitat" è stata recepita a livello nazionale col DPR 357/97, così come modificato dal DPR 120/03.

generati dalla presenza di foreste e di boschi, delle attività agricole e dei sistemi esistenti di regimazione idraulica ad essi funzionale nelle aree montane, di collina e di pianura.

Attualmente, il patrimonio forestale è minacciato da fattori naturali (avversità meteorologiche estreme; attacchi parassitari; malattie) e antropici (incendi; inquinamento atmosferico, carico zootecnico eccessivo, introduzione di specie esogene) che, in molti casi, possono avere effetti negativi che travalicano i confini dei territori di provenienza. Pertanto la protezione delle foreste è una tematica di particolare urgenza, anche per combattere la desertificazione e limitare gli effetti negativi sui cambiamenti climatici.

Come stabilito nel “Sesto Programma d’azione per l’ambiente”, approvato con la decisione n. 1600/2002/CE, così come nelle numerose raccomandazioni adottate in altri contesti decisionali internazionali (Conferenza ministeriale sulle foreste in Europa; Forum delle Nazioni Unite; Convenzione sulle diversità biologiche), una politica integrata di promozione della forestazione è oltremodo auspicabile alla luce dei molteplici benefici ambientali assicurati dall’aumento della superficie forestale. Oltre alle succitate finalità di prevenzione del rischio idrogeologico e di stabilizzazione climatica, infatti, le foreste sono uno strumento di primaria importanza per la conservazione della biodiversità, per il recupero della funzionalità produttiva e della fertilità dei suoli, per la lotta contro la desertificazione.

Lo stesso Regolamento CE 2152/2003 dell’17 novembre 2003, riguardante il monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nell’Unione Europea, prevede azioni mirate in questa direzione da realizzare con il supporto di un quadro di riferimento nazionale, predisposto a cura del MIPAF, sulla base del quale verranno redatti i Piani Forestali Regionali e che dovrà contribuire al rispetto degli impegni assunti dall’Italia e dell’Unione Europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa. Tale quadro dovrà essere redatto, al più tardi, entro il 31.12.2004.

A livello regionale, inoltre particolare importanza dovrà essere dedicata alle attività di previsione, prevenzione, ivi compresa la ricostituzione dei boschi danneggiati.

La prevenzione dei rischi per la salute rende necessarie, altresì, specifiche azioni volte a sviluppare la cultura di tale prevenzione e del diritto alla salute, e il potenziamento e lo sviluppo di reti informative integrate (mappatura delle aree contaminate e delle azioni di relativo risanamento, correlata con le banche dati territoriali relative alla prevalenza e all’incidenza delle patologie, al fine di renderle disponibili a nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici).

In particolare, per quanto attiene alle aree contaminate da amianto, va migliorata l’efficacia delle azioni conoscitive sulla loro localizzazione e sugli interventi di bonifica di particolare urgenza, in conformità, come noto, al Regolamento del Ministero dell’Ambiente e Tutela del Territorio del 18 marzo 2003, n. 101, di attuazione della legge n. 93, del 23.3.2001.

E’ necessario, inoltre, rafforzare, sistematizzare, strutturare e sviluppare sistemi informativi efficaci che permettano di conoscere e monitorare lo stato dell’ambiente e di governare meglio l’azione dei principali fattori di pressione sulle risorse naturali. In merito, i sistemi informativi dovranno essere in grado di garantire la disponibilità e l’aggiornamento periodico, la qualità e la confrontabilità dei dati, sia a livello temporale che a livello territoriale, in modo

da assicurare un'adeguata copertura conoscitiva soprattutto nei settori di competenza del QCS. Inoltre, al fine di rafforzare i servizi tecnici di programmazione e progettazione, tali sistemi devono essere assicurati valorizzando e finalizzando appieno il ruolo della rete APAT-ARPA, dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti, dell'Osservatorio sui Servizi Idrici anche in linea con il sistema statistico nazionale coordinato dall'ISTAT. Il miglioramento delle conoscenze dello stato delle componenti ambientali, degli ecosistemi e delle competenze in materia di programmazione e gestione delle risorse naturali rappresenta un presupposto di base "trasversale" indispensabile per la sostenibilità ambientale e la corretta realizzazione degli interventi, tali conoscenze vanno organizzate, messe a sistema e rese disponibili per i principali processi di programmazione, pianificazione e progettazione territoriale.

Altro punto importante, è il **potenziamento** della ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica applicata alla gestione delle risorse naturali e della tutela dell'ambiente.

L'incremento del livello di *know-how* tecnologico, amministrativo e gestionale indispensabile per il governo ecocompatibile dell'ambiente e del territorio, per una politica di sviluppo economico che sia ambientalmente sostenibile, nonché a fini di prevenzione dei dissesti e degli inquinamenti

Infine, un ultimo punto, rappresentato da una migliore finalizzazione delle azioni formative, di affiancamento consulenziale e di sistema per l'aggiornamento, la diffusione e l'internalizzazione delle competenze professionali necessarie, anche attraverso attività di scambio e realizzazione di laboratori per la progettazione e gestione.

A partire da queste indicazioni, la strategia di Asse dovrà favorire cambiamenti che riguardano principalmente quattro livelli:

- *efficienza*, migliorando il livello tecnologico e introducendo elementi di concorrenza nella gestione dei servizi ambientali locali;
- *sicurezza*, difendendo le risorse naturali (acqua, aria, suolo e patrimonio naturalistico) dai rischi che derivano da un uso non sostenibile, nonché adottando una strategia di prevenzione nelle aree sottoposte a rischio sismico e idrogeologico;
- *quantità*, aumentando le risorse disponibili nelle aree meno servite;
- *qualità*, assicurando un patrimonio ambientale non inquinato, conservato e fruibile, e promuovendone la valorizzazione.

* * *

L'obiettivo globale dell'Asse è:

"Creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo, integrando i fattori ambientali in tutte le politiche per lo sviluppo e l'accrescimento della qualità della vita; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso e la fruizione sostenibile delle risorse naturali riservando particolare attenzione alle aree di pregio naturalistico; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole".

Il perseguimento dell'obiettivo globale indicato è in grado di incidere in via preminente su alcune delle "variabili di rottura", come indicato nel prospetto che segue.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL		
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL		
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	***	Conservazione degli habitat naturali e delle biodiversità, protezione delle specie a rischio di estinzione; potenziamento delle reti di distribuzione; aumento gamma di prodotti e servizi che promuovono gli elementi di originalità ed identità locale; più ampia e qualificata fruibilità del patrimonio naturalistico; aumento integrazione con la strategia di valorizzazione delle risorse culturali e di sviluppo rurale.
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	***	Aumento dell'imprenditorialità; completamento sistemi idrici; aumento propensione all'innovazione tecnologica in acqua, rifiuti (prevenzione e gestione), energia, difesa del suolo.
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	**	Introduzione elementi di concorrenza nei servizi; ampliamento dei bacini di utenza con delimitazione degli ATO; presenza di politiche tariffarie e aumento del livello di copertura dei costi; aumento efficienza della P.A.; <i>joint ventures</i> e creazione di imprese miste.
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	***	Aumento attività ad elevata intensità di lavoro (monitoraggio e controllo, gestione e adeguamento di reti nel settore idrico, nei rifiuti, nella difesa del suolo); sviluppo di attività per la valorizzazione di prodotti locali e servizi.
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	**	Aumento dei processi di industrializzazione nella gestione di acqua e rifiuti.
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	*	Esportazione di know-how, cessione di servizi di monitoraggio e valutazione, con particolare riferimento all'attuazione di protocolli internazionali.
Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	***	Aumento dell'imprenditorialità e della concorrenza nella gestione di acqua, rifiuti e energia; aumento propensione all'innovazione tecnologica, gestionale ed amministrativa dal lato sia dell'offerta dei servizi sia del governo delle risorse; riqualificazione dei gestori e degli amministratori.
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	*	Espansione delle attività di servizio connesse alla modernizzazione dei sistemi di gestione ambientale.
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale		
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord	*	Aumento dell'efficienza e industrializzazione nell'offerta dei servizi (acqua, rifiuti, energia).
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	**	Sviluppo sistema di imprese e aumento imprenditorialità; chiusura discariche abusive e aumento controlli sul rispetto standard ambientali e delle norme vigenti a tutela dell'ambiente.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici riconducibili sulla base di un criterio di prevalenza, ai sei aspetti cruciali descritti nel paragrafo precedente, sono i seguenti.

I. Potenziamento dei sistemi di rilevazione dei dati per il monitoraggio ambientale

L'obiettivo specifico è:

- *Disporre di una base informativa sullo stato dell'ambiente, sui fattori di pressione sulle risorse e sulla diffusione e funzionalità delle infrastrutture e dei loro servizi in tutti i settori.*

II Costruzione di efficienti sistemi di gestione

Gli obiettivi specifici sono:

- *Perseguire un uso sostenibile della risorsa idrica garantendo risorse adeguate in quantità, qualità, costi per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria e dalla normativa nazionale in materia di acque, creando le condizioni per aumentare la dotazione e l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un ampio ingresso di imprese e capitali nella gestione del settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla Legge "Galli", al D.Lgs. 152/99 e tenendo conto dei requisiti e degli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE ed, in particolare, della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati).*
- *Migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la prevenzione, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, la raccolta differenziata, nel rispetto della normativa comunitaria, al fine di conseguire gli obiettivi percentuali previsti dal D.Lgs. 22/97, il riuso, il riciclaggio e il recupero di materia e di energia, minimizzando il conferimento in discarica dei rifiuti in applicazione di quanto disposto dal D.Lgs. 36/03, elevando la sicurezza dei siti per lo smaltimento e favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese; assicurando la piena attuazione delle normative di settore attraverso la pianificazione e la realizzazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti su scala di Ambiti Territoriali Ottimali.*

Sia per l'acqua che per i rifiuti la realizzazione di sistemi di gestione integrata è volta a ridurre le pressioni sull'ambiente, eliminare vincoli allo sviluppo, migliorare la qualità del contesto produttivo e insediativo, razionalizzare il patrimonio di infrastrutture esistenti, favorire criteri di economicità di gestione e l'adozione di meccanismi di concorrenza, promuovere l'ingresso di gestori industriali, massimizzare i risultati in termini di efficacia, produttività ed efficienza nella fruizione delle risorse.

III. Sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi

Gli obiettivi specifici sono:

- Negli ambiti marginali con sottoutilizzo delle risorse: *migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale.*
- Negli ambiti con sovrautilizzo delle risorse: *recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazione dell'equilibrio nell'uso delle risorse stesse); accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla qualità ambientale ed alla corretta fruizione ambientale delle risorse, in un'ottica di promozione dello sviluppo.*
- In generale: *promuovere la capacità della Pubblica amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo; promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.*

Principalmente negli ambiti marginali, ma anche in quelli sovrautilizzati, la strategia riconosce nelle zone di cui alla costituenda rete NATURA 2000 e nelle aree protette gli ambiti territoriali nei quali realizzare in via prioritaria gli interventi in cui essa si articola, di tutela, corretta gestione, valorizzazione del patrimonio naturalistico. La "Rete ecologica", della quale la rete NATURA 2000 e le aree protette sono un sottoinsieme rilevante, si configura come un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare ambiti territoriali dotati di un elevato valore naturalistico. Essa è il luogo in cui meglio può esplicitarsi la strategia di coniugare la tutela e la conservazione delle risorse ambientali con uno sviluppo economico e sociale che utilizzi come esplicito vantaggio competitivo la qualità delle risorse stesse e rafforzi nel medio-lungo periodo l'interesse delle comunità locali alla cura del territorio.

La qualità dell'azione della Pubblica Amministrazione è assolutamente decisiva per articolare la strategia di intervento con la necessaria flessibilità e per guadagnare intorno all'azione programmatica il consenso e la collaborazione delle comunità e degli operatori locali.

IV. Sicurezza e difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento e prevenzione del rischio di desertificazione

Gli obiettivi specifici sono:

- *Migliorare il livello di competitività territoriale garantendo un adeguato livello di sicurezza "fisica" delle funzioni insediativa, produttiva, turistica e infrastrutturale esistente, attraverso la realizzazione della pianificazione di bacino, di un sistema di governo e presidio idrogeologico diffuso ed efficiente, e di una pianificazione territoriale compatibile con la tutela delle risorse naturali e la qualità della vita.*
- *Perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani.*
- *Promuovere le attività di imboschimento, rimboschimento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.*
- *Accrescere la sicurezza attraverso la previsione e prevenzione degli eventi calamitosi e la relativa sensibilizzazione della popolazione e delle autorità locali nelle aree*

- soggette a rischio idrogeologico incombente ed elevato (con prioritaria attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nelle aree soggette a rischio sismico.*
- *Risanare e consolidare le aree dissestate per prevenire l'aggravarsi dei fenomeni e per recuperare porzioni di territorio da utilizzare per infrastrutture insediative e produttive in un regime di sicurezza e di compatibilità ambientale, nonché sviluppare sistemi di prevenzione dell'inquinamento.*
 - *Risanare le aree contaminate rendendole disponibili a nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici, e migliorare le conoscenze, le tecnologie, le capacità di intervento dei soggetti pubblici e privati, nonché la capacità di valutazione e controllo della Pubblica amministrazione per la bonifica dei siti inquinati.*

I primi cinque obiettivi, relativi alla difesa del suolo, sono rivolti da un lato a migliorare il livello di competitività territoriale garantendo un adeguato sistema di prevenzione dal rischio idrogeologico e sismico e di desertificazione, dall'altro ad ottenere il miglioramento e recupero degli ambiti naturali per mezzo di un'accresciuta capacità di gestione. L'ultimo porta a realizzare maggiori condizioni di salubrità, sicurezza ed efficace difesa dal rischio di inquinamento.

V. Potenziamento della ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica

I relativi obiettivi specifici sono i seguenti:

- *Migliorare la dotazione delle infrastrutture incoraggiandone il corretto riutilizzo, il risparmio, il risanamento della risorsa idrica, e introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione del servizio. Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre.*
- *Introdurre innovazioni di processo nei sistemi di gestione dei rifiuti promuovendo la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti e favorendo il recupero energetico, in particolar modo dei rifiuti biodegradabili inclusi tra le fonti di energia rinnovabili ai sensi della Dir. 2001/77/CE.*
- *Promuovere nel rispetto della gerarchia comunitaria in materia di rifiuti (prevenzione, riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero) innovazioni di prodotto e di processo, nuovi metodi di trattamento e tecnologie innovative per l'uso ottimale dei rifiuti prodotti e per il recupero più efficiente e sicuro di energia dalle varie frazioni.*
- *Stimolare l'impiego di fonti di energia rinnovabili; promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale.*

VI Miglioramento e diffusione delle competenze; trasferimento delle pratiche di eccellenza; miglioramento di modelli organizzativi

I relativi obiettivi specifici sono:

- *Promuovere e diffondere le competenze tecnico-specialistiche necessarie al conseguimento degli obiettivi dell'Asse nelle strutture amministrative dedicate ai diversi livelli di intervento, alla programmazione e gestione delle risorse naturali.*
- *Fornire supporto consulenziale e assistenza tecnica finalizzata al soddisfacimento di specifici fabbisogni dei diversi soggetti responsabili delle politiche di settore, nell'ottica di una progressiva internalizzazione delle competenze.*

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione b prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma.

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche tecniche - comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica, si forniscono informazioni relative all'anno di riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori da raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che gli indicatori I.4 (Variazione ettari per nuove superfici boscate), I.7 (Spese di ripristino della massa forestale in migliaia di euro), I.10 (Kwh di energia prodotta da fonti rinnovabili / Kwh prodotti totale), I.11 (Intensità energetica dell'industria) e I.12 (Popolazione regionale servita dal gas metano in %), definiti all'epoca dell'approvazione del QCS ma non quantificati, sono stati nel corso del tempo realizzati e quindi riempiti anche per l'anno iniziale.

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni

Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate all'attuazione degli Accordi di Programma Quadro nei settori di riferimento, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Linee di intervento

1 Sistemi di rilevazione dei dati per il monitoraggio ambientale

Linee di intervento

- a) Azioni di potenziamento dei sistemi e delle reti di monitoraggio necessari a rilevare periodicamente, controllare, prevenire le pressioni e, ove possibile, misurare gli impatti negativi degli agenti nocivi sulle risorse naturali (acqua, aria, suolo, foreste, ecc.) nonché gli effetti positivi degli strumenti rivolti alla riduzione, mitigazione o eliminazione di tali impatti, con particolare attenzione al monitoraggio richiesto dalla Direttiva 91/676/CEE (valutazione della concentrazione di nitrati nelle acque superficiali, sotterranee anche di prima falda, dello stato eutrofico delle acque marino-costiere e superficiali interne).
- b) Realizzazione, completamento e adeguamento dei laboratori e delle strutture tecniche addette al rilevamento dei dati e ai controlli ambientali.
- c) Interventi di aggiornamento, messa in collegamento, razionalizzazione, adeguamento, potenziamento e realizzazione di sistemi informativi volti ad integrare le conoscenze, mettere in comune il patrimonio conoscitivo, incoraggiare la diffusione e lo scambio di informazioni relative ai settori dell'asse.
- d) Rafforzamento del supporto al sistema APAT-ARPA e degli Osservatori Nazionali sui Rifiuti e sui Servizi idrici, eliminando le eventuali sovrapposizioni e coordinando le rispettive competenze al fine di migliorare le funzioni di osservazione e reporting ambientale, per i settori di competenza del QCS, ed in particolare per acqua e rifiuti.
- e) Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di competenze per il rafforzamento dei sistemi informativi e di monitoraggio e il miglioramento delle competenze professionali del sistema APAT-ARPA, coinvolte nell'attuazione del QCS.

2 Risorse idriche

Le linee di intervento comuni al Settore del Servizio Idrico Integrato e a quello relativo ai Servizi Idrici per l'Agricoltura sono le seguenti:

Linee di intervento:

- a) Interventi di adeguamento e completamento degli schemi idrici interambito o interregionali o sovrambito secondo gli indirizzi contenuti nell'art. 17 della Legge 36/94 attraverso opere di trasferimento, di interconnessione e di regolazione e stoccaggio ai fini di una migliore utilizzazione degli schemi esistenti e quindi di razionalizzazione ed ottimizzazione degli usi della risorsa.

- b) Azioni di supporto per la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque, previsti dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99, in conformità e coerenza con le direttive comunitarie, anche in previsione della redazione dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici previsti dalla Direttiva Comunitaria 2000/60 CE;
- c) Azioni di indirizzo, accompagnamento e supporto per il tempestivo recepimento e l'attuazione della Direttiva 2000/60 e per la sua attuazione con particolare riferimento alla predisposizione delle analisi per il conseguimento degli adempimenti di cui agli articoli 5, 6 e 8 della Direttiva citata.
- d) Azioni di supporto per l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione delle risorse idriche, fra cui i Piani di Ambito, secondo quanto previsto dalla normativa di riferimento.
- e) Azioni di supporto finalizzate alla designazione e/o revisione delle zone vulnerabili e alla predisposizione, ove necessari, dei relativi Programmi d'Azione previsti della Direttiva 91/676/CEE.

2.1 Servizio Idrico Integrato

Linee di Intervento:

- a) Interventi di attuazione dei Piani di Ambito finalizzati alla realizzazione di opere di captazione, adduzione e distribuzione di acqua, e di fognatura e depurazione di acque reflue, coerentemente con quanto previsto dalla Legge 36/94 e dal D.Lgs 152/99, nonché per gli interventi di depurazione delle acque reflue urbane previsti negli stessi Piani d'Ambito, tenendo conto degli standard di qualità e della programmazione regionale di cui all'art. 5 del D.M. n. 185/2003.
- b) Interventi di controllo per la riduzione delle perdite e riqualificazione delle reti e interventi innovativi e/o sperimentali finalizzati al risparmio della risorsa.
- c) Azioni di ricerca e sviluppo tecnologico per il miglioramento della qualità dei corpi idrici a valle dei depuratori (cfr. il Programma Operativo nazionale "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione").
- d) Azioni di supporto e assistenza tecnica debitamente coordinata, agli organismi competenti ai vari livelli istituzionali territoriali, finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico e gestionale delle risorse idriche.
- e) Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi per il rafforzamento del sistema di governance e al miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili del governo della risorsa ai vari livelli istituzionali territoriali.

2.2 Servizi idrici per l'agricoltura

Linee di intervento:

- a) Interventi di adeguamento, ammodernamento e razionalizzazione delle reti e distribuzione consortile delle acque per scopi irrigui. Tale linea di intervento dovrà essere attuata con particolare attenzione ai comprensori orientati a produzioni di qualità riconosciute o in via di riconoscimento.
- b) Interventi finalizzati alla distribuzione delle acque reflue depurate, nel rispetto delle pertinenti direttive concernenti la qualità delle stesse.
- c) Interventi di adeguamento, ammodernamento e razionalizzazione degli acquedotti a servizio delle aziende agricole.

- d) Azioni di assistenza tecnica, sia a valere sul PON ATAS sia, laddove previsto, a valere sulle analoghe misure dei POR, a supporto dei consorzi di bonifica finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico finalizzato a migliorare le condizioni di fornitura, promuovendo il risparmio, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione dei sistemi di distribuzione irrigua e di approvvigionamento delle aziende agricole consortili; azioni di assistenza tecnica finalizzate alle attività di analisi, studio e predisposizione di modelli per il riutilizzo delle acque reflue depurate. Azioni di accompagnamento per l'attuazione del principio contenuto nella direttiva 2000/60, relativo alla sostenibilità economica dell'acqua ad uso irriguo.

Tutti gli interventi di cui sopra devono essere realizzati nel rispetto dei limiti e dei vincoli della Politica Agricola Comunitaria ed in particolare delle OCM.

3 Difesa del suolo

Linee di intervento:

- a) Messa in sicurezza di insediamenti esistenti attraverso politiche di prevenzione del rischio e attività di valutazione, monitoraggio e controllo del rischio idrogeologico, modifiche di uso del suolo, sviluppo degli usi conservativi, manutenzione del territorio tesa a mitigare gli effetti degli usi non conservativi, legati alle attività antropiche. Interventi strutturali di difesa attiva da realizzare con i metodi dell'ingegneria tradizionale e con il ricorso all'ingegneria naturalistica, in armonia con i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI).
- b) Interventi per la protezione, la messa in sicurezza e il consolidamento di centri abitati, per la risoluzione di nodi idraulici critici, la protezione di infrastrutture esistenti, di luoghi e ambienti di riconosciuta importanza, ed in particolare edifici pubblici con funzioni strategiche quali le scuole, rispetto a eventi a rischio molto elevato: frana, piena, erosione della costa, eventi sismici; interventi atti a razionalizzare il sistema di restituzione delle acque meteoriche delle aree urbanizzate nella rete idrografica naturale.
- c) Interventi connessi all'apposizione di vincoli sull'uso del suolo (misure di salvaguardia, aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua); interventi per la delocalizzazione di insediamenti e di attività; interventi integrati di conservazione di suoli soggetti ad erosione, di suoli abbandonati e/o dismessi anche con recupero naturalistico; interventi per il mantenimento di equilibri sostenibili città-fiume (rinaturalizzazione o conservazione delle configurazioni naturali degli alvei, delle aree golenali).
- d) Interventi di recupero della funzionalità dei sistemi naturali e di integrazione con pratiche agricole funzionali alla difesa del suolo ed alla conservazione e valorizzazione del carbonio nel suolo stesso. Interventi di promozione della silvicoltura e prevenzione del rischio di incendi aventi finalità naturalistica, di protezione ambientale, idrogeologica e anche economica, nel quadro di programmi che mirino ad assicurare un'adeguata manutenzione del territorio e il mantenimento di attività produttive agricole e forestali tradizionali.
- e) Programmi informativi verso specifiche categorie produttive e imprenditoriali e campagne di informazione di tipo comportamentale. Interventi di promozione e diffusione di innovazione tecnologica per la conoscenza, la rilevazione e la

- valutazione, finalizzati alla predisposizione e gestione di politiche integrate di intervento di difesa del suolo, di prevenzione degli incendi boschivi; sostegno allo studio e alla sperimentazione per la prevenzione di fenomeni naturali, ivi compresi gli studi della dinamica degli incendi boschivi, delle loro cause ed effetti sulle foreste. Sostegno delle attività agricole compatibili con il presidio del territorio.
- f) Azioni di assistenza tecnica per la costituzione del catasto delle opere di difesa del suolo finalizzato anche alla manutenzione programmata delle opere di difesa idraulica e di stabilità dei suoli al fine di conservarne l'efficacia e l'efficienza nel tempo.
 - g) Azioni di supporto e di assistenza tecnica debitamente coordinata, agli organismi istituzionalmente competenti (Autorità di Bacino, Ato, ect..) mirata a favore delle Autorità di Bacino e alle Regioni per le iniziative finalizzate all'attuazione della Direttiva 2000/60 CE e ai Piani di Gestione in essa previsti.
 - h) Azioni formative, affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi, nonché azioni di sistema mirate al rafforzamento del sistema di governance e al miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili della pianificazione e coordinamento degli interventi (es. Autorità di Bacino) e dell'attuazione degli stessi.

4 Gestione dei rifiuti

Linee di intervento:

- a) Attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e dei relativi piani di gestione;
- b) Promozione e realizzazione di campagne informative mirate alla riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti rivolte sia alle imprese sia ai cittadini;
- c) Rifiuti urbani: promozione di un sistema integrato di gestione in Ambito Territoriale Ottimale che comprende:
 - sviluppo del sistema di raccolta differenziata al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi percentuali di raccolta differenziata previsti per gli Ambiti Territoriali Ottimali - anche mediante l'attivazione di sistemi di raccolta della frazione umida - e di riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggi - anche mediante la stipula delle convenzioni con il CONAI - fissati dal D.Lgs. 22/97;
 - creazione di una rete di impianti di trattamento e valorizzazione delle frazioni provenienti dalla raccolta differenziata (compostaggio di qualità, valorizzazione delle frazioni secche, recupero inerti, componenti elettronici e autoveicoli, beni durevoli e ingombranti) attraverso lo sviluppo di iniziative imprenditoriali ed utilizzando le migliori tecnologie disponibili;
 - sostegno all'impiego del compost in agricoltura e nella gestione del verde pubblico;
 - recupero energetico del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata: sviluppo della produzione di combustibile derivato da rifiuti (CDR) e realizzazione di impianti per il recupero energetico del CDR; realizzazione di impianti di incenerimento con recupero di energia e calore;
 - smaltimento del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata, tramite impianti di termovalorizzazione con recupero di energia e tramite il conferimento in discarica in condizioni di sicurezza, conformemente alle disposizioni del D.Lgs. 36/03, che recepisce la Direttiva 1999/31/CE, e privilegiando nel rispetto delle priorità del piano di gestione dei rifiuti le

- discariche già esistenti. Le discariche devono essere considerate esclusivamente a servizio del sistema integrato di gestione dei rifiuti;
- realizzazione di “sportelli” e centri di supporto, coordinamento e disseminazione delle esperienze, anche come componente del potenziamento del sistema pubblico di gestione;
 - campagne informative mirate alla facilitazione dei processi di attuazione dei piani regionali
- d) Rifiuti speciali: creazione di un sistema di supporto alle imprese per interventi progettuali e impiantistici che favoriscano la minor produzione, la minor pericolosità ed il massimo recupero dei rifiuti;
- e) Interventi di sistemazione finale o ripristino ambientale delle discariche autorizzate e non più attive, ove previsto dai piani regionali di settore;
- f) A supporto della piena attuazione delle politiche dei rifiuti in ambito regionale è necessario prevedere iniziative per:
- il potenziamento dell’efficacia operativa degli Ambiti Territoriali Ottimali e per l’attuazione dei relativi piani di gestione;
 - l’introduzione di modelli di sistemi di tariffazione puntuale;
 - la diffusione di buone pratiche relative sia ai modelli di gestione sia alle tecnologie;
 - la promozione degli strumenti volontari di controllo ambientale finalizzati alla riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti urbani e assimilati (a titolo di esempio: sistemi di eco-audit e analisi del ciclo di vita dei prodotti, procedure di acquisto di prodotti ad elevata compatibilità ambientale per la pubblica amministrazione);
 - attivazione di partenariati finalizzati all’efficace riduzione e gestione dei rifiuti attraverso il coinvolgimento attivo degli attori locali;
 - sensibilizzazione degli enti pubblici e delle società a prevalente capitale pubblico con sede nel territorio regionale affinché coprano, fino al raggiungimento degli obiettivi posti dalla normativa, i propri fabbisogni con manufatti e beni realizzati con materiale riciclato;
 - promozione dell’utilizzo di prodotti derivanti dal riciclo.
- g) Sostegno alla formazione professionale (anche tramite attività di affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi nonché azioni di sistema) e allo sviluppo di imprese.

5 Aree contaminate

Linee di intervento:

- a) Conoscenza e pianificazione: incentivazione all'applicazione di sistemi di rilevamento geografico dei siti inquinati e da correlare con i dati epidemiologici rilevati sullo stesso territorio;
- b) Sviluppo di metodi e tecniche: sostegno alla sperimentazione di tecnologie e metodologie innovative per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale; sviluppo di sistemi e tecnologie di bonifica a basso impatto ambientale; sviluppo di tecnologie di riciclo e recupero delle terre decontaminate e dei materiali da demolizione di edifici e stabilimenti;

- c) Realizzazione di interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti contaminati (D.M. 471/99);
- d) Realizzazione di interventi di decontaminazione delle aree interessate dalla presenza di amianto (legge 257/1992)”;
- e) Realizzazione di interventi per la gestione (trattamento, trasporto e smaltimento) di rifiuti proveniente dagli interventi di bonifica, decontaminazione da amianto, scavi e dragaggi di fondali;
- f) Azioni di supporto alla redazione e all’adeguamento dei piani regionali per la bonifica delle aree inquinate e per l’attuazione del DM 18.3.2003, n. 101 sui siti inquinati da amianto;
- g) Azioni formative, affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi e di assistenza tecnica per interventi relativi alle aree contaminate.

6 Rete ecologica

Linee di intervento:

- a) Tutela e valorizzazione della biodiversità: ampliamento delle conoscenze di base funzionali alla realizzazione della Rete Ecologica; interventi per la tutela di habitat/specie naturali e seminaturali; assistenza alla predisposizione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 e delle aree protette regionali; sensibilizzazione e divulgazione sui temi della Rete Ecologica; marketing territoriale e promozione di network tra aree protette.
- b) Ripristino e fruibilità delle aree: recupero e ripristino degli ambiti degradati e vulnerabili, anche mediante l’eliminazione dei detrattori ambientali; manutenzione, recupero e restauro dei beni paesaggistici ambientali; miglioramento della capacità ricettiva e delle infrastrutture per la fruizione ambientale ed il turismo sostenibile, in coerenza con la pianificazione specifica di riferimento, comprese le necessarie misure di conservazione previste dalla normativa comunitaria per la rete Natura 2000 che implicano, all’occorrenza, appropriati piani di gestione.
Nelle aree protette (Parchi, Riserve e Aree marine protette), nelle more della definizione della pianificazione di riferimento richiesta dalla normativa nazionale e regionale, la coerenza degli investimenti sarà verificata sulla base della pianificazione territoriale vigente e dell’applicazione delle norme di salvaguardia.
- c) Promozione di attività locali, in stretto collegamento con le iniziative dell’Asse III, IV e V: valorizzazione di attività agricole, artigianali e di piccola imprenditoria locale, in un’ottica di microfiliera di qualità; sviluppo di capacità professionali e promozione di nuova imprenditorialità per la progettazione, la realizzazione e la gestione degli interventi di settore; realizzazione di reti di promozione dell’offerta tipica locale, con coordinamento delle azioni di informazione, divulgazione e commercializzazione dei beni e dei servizi.
- d) Assistenza Tecnica: promozione di azioni “di sistema” (indirizzi per le amministrazioni regionali), e di assistenza tecnica “locale” (diretta agli enti locali e agli enti di gestione delle aree protette), mirate all’approfondimento di temi specifici (ad es. applicazione della valutazione di incidenza, applicazione delle Linee Guida per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000, trasferimento di buone pratiche per la progettazione/realizzazione degli interventi) ed al rafforzamento della

governance (supporto nelle procedure), anche mediante azioni di comunicazione ed informazione sulle tematiche della Rete Ecologica.

- e) Formazione: formazione ai soggetti beneficiari sui temi specifici relativi all'attuazione della Rete Ecologica (programmazione e gestione); formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale degli operatori dei settori coinvolti nella realizzazione della Rete Ecologica (ad esempio: artigianato, turismo, protezione dell'ambiente). In entrambi i casi, al fine del miglioramento delle competenze relative al settore, potranno anche essere previste azioni di affiancamento consulenziale, di sistema e di trasferimento di buone prassi.

7 Energia

Linee di intervento:

- a) Aiuti agli investimenti nel settore delle energie rinnovabili come definite nella direttiva 2001/77/CE;
- b) Interventi sul lato della domanda finalizzati al miglioramento dell'efficienza e al risparmio energetico.

Si promuoverà in tale ambito il ricorso a forme di partenariato pubblico-privato.

Potrà essere valutata l'opportunità di finanziare – nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali – il completamento della rete di distribuzione del gas e il miglioramento dell'affidabilità della distribuzione di energia elettrica in favore del sistema produttivo. Il grado di sostegno dei Fondi Strutturali sarà funzione del progresso fatto nel processo di liberalizzazione del mercato, del sistema tariffario applicato e dell'applicazione di tecniche di «public-private-partnership». Il tasso di contributo pubblico sarà determinato sulla base di una valutazione dei bisogni effettivi dell'investimento e della misura in cui l'investimento, pur essendo economicamente giustificato da esternalità, non sia interamente recuperabile attraverso l'esazione di tariffe. Esso comunque non potrà superare il 35% del costo totale ammissibile.

I principali punti di riferimento ambientali per il settore energetico sono costituiti dagli impegni derivanti dalla ratifica del protocollo di Kyoto da parte dell'Italia (riduzione delle emissioni nette di gas serra del 6,5% nel periodo 2008-2012 rispetto ai livelli di riferimento da attuare secondo le linee guida contenute dal Piano Nazionale di Riduzione dei Gas Serra), dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente (obiettivi comunitari del 12% del consumo totale di energia proveniente da fonti rinnovabili entro il 2010 e del 18% di energia elettrica prodotta per cogenerazione entro il 2012), dalla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010, dalla direttiva sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità (obiettivo per l'Italia del 25% di produzione di energia elettrica rispetto al consumo interno lordo entro il 2010) e dalla direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia.

8 Miglioramento e diffusione delle competenze

Linee di intervento:

- a) Rafforzamento delle competenze e delle conoscenze necessarie per l'attuazione dell'Asse, nonché per favorire il miglioramento dei modelli organizzativi e la diffusione

delle buone prassi, interpretate ed individuate anche in base ad un'ottica di genere. Supporto tecnico e formazione, declinate nell'ambito della descrizione di ciascun Settore dell'Asse in correlazione con i relativi differenziati fabbisogni.

Criteria e indirizzi per l'attuazione

1 Sistemi di rilevazione dei dati per il monitoraggio ambientale

Lo sviluppo, la razionalizzazione e sistematizzazione, il rafforzamento e il collegamento delle informazioni dovrà essere assicurato, anche in raccordo con l'ISTAT, in modo che venga garantita la disponibilità di dati aggiornati periodicamente, confrontabili e applicabili a livello nazionale.

Le iniziative di rafforzamento dei sistemi informativi dovranno essere improntate ai principi di concentrazione e integrazione in modo da conseguire, come preliminare obiettivo, la copertura di eventuali gap conoscitivi esistenti nell'ambito delle fonti informative, riguardanti esclusivamente i settori di competenza del QCS.

Tali attività necessiteranno di un adeguamento delle dotazioni di risorse umane e tecniche, nonché del miglioramento delle competenze professionali, limitatamente ai compiti previsti dalla strategia del QCS.

2 Risorse Idriche

Al fine di favorire l'utilizzo sostenibile della risorsa idrica, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva 60/2000CE, il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio fornirà alle Amministrazioni regionali e ai soggetti responsabili del settore, in tempo utile rispetto al calendario degli adempimenti previsti, e comunque non oltre il 30.09.2004, gli indirizzi necessari per l'attuazione della stessa ed il supporto tecnico/amministrativo per la relativa applicazione, adottando i provvedimenti di propria competenza. Il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, dovranno garantire l'assistenza nella fase di pianificazione e rendere disponibili eventuali linee guida e indirizzi operativi per la progettazione e gestione degli interventi riguardanti le risorse idriche.

Il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e le Regioni, ciascuno per l'ambito di rispettiva competenza, provvedono all'adozione di modalità operative adeguate per il completo recepimento della Direttiva Nitrati.

2.1 Servizio Idrico Integrato

Al fine di assicurare il necessario impulso alla realizzazione degli interventi afferenti al ciclo integrato dell'acqua, il QCS ha previsto due fasi di intervento programmatico:

- La *prima fase*, che si esaurisce nel triennio 2000-2002, è dedicata principalmente al finanziamento degli interventi compresi negli Accordi di Programma Quadro relativi alle Intese Istituzionali di Programma (quando questi assicurano il rispetto delle priorità definite dal QCS e dalle esigenze di sostenibilità), nonché quelli riguardanti situazioni di dichiarata criticità ambientale, che abbiano già superato positivamente la verifica del perdurare della necessità di realizzazione e convenienza tecnico-economica (vedi di seguito). Già da questa fase è possibile incentivare il ricorso alla finanza di progetto, identificando i progetti per i quali è applicabile la normativa prevista nella legge n° 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni.

Per questa fase sarà utilizzata una quota di finanziamento pari al 30% degli importi globalmente previsti per tutte le misure afferenti al settore del ciclo integrato dell'acqua. L'utilizzazione dei fondi in questa fase è condizionata al recepimento della Legge Galli (nel caso di Legge non ancora vigente) e all'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali.

- La *seconda fase*, da sviluppare nel quadriennio 2003-2006, finanzia i Piani di Ambito, affidati per l'attuazione e cofinanziati dai soggetti gestori o comunque approvati dalla costituita Autorità di ambito. Per questa seconda fase viene utilizzata la restante quota del finanziamento globale di tutte le misure afferenti al settore. Potranno essere comunque finanziati, in questa fase, tutte le linee di intervento previste secondo i criteri elencati nel prosieguo.

Naturalmente, laddove potessero essere realizzati interventi riguardanti Ambiti Territoriali Ottimali costituiti (Linea d'intervento a), sussistendo già nel corso della prima fase i requisiti richiesti per la seconda fase, la quota del finanziamento relativa alla prima fase potrà eccedere il 30% sopra menzionato.

Requisiti prima fase

Per la *prima fase*, i requisiti richiesti sono così individuati:

- Gli interventi proposti devono essere parte integrante o essere funzionali e coerenti ad almeno uno dei seguenti atti di programmazione: Accordo di Programma-Quadro di un'Intesa Istituzionale di Programma; Accordo di Programma ai sensi dell'art. 17 della Legge Galli; Piano stralcio o Piano di bacino o Piani di tutela delle acque (D.Lgs. 152/99). Gli interventi di cui sopra, ove l'Autorità d'Ambito e/o l'Autorità di Bacino siano già insediate, devono essere approvati anche da quest'ultime, (per quanto di loro competenza). Eventuali interventi che in ragione della loro tipologia non rientrano nei citati atti di programmazione, saranno ammissibili solo se approvati dalle Autorità d'Ambito o dalle Autorità di Bacino.
- L'intervento o il Programma di interventi devono essere coerenti con gli obiettivi di qualità ed uso della risorsa come definiti nel Piano di Bacino o Piano Stralcio e dal D.Lgs. 152/99. Gli interventi rientranti nella categoria b delle linee d'intervento e gli interventi sulla depurazione delle acque sono finanziati in questa fase soltanto se sono funzionali al raggiungimento o completamento degli obiettivi di un intervento del tipo 1.
- Progetto esecutivo.
- Per gli interventi rientranti nella categoria b delle linee di intervento, è necessario predisporre piani/progetti di sperimentazione o trasferimento di tecnologie la cui realizzazione preveda necessariamente la partnership fra soggetto/i utilizzatore/i (gestori, ATO, consorzi irrigui, Regioni, ecc.) e soggetto/i produttore/i o detentore/i del *know-how* tecnico-scientifico specifico (enti di ricerca, università, aziende del settore privato, ecc).
- Ciascun intervento o insieme di interventi proposti al finanziamento, di valore superiore ai 10,3 Meuro, sarà sottoposto, oltre alle normali procedure in materia di VIA, anche ad un'attenta analisi di fattibilità tecnico-economica che accerti non solo la sua attualità e sua giustificazione economica sulla base delle possibili alternative progettuali esistenti, ma anche la capacità da parte dell'ente proponente di assicurarne il corretto esercizio (manutenzione, gestione, rinnovamento, ecc.). In particolare è necessario che sia valutato se l'intervento proposto è la migliore alternativa progettuale per rispondere ai fabbisogni dell'utenza. Dovrà essere inoltre presentata

un'analisi finanziaria che giustifichi l'uso di finanza pubblica per il finanziamento del Programma o intervento in questione, proponendo un quadro di copertura dei costi di investimento ed operativi sulla base del livello attuale e previsto delle tariffe.

Requisiti seconda fase

Per la *seconda fase*, in aggiunta (o in sostituzione) a quelle individuate nella prima fase, sarà necessario che si attuino le seguenti condizioni:

- a) Costituzione dell'Autorità di Ambito.
- b) Effettuazione della ricognizione delle infrastrutture.
- c) Approvazione del Piano di Ambito.

Ai fini di assicurare la compatibilità delle proposte programmatiche e progettuali con il contesto socio-economico, con le caratteristiche del contesto territoriale ed assicurarne l'efficacia e efficienza, è necessario che gli interventi siano accompagnati da analisi che specificino l'impatto della realizzazione del progetto. Ai fini del miglioramento della produttività, economicità ed efficienza del settore e della qualità del servizio, tali analisi si debbono riferire ai principi fondamentali e ai criteri espressi nello schema generale della carta dei servizi approvato con DPCM del 29.04.1999.

In questa fase è sufficiente, quale criterio di ammissibilità, la disponibilità del progetto definitivo o del livello di progettazione previsto dalla normativa di riferimento.

Per gli interventi riguardanti la fognatura e la depurazione, fermo restando quanto detto ai punti precedenti, dovrebbe essere dimostrato che l'intervento proposto è la migliore alternativa progettuale, sotto il profilo tecnico, economico e gestionale, per rispondere non solo ai fabbisogni dell'utenza, ma anche agli obiettivi di disinquinamento dei corpi idrici recettori e al soddisfacimento dei limiti di qualità delle acque, secondo quanto previsto dal nuovo quadro di riferimento normativo. In altre parole occorre in questo caso che l'analisi di fattibilità prenda in considerazione l'inserimento dell'intervento proposto nel sistema di raccolta e trattamento - anche quello esistente - delle acque reflue del bacino idrografico interessato e, tenendo conto del contesto ambientale e di uso del territorio, indirizzi gli investimenti verso le soluzioni più adeguate sia dal punto di vista del sistema (raccolta/depurazione/scarico e/o riuso) sia delle tecnologie depurative. Anche per gli interventi proposti nella seconda fase sarà necessario presentare una giustificazione del ruolo del contributo pubblico rispetto al Piano di finanziamento per coprire i costi di investimento e operativi dell'intervento proposto o relativamente all'intero Piano di investimenti. Particolare attenzione dovrà essere prestata alla quota di copertura dei costi da tariffa e all'assicurazione dei relativi flussi finanziari.

A partire dal 31/12/2004, sarà necessario, inoltre, che si attuino le condizioni dell'avvenuto affidamento del Servizio Idrico Integrato nel rispetto delle modalità definite dalla normativa vigente. Nelle more della conclusione di tale procedura ed, in ogni caso, non oltre il 31-12-2004, salvo motivate sospensioni del procedimento dovute a cause non imputabili alla amministrazione proponente, saranno ammessi a cofinanziamento solo gli interventi di massima priorità previsti nei piani di ambito.

Qualora il passaggio delle gestioni in essere non sia stato completato, si applicheranno le procedure di cui alle note di indirizzo dell'Autorità di Gestione del QCS concernenti le

modalità di attuazione degli interventi⁴⁰ ed il calcolo standardizzato delle quote di autofinanziamento degli interventi stessi⁴¹. In applicazione all'attuazione dell'art. 29 c.4 del regolamento (CE) n. 1260/1999, per il cofinanziamento degli interventi di ciascun Piano di Ambito si farà comunque riferimento alla redditività prevista per l'intero ammontare degli investimenti relativi al periodo di programmazione considerato e non sulla redditività dei singoli interventi da questo individuati.

Al fine di identificare puntualmente le azioni di assistenza tecnica finalizzate all'attuazione della Direttiva 2000/60 CE, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, di concerto con l'AdG del QCS e dei POR, effettuerà entro il 30 giugno 2004 una puntuale ricognizione dei relativi fabbisogni di attività, anche ai fini degli indirizzi di cui al par. 2 "Risorse Idriche" dei *Criteri e indirizzi per l'attuazione*. Entro il 31-12-2004 tale Ministero assicura la predisposizione degli adempimenti necessari al recepimento della Direttiva. Entro il 30 aprile 2004 il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio fornirà all'Autorità di Gestione del QCS l'elenco degli adempimenti di sua competenza e il cronogramma attuativo degli stessi, affinché alla data di recepimento della suddetta Direttiva sia possibile assicurare il rispetto delle scadenze stabilite dalla Direttiva stessa.

2.2 *Servizi idrici per l'agricoltura*

Nel caso di interventi destinati all'uso irriguo della risorsa, essi dovranno essere programmati tenuto conto, ove ricorrano le condizioni e secondo le linee di intervento previste, anche del riutilizzo delle acque reflue depurate, nonché della relativa sostenibilità economica e ambientale. Ciò vale ad esempio per interventi finalizzati a estendere a nuove superfici l'attrezzatura irrigua, compresa l'eventuale nuova adduzione, ma anche nel caso si tratti di ammodernamenti di reti preesistenti. Gli interventi finalizzati al riutilizzo irriguo di acque "non convenzionali" dovranno tenere conto di carenze accertate delle esistenti fonti di approvvigionamento che limitano, parzialmente o totalmente, il soddisfacimento della domanda nei periodi di massimo fabbisogno, nonché dell'esistenza di un'effettiva vocazione irrigua in agricoltura. In tali casi andranno periodicamente valutati gli effetti di lunga durata sulle caratteristiche fisico-chimiche e biologiche dei terreni irrigati con le acque recuperate, nonché la relativa compatibilità con gli assetti colturali propri dei territori interessati.

3 *Difesa del suolo*

La difesa del suolo e l'assetto idrogeologico connesso anche alla gestione delle risorse idriche, vengono trattati e disciplinati dalla legge 183/89 e dalle modifiche ad essa apportate a seguito dei disastri di Sarno e di Soverato con il DL 180/98 e s.m.i. e il DL 279/2000, nonché, da ultimo, dalla Direttiva 2000/60 CE, nell'ambito del contesto territoriale dei bacini idrografici. La pianificazione di bacino, esplicitata per il momento dai Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) quale strumento programmatico propedeutico, sulla base della l. 183/89, alla definizione del Piano di Bacino previsto dalla suddetta legge, tiene conto contemporaneamente degli aspetti quantitativi e qualitativi dell'uso delle risorse naturali, si sviluppa intorno al principio di integrazione degli interventi, sia di natura strutturale (opere di

⁴⁰ Cfr. "Nota sulle modalità di attuazione del Sistema Idrico Integrato nei POR (II Fase 2003-2006)" elaborata dall'Autorità di Gestione del QCS e diffusa con nota del 14 aprile 2003.

⁴¹ Cfr. "Documento per la determinazione della partecipazione dei Fondi strutturali negli investimenti generatori di entrate" elaborato dal DPS/SFS e diffusa con nota del 27 giugno 2003.

nuova realizzazione o di completamento e di adeguamento di opere esistenti), sia di natura non strutturale (vincoli, misure di salvaguardia, norme d'uso del territorio, studi e pianificazione, incentivi e indennizzi, attività di informazione, formazione e ricerca, monitoraggio, gestione ed organizzazione).

Ciò premesso è necessario che le linee di intervento siano scelte basandosi sui seguenti criteri:

- a) **coerenza programmatica:** al fine di determinare le condizioni di successo degli interventi strutturali e di sistema sopraindicati, è necessario che vi sia sicura coerenza tra l'intervento e il quadro programmatico generale formulato dai Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) in attuazione della legge 183/89 e successive modifiche. L'ammissibilità degli interventi, pertanto, è subordinata, a partire dal 01/01/2005, alla predisposizione e approvazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico ed all'avanzamento nell'adozione della pianificazione di bacino. In via meramente transitoria, si farà riferimento agli schemi previsionali e programmatici, elaborati secondo le indicazioni della stessa L.183/89 e del D.P.R. 18 Luglio 1995 recante criteri per la pianificazione di bacino;
- b) **rispetto delle priorità:** gli interventi strutturali dovranno essere individuati nel rispetto delle indicazioni contenute nei PAI, per ciascuna area perimetrata a rischio, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi al livello di severità e gravità delle minacce alle persone e alle strutture secondo quanto previsto dal D.P.C.M. del 29 settembre 1998 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del D.L. 11 giugno 1998, n. 180). In base ad un'adeguata analisi ambientale e territoriale, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi, si valuta la ripartizione territoriale, il livello di severità e la gravità delle minacce alle persone e alle strutture, le esigenze di integrazione dei pertinenti interventi, siano essi interventi di difesa passiva (infrastrutturale) o misure di eliminazione delle cause dei dissesti;
- c) **complementarità ed integrazione fra interventi** anche con riferimento alle misure ed interventi previsti dagli altri Assi: dovranno essere privilegiati interventi che si collegano alle azioni nei settori delle attività agricole e forestali che permettano di preservare la funzionalità dei sistemi naturali e garantire un maggiore presidio del territorio in base alla normativa pertinente, nonché alle altre attività della pianificazione di bacino, della pianificazione urbanistica, dell'uso del suolo, di delocalizzazione degli insediamenti di salvaguardia, di presidio e di monitoraggio. In questo senso saranno realizzati gli interventi forestali nel rispetto dei Piani Forestali che tengono conto degli obblighi internazionali;
- d) nel settore della prevenzione degli incendi, finanziati dal FEOGA, sono ammessi interventi coerenti con la pianificazione di settore prevista dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale. Tali interventi sono localizzati nelle zone a maggiore rischio e riguardano esclusivamente la prevenzione e la ricostituzione dei boschi danneggiati;
- e) nel contesto delle azioni di assistenza tecnica e di sistema è previsto il supporto, debitamente coordinato, agli organismi istituzionalmente competenti che dovranno garantire il costante aggiornamento del PAI e l'avanzamento nella predisposizione della pianificazione di bacino, nonché la creazione del catasto delle opere di difesa del suolo realizzate e il monitoraggio dello stato delle stesse. Ciò al fine di garantire unicità di programmazione e di valutazione di priorità nel quadro del processo volto all'integrale attuazione della legge 183/89 e tenendo conto della Direttiva 60/2000.

4 Gestione dei rifiuti

a) Coerenza degli investimenti con le previsioni contenute nei piani di gestione relativi all'intero territorio regionale, redatti in conformità con le direttive comunitarie 75/442 (modificata dalla 91/156), 91/689 e 94/62, e, al completamento della pianificazione a livello locale, necessaria per la gestione a regime del sistema⁴². I Piani di gestione, come previsto dalle stesse direttive, dovranno essere notificati alla Commissione europea la quale esprimerà un proprio giudizio circa la conformità con le direttive comunitarie con tempestive comunicazioni che in ogni caso dovranno essere garantite, al più tardi, entro tre mesi dalla data di ricezione.

L'attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e l'adozione dei relativi piani di gestione ha figurato tra i criteri di attribuzione della riserva di premialità ed ha consentito una forte accelerazione del processo di attuazione del settore.

- b) Rispetto delle priorità e delle tipologie di intervento previste dai piani, conformemente con la gerarchia comunitaria in materia che pone in primo luogo la prevenzione della produzione di rifiuti, seguita dal riutilizzo, quindi dal riciclo e, per la frazione restante, dall'incenerimento con recupero energetico, e infine, unicamente per la frazione residuale, dallo smaltimento in discarica controllata.
- c) Verifica da parte delle Regioni, della conformità del Piano Regionale per la gestione dei rifiuti come previsto del D. lgs. 36/2003 03 di attuazione della direttiva 1999/31/CE, e, ove non previsto, elaborazione ed approvazione di un apposito programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica.
- d) Selezione degli interventi rispetto ai fabbisogni, sotto il profilo sia dei sistemi di raccolta sia dei sistemi di trattamento, valorizzazione e smaltimento, tenendo conto anche della stretta relazione esistente tra smaltimento dei rifiuti e salute, e delle specificità territoriali sotto due profili: a) conseguimento di un effetto scala in termini di abitanti serviti e di rifiuti trattati, idoneo a una gestione economicamente efficiente e ambientalmente corretta; b) disponibilità di utilizzatori dei prodotti recuperati o presenza di volumi di rifiuti recuperabili tali da generare opportunità localizzative per nuove attività di recupero.

In assenza di Piano, o di giudizio di conformità del Piano alle direttive comunitarie da parte della Commissione europea, possono essere finanziati interventi di:

- sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose (in particolare metalli pesanti) contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- piazzole per lo stoccaggio delle frazioni raccolte separatamente e destinate unicamente al riciclaggio di materia, il cui riciclo è già garantito da accordi stipulati con le relative filiere produttive;
- iniziative di informazione dei cittadini, anche al fine di promuovere il compostaggio domestico;
- impianti per la produzione di compost della frazione organica dei rifiuti di elevata qualità, da utilizzare come fertilizzante in agricoltura, il cui utilizzo sia garantito da specifici accordi;
- infrastrutture per il riutilizzo (così come definito dall'articolo 3.5 della direttiva 94/62) degli imballaggi primari (vuoto a rendere), secondari e terziari;

⁴² L'attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e l'adozione dei relativi piani di gestione figura tra i criteri di attribuzione della riserva di premialità ed ha consentito una forte accelerazione del processo di attuazione della riforma del settore.

- prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti generati da attività produttive attraverso: lo sviluppo di tecnologie pulite (innovazioni di prodotto o di processo), la promozione di strumenti economici, sistemi di ecoaudit, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione (nell'ambito dell'Asse IV);
- finanziamento di azioni capaci di determinare: a) l'innalzamento della qualità dell'intervento della Pubblica Amministrazione (capacità di conoscenza, governo, pianificazione e controllo); b) lo sviluppo di strutture gestionali (quali gli ATO) all'altezza del contesto di sviluppo della concorrenza e di creazione di un sistema qualificato di imprese industriali e di servizi; c) l'attuazione di schemi tariffari come strumento incentivante la trasparenza della gestione economica dei servizi, gli investimenti e i miglioramenti di efficienza; d) lo sviluppo di schemi di finanziamenti innovativi, che consentano di integrare risorse pubbliche e private e attrarre nuovi soggetti imprenditoriali; e) la predisposizione di strumenti di negoziazione e gestione del conflitto.

5 Aree contaminate

- Coerenza degli interventi di bonifica con i criteri previsti dal DM 25.10.1999 n. 471. Dopo il 31.12.2002 restano ammissibili solo interventi ricadenti nei siti di bonifica definiti di interesse nazionale ai sensi della vigente normativa (DM 468/2001), nonché gli interventi previsti dai "Piani regionali per la bonifica delle aree inquinate" previsti dall'art. 22 del Decreto legislativo 5/2/97, n. 22 e successive modifiche ed integrazioni, che tengano conto dei censimenti dei siti potenzialmente contaminati e della predisposizione dell'anagrafe dei siti da bonificare, secondo i criteri previsti dal suddetto decreto ministeriale n. 471.
- La copertura dei costi degli interventi di bonifica dovrà avvenire nel rispetto e in applicazione del principio "chi inquina paga".

6 Rete ecologica

Nella fase 2000-2003 l'attuazione degli interventi è basata sulla:

- identificazione di ambiti territoriali privilegiati sui quali intervenire con approccio fortemente integrato e individuazione delle iniziative/attività/interventi in corso di svolgimento o progettazione da parte dei soggetti pubblici e privati impegnati nell'ambito definito;
- messa in rete funzionale e gestionale delle opere e delle azioni, creazione di attività e servizi integrati per la valorizzazione degli interventi realizzati e delle nuove funzioni attivate per lo sviluppo compatibile delle singole aree; promozione di dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso.

Per la valorizzazione della Rete ecologica, sono riconosciuti prioritari: gli ambiti della Rete NATURA 2000 e le aree protette; lo **spazio montano** caratterizzato da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse e quei territori che presentano spiccate caratteristiche di ruralità (zone interne anche di collina e zone dove sono in atto rilevanti processi di ristrutturazione e/o abbandono degli ordinamenti produttivi); gli **ambiti periurbani e costieri** caratterizzati da forte perdita di identità con alto livello di conflitto nell'uso delle risorse naturali; le **isole minori**, i cui problemi sono in parte di sottoutilizzo in parte di uso eccessivo

o conflittuale delle risorse naturali. Dovranno essere ricercate le sinergie con i progetti LIFE-Natura realizzati nei siti NATURA 2000.

A fini di sviluppo turistico, tutte le aree coinvolte da questa strategia di Asse devono inoltre essere ambiti in cui le modalità di valorizzazione, tutela e fruizione risultino improntate e coordinate da un elemento unificante e distintivo chiaramente riconoscibile, sia esso naturale (nel caso di riserve marine e aree protette), culturale (letterario, archeologico, storico, enogastronomico, connesso a produzioni tipiche, ecc.), ludico-tematico-salutista (sportivo, nautico, ippoturistico, termale, ecc.). Gli interventi di valorizzazione della rete ecologica dovranno stabilire un'integrazione con quelli funzionali al sostegno allo sviluppo dei territori rurali (Asse IV), e alla valorizzazione del patrimonio culturale (Asse II).

Gli interventi da realizzare nella fase (2004-2006) del ciclo di programmazione dovranno inoltre essere finalizzati a creare condizioni che garantiscano continuità di lungo periodo nell'attuazione della strategia complessiva di Rete ecologica. In quest'ottica assume particolare rilievo il completamento del quadro normativo ed amministrativo regionale. Entro il 31/12/2004, sulla base di un modello elaborato dal Gruppo "Rete Ecologica" istituito nell'ambito della Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari, ogni Regione invierà al Comitato di Sorveglianza del QCS, come condizione di attuazione delle misure di Rete ecologica per le annualità successive, una relazione sulla situazione regionale in materia di:

- emanazione della legge regionale sulle aree protette con l'individuazione del sistema delle aree protette regionali;
- riconoscimento formale dei SIC (in vista della loro designazione come Zone speciali di conservazione ambientale) e delle ZPS regionali;
- adozione della normativa regionale sulla valutazione di incidenza.

La relazione indicherà inoltre obiettivi e target da raggiungere entro la conclusione del ciclo attuale di programmazione comunitaria relativamente a:

- istituzione delle singole aree protette regionali e individuazione degli enti di gestione;
- individuazione dei soggetti gestori dei siti Natura 2000;
- predisposizione ed adozione degli strumenti di pianificazione a livello di singola area (piani delle aree protette regionali e piani di gestione dei siti Natura 2000).

Gli interventi da realizzare in questa fase (2004-2006) del ciclo di programmazione 2000-2006 dovranno essere coerenti con i principi di concentrazione territoriale e settoriale, funzionali alla massimizzazione dei risultati ed alla creazione di adeguate condizioni di contesto per la prosecuzione della strategia di Rete Ecologica. In particolare, verrà garantita la concentrazione degli interventi:

1. in ambiti territoriali prioritari per il rafforzamento dei nodi della Rete (siti Natura 2000 e aree protette) privilegiando la loro configurazione in Sistemi Naturali Integrati (anche mediante gli Accordi di Programma Quadro con l'amministrazione regionale). In tali ambiti si interverrà con approccio fortemente integrato, favorendo progetti di sistema connessi ad altre forme d'intervento e iniziative in corso (ad esempio: Progetti Integrati, Leader Plus, Interreg, Patti Territoriali, Agende 21 locali);
2. su tipologie strategiche di intervento, volte ad innalzare gli standard qualitativi dei territori interessati, sotto il profilo della qualità ambientale e della rete di servizi di primario interesse per la popolazione e le imprese (ad esempio: utilizzo energetico da fonti

rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura biologica e prodotti di qualità, turismo sostenibile) attivando sistemi di filiera e dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso. Gli interventi di valorizzazione della Rete Ecologica dovranno stabilire un'integrazione con le altre misure dell'Asse I, con azioni di regimi di aiuto funzionali al sostegno allo sviluppo dei territori rurali (Asse IV) e azioni di formazione dei soggetti beneficiari e degli operatori di settori (Asse III); potranno inoltre essere integrati con azioni di valorizzazione del patrimonio culturale (Asse II) e di riqualificazione urbana (Asse V).

Per quanto riguarda, in particolare, i siti Natura 2000, mediante i fondi strutturali dovranno essere attuate le necessarie misure di conservazione che implicano, all'occorrenza, appropriati Piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, secondo le Linee Guida emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con D.M. del 3/9/02. Dovranno inoltre essere ricercate le sinergie con i progetti LIFE-Natura già realizzati o in corso di realizzazione nei siti Natura 2000.

Nelle zone caratterizzate da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse con spiccate caratteristiche di ruralità, anche a seguito delle innovazioni introdotte dalla riforma della PAC, si rende necessario rafforzare e completare gli interventi che meglio rispondono alle specifiche necessità territoriali.

7 Energia

Nel quadro della programmazione regionale di settore, gli interventi cofinanziati dai POR saranno prioritariamente indirizzati alla valorizzazione delle energie rinnovabili, come definite nella direttiva 2001/77/CE, considerando anche il potenziamento o la continuazione di esperienze nazionali, e del risparmio energetico. Ciò ferma restando, secondo quanto definito nel paragrafo relativo alle linee di intervento, la possibilità di valutare l'opportunità di finanziare il completamento della rete di distribuzione del gas e il miglioramento dell'affidabilità della distribuzione di energia elettrica in favore del sistema produttivo.

8 Miglioramento e diffusione delle competenze

L'analisi SWOT ha evidenziato una particolare carenza delle risorse umane necessarie per la gestione delle infrastrutture ambientali. Azioni di formazione, di affiancamento consulenziale, di sistema e di trasferimento di buone prassi sono quindi necessarie e costituiscono una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo delle risorse naturali nel Mezzogiorno. Nell'attuazione di tali azioni, dovrà essere favorita l'applicazione del principio di pari opportunità, con modalità differenti a seconda della specificità delle diverse tipologie di attività.

Alle misure FSE incluse in questo Asse si applicano anche le indicazioni relative alle priorità trasversali al FSE, nonché i criteri per l'attuazione specificamente volti a sostenere l'attuazione del principio di integrazione, individuati nel paragrafo 3.4 – Asse III del QCS.

Nei Programmi Operativi e nei complementi di Programmazione tali tipologie di attività dovranno pertanto essere individuate per ciascuno dei Settori dell'Asse e declinate in coerenza con le specificità di ciascun Settore.

Gestioni Commissariali

Il cofinanziamento dei fondi strutturali per eventuali interventi promossi nell'ambito delle gestioni commissariali è subordinato alla preliminare acquisizione dell'accordo da parte delle strutture regionali responsabili della gestione dei suddetti fondi assicurando il pieno rispetto delle disposizioni specifiche di attuazione all'uopo fissate per i singoli settori di riferimento. Gli interventi ivi previsti non saranno comunque ammissibili al cofinanziamento se saranno oggetto di impegni giuridicamente vincolanti assunti successivamente al 31.12.2004.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse I (*)

<i>Settore</i>	<i>ID</i>	<i>Indicatore</i>	<i>Macro-area strategica</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Valore Italia</i>	<i>Valore centro-nord</i>	<i>Valore Mezzogiorno</i>	<i>Valore Obi e phasing out</i>	<i>Ip. Bassa</i>	<i>Ip. Alta</i>	<i>Disaggr. Genere</i>
<i>Acqua e suolo</i>	I-1	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%) di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua)	Corretta gestione delle risorse	1999	14,0	9,8	25,1	25,4	15,0	12,0	no
				2002	13,5	6,6	27,7	28,4			
<i>Acqua e suolo</i>	I-2	Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	5,6	4,7	6,0	5,9	5,0	4,0	no
				2002	5,7	4,8	6,0	6,0			
<i>Acqua e suolo</i>	I-3	Acqua potabilizzata sul totale acqua captata (%)	Corretta gestione delle risorse								no
<i>Acqua e suolo</i>	I-4	Variazione ettari per nuove superfici boscate (base 1995)	Corretta gestione delle risorse	1999	31.827	7.828	23.999	22.972			no
				2002	34.563	9.579	24.984	22.997			
<i>Acqua e suolo</i>	I-4bis	Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale (%)	Corretta gestione delle risorse								no
<i>Rifiuti e inquinamento</i>	I-5	Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani (%)	Corretta gestione delle risorse	1999	13,1	18,6	2,0	0,9	7,0	13,0	no
				2001	17,4	23,5	4,7	4,4			
<i>Rete ecologica</i>	I-6	Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)	Sviluppo di nuove attività	1999	0,41	0,24	0,78	0,87			no
				2002	0,29	0,17	0,57	0,62			

<i>Rete ecologica</i>	I-7	Spese di ripristino della massa forestale (in migliaia di euro)	Sicurezza e difesa dal rischio	1999	75.274,2	9.418,0	65.856,1	65.762,2	no
				2002	29.711,7	13.367,5	16.344,1	16.321,7	
<i>Energia</i>	I-8 ↓	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	4,6	3,4	6,7	6,7	convergenza, riduzione del divario CN/Mez
				2002	3,1	2,4	4,2	4,3	
<i>Energia</i>	I-9	Grado di insoddisfazione complessiva dell'utenza per i servizi di erogazione di gas (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	4,8	4,9	4,8	4,6	6,0
				2002	5,6	5,1	7,2	7,2	5,0
<i>Energia</i>	I-10 ↑	Kwh di energia prodotta da fonti rinnovabili (solare, eolico, biomasse) / Kwh prodotti totale	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	1,8	2,3	0,56	0,60	aumento
				2002	2,14	2,34	1,68	1,58	
<i>Energia</i>	I-11	Intensità energetica dell'industria (MTEP per migliaia di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	144,7	123,6	245,3	257,0	no
				2000	149,7	131,4	236,3	247,1	
<i>Energia</i>	I-12 ↑	Popolazione regionale servita dal gas metano (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	2000	86,6	96,4	69,2	67,8	aumento

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

3.3. Asse II – Risorse Culturali

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Il patrimonio storico-culturale – non solo quello rappresentato dai grandi poli di eccellenza ma anche quello più diffuso sul territorio - rappresenta per il Mezzogiorno una delle grandi risorse immobili e quindi un fattore di potenziale vantaggio competitivo in grado di innescare e alimentare processi di sviluppo basati sulla piena valorizzazione delle ricchezze del suo territorio e sul miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che vi risiedono, anche attraverso il miglioramento dell’offerta di servizi e attività culturali. La società dell’informazione può agevolmente consentire di offrire un’ampia gamma di servizi per la valorizzazione e la diffusione della conoscenza del patrimonio.

La valorizzazione del patrimonio culturale, inoltre, è in grado di produrre un significativo impatto sullo sviluppo del Sud, soprattutto attraverso una congiunta valorizzazione turistica del territorio che vede la presenza di risorse culturali e ambientali di grande pregio.

Lo sviluppo di tali potenzialità può infatti costituire uno degli elementi di rottura ai fini della diversificazione e della specializzazione produttiva delle regioni meridionali: il Mezzogiorno è infatti dotato di risorse potenziali per lo sviluppo delle filiere produttive legate al turismo culturale, alle attività culturali e all’intera industria culturale in senso lato.

Tuttavia, molte risorse restano ancora sottoutilizzate o inutilizzate, in assenza di un’adeguata attività di tutela, conservazione e loro valorizzazione. Poiché le istituzioni del Mezzogiorno che gestiscono le risorse culturali vivono storicamente una situazione di debolezza e di disagio organizzativo e finanziario, il quadro dei divari fra il Mezzogiorno e il Centro Nord sulle dotazioni territoriali di infrastrutture culturali appare particolarmente accentuato.

Punti di forza	Punti di debolezza
Elevata dotazione di risorse nel campo del patrimonio storico, artistico, archeologico e ambientale.	Forte degrado nello stato di conservazione del patrimonio culturale e ambientale.
Tradizionale specializzazione nel turismo culturale di alcuni siti e circuiti inseriti da tempo nei mercati internazionali, soprattutto in Campania e in Sicilia.	Debolezza delle istituzioni preposte alla tutela, fruizione e valorizzazione, sotto il profilo organizzativo, gestionale, finanziario e manageriale.
Elevato potenziale di siti e di circuiti poco conosciuti dal turismo nazionale e internazionale.	Scarsa diffusione di una cultura industriale nell’offerta di servizi culturali.
Esistenza di nuclei e di segmenti di filiere produttive nel campo delle attività culturali di antica tradizione, dotati di ampi mercati effettivi e potenziali, in particolare nelle attività artigianali legate al restauro dei monumenti e nelle attività e produzioni musicali, teatrali, editoriali, con riferimento alle aree urbane.	Scarsa integrazione fra settore culturale e settore dell’accoglienza turistica. Modeste capacità di sviluppare didattica e formazione continua.
Presenza di poli universitari dotati di un elevato potenziale di ricerca, capaci di formare forza lavoro	

<p>qualificata.</p> <p>Estesa propensione, specie giovanile, alla ricerca di opportunità nell'ambito delle attività artistico-culturali.</p> <p>Diffusione di una nuova cultura mirata alla valorizzazione delle diversità antropologico-culturali del Sud (e non alla loro rimozione).</p>	
<p>Opportunità</p>	<p>Rischi</p>
<p>Valorizzazione dell'identità storico-culturale delle popolazioni meridionali anche ai fini economici, nella realizzazione di prodotti e servizi (artigianato, design, accoglienza) che riescano ad incorporarla e quindi ad accrescere la propria competitività.</p> <p>Potenziamento e qualificazione dei servizi di accoglienza turistica e maggior incidenza del turismo di qualità.</p> <p>Aumento della domanda da parte dei residenti e miglioramento della sua qualità.</p> <p>Maggiore capacità di attrazione di domanda culturale espresse dal turismo già esistente, attratto da altre motivazioni (balneare).</p> <p>Dinamicità di nuovi mercati nazionali e internazionali sul segmento del turismo culturale, anche attraverso il ricorso a tecnologie avanzate.</p> <p>Occasioni di partecipazione delle istituzioni culturali del Mezzogiorno alle reti e ai circuiti nazionali, europei e internazionali della produzione culturale.</p> <p>Incremento dell'imprenditorialità nel settore della valorizzazione del patrimonio artistico culturale.</p> <p>Inserimento delle professionalità e delle eccellenze artistiche nell'ambito dei circuiti dello spettacolo e dell'arte nazionali e internazionali.</p> <p>Miglioramento della qualità della vita e delle opportunità di accesso all'informazione e alla conoscenza.</p>	<p>Debolezza istituzionale del settore, determinata in parte dalle modificazioni nel sistema di competenze tra Stato e Regioni.</p> <p>Possibilità di conflitti di competenza fra amministrazioni centrali e locali.</p> <p>Ridotta capacità di progettazione e di attuazione degli interventi.</p> <p>Realizzazione di progetti privi di un quadro di fattibilità gestionale.</p> <p>Debole integrazione degli interventi a scala territoriale e conseguente frammentazione degli interventi.</p> <p>Concorrenza dei mercati turistici della riva Sud e dell'est europeo, che sarà poco a poco più elevata anche nel segmento del turismo culturale.</p> <p>Concorrenza, sul mercato culturale, delle attività e delle produzioni localizzate nelle aree più dotate del Centro e del Nord del paese.</p>

Strategia di asse

La strategia di Asse è finalizzata alla valorizzazione delle risorse culturali del Mezzogiorno come elemento in grado di determinare sviluppo economico e produttivo, attraverso i seguenti principali canali di intervento:

- creazione di condizioni favorevoli all'iniziativa imprenditoriale collegata direttamente o indirettamente alla valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riferimento al settore turistico;
- predisposizione di condizioni atte a rendere una regione più attraente nei confronti degli investitori provenienti dall'esterno;
- predisposizione di condizioni favorevoli alla progressiva attenuazione di situazioni di degrado territoriale o sociale;
- sviluppo di un'identità culturale e regionale.

In questo ambito i fattori da considerare per un'efficace politica di intervento sono:

- un processo di programmazione efficiente;
- meccanismi di selezione in grado di individuare le iniziative progettuali maggiormente in grado di incidere in modo permanente sullo sviluppo;
- la concentrazione degli interventi sul territorio attraverso l'identificazione dei nodi prioritari;
- l'integrazione degli interventi sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del patrimonio culturale di ciascuna regione (o territorio sub-regionale).

La maggiore disponibilità rispetto al passato di fondi nazionali per investimenti sulle risorse culturali garantisce la capacità di far fronte autonomamente alle situazioni di "emergenza". Le risorse del QCS sono così concentrate su interventi fortemente collegati a obiettivi di sviluppo.

Sotto il profilo programmatico, gli interventi dell'Asse sono attuati all'interno dei Programmi Operativi Regionali, secondo un approccio caratterizzato da forte partenariato istituzionale fra l'Amministrazione centrale competente, le Regioni e le altre amministrazioni e soggetti interessati a livello nazionale e locale.

Dovranno essere privilegiati progetti integrati per lo sviluppo delle risorse culturali, che risultino composti da un complesso di interventi tra loro articolati e coerenti in grado di attirare le componenti di capitale umano e finanziario necessari a valorizzare nel tempo il patrimonio culturale del Mezzogiorno. Ad esempio, un modello di riferimento può essere rappresentato da quei progetti che riescono a focalizzare intorno a una risorsa culturale, un sito archeologico piuttosto che un museo o iniziative di accesso all'informazione, le azioni imprenditoriali e sociali della zona con riferimento all'artigianato locale, al miglioramento della capacità ricettiva e del turismo in genere, alla formazione degli addetti, alla creazione o al potenziamento delle strutture e delle associazioni culturali per la promozione e lo sviluppo del territorio e del progetto.

* * *

L'obiettivo globale assunto come riferimento per la strategia specifica di Asse mira quindi ad evidenziare e a stabilire programmaticamente il legame stretto fra tutela e valorizzazione del patrimonio e occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio:

«Stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali; accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere

sociale; valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali del Mezzogiorno.»

Al di là degli interventi d'investimento, e dei pur importanti impatti di cantiere, l'obiettivo globale punta ad incidere su alcune delle variabili di rottura come evidenziato nella tabella seguente.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL		
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL		
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	***	Sviluppo della domanda di fruizione culturale. Qualificazione dei servizi per la fruizione.
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	***	Forte capacità e intensità di investimento pubblico sul patrimonio.
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	**	Nuove applicazioni e nuovi prodotti per la fruizione.
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	***	Investimenti ad alta intensità di manodopera qualificata. Creazione, formazione e attivazione di nuove figure professionali per la gestione.
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	**	Creazione di spazi occupazionali qualificate per la manutenzione e la gestione del patrimonio.
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale		
Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	***	Applicazioni informatiche e multimediali. Tecniche innovative per il restauro.
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	***	Induzione di forte crescita di servizi culturali per la popolazione residente. Creazione di imprese nei servizi culturali.
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)		
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord		
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	***	Valorizzazione delle identità culturali e storiche della popolazione meridionale.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Il sistema di obiettivi specifici dell'Asse è così articolato:

Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio ed alla sua gestione, nonché alle attività culturali.

Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico del Mezzogiorno nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.

Migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione, anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita.

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate all'attuazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di beni e attività culturali, nonché le risorse di enti locali e di privati, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione b prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma .

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche tecniche – comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello

originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica, si forniscono informazioni relative all'anno riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) di riferimento e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori dae, per una buona parte di essi, al target che si prevede di raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che gli indicatori II.6 (Incidenza della spesa per ricreazione e cultura in % dei consumi interni) e II.7 (Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura in %), definiti all'epoca dell'approvazione del QCS ma non quantificati, sono stati nel corso del tempo realizzati e quindi riempiti anche per l'anno iniziale.

I valori obiettivo a fine periodo (target) non sono stati in linea di massima modificati rispetto alla definizione iniziale, a meno del passaggio di unità di misura da lire a eurolire.

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni.

Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Linee di intervento

L'Asse viene attuato prioritariamente attraverso progetti integrati, come strumento maggiormente in grado di coniugare gli aspetti di valorizzazione delle risorse culturali allo sviluppo di un territorio e di raggiungere un'adeguata "massa critica" (in termini ad esempio di mobilitazione della domanda) indispensabile all'attivazione di processi di crescita. I progetti integrati potranno essere concepiti a partire da un'area territoriale definita o da un campo settoriale di intervento a livello regionale.

A tale proposito, l'identificazione delle aree deve privilegiare i territori che evidenziano, sotto questo profilo, una forte vocazione e specializzazione, data dalle caratteristiche, dall'intensità di presenza, dalla tipologia del patrimonio culturale di cui è dotata e che può costituire leva di un processo di sviluppo locale, con l'obiettivo di proporre potenziali "sistemi culturali e ambientali" sui quali promuovere un approccio di sviluppo integrato. Quando i progetti integrati vengono definiti a partire da un campo settoriale (o tematico) di intervento a livello regionale, o sub regionale, i caratteri di integrazione devono essere assicurati attraverso modelli di fruizione che permettano la leggibilità culturale e la fruibilità del patrimonio, recuperato e/o rifunzionalizzato, nel suo insieme, applicando una lettura per "sistema", legata ad esempio all'offerta/domanda turistica ed orientata ad un approccio "sostenibile" al turismo, ed in generale alle attività legate alla valorizzazione delle risorse culturali. Quest'approccio potrebbe permettere, nell'immediato futuro, di gestire appunto come "sistema" delle iniziative che sono state concepite e finanziate singolarmente.

La valorizzazione delle risorse culturali e la prosecuzione della strategia di innovazione e integrazione del QCS prevede anche la creazione di reti e di "sistemi" culturali, adottando ad esempio un approccio di valorizzazione "a matrice", per territorio e per tipologia di iniziativa, in sinergia, con strategie di promozione turistica diverse ma complementari.

Tra gli interventi assumono rilievo quelli di tutela, valorizzazione e restauro del paesaggio, da realizzare attraverso forme di integrazione finanziaria fra diversi Fondi Strutturali (in particolare FESR e FEOGA). La tutela del paesaggio dovrà divenire una politica attiva di valorizzazione del territorio, intervenendo con azioni di recupero nelle aree di pregio degradate e con azioni di promozione della qualità architettonica, e definendo le condizioni perché interventi in altri settori siano compatibili con la sua conservazione e valorizzazione, eventualmente anche attraverso la realizzazione di uno o più progetti pilota di valore esemplare.

Per accompagnare la realizzazione della strategia, saranno inoltre realizzate azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi per il rafforzamento del sistema di governance e il miglioramento delle competenze professionali. Un aspetto da sottolineare è l'importanza di una solida ed efficace cooperazione istituzionale fra gli attori interessati (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regioni, Enti locali, Sovrintendenze).

I progetti integrati potranno essere costruiti sulla base degli obiettivi specifici sopra riportati, definendo gli elementi cardine di valorizzazione delle risorse culturali sul quale basare l'integrazione degli interventi e prevedendo un adeguato coinvolgimento del partenariato economico e sociale.

A titolo di esempio, si riportano alcuni degli elementi attorno ai quali possono essere concepiti progetti integrati di intervento sul territorio, attivando a tal fine sia l'Asse II sia altri Assi:

- interventi conservativi, di valorizzazione e di ristrutturazione funzionale dei complessi architettonici anche originariamente adibiti a funzioni diverse per lo svolgimento di attività culturali, nonché dei villaggi rurali e di aree e parchi archeologici, inclusi eventuali interventi accessori nelle aree di esclusiva pertinenza del bene/i oggetto di intervento;
- valorizzazione paesaggistica di aree e centri storici dichiarati di interesse culturale;
- realizzazione di sistemi a rete e di circuiti territoriali in grado di ottimizzare l'efficacia e l'efficienza dei servizi di fruizione, promuovendo l'introduzione di nuove tecnologie informatiche e multimediali e assicurando una adeguata politica di comunicazione, promozione e marketing;
- attività di formazione specialistica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, per lo sviluppo delle attività culturali e per la diffusione delle competenze necessarie allo sfruttamento del potenziale della società dell'informazione nel settore;
- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese locali, manifatturiere, artigianali, turistiche, commerciali e dei servizi, dediti ad attività caratteristiche della zona che possono avere e ricevere impatto dalla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali attraverso la tipizzazione delle lavorazioni e dei prodotti, prestando attenzione ai possibili impatti occupazionali per la popolazione femminile;

- qualificazione delle filiere dell'indotto locale attivate dagli interventi sulle infrastrutture culturali e rafforzamento del tessuto imprenditoriale e delle reti di imprese collegate.

Si riportano anche alcune tipologie esemplificative di intervento che possono far parte di un progetto integrato come elementi di qualificazione e completamento della strategia. Alcune tipologie citate trovano collocazione anche nell'ambito di altri Assi:

- azioni orizzontali, di affiancamento consulenziale e di sistema volte a rafforzare l'integrazione e l'efficacia degli interventi realizzati;
- integrazione dei servizi informativi locali relativi a beni culturali e ambientali, e loro inserimento e valorizzazione in circuiti internazionali;
- potenziamento di strutture operanti nel restauro del patrimonio, e introduzione di nuove tecnologie per l'analisi e la diagnostica nel settore della conservazione e valorizzazione del bene;
- programmi di comunicazione e sensibilizzazione della popolazione locale sulla tutela e fruizione del patrimonio culturale;
- programmi di promozione e marketing orientati a specifici mercati turistici nazionali e internazionali, che integrino offerta turistica (ricettività e servizi) e offerta culturale.

Gli interventi relativi al patrimonio archivistico-librario possono essere finanziati solo all'interno di progetti integrati e se riguardano contestualmente la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico.

Criteri e indirizzi per l'attuazione

I criteri di scelta degli interventi devono basarsi sulle specifiche caratteristiche settoriali in grado di amplificare l'impatto positivo dei progetti sullo sviluppo economico e territoriale delle aree di intervento. In questo contesto, la corretta applicazione della strategia del QCS impone un forte miglioramento, nel periodo 2004-2006, della capacità di integrare le misure (ed assi) sinergiche, riprendendo il concetto di "approccio unitario". L'esperienza degli anni 2000-2003 mostra infatti che occorre rafforzare i criteri di priorità e di selezione inseriti nei Complementi di Programmazione, per massimizzare la concentrazione degli interventi e l'impatto sullo sviluppo del territorio.

Nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali, i progetti di intervento nell'Asse sono selezionati sulla base di criteri idonei a garantire la qualità dei progetti stessi e la massimizzazione dell'impatto sullo sviluppo locale, ed in particolare su quello turistico, anche ai fini della destagionalizzazione e della diversificazione dell'offerta. Gli elementi di riferimento per la definizione dei criteri di selezione sono i seguenti:

- inserimento del singolo intervento in un sistema di fruizione che ne individui il ruolo culturale e funzionale nel territorio di riferimento, anche in collegamento con gli altri interventi che concorrono alla costruzione del sistema, e con riferimento specifico ai servizi turistici (presenti o da programmare);
- piena fruibilità del bene (dei beni) da parte della popolazione locale e dei turisti, garantendo un livello adeguato di accessibilità anche a scala territoriale e di servizi alla visita, tenuto conto delle diverse tipologie di beni oggetto di intervento e del conseguente diverso livello di domanda e delle diverse potenziali modalità di fruizione;

- miglioramento del capitale umano locale (ad esempio, previsione di specifici programmi di coinvolgimento delle popolazioni locali in attività culturali; azioni di sensibilizzazione per favorire la partecipazione femminile alle attività formative);
- sostenibilità globale del progetto, come criterio fondamentale che deriva dalla necessità di garantire l'analisi ex-ante della fattibilità operativa del progetto, che si declina nei seguenti elementi:
 - sostenibilità finanziaria dell'intervento nel medio lungo periodo (attraverso l'individuazione del soggetto preposto alla gestione; l'analisi dei costi di gestione dell'intervento, non limitata alla manutenzione ordinaria del bene, e dei relativi ricavi di gestione, dove applicabili; la previsione di condizioni ed impegni amministrativi e finanziari, da parte del soggetto titolare del bene che garantiscano la fruibilità del bene, anche prevedendo, laddove opportuno, forme di gestione associate tra enti locali, amministrazioni centrali e soggetti privati);
 - sostenibilità organizzativa dell'intervento (degli interventi) (attraverso la previsione del numero e della qualificazione delle professionalità da impiegare in fase di cantiere e di esercizio e l'indicazione dei fabbisogni formativi del personale da impiegare nella gestione);
- partenariato (in relazione, ad esempio, alla condivisione fra un certo numero di soggetti locali di impegni di gestione congiunta di un patrimonio diffuso sul territorio e nella realizzazione di iniziative volte a valorizzare le vocazioni territoriali produttive e culturali);
- coinvolgimento dei privati sia nella fase di investimento, sia nella fase di gestione e organizzazione delle attività.

Nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali vengono individuati, come buone pratiche, "progetti esemplari" in termini di risultati ottenuti o ottenibili, nel breve periodo, attraverso azioni e interventi di rafforzamento dell'integrazione e della concentrazione, nel perseguimento della strategia di Asse. Su tali progetti verrà fatta convergere una massa critica di risorse, anche con il ricorso ad altre fonti di finanziamento nazionali, in particolare quelle destinate alle aree sottoutilizzate.

Le Autorità di Gestione dei Programmi Operativi Regionali, tenuto conto degli indirizzi concordati con il Ministero per Beni e le Attività Culturali, sono tenute ad assicurare che la scelta dei progetti di attuazione dell'Asse sia coerente con gli indirizzi del QCS e con l'applicazione del principio di concentrazione degli interventi.

Alle misure FSE incluse in questo Asse si applicano anche le indicazioni relative alle priorità trasversali al FSE, nonché i criteri per l'attuazione specificamente volti a sostenere l'attuazione del principio di integrazione, individuati nel paragrafo 3.4 – Asse III del QCS.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse II (*)

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica	Anno di riferimento	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Mezzogiorno	Valore Ob1 e phasing out	Ip. Bassa	Ip. Alta	Disaggr. Genere
Beni culturali	II-1	Visitatori di beni culturali per Istituto (in migliaia)	Innalzamento della domanda	2000	81,2	87,1	71,8	76,0	95,0	156,0	no
				2002	82,0	89,1	71,1	77,1			
Beni culturali	II-2	Visitatori di beni culturali per kmq (1,2)	Innalzamento della domanda	2000	113,2	126,0	94,6	102,2	105,0	154,0	no
				2002	118,4	131,9	98,8	106,5			
Beni culturali	II-3	Visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti di antichità e di arte con ingresso a pagamento (%) (1,2)	Miglioramento della gestione e qualità dell'offerta	2000	187,9	225,1	143,8	144,9	140,0	176,0	no
				2002	185,1	219,8	142,9	144,2			
Beni culturali	II-4	Spesa media pro capite del pubblico per attività teatrali e musicali (euro/lire e euro costanti 2001) (1)	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	2000	7,3	9,4	3,6	3,6	3,6	5,2	no
				2002	8,0	10,3	4,0	4,0			
Beni culturali	II-5	Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per abitante (1)	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	2000	50,1	62,5	28,2	27,4	37,0	40,0	no
				2002	48,8	60,3	28,2	27,2			
Beni culturali	II-6	Incidenza della spesa per ricreazione e cultura (%) di consumi interni dei residenti e non per "ricreazione e cultura" sul totale)	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	1999	7,78	8,04	7,13	7,10			no
				2001	8,05	8,56	6,78	6,74			
Beni culturali	II-7	Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura (%)	Miglioramento della gestione e qualità dell'offerta	1999	1,46	1,53	1,26	1,28			no
				2001	1,58	1,66	1,36	1,37			

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

(1) A causa di disomogeneità all'interno della serie storica si presenta come anno di base il 2000 i cui valori sono comparabili con quelli degli anni successivi.

(2) I valori obiettivo per l'indicatore sono stati parzialmente riconsiderati in sede di revisione di medio termine per tenere conto dei mutamenti nell'insieme considerato in occasione della ricostruzione della serie storica i cui valori originali non includevano dati relativi alla regione Sicilia.

3.4. Asse III – Risorse Umane

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Le risorse umane costituiscono, nella logica dell'intero programma, da un lato, una risorsa dello sviluppo territoriale, largamente sottoutilizzata, da valorizzare e, dall'altro, un destinatario dell'intervento complessivo di sviluppo, da rendere pienamente capace di coglierne le opportunità. Le dimensioni dei differenziali nei tassi di disoccupazione tra le due grandi aree del Paese (con un tasso nel Mezzogiorno pari a circa tre volte quello del Centro-Nord dall'inizio degli anni 70) hanno a lungo, nel passato recente, polarizzato il dibattito sulla questione dell'adeguatezza del differenziale salariale, lasciando in ombra le motivazioni sottostanti all'inferiore produttività osservata per l'area e il possibile ruolo e/o responsabilità dell'intervento pubblico nel determinare le condizioni e le modalità affinché questa circostanza potesse essere nel tempo superata. Tuttavia, è in gran parte verso questa seconda questione, aumentare la produttività delle risorse dell'area, ivi incluso il lavoro, che si dirige l'intervento.

La prima fase di attuazione del programma si è caratterizzata per un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nelle Regioni dell'Ob.1, seppure non omogeneo, in un quadro di crescita ancora molto contenuto e con il persistere dei divari rispetto alle regioni europee più sviluppate.

Nel Mezzogiorno⁴³, nonostante il miglioramento dei tassi di occupazione (passati, nella fascia di età tra 15 e 64 anni, dal 41,2 per cento del 1999 al 44,1 per cento del 2003) e di disoccupazione (in discesa dal 22 per cento del 1999 al 17,7 per cento del 2003), permane un'effettiva carenza di opportunità di lavoro segnalata, oltretutto dai più elevati tassi di disoccupazione medi, dai tassi di disoccupazione elevati anche per gli individui più qualificati e da una notevole mobilità verso l'esterno dell'area per gli individui più scolarizzati. Permane inoltre un'inferiore partecipazione al mercato della componente femminile (con tassi di attività, nella fascia di età tra 15 e 64 anni, nel 2003 pari al 36,31 per cento, di circa 19 punti inferiori a quelli prevalenti nelle regioni del Centro-Nord), che soffre maggiormente di fenomeni di scoraggiamento e risulta largamente impegnata nell'attività di produzione di servizi di autoconsumo (in particolare servizi di cura dell'infanzia e anziani), scarsamente disponibili al di fuori dell'organizzazione familiare. Si registra una larghissima fascia di lavoro sommerso, espressione dell'assenza di adeguate convenienze a emergere in termini di accesso a servizi rari, finanziari e ai mercati esteri, che include largamente i lavoratori meno qualificati, ma dove sussistono anche larghe fasce di lavoro altamente specializzato.

Malgrado i progressi realizzati nella riforma dei Servizi per l'impiego nel primo triennio di attuazione del programma, vi sono ancora minori servizi offerti alle persone nell'attività di ricerca di lavoro (che aumenta i fenomeni di scoraggiamento, in particolare per le donne). La capacità del sistema di fornire qualificazioni assorbibili dal mercato e una gamma di

⁴³ I dati che seguono nel testo si riferiscono all'intero Mezzogiorno. Per la media delle sette regioni coperte dal Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 (regioni in Ob.1 e phasing out dall'Ob.1), i dati corrispondenti sono i seguenti: il tasso di occupazione medio per le persone tra 15 e 64 anni era del 40,6 per cento nel 1999 ed è risultato del 43,3 nel 2003; il tasso di disoccupazione medio era del 23 per cento nel 1999 ed è risultato del 18,8 per cento nel 2003. La fonte dei dati è sempre data dalla Rilevazione Istat sulle Forze di lavoro.

competenze adeguate al mutamento scientifico-tecnologico e delle professioni non appare ancora soddisfacente. In evidente crescita è l'interesse alla promozione di politiche di inclusione sociale e di parità, pur nella persistenza di difficoltà realizzative. Elemento ancora critico è il sistema della formazione professionale, che pure ha sperimentato progressi tra il 2000 ed il 2003 con la costruzione di un sistema di accreditamento. Permane tuttavia la questione di una adeguata qualificazione dei lavoratori.

Il pur notevolissimo progresso compiuto nel sistema dell'istruzione non ha ancora annullato il ritardo di scolarizzazione. Sebbene si debba ancora investire molto per centrare gli impegnativi parametri europei previsti per il 2010, alcuni di essi sembrano maggiormente alla portata (diminuzione del tasso di dispersione scolastica), o piuttosto ravvicinati (completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore, aumento dei laureati in scienze e tecnologie); aspetti nettamente più problematici presenta l'apprendimento lungo l'arco della vita. Tale ritardo non è limitato alle sole Regioni del Mezzogiorno, infatti in Italia è stato coinvolto in percorsi di istruzione-formazione, nel 2002, il 4,6% della popolazione 25-64enne, a fronte dell'8,5% registrato nell'Unione Europea: l'obiettivo del 12,5% per il 2010 appare dunque una meta ancora molto lontana.

Gli interventi a favore dei disoccupati meridionali sono stati nel passato spesso realizzati sotto la spinta dell'emergenza, in assenza di un disegno di medio-lungo termine, risultando in un'ulteriore diminuzione della capacità di funzionamento del mercato del lavoro (e generando sacche di dipendenza di difficile gestione). Per la creazione di politiche innovative, dal trasferimento tecnologico ai servizi socio-assistenziali, l'operatore pubblico si è limitato occasionalmente in passato a rispondere alle rarefatte domande provenienti dal privato. Se va aumentando la consapevolezza di un'azione più organica in tal senso, la capacità di tradurre le aspirazioni in azioni concrete non è ancora acquisita.

Il Mezzogiorno soffre di una situazione di particolare debolezza nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti delle imprese, la loro capacità di migliorare il contenuto innovativo delle produzioni/processi e il numero di ricercatori in rapporto agli occupati. Il capitale umano prodotto dalle Università del Mezzogiorno è però anch'esso significativamente inutilizzato, sia per la generale debolezza qualitativa della domanda espressa dalle imprese, sia anche a causa degli scarsi collegamenti delle Università con il mondo produttivo. Tale chiusura delle Università provoca difficoltà di autofinanziamento rendendo quelle del Mezzogiorno estremamente fragili e non competitive rispetto a quelle del Centro-Nord.

Tale debolezza, che dipende anche dalla peculiarità del sistema produttivo meridionale, dall'inadeguatezza dei servizi avanzati alle imprese e dalla scarsità di rapporti tra il sistema scientifico e il sistema delle imprese, richiede una forte politica d'intervento coordinata ed esplicita – in primo luogo – fra MIUR, MAP e Regioni per produrre:

- una strategia di attivazione della domanda di innovazione;
- una metodologia operativa di diffusione dell'innovazione;
- un più proficuo rapporto e interazione tra sistema della ricerca e sistema produttivo.

E' essenziale che le potenzialità positive che vanno emergendo vengano colte per innestare cambiamenti o perseguire linee di intervento che ne rafforzino lo sviluppo e la diffusione. Le indagini Istat segnalano infatti che sotto il profilo dell'andamento dell'occupazione, il

Mezzogiorno si conferma, nel periodo 2000 - 2003, più dinamico, indicando che la vivacità di alcuni segmenti dell'economia meridionale si è di fatto riflessa in incremento di occupazione. Il moltiplicarsi di istanze da parte del privato sociale che esprime una notevole capacità progettuale e il proseguire di una dinamica incoraggiante nelle iniziative imprenditoriali suggeriscono spazi per una strategia più ambiziosa che può partire da alcune condizioni di favore: in particolare la presenza di risorse umane a elevata formazione, la presenza sufficientemente diffusa di centri di ricerca e università e la disponibilità di una forza lavoro ampia e più di un tempo disponibile a nuove modalità di rapporti di lavoro.

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Qualità e stratificazione di conoscenze ed abilità tecniche in forze di lavoro preparate ed esperte, nonché in risorse imprenditoriali (in particolare in alcuni settori e territori) vitali ed innovatrici.</p> <p>Preesistenze di rilievo nel campo dell'innovazione, dell'alta formazione e della ricerca scientifica e tecnologica.</p> <p>Dinamica demografica più accentuata rispetto al resto del Paese, in grado di garantire anche nel prossimo futuro una crescita dell'offerta di lavoro potenziale.</p> <p>Un capitale umano di lavoro manuale fortemente specializzato (lavorazione minerali non metalliferi oro, tessile calzature, meccanica), in gran parte operante nel sommerso e che costituisce comunque una grande riserva di produttività.</p> <p>Microprogettualità innovativa da parte di operatori del privato sociale.</p> <p>Crescente diffusione della sensibilità al tema delle pari opportunità e della necessità del contrasto dell'area del disagio sociale nelle Amministrazioni.</p>	<p>Elevati livelli di disoccupazione e modesti tassi di attività, che riguardano in modo particolare i giovani e le donne. Forte incidenza della disoccupazione di lungo periodo.</p> <p>Elevata incidenza dell'economia sommersa e del lavoro irregolare che inibisce i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro.</p> <p>Presenza di una quota strutturale della forza lavoro con un livello di scolarizzazione ancora basso.</p> <p>Ancora non adeguato livello dei servizi strategici per l'occupazione e le pari opportunità.</p> <p>Non adeguata qualità del sistema dell'istruzione e della formazione professionale.</p> <p>Scarsa propensione all'innovazione ed al trasferimento tecnologico del sistema produttivo meridionale, che penalizza i giovani in possesso di qualificazioni elevate e spinge all'emigrazione intellettuale. Scarse interrelazioni fra sistema della RS&T e mondo produttivo.</p> <p>Scarsa integrazione internazionale dei processi di alta formazione.</p> <p>Presenza di larghe aree di occupazione assistita soprattutto nel settore pubblico, che conferisce rigidità e scarsa produttività al sistema.</p> <p>Quota modesta del PIL destinata al settore della R&ST, frammentarietà degli interventi, quantità insignificante di brevetti di alta tecnologia.</p>
Opportunità	Rischi
<p>Maturazione di nuovi processi di sviluppo e di innovazione nel Mezzogiorno, in particolare a livello locale.</p> <p>Emersione del lavoro specializzato e della riserva di produttività.</p> <p>Buone prospettive di crescita dei nuovi bacini d'impiego.</p> <p>Potenzialità di crescita dell'economia sociale derivante dalla crescente sensibilità per le tematiche di inclusione e di parità.</p> <p>Tendenziale incremento della domanda di scambio culturale e di nuove metodologie di apprendimento nel contesto internazionale, specie in ambito mediterraneo ed europeo-orientale.</p> <p>Caratterizzazione degli immigrati come "agenti di sviluppo" nell'ambito di una politica di cooperazione e di integrazione trasfrontaliera.</p>	<p>Rischio di ulteriore perdita di competitività del sistema produttivo meridionale, a fronte dei processi di globalizzazione in atto, che, in assenza di interventi, rischia di riflettersi sui livelli occupazionali.</p> <p>Domanda di lavoro (in particolare per giovani al primo impiego) concentrata su qualifiche medio-basse, espressa da larghe parti del tessuto produttivo, che rischia di "spiazzare" le forze di lavoro più qualificate generate dalla qualificazione dei processi di istruzione.</p> <p>Migrazione del lavoro qualificato verso altre aree.</p> <p>Rischio che l'emersione avvenga solo lentamente e che l'insufficiente competitività spinga allo sfruttamento di fasce di lavoratori deboli.</p> <p>Incapacità di attrazione di nuovi insediamenti produttivi soprattutto a medio alto contenuto tecnologico.</p>

Strategia di asse

La definizione della strategia per le risorse umane si collega alla generale riflessione sul ruolo delle politiche nazionali e comunitarie derivante dall'esperienza dell'elevata disoccupazione europea. Questa riflessione si è orientata ad accettare un maggiore ruolo delle dinamiche di "mercato" anche per il funzionamento del mercato del lavoro, temperata da politiche di rafforzamento della posizione degli individui sul mercato e dall'accentuarsi del ruolo strategico dell'intervento pubblico sulla formazione del capitale umano. I principali obiettivi strategici e gli strumenti da mettere in campo sono stati definiti nei processi di coordinamento delle politiche nazionali condivisi a livello comunitario. Il FSE contribuisce infatti a realizzare l'obiettivo strategico fissato per l'Unione Europea dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, consistente nel "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Il principale strumento di indirizzo per il FSE è rappresentato dalla Strategia Europea per l'Occupazione (rafforzata e riformulata nel 2003), che si sostanzia in tre obiettivi generali e correlati: raggiungimento della piena occupazione, miglioramento della qualità e produttività sul posto di lavoro, rafforzamento della coesione ed integrazione sociale. I Piani di azione per l'Occupazione declinano a livello nazionale la medesima Strategia. La stretta relazione fra FSE e Strategia Europea per l'Occupazione ha comportato l'ampliamento della tipica finalità connessa alla lotta contro la disoccupazione ad altre finalità ed obiettivi; in tal modo, al centro dell'azione è l'individuo e il Fondo attua strategie ed interventi volti ad accompagnarne l'evoluzione educativa, formativa e lavorativa lungo tutto l'arco della vita.

L'Agenda Sociale Europea del 2000, che ha dato vita ai Piani di Azione contro la povertà e l'esclusione induce inoltre ad investire sempre meglio per il rafforzamento del legame tra occupazione e coesione sociale. Crescente importanza stanno assumendo le misure di accompagnamento e, fra queste, le attività di assistenza ai beneficiari e ai loro familiari, per il loro impatto sui temi della lotta all'esclusione sociale.

Il processo di Bruges-Copenaghen ha sancito infine il ruolo chiave dell'educazione e della formazione professionale per l'incremento della cooperazione a livello comunitario e in funzione della creazione della società europea.

E' da questa riflessione più ampia che deriva, anche per il QCS OB.1, la consapevolezza della priorità che nell'azione di politica economica va data alle politiche attive del lavoro e al contrasto dell'esclusione sociale, destinate a rafforzare la capacità delle persone di inserirsi nel mercato e nella società e a prevenirne la disoccupazione di lunga durata, nonché alle politiche dell'istruzione e della formazione, destinate a rafforzare la capacità della forza lavoro di mantenere il ruolo di fattore strategico della crescita. Queste priorità informano le tendenze delle politiche nazionali da alcuni anni e trovano puntuali riferimenti nei Piani nazionali per l'Occupazione e per l'Inclusione sociale. Accanto alla realizzazione di queste linee generali, l'esperienza della passata programmazione e il rinnovato impegno del QCS a favore dello sviluppo, suggeriscono di prevedere politiche per le risorse umane in forte collegamento e integrazione con il complesso della strategia di sviluppo, fortemente condivise e partecipate dal partenariato economico-sociale.

L'approccio strategico dell'Asse è quindi strettamente correlato e coerente con la nuova Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), con le Raccomandazioni della Commissione sulle politiche per l'impiego, con i Piani Nazionali per l'Occupazione e per l'Inclusione sociale, con il processo di Bruges-Copenaghen e con gli indirizzi comunque già previsti nel Quadro di riferimento dell'Obiettivo 3. La strategia inizialmente prevista nel 2000 risulta largamente confermata in fase di revisione di medio termine con alcuni adattamenti che derivano dall'esperienza dell'attuazione e dalla precisazione del quadro nazionale delle competenze e delle riforme in materia di mercato del lavoro e politiche del lavoro (in particolare D.lgs 181/2000 e D.lgs 297/2002, la L. 30/03 "Delega al governo in materia di occupazione e mercato del lavoro" e il D.lgs 276/2003) e del sistema dell'istruzione-formazione.

La riforma del Titolo V della Costituzione ha rimodellato il quadro complessivo delle competenze dei diversi soggetti istituzionali. Il processo di progressiva devoluzione delle competenze dalle istanze centrali a quelle locali implica il moltiplicarsi dei centri decisionali (ad esempio attraverso il trasferimento di funzioni alle Province) e la necessità di modelli efficaci di interrelazione tra istituzioni, tra queste e il partenariato economico e sociale e, in generale, nei confronti dell'intera platea di attori ed individui a vario titolo coinvolti nella programmazione ed attuazione del FSE.

La riforma del sistema dell'istruzione implica un raccordo sempre più forte tra i sistemi di istruzione, formazione e mondo del lavoro, sancisce il diritto-dovere allo studio e si propone la valorizzazione dei percorsi in alternanza studio-lavoro e dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

La riforma del mercato del lavoro si propone la modernizzazione del mercato del lavoro e l'incremento dell'occupazione, anche attraverso l'introduzione di nuove tipologie contrattuali. La previsione di molteplici forme di lavoro richiede un rafforzamento delle capacità di adattamento del lavoratore, per coniugare flessibilità e sicurezza a fronte di un contesto molto dinamico di organizzazione e contenuti del lavoro. Assume particolare rilievo, in questo contesto, l'apertura del mercato della intermediazione a nuovi soggetti: Enti Locali, Università, Camere di Commercio, Istituti di scuola secondaria di secondo grado, Organizzazioni sindacali e datoriali, Associazioni aventi come oggetto la tutela e l'assistenza delle attività imprenditoriali, del lavoro o delle disabilità, Enti bilaterali, agenzie private di intermediazione. In particolare, l'intento programmatico del FSE si rivolge essenzialmente al rafforzamento delle capacità gestionali dei servizi pubblici per l'impiego, tanto nei confronti dei cittadini che sul versante delle imprese, al fine di coprire tutta la gamma di azioni che possono facilitare un tempestivo incontro tra offerta di lavoro e "vacancies", nonché tra soggetti in cerca di occupazione ed occasioni di formazione, esperienze di lavoro guidate, contratti a causa mista. Rientra negli obiettivi della strategia di intervento dell'Asse il supporto alla costruzione, sulla base di criteri condivisi, di una rete che favorisca l'interazione delle diverse strutture autorizzate alla fornitura dei servizi, nonché l'attento e puntuale monitoraggio della stessa.

Si sono registrate importanti innovazioni nella formazione continua: la più consistente riguarda l'istituzione dei Fondi paritetici Interprofessionali; l'aumento del numero degli attori coinvolti e il volume di risorse disponibili per gli interventi di formazione continua sollecitano un sempre migliore coordinamento e finalizzazione delle attività.

In relazione ai dispositivi finora richiamati, si ritiene che ambiti significativi di intervento siano anche quelli legati al rafforzamento e alla crescita dei sistemi - sia del mercato del lavoro, sia della pubblica amministrazione nel suo complesso, sia dei sistemi di istruzione e formazione - nella consapevolezza che l'efficienza di questi sistemi rappresenti un presupposto fondamentale per mutamenti virtuosi.

L'articolazione dell'Asse in base ai « Policy field » previsti dal Regolamento del FSE permette che le priorità politiche della SEO siano "calate" nel contesto del Mezzogiorno.

Tale articolazione inoltre consente, grazie ad una chiara indicazione delle risorse allocate ad ogni specifico policy field, di verificare la coerenza della strategia del QCS con la nuova SEO (Strategia Europea per l'Occupazione) e con gli strumenti che discendono da questa. I diversi policy field sono inoltre ricollegabili ad alcuni dei traguardi di medio-lungo periodo esplicitati in termini quantitativi dalla SEO (che vengono più oltre riportati) e al cui raggiungimento, pur necessariamente insieme ad altre iniziative di policy e quale una delle componenti di un più complesso sforzo di politica economica, essi possono contribuire.

Il QCS prevedeva, nella sua versione originaria del 2000, che le risorse finanziarie FSE dell'Asse, al netto delle risorse dedicate esplicitamente agli interventi integrati in altri Assi, fossero assegnate ai « policy field » secondo alcune percentuali globali indicative per il QCS sotto riportate:

	Globale	Nazionali	Regionali
• Policy field A	29,4%		41,5%
• Policy field B	4,8%		6,8%
• Policy field C	37,3%	71,6%	23,1%
• Policy field D	18,6%	18,4%	18,6%
• Policy field E	10%	10%	10%

Le informazioni disponibili al dicembre 2003 segnalano che nel primo periodo di attuazione i valori obiettivo sono stati mediamente rispettati con riguardo ai valori globali. Rispetto alle indicazioni di massima, nel caso dei Programmi Regionali, si è verificata una maggiore concentrazione relativa sulle misure afferenti al policy field D; nel caso dei Programmi Operativi Nazionali, sulle misure afferenti al policy field C.

Anche nel secondo periodo di programmazione, proseguirà l'impegno a garantire, anche nella fase attuativa, un adeguato bilanciamento delle diverse tipologie di interventi incluse nei vari policy field. La ripartizione degli interventi sopra indicata, infatti, orienterà anche il secondo triennio della programmazione 2000 – 2006, pur considerando che le percentuali restano calcolate al netto sia delle risorse derivanti dall'assegnazione della riserva di premialità attribuite all'Asse, sia delle risorse FSE dedicate al raggiungimento degli obiettivi degli altri Assi. Le percentuali sopra riportate saranno verificate per la seconda volta (dopo la verifica già affrontata nella prima metà del periodo di programmazione), a livello di QCS, dal Comitato di Sorveglianza entro il 31.12.2005, motivando eventuali scostamenti.

L'approccio strategico privilegia le politiche attive del lavoro previste dal Policy field A. La scomposizione della ripartizione percentuale tra i Programmi Operativi Regionali e gli interventi nazionali rende ancora più evidente l'importanza di questo policy field nel QCS e permette di verificare la coerenza della strategia scelta a livello di Paese, che ha riservato i

finanziamenti più elevati agli interventi in materia di occupabilità. Particolare significato assume anche l'importanza del Policy field C che indica il rilievo delle azioni sui sistemi di formazione e istruzione in questo periodo di programmazione. La quota di risorse del 10% riservata al Policy field E traduce l'attenzione particolare attribuita alla disparità di genere, che nel Mezzogiorno assume connotati particolarmente gravi.

Alcuni elementi strategici assumono un'importanza particolare. Si tratta principalmente delle **politiche attive e preventive della disoccupazione di lunga durata**. In particolare si tratta di potenziare la rete di servizi all'impiego, prevista dalle riforme delle funzioni in materia di collocamento e politiche attive del lavoro, per estendere l'ambito degli individui che accedono alle necessarie informazioni e possibilità per fruire delle occasioni lavorative esistenti e future, anche attraverso il sostegno a scelte di mobilità possibilmente temporanea (ad esempio dei giovani con elevati livelli di istruzione e/o qualificazione o di individui che possono, attraverso esperienze di mobilità, elevare il loro capitale umano). Attenzione, in tutti i casi, è necessaria affinché gli interventi (di servizio alla ricerca di lavoro, di orientamento, di ampliamento dei servizi di contesto, di indirizzo e specifici momenti formativi) siano mirati sulle specifiche esigenze degli individui, con particolare riguardo per la differenza di "genere" e di età.

Le riforme citate permetteranno il passaggio da un sistema che tratta lo stock di disoccupati di lunga durata a uno che attui un approccio preventivo alla disoccupazione di lunga durata assicurando modalità tempestive e adeguate di orientamento e intervento per giovani e adulti, come previsto dai dispositivi di legge in materia (art. 4 D.Lgs. 297/02). L'approccio generale di politica attiva e preventiva terrà evidentemente conto della situazione peculiare del Mezzogiorno, indirizzandosi con efficacia allo stock di disoccupati di lunga durata di grandi dimensioni. Al fine di assicurare il cambiamento di strategia in favore dell'approccio preventivo, verrà conferita una particolare attenzione alla quota di risorse destinate agli interventi preventivi della disoccupazione di lunga durata che, a livello di QCS, dovrà tendere al raggiungimento dell'obiettivo del 35% del policy field A. Tale percentuale, che sarà oggetto di un periodico monitoraggio i cui risultati saranno portati all'attenzione dei Comitati di Sorveglianza dei POR almeno una volta l'anno, costituisce una quota minima che si spera di superare alla fine del periodo di programmazione.

Interventi ugualmente di estrema importanza saranno quelli relativi al sistema di formazione professionale, alla Società dell'Informazione, al sostegno alla creazione di impresa (con una particolare attenzione ai giovani e alle donne), alla riduzione del tasso di « drop out » e all'applicazione del principio di pari opportunità tra uomini e donne.

Alla luce dell'esperienza passata, le **politiche di istruzione e formazione**, per risultare efficaci, devono trovare una diretta finalizzazione alle necessità della domanda attuale o prospettica. Ciò richiede sia il rafforzamento di strumenti e interventi che riducano il fenomeno della dispersione e dell'esclusione socio-culturale, sia il rafforzamento e lo sviluppo della qualità dell'istruzione e della formazione. Saranno quindi previsti interventi di sostegno all'innovazione delle metodologie di apprendimento, delle pratiche didattiche e dei saperi, di sviluppo delle competenze tecnico/scientifiche - soprattutto delle ragazze -, nonché rafforzamento delle competenze trasversali (linguistiche, informatiche e matematiche), la cui importanza è collegata anche al tendenziale incremento dei settori terziari.

Occorre inoltre rafforzare la funzionalità dei sistemi dal punto di vista sia delle risorse umane, attraverso il sostegno allo sviluppo della professionalità degli operatori e dei formatori dei sistemi di istruzione e formazione, sia delle risorse strutturali, nonché attraverso una maggiore attenzione alle esigenze manifestate dalla domanda di lavoro, al fine di garantire una maggiore efficacia dell'offerta formativa (in termini di occupabilità e adattabilità), in quanto orientata a fornire le competenze richieste dal sistema produttivo. I sistemi di istruzione e formazione necessitano di interventi coordinati e integrati finalizzati in primo luogo a un più ampio ed efficace raggiungimento dell'utenza e a migliorarne il collegamento con il mondo del lavoro. A questo riguardo è possibile intervenire attraverso l'effettiva implementazione di percorsi di alternanza tra istruzione o formazione e lavoro utilizzando l'occasione fornita, ad esempio, dagli strumenti previsti dalla recente riforma del sistema di istruzione (L. 53/03, "Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni") e dal rafforzamento del canale dell'apprendistato, uno strumento che potrebbe essere progressivamente ampliato nelle regioni meridionali contestualmente all'emersione dell'occupazione sommersa. Le modalità degli interventi e il miglioramento dei sistemi dovranno facilitare l'accesso allargato ai percorsi di educazione e formativi e sostenere il diritto-dovere all'istruzione. Il potenziamento della filiera della formazione integrata superiore è un'ulteriore occasione di indirizzare l'intervento formativo alla creazione di qualifiche medio-alte dirette al sistema delle imprese.

Nel breve periodo, gli interventi diretti alla rivalutazione del potenziale produttivo delle risorse umane potranno accrescere la propria efficacia raccordandosi direttamente agli interventi volti alla promozione di sviluppo locale, mediante dei veri e propri patti formativi territoriali, anche nel quadro di interventi di programmazione negoziata, e attraverso azioni finalizzate ad attrarre progressivamente verso il mercato regolare quote significative del lavoro sommerso. L'attrazione del lavoro sommerso verso condizioni di regolarità dipende in misura determinante dalle prospettive di profitto delle imprese, tuttavia il processo può essere rafforzato da un'attenta disseminazione di conoscenza degli strumenti per l'emersione e da azioni di sistema a favore della regolarità, dalla promozione di programmi per la valorizzazione professionale ed integrazione degli immigrati, di iniziative per la creazione d'impresa, dalla disponibilità di risorse per la qualificazione dei lavoratori e dei piccoli imprenditori.

Elemento cruciale per l'effettiva implementazione di questi interventi è il sostegno ai **processi di governance**, con una linea di azione volta a dotare le risorse umane impiegate nelle Amministrazioni centrali, regionali e locali delle competenze, della flessibilità di interazione, della capacità di programmazione, progettazione, implementazione, monitoraggio e valutazione delle proprie attività, al fine di fornire servizi rispondenti alle necessità di cittadini, imprese e altre amministrazioni. Strumento fondamentale di cui avvantaggiarsi per il miglioramento del governo degli interventi è un sistema statistico informativo. Per tale ragione, sarà, quindi, viepiù opportuno dedicare una particolare attenzione alla sua implementazione ed imprimere una forte accelerazione alla sua messa a regime.

Un ambito privilegiato è dedicato agli interventi tesi a valorizzare e incrementare **l'occupazione femminile** attraverso: la costituzione di punti preferenziali per l'indirizzo delle donne; azioni dirette a facilitarne l'entrata e la permanenza sul mercato del lavoro; iniziative per agevolare l'utilizzo da parte delle imprese di modalità organizzative compatibili con la conciliazione tra lavoro e vita familiare (attraverso progetti che favoriscano sia regimi di

orario favorevoli agli impegni di cura delle donne, sia l'organizzazione di luoghi di custodia dell'infanzia inseriti o prossimi ai luoghi di lavoro) e la creazione di una rete di servizi a sostegno della famiglia, in particolare per la cura dell'infanzia e l'assistenza agli anziani. Gli ostacoli che le donne incontrano non originano però solo dai problemi di conciliazione; gli interventi dovranno poter affrontare in modo diretto e indiretto la diffusa (anche se nascosta) presenza di forme di violenza nei loro confronti.

Ulteriori interventi mirano a contrastare **le aree di emarginazione e di esclusione sociale e culturale** attraverso iniziative (di riduzione della dispersione scolastica e formativa, di lotta all'analfabetismo di ritorno, di offerta di percorsi integrati di orientamento, di capacità di autopromozione, di creazione di nuove opportunità di impiego, di promozione di imprese sociali, ecc.) a favore degli individui che attualmente risultano emarginati o esclusi e di quelli, soprattutto giovani e giovanissimi, che vivono in contesti o in condizioni che ne potrebbero determinare l'emarginazione o l'esclusione futura, nonché di soggetti che derivano la loro condizione di debolezza socio-economica da handicap fisici (disabili) o da differenze etnico-culturali (immigrati). In questo ambito appare utile promuovere e consolidare all'interno del tessuto locale nuove iniziative imprenditoriali nell'area dell'economia sociale, attraverso l'integrazione tra pubblico, privato e privato sociale.

Il tema del contrasto del disagio sociale non si esaurisce peraltro con la previsione di alcuni interventi mirati. Come testimoniato dalla crescita di consapevolezza delle Amministrazioni nella prima fase di attuazione, esso richiede di individuare modalità opportune di attuazione di molti interventi (integrando opportunamente competenze e strumenti) per la loro realizzazione concreta anche a favore di gruppi la cui condizione di marginalità ne condiziona negativamente la capacità di avvantaggiarsi delle opportunità offerte. Le disponibilità finanziarie espressamente dedicate al contrasto del disagio sociale nell'ambito della presente programmazione sono peraltro ridotte rispetto alla dimensione delle questioni; appare tuttavia possibile sperimentare, grazie alle caratteristiche di promozione di azioni innovative tipica del FSE, forme di intervento da replicare o da collegare anche con altre risorse e strumenti.

Un importante tratto distintivo della strategia del QCS Ob.1 è rappresentato dall'**integrazione**: integrazione di risorse finanziarie provenienti dai diversi Fondi Strutturali ma anche, e soprattutto, integrazione di politiche, declinate a livello di programmazione operativa e di assi prioritari, e infine di strumenti, attori e livelli territoriali.

Un contributo al consolidamento del principio dell'integrazione potrà venire dal miglioramento della qualità dei sistemi di istruzione e formazione, in particolare dalla loro capacità di dialogo con gli attori e i territori.

Anche nell'integrazione tra politiche, gli interventi di FSE dovranno mirare al rafforzamento della dimensione di genere, in un'ottica di promozione del mainstreaming delle pari opportunità tra uomini e donne, e al sostegno ai processi di governance, nell'assunzione che l'adeguamento delle competenze dei dipendenti pubblici e di tutti gli attori chiamati a promuovere la crescita e lo sviluppo territoriale rappresenta elemento indispensabile per il successo delle politiche.

L'integrazione del contributo FSE nella strategia di sviluppo degli altri Assi del QCS è ottenuta, da un lato, tramite la generale attenzione all'integrazione delle politiche individuate nei policy fields, più oltre descritti e cofinanziate dal FSE, con quelle realizzate attraverso il cofinanziamento degli altri fondi strutturali; dall'altro, attraverso specifiche misure serventi tali Assi, opportunamente dettagliate in funzione dei fabbisogni di intervento individuati negli Assi di riferimento.

Per quanto riguarda il **settore della ricerca**, il QCS, assumendo le indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona, mira a sostenere la crescita armonica del sistema della RST nelle Regioni del Mezzogiorno, esplicitando la funzione strategica di connessione e integrazione fra il sistema nazionale e il sistema regionale, anche con riguardo ai collegamenti internazionali, valorizzandone le eccellenze.

La strategia di sviluppo, inscindibilmente legata all'apporto significativo della ricerca e dello sviluppo tecnologico alla crescita economica, all'occupazione e alla coesione sociale, punta quindi, a promuovere, stimolare e soddisfare la domanda di innovazione delle imprese e dei sistemi produttivi locali, ed a espandere l'attrattività e la qualità delle risorse umane, attivando reali processi di valorizzazione, trasferimento e diffusione delle conoscenze. In tale prospettiva diviene centrale il raccordo tra ambiente socioeconomico e impresa e tra questa e sistema scientifico e tecnologico.

In un'economia basata sulla conoscenza, la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione giocano un ruolo chiave in termini di vantaggi competitivi e crescita soprattutto per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Un'efficace strategia di trasferimento/sviluppo dell'innovazione non si limita ai soli aspetti tecnologici (sul prodotto e sul processo), ma si propone anche di sviluppare standard adeguati di innovazione di mercato e organizzativa. Tale strategia si configura, quindi, come leva in grado di migliorare, attraverso un ampio ventaglio di interventi (inclusi quelli di natura incrementale), la capacità del tessuto imprenditoriale di assorbire conoscenze scientifiche, anche attivando partenariati in RST con il settore pubblico, al fine di migliorarne la competitività sui mercati.

Il sistema delle imprese meridionali si presenta con caratteristiche disomogenee. Alcune imprese (in generale micro e piccole imprese) denotano scarsa propensione all'innovazione, bassa percezione del valore competitivo della tecnologia e della ricerca e, di conseguenza, insufficiente capacità di formulare bisogni sul versante della domanda di RST. Altre imprese si presentano con una forte consapevolezza del ruolo strategico dell'innovazione, che viene incorporata nelle strategie d'impresa al fine di migliorare il posizionamento sui mercati. La strategia di intervento, pertanto, in ragione di tale disomogeneità, dovrà essere diversificata e mirata alle caratteristiche peculiari del tessuto imprenditoriale di riferimento.

Una coerente strategia di ricerca e trasferimento tecnologico a sostegno del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, si fonda, conseguentemente, sull'integrazione di diversi elementi: lo sviluppo di una capacità autonoma di domanda di innovazione delle imprese; il miglioramento delle sinergie tra il sistema scientifico-formativo e quello imprenditoriale, volto a utilizzare e sviluppare il potenziale umano in termini di conoscenze e competenze; la promozione di modelli di rete in grado di costituire "sistemi" integrati tra i diversi attori del sistema economico-imprenditoriale e della ricerca a livello nazionale e dell'Unione. Per innescare meccanismi virtuosi, diventa decisivo il ruolo della formazione d'eccellenza. Una formazione aperta e integrata, capace di cogliere e sviluppare il potenziale umano in ambito di RST disegnandone percorsi formativi in grado di interagire a più livelli con il sistema delle imprese, con l'obiettivo di elevarne la capacità innovativa e favorire azioni di "contagio".

Il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, inoltre, può trarre evidenti benefici in termini di competitività e crescita se sarà adeguatamente e consapevolmente indotto a cogliere le

opportunità offerte da una efficace integrazione tra i sistemi della ricerca nazionale ed europea, in particolare anche attraverso la partecipazione attiva al Sesto Programma Quadro di RST dell'UE.

* * *

Obiettivo globale dell'Asse è:

« Indurre nuove occasioni di sviluppo espandendo la disponibilità, l'occupabilità e la qualità delle risorse umane. Far crescere il contenuto scientifico-tecnologico delle produzioni meridionali; rafforzare la rete dell'offerta di ricerca del Mezzogiorno valorizzandone i collegamenti con il sistema imprenditoriale. Ridurre i tassi di disoccupazione, accrescere la partecipazione al mercato del lavoro e l'emersione delle attività non regolari (e quindi la loro produttività), valorizzare le risorse femminili, favorire i processi di recupero della fiducia e benessere sociale e ridurre la marginalità sociale. »

La capacità della strategia relativa all'Asse delle risorse umane di incidere (più o meno intensamente) sulle “variabili di rottura” identificate nell'ambito della nuova programmazione, viene riportata nel prospetto che segue. In esso vengono inoltre identificati i canali sia diretti, che indiretti, attraverso i quali la strategia d'intervento delineata nell'ambito di quest'Asse appare in grado di produrre un impatto sulle “variabili di rottura”.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL	**	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; sostegno all'imprenditorialità; aumento della propensione all'innovazione tecnologica; rafforzamento del sistema della ricerca scientifica e tecnologica e sua integrazione nelle reti internazionali.
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL	*	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; aumento della propensione all'innovazione tecnologica; rafforzamento del sistema della ricerca scientifica e tecnologica e sua integrazione nelle reti internazionali.
Capacità di attrazione di consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	**	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; sostegno all'imprenditorialità; aumento dell'innovazione nella valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali.
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	*	Aumento della propensione all'innovazione tecnologica.
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	**	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; rafforzamento del sistema della ricerca scientifica e tecnologica e sua integrazione nelle reti internazionali; miglioramento dell'efficienza e della capacità di gestione della P.A.
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	***	Aumento dell'informazione disponibile sul mercato del lavoro; aumento delle politiche attive del lavoro; miglioramento del sistema formativo e scolastico; sostegno all'occupabilità femminile; sostegno all'imprenditorialità.
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	*	Sostegno all'emersione ed alla regolarizzazione dei lavoratori impegnati in attività non regolari.
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	**	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; sostegno all'imprenditorialità; sostegno dell'economia sociale;

			sostegno all'occupabilità femminile.
Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	***	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; aumento della propensione all'innovazione tecnologica; rafforzamento del sistema della ricerca scientifica e tecnologica e sua integrazione nelle reti internazionali.
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	*	Aumento delle competenze funzionali allo sviluppo nella P.A. e nelle organizzazioni che rappresentano le parti sociali; sostegno all'imprenditorialità; aumento delle qualifiche dei lavoratori.
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	**	Aumento delle qualifiche dei lavoratori; aumento della propensione all'innovazione tecnologica; rafforzamento del sistema della ricerca scientifica e tecnologica e sua integrazione nelle reti internazionali.
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord	*	Aumento delle competenze professionali nel settore finanziario.
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	***	Aumento delle competenze funzionali allo sviluppo nella P.A., aumento dell'informazione disponibile sul mercato del lavoro; diminuzione della dispersione scolastica; miglioramento del sistema formativo e scolastico; sostegno all'integrazione sociale dei gruppi svantaggiati; aumento dell'offerta di servizi sociali; sostegno all'occupabilità femminile.

Quantificazione degli obiettivi specifici

La struttura della strategia dell'Asse adotta l'articolazione in obiettivi specifici per i cinque « policy field » del FSE, definita nel Quadro di riferimento per le Risorse Umane, anche al fine di favorire il confronto e il monitoraggio di linee di intervento comuni all'intero territorio nazionale, e ulteriori obiettivi specifici per il settore della ricerca. Nella definizione delle linee di intervento e delle motivazioni degli obiettivi comuni del quadro di riferimento per le risorse umane vengono tuttavia esplicitate anche alcune specificità ed esigenze dell'Obiettivo 1 emerse dall'analisi e dal confronto con il partenariato. I « policy field » e i rispettivi obiettivi specifici sono:

Policy Field A

Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.

A.1 Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture

A.2 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Policy Field B

Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale.

B.1 Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale

Policy Field C

Promozione e miglioramento: della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.

C.1 Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione

C.2 Prevenire la dispersione scolastica e formativa

C.3 Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria

C.4 Promuovere l'istruzione e la formazione permanente

Policy Field D

Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.

D.1 Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del mercato del lavoro

D.2. Sviluppare le competenze della Pubblica Amministrazione

D.3 Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini di impiego

D.4 Sostenere l'emersione del lavoro non regolare

D.5 Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico favorendo la creazione di un sistema della ricerca aperto ed integrato, anche utilizzando le misure previste dalla più recente normativa nazionale in materia

Policy Field E

Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e alle attività imprenditoriali, e a ridurre la segregazione, verticale e orizzontale, fondata sul sesso nel mercato del lavoro.

E.1 Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro

Oltre ai suddetti obiettivi, il FSE contribuisce anche, in modo significativo, alla realizzazione della strategia di intervento definita per gli Assi I, II, IV, V e VI del QCS. Tale contributo è esplicitato negli obiettivi specifici di riferimento, definiti per ciascun Asse, e trova attuazione in misure dedicate, indipendentemente dalla loro collocazione nell'Asse III o negli altri Assi del QCS.

Ricerca e sviluppo tecnologico

Rafforzare il sistema della ricerca scientifico-tecnologica del Mezzogiorno, migliorando i collegamenti tra i sottosistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, anche con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese sulla "frontiera" e l'attrazione di insediamenti high-tech.

Rafforzare e migliorare il sistema dell'alta formazione meridionale, generare nuovo capitale umano qualificato, anche per rafforzare le relazioni con i Paesi del Mediterraneo.

Accrescere la propensione all'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese meridionali.

Sostenere il crescente inserimento della comunità scientifica meridionale in reti di cooperazione internazionale.

Promuovere la ricerca e l'innovazione nei settori più strategici per il Mezzogiorno.

Promuovere e soddisfare la domanda di innovazione dei soggetti collettivi (enti locali, sovrintendenze, Camere di Commercio, ecc.) del Mezzogiorno.

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione b prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma.

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche

tecniche – comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica si forniscono informazioni relative all'anno di riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori da che si prevede di raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che gli indicatori III.3 bis (Tasso di occupazione regolare), III.8 (Adulti occupati in età 25-64 che partecipano ad attività formative, per 100 adulti), III.9 (Adulti inoccupati in età 25-64 che partecipano ad attività formative, per 100 adulti), III.9 bis (Famiglie povere su quelle residenti in %), III.10 (Tasso di scolarità nell'istruzione dell'obbligo) e III.14 bis (Addetti alla R&S per 1.000 abitanti), definiti all'epoca dell'approvazione del QCS ma non quantificati, sono stati nel corso del tempo realizzati e quindi riempiti anche per l'anno iniziale. Sono stati inoltre, per completezza di informazione, aggiunti tre nuovi indicatori: III.1 bis (Tasso di disoccupazione - in età 15 anni e oltre), III.1 ter (Tasso di occupazione - in età 15-64 anni) e III.1 quater (Tasso di occupazione - in età 55-64 anni).

Per gli indicatori III-6 (Differenza tra il tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile) e III-7 (Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile), i dati sono stati riallineati a quelli delle statistiche ufficiali (riferimento alla popolazione di età 15-64). Infine, l'indicatore III.12 (Abbandoni su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori) ha sostituito il precedente indicatore relativo agli "abbandoni nei primi due anni", in quanto più significativo e più leggibile congiuntamente all'indicatore III. 13 (Abbandoni su iscritti al primo anno del totale delle scuole secondarie superiori).

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni. Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Linee di intervento

Per quanto riguarda le azioni cofinanziate dal FSE, di seguito ne vengono indicate le principali motivazioni e le linee generali di intervento. Queste rappresentano le articolazioni tematiche degli obiettivi specifici e costituiscono l'impianto del quale i Programmi Operativi potranno avvalersi per l'attuazione. Esse sono numerate in modo da poter essere ricondotte facilmente all'obiettivo specifico e al « policy field » di riferimento.

Policy field A

La promozione di politiche attive del lavoro e preventive della disoccupazione si inquadra all'interno della più generale Strategia Europea dell'Occupazione che, specie nella recente ridefinizione, si caratterizza: per una maggiore finalizzazione, *assumendo* l'obiettivo tendenziale della piena occupazione e specifici obiettivi intermedi formalizzati ed impegnativi; per la presa in carico dei temi, *socio-economici*, qualità/produktività del lavoro nella prospettiva di sviluppo e competitività del sistema UE; per la conferma dell'attenzione alla coesione e all'integrazione sociale come condizione *ambientale* necessaria e vincolante. Questo impegno deve trovare riscontro anche nelle Regioni del Mezzogiorno, dove tuttavia, accanto all'approccio preventivo, rimane necessario indirizzarsi verso il disegno di politiche attive e programmi di inserimento e reinserimento per i disoccupati di lunga durata, che ancora rappresentano circa i due terzi della disoccupazione esplicita dell'area. Le politiche attive rappresentano, inoltre, uno dei principali strumenti per la promozione della parità di genere. Ne consegue che un'attenzione specifica, nella loro realizzazione, andrà riservata al segmento femminile dell'offerta di lavoro, in un'ottica di *mainstreaming*. Particolare attenzione dovrà inoltre essere rivolta alla disoccupazione giovanile, nonché agli individui più anziani (dove ancora una volta particolari difficoltà e necessità di intervento si rinvengono per le donne).

A.1. Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture

La difficoltà degli individui a muoversi sul mercato del lavoro è indirettamente documentata dal grande peso che hanno i canali informali di ricerca di lavoro che hanno lo svantaggio di funzionare solo localmente e escludere gli individui meno socializzati, in particolare le donne. I tempi di ricerca di lavoro si allungano quindi anche per carenza di informazione sulle occasioni di lavoro, sulle modalità contrattuali disponibili, sulle occasioni formative. Gli interventi realizzati nei primi tre anni di attuazione a supporto della creazione e messa a regime dei Servizi per l'impiego hanno fatto registrare buoni risultati e significativi progressi. Ciò nonostante, permangono aree di criticità e spazi di intervento ancora rilevanti per il raggiungimento della piena efficienza del sistema, in applicazione degli standard nazionali in materia. Le debolezze persistenti in alcuni Servizi all'impiego e la carenza di una rete che raccordi le strutture pubbliche e private rendono più difficile l'incontro tra domanda e offerta per le persone in cerca di lavoro; sono di ostacolo a che l'area si avvantaggi pienamente delle modificazioni legislative di flessibilità introdotte dalla legislazione e dalla contrattazione collettiva; indeboliscono la capacità contrattuale degli individui; riducono complessivamente la trasparenza con cui i lavoratori sono allocati ai posti di lavoro e aumentano i fenomeni di scoraggiamento. Il persistere di alcune difficoltà organizzative dei Servizi e carenze di conoscenza del territorio si ripercuotono anche sull'attività dell'operatore pubblico, cui spetta il compito di individuare efficaci azioni specifiche. In alcuni casi infatti, alla scarsa conoscenza da parte dei disoccupati del mercato del lavoro si associa una scarsa conoscenza da parte dell'operatore pubblico dei disoccupati, delle loro caratteristiche e necessità ed un non adeguato dialogo con il sistema produttivo. L'implementazione e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego, cui sono essenzialmente destinati i finanziamenti del FSE, e la costruzione di un sistema del mercato del lavoro, che necessita di azioni dirette a creare e a facilitare le interazioni tra strutture pubbliche e private, attraverso il sostegno di un sistema a rete fra tutti i soggetti coinvolti, sono, pertanto, presupposti irrinunciabili per un contrasto della disoccupazione da realizzarsi attraverso un'attenta diffusione di informazione,

l'attivazione di esperienze lavorative e l'indirizzo a specifici percorsi formativi. Dovrà quindi essere ulteriormente migliorata la qualità dei servizi offerti agli utenti, grazie, tra l'altro, al rafforzamento dei sistemi informatici (sia all'interno dei Centri, sia di rete, anche nazionale, tra essi); alla creazione di sportelli specifici per i vari gruppi target, con l'intensificazione di campagne informative; alla presenza di competenze nel campo delle pari opportunità e nell'interazione con soggetti in condizioni di difficoltà; alla previsione di eventuali azioni di supporto al decentramento delle funzioni in materia.

A.2 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Nel Mezzogiorno, l'elevata disoccupazione segnalata dalle indagini statistiche non rappresenta un insieme omogeneo, poiché esso include, accanto a una più modesta quota di individui che hanno ricevuto sostegno al reddito, una larga maggioranza di individui, giovani e adulti, che non hanno mai avuto un'esperienza di lavoro significativa, né goduto di sussidi. Le donne rappresentano una quota cospicua di disoccupazione, ed è più alta tra loro l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, non solo per fattori legati all'incontro domanda/offerta ma anche alla carenza di servizi di supporto familiare. Il contrasto alla disoccupazione, all'inoccupazione e al lavoro sommerso potrà essere più efficace con l'attuazione di azioni di supporto personalizzato, soprattutto laddove è necessario riavvicinare gli individui al mercato. Il tipo di politiche da attuare, pur nel rispetto delle diversità di età e situazione lavorativa, potrà essere simile tra interventi diretti alla prevenzione della disoccupazione o al reinserimento dei disoccupati di lunga durata con una particolare attenzione, tuttavia, all'elemento motivazionale nel caso di individui che da molto tempo sono lontani dal mercato. Per quanto riguarda l'inserimento e reinserimento delle donne si dovrà prestare particolare attenzione all'individuazione delle cause che allungano i tempi di ricerca del lavoro, motivano l'allontanamento dal lavoro e rendono difficile il reinserimento. In generale, si dovrà operare sul piano della rimotivazione, in direzione della conciliabilità tra vita di lavoro e vita familiare e per l'accrescimento dell'occupabilità femminile attraverso strumenti di politica attiva del lavoro ripensati alla luce delle specificità di genere. L'esperienza maturata nel primo periodo di programmazione suggerisce, inoltre, di potenziare l'attuazione delle tipologie di azioni che si sono rivelate più efficaci, come, ad esempio, il rafforzamento delle azioni di orientamento degli adulti, in particolare promuovendo una maggiore diversificazione degli interventi in ragione delle diverse tipologie di soggetti. In prospettiva, dovrà essere sempre più individualizzato il percorso da proporre ai singoli individui e ciò richiede sistemi efficienti, in grado di intercettare tempestivamente ed adeguatamente le esigenze delle persone.

Per quanto attiene le modalità di realizzazione delle specifiche attività (orientamento, inserimento lavorativo, analisi e sviluppo delle competenze, formazione, work experience, apprendistato, incentivi all'occupazione, ecc.), si farà riferimento a due possibili approcci:

Percorsi integrati: nel primo caso si fa riferimento all'approccio integrato (che maggiormente caratterizza la strategia preventiva dell'asse A), che, dal punto di vista del destinatario, si sostanzia in una molteplicità di azioni diverse e complementari che insieme concorrono a fornire risposte ai diversi bisogni che determinano o possono determinare il suo stato di disoccupazione. La personalizzazione del percorso conferisce alla strategia carattere di flessibilità: il destinatario, sulla base di una preventiva analisi diagnostica, intraprende un percorso sulla base delle sue esigenze. Ciò può significare anche prevedere l'affidamento ad

un unico organismo dell'intero percorso, con il relativo finanziamento, che potrà realizzarlo attraverso la rete delle risorse esistenti al livello locale.

Attività singole: in tal caso si realizzeranno specifiche attività come risposta puntuale a specifici bisogni dei target di riferimento.

Il Policy field A può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Tasso medio di occupazione complessiva: 67% (2005), 70% (2010).
- ✓ Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010).
- ✓ Tasso medio di occupazione per i lavoratori anziani (55/64 anni): 50% (2010).
- ✓ Assicurare la disponibilità di servizi per il reinserimento lavorativo per i giovani entro i primi 6 mesi.
- ✓ Assicurare la disponibilità di servizi per il reinserimento lavorativo per gli adulti entro i primi 12 mesi.
- ✓ Assicurare che entro il 2010 il 25% dei disoccupati di lunga durata abbia usufruito di una misura attiva.
- ✓ Garantire che entro il 2005 gli SPI offrano servizi informativi, interoperabili a livello UE per l'incontro domanda/offerta di lavoro.
- ✓ Entro il 2010 aumento di 5 anni, a livello UE, dell'età media di uscita dal MdL (59,9 nel 2001).
- ✓ Assicurare una significativa riduzione, in tutti gli stati UE, del divario, in termini di disoccupazione, tra cittadini non-UE e cittadini UE.
- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.

Policy field B

B.1 Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati

L'obiettivo di recupero della coesione sociale, che il QCS associa all'obiettivo della crescita, implica, come obiettivo intermedio, l'incremento dell'azione a favore dei gruppi svantaggiati (per motivi di contesto, quali la vita nelle aree degradate; per motivi economici, quali la povertà; per motivi individuali, quali l'handicap, la tossicodipendenza; per motivi etnico-culturali, quali la condizione di minoranza etnica o l'immigrazione), anche in attuazione di quanto previsto nel Piano Nazionale per l'Inclusione 2003-2005 e rafforzando così i collegamenti con le altre politiche sociali. In questo ambito, vi è l'opportunità di sostenere la capacità progettuale del terzo settore che mostra una crescente vivacità. Se sfruttare le opportunità di nuova occupazione che la crescita dell'economia sociale consente non appare la condizione risolutiva della disoccupazione meridionale, il miglioramento del contesto socio-economico e l'azione contro l'area di degrado sociale che si accompagna alla marginalità appare una delle pre-condizioni per un obiettivo di sviluppo equilibrato. Altrettanto importante è il sostegno formativo alla popolazione immigrata, anche tenendo conto di quanto previsto nella "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni su immigrazione, integrazione e occupazione" (Com(2003) 336 def. Bruxelles 3/6/2003), allo

scopo di attenuare il clima di contrasto interculturale generato da politiche non inclusive e per valorizzarne le potenzialità professionali. Fondamento degli interventi previsti in questo Policy field è la realizzazione di azioni complesse volte a promuovere un'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro. Tali azioni complesse implicano attenzione all'accessibilità ai servizi di istruzione, formazione e lavoro, ai servizi alla persona ed alle azioni di accompagnamento, comprese quelle a sostegno della partecipazione, a detti servizi, delle donne, nonché ad azioni di sensibilizzazione e informazione.

Nell'ambito delle politiche di inclusione, un'importanza particolare va riconosciuta all'allargamento del partenariato a livello locale. A questo fine, appare essenziale riuscire a realizzare azioni avvalendosi delle ONG, imprese sociali, cooperative di solidarietà sociale operanti sul territorio. L'art.4 del Regolamento (CE) n. 1784/1999 prevede a questi fini lo strumento dei "piccoli sussidi". Il ricorso a tale strumento va previsto ove possibile e opportuno.

Per la tipologia di attività inserite in questo policy field, risulta inoltre opportuno, nell'ottica di generale attenzione all'integrazione dell'elemento "Risorse Umane" nella strategia di sviluppo degli altri Assi del QCS, rafforzarne e renderne visibili i collegamenti con le iniziative previste in particolare dall'Asse V – Città, attraverso un'appropriata formulazione dei Programmi Operativi e dei Complementi di Programmazione.

Il Policy field B può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Significativa riduzione del divario occupazionale per le persone svantaggiate, entro il 2010.
- ✓ Significativa riduzione del divario occupazionale fra cittadini UE e non-UE, entro il 2010.
- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.

Policy field C

« Costruire » la qualità dell’offerta formativa e di istruzione nelle Regioni del Sud costituisce un obiettivo destinato a fornire una risposta forte agli indirizzi per le politiche formative scaturiti dalle decisioni assunte dal Consiglio Europeo di Lisbona e successivi, in particolare nelle aree dove l’offerta stessa si è caratterizzata per particolari disomogeneità, disaggregazione e scarso collegamento dal mercato del lavoro, concause dei principali fenomeni di dispersione. L’innalzamento della qualità del sistema di istruzione e formazione professionale rappresenta una necessità anche per il raggiungimento degli obiettivi fissati nell’ambito del processo di Bruges-Copenhagen, che indica nell’educazione e nella formazione professionale i fattori chiave per l’incremento della cooperazione a livello comunitario, che svolgono un proprio autonomo ruolo nella creazione della società europea.

La strategia del Policy field, che racchiude le principali azioni strategiche relative al sistema di formazione professionale e di istruzione, nonché il sostegno all’apprendimento permanente, all’orientamento e all’alta formazione, è orientata, quindi, al supporto dell’intero percorso formativo e al rafforzamento delle conoscenze della persona. Un’enfasi particolare è anche dedicata alle azioni mirate alla qualificazione delle strutture scolastiche e formative e delle risorse umane in esse impegnate. Ciò comprende la formazione del personale scolastico e dei formatori – prioritaria per dare qualità ai sistemi, ma anche altre tipologie di interventi, ad esempio l’impiego di nuove tecnologie nella didattica, l’innovazione dei modelli di apprendimento. Inoltre, di pari rilievo sono le azioni per l’ampliamento delle competenze di base dei e delle giovani, le azioni di contrasto della dispersione scolastica e formativa, che rappresentano un’area di intervento cruciale, nonché “azioni di sistema” tese all’”orientamento” dei giovani in ingresso ed in uscita finalizzate a rendere più competitivo il sistema universitario del Mezzogiorno.

Il contributo di questo Policy Field appare, infine, significativo anche per la valenza che assume nella promozione dell’ottica di Lifelong Learning: le evidenze più recenti richiamano, infatti, la necessità di mantenere e rafforzare gli interventi volti ad ampliare le competenze di base e professionali dei giovani anche attraverso esperienze di vario tipo nel mondo del lavoro e a promuovere l’acquisizione (e/o il recupero) di tali competenze nella popolazione adulta.

C.1 Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione

E’ funzionale a interventi efficaci l’obiettivo di qualificare i sistemi dell’educazione e della formazione e di garantire la qualità dell’offerta in termini di risorse umane, processi e strutture attraverso: l’innovazione di obiettivi, contenuti e metodologie dell’educazione e della formazione e il sostegno alla funzionalità dei sistemi; l’ampliamento e l’innovazione delle competenze, in funzione della transizione dall’educazione/formazione alla vita attiva, della adattabilità, della mobilità e della flessibilità; il miglioramento della qualità delle strutture, infrastrutture tecnologiche e servizi di sostegno ai sistemi dell’istruzione e della formazione; l’adeguamento delle sedi formative a standard predeterminati nell’ambito del sistema di accreditamento e la previsione di attività di supporto a tale processo; un’attenta analisi dei fabbisogni, da realizzare attraverso la prosecuzione e la specificazione ai livelli locali e settoriali di dispositivi nazionali già sperimentati; l’utilizzo di modalità competitive nella selezione degli operatori chiamati a soddisfare i fabbisogni individuati.

Le caratteristiche innovative delle modalità d'intervento e di sistema, alle quali tendere progressivamente, possono essere sintetizzate come segue:

- rafforzamento della dimensione preventiva degli interventi mirati a costituire le condizioni dell'occupabilità, con particolare riguardo alla qualità e all'innovazione del sistema dell'istruzione e formazione, alla lotta alla dispersione scolastica ed al disagio socio-culturale, all'orientamento e all'integrazione tra sistemi dell'istruzione-formazione e del mondo del lavoro, anche nel quadro complessivo dello sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione. In questo quadro, nel contesto strategico delineato nella descrizione dell'Asse VI, assume particolare rilievo l'organizzazione in reti funzionali delle risorse infrastrutturali acquisite all'interno dei Programmi dai sistemi dell'educazione e della formazione;
- sviluppo di dispositivi e modelli destinati ad innovare ed indirizzare l'offerta formativa attraverso la previsione dei fabbisogni delle imprese e dei territori (verso le esigenze specifiche dei settori e delle tipologie di impresa che più possono concorrere all'accelerazione dello sviluppo), l'erogazione, il monitoraggio e la valutazione di un'offerta "di qualità" per quanto concerne i soggetti erogatori, le strategie, i contenuti, i metodi ed i sussidi della formazione;
- estensione e rafforzamento, anche in coerenza con gli indirizzi della recente riforma del sistema di istruzione-formazione, di filiere formative integrate (scuola, formazione professionale, università, impresa), basate sugli output della rilevazione previsiva dei fabbisogni, caratterizzate dalla operatività dei dispositivi di certificazione e reciproco riconoscimento dei crediti, nonché destinate a ricondurre a sistema – anche per esigenze di leggibilità da parte degli utenti – gli attuali segmenti di formazione post-diploma di lunga durata (da 1 a 2 anni);
- rafforzamento della formazione lungo l'intero arco della vita, attraverso la creazione di un nuovo segmento integrato (scuola e formazione regionale): l'educazione degli adulti, destinato a prendere in carico i progetti individuali dei lavoratori/cittadini, siano essi di recupero delle abilità scolari, siano essi di rafforzamento/riconversione di abilità professionali o culturali, ed a flessibilizzare profondamente le modalità di gestione e fruizione della formazione;
- rafforzamento del sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche formative, in particolare mediante la costruzione e l'implementazione di un sistema statistico informativo complessivo, che costituisce un indispensabile strumento di supporto anche al processo decisionale del FSE, oltretutto dell'insieme delle politiche citate; i dati di monitoraggio, che tutte le AdG sono tenute a fornire, saranno parte integrante della base informativa di tale sistema;
- adozione di pratiche di rilevazione degli esiti occupazionali e degli effetti sulle opportunità individuali delle attività formative.

C.2 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa

La capacità degli individui di apprendere nuove competenze e di adattarsi ai mutamenti richiesti dal mercato appare dipendere fortemente dal loro possesso di una buona istruzione di base e un sufficiente bagaglio di competenze trasversali. Il livello di istruzione rappresenta un elemento rilevante di inclusione sociale. Le economie più sviluppate conoscono tutte elevati livelli di scolarizzazione di base. Alla maggiore scolarità sono legate maggiori opportunità per l'inserimento lavorativo o per ulteriori percorsi formativi. Un aumento della partecipazione ad

attività formative e di istruzione appare funzionale alla promozione di processi di coesione sociale, oltretutto a contenere il fenomeno della criminalità giovanile. In considerazione della capillare presenza delle istituzioni scolastiche sul territorio, il programma ritiene che l'utilizzo del canale scolastico e delle strutture scolastiche rappresenti uno degli strumenti più efficaci per elevare il livello del capitale umano dell'area e garantire, in particolare ai giovani, di conseguire un adeguato livello di formazione iniziale. Al tempo stesso, in ragione della entrata in vigore di dispositivi destinati ad innovare e qualificare l'offerta di istruzione e formazione professionale (accreditamento, trasformazione degli enti in agenzie, formazione dei formatori, ecc.), è prevedibile ed auspicabile la progressiva scomparsa di alcuni effetti perversi del sistema, tra i quali la permanenza degli allievi ai corsi di formazione professionale per motivi anche estrinseci all'apprendimento ed alla qualificazione. Tale progressiva scomparsa, al fianco della corrispettiva entrata in vigore ed a regime delle nuove modalità di raggiungimento del diritto/dovere all'istruzione e dell'obbligo formativo, prefigura il rischio, anche nei percorsi della formazione professionale, di un problema dispersione, da controllare e contrastare con opportune misure di sensibilizzazione, accompagnamento, assistenza socio-pedagogica.

C.3 Formazione superiore e universitaria

La moltiplicazione dei percorsi di formazione superiore, la necessaria integrazione tra percorsi formativi e formazione universitaria, e la prospettiva che a questi possano in futuro accedere, accanto ai giovani, anche gli adulti che modificano i propri percorsi di carriera, suggeriscono di rafforzare l'impegno recente in questa direzione. E' altresì necessario che i programmi formativi siano funzionali all'obiettivo dell'occupabilità e, conseguentemente, è importante che le relative scelte avvengano attraverso un confronto strutturato e continuo con gli attori sociali ed economici.

C.4 Istruzione e formazione permanente

Nell'attuale contesto nel Mezzogiorno, il ritardo nella scolarizzazione del passato si manifesta ancora in un difetto di formazione della popolazione adulta che è in molte circostanze all'origine di una scarsa partecipazione al mercato del lavoro e/o del permanere all'interno dell'occupazione irregolare. Ne deriva pertanto, nel percorso di promozione della istruzione e formazione permanente, la necessità di promuovere il recupero di formazione e di istruzione, al fine di consentire, indipendentemente dalla propria condizione lavorativa, il recupero di un titolo di studio o di una qualifica e l'ampliamento delle opportunità di formazione e riqualificazione degli individui più anziani.

Il Policy field C può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Tasso medio di abbandono scolastico, media UE, inferiore al 10%, entro il 2010.
- ✓ Almeno l'85% dei ventiduenenni nell'Unione europea abbia completato l'istruzione secondaria superiore, entro il 2010.
- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.
- ✓ Aumentare di almeno il 15% il numero dei laureati in materie scientifiche, riequilibrando altresì il disequilibrio di genere, entro il 2010.

Policy field D

Strategicamente, le misure del Policy field confermano la loro attualità in quanto sostengono l'adattabilità dei lavoratori, la competitività delle imprese, l'emersione del lavoro non regolare, l'innovazione tecnologica e l'ammodernamento della P.A. Emerge oggi con più forza, tuttavia, l'esigenza di un maggiore raccordo e razionalizzazione di tutti gli strumenti che concorrono, insieme al FSE, al sostegno della formazione continua, anche attraverso il dialogo sociale, e in modo tale da garantire un'effettiva copertura di tutti i fabbisogni espressi dai soggetti presenti sul mercato del lavoro, in particolare se in condizioni di deficit di qualificazione, nonché con riguardo ai lavoratori più anziani. Il Policy field, infine, assume un ruolo cruciale anche per l'attuazione del campo di intervento trasversale del FSE 2000-2006 "sviluppo locale". A tal proposito, infatti, assumono particolare rilevanza, nell'ambito degli interventi a sostegno della formazione della P.A., quelli volti al rafforzamento delle competenze di governance per la promozione e l'implementazione di politiche di sviluppo locale e per sostenere le innovazioni nel governo territoriale conseguenti la riforma del Titolo V. Notevole importanza rivestono altresì gli interventi collegati in particolare con le azioni previste negli Assi II – Risorse Culturali e IV – Sistemi locali di sviluppo e, più in generale, con le iniziative della progettazione integrata.

D.1 Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI

Il Mezzogiorno mostra, come noto, un'elevata quota di lavoro autonomo, ma un'inferiore presenza di densità d'impresa (in particolare di medie dimensioni). La diffusione delle imprese e dei sistemi di impresa rappresenta uno dei più importanti punti di forza per l'Italia e uno dei principali vettori per la creazione di nuova occupazione. Il programma è complessivamente orientato a favorire l'attività e la crescita dell'impresa attraverso interventi di contesto e sostegno diretto all'attività economica, ma può fornire un contributo significativo sostenendo le imprese nel disegno dell'organizzazione del lavoro e nella conciliazione tra esigenze del lavoro e esigenze della produzione. In quest'ottica, la promozione delle qualifiche dei lavoratori attraverso interventi di formazione continua è funzionale sia ad accrescere la competitività delle imprese, sia a rafforzare i percorsi professionali individuali. Una particolare attenzione sarà rivolta ad interventi a favore delle piccole e medie imprese: la quota di risorse destinate a tali interventi dovrà infatti tendere, a livello di QCS, al raggiungimento del target del 70% delle risorse destinate all'obiettivo specifico D.1. Tale percentuale sarà oggetto di un periodico monitoraggio, i cui risultati saranno portati all'attenzione dei Comitati di Sorveglianza dei POR almeno una volta l'anno.

D.2 Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione

In stretto collegamento con la generale necessità di ottenere maggiori competenze funzionali allo sviluppo, emerge dall'analisi che, pur con alcuni progressi registrati nella prima fase di attuazione, è ancora necessario costruire, consolidare ed estendere la capacità delle Amministrazioni di disegnare, attuare, gestire, monitorare e valutare le politiche pubbliche, nonché continuare a irrobustire la capacità di progettazione diretta e la capacità di richiedere la progettazione più adeguata. Queste competenze appaiono indispensabili per garantire che tutti gli obiettivi del Programma si traducano in effettive linee di intervento. La necessità di rafforzamento delle competenze riguarda non solo le Regioni e le Amministrazioni centrali, in particolare per il ruolo di coordinamento proprio di queste ultime, ma anche altri soggetti

istituzionali territoriali, chiamati a concorrere all'attuazione dei diversi Assi del QCS. La crescente integrazione nei contesti internazionali delle imprese e la stessa attuazione dei trattati della UE richiedono inoltre alle Amministrazioni crescenti competenze specifiche, relative alla gestione e all'accompagnamento di questi processi. L'importanza delle tematiche di parità, e soprattutto la percezione della loro funzionalità allo sviluppo, si sta diffondendo nell'operatore pubblico che ha in questo campo delicati compiti di programmazione. Ne deriva una forte necessità di adeguamento nella gestione e innovazione dei processi formativi finalizzati a funzionari pubblici.

D.3 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego

D.4. Sostegno al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari

Il sostegno e la promozione di vocazioni imprenditoriali, che per difficoltà di contesto potrebbero essere prematuramente scoraggiate, è un obiettivo importante della politica di sviluppo. L'azione a favore della creazione di impresa e della autoimprenditorialità è inoltre funzionale alla diffusione della fiducia nei meccanismi competitivi di mercato e nell'esercizio produttivo delle capacità individuali. L'esistenza di potenzialità non sfruttate in settori a domanda ancora limitata suggerisce che, in molti casi, l'azione di policy può innescare processi virtuosi in particolare nel caso delle potenzialità femminili, che, pur in presenza di capacità ed abilità, incontrano maggiori ostacoli.

La capacità del sistema di offrire lavoro regolare a più elevata produttività e adottare forme organizzative funzionali alla crescita delle imprese e al miglioramento dei percorsi di carriera individuali è limitata dalla tendenza all'utilizzo di occupazione sommersa da parte sia delle imprese regolari, sia da quelle completamente sommerse. Il permanere nella condizione di non piena legalità è, infatti, un freno alla capacità di crescita delle imprese esistenti e impedisce il loro irrobustirsi sui mercati, poiché ne inibisce l'esposizione diretta alle nuove occasioni di profitto. La sensibilità verso la questione da parte delle Amministrazioni si è molto accresciuta negli ultimi anni, così come la consapevolezza della difficoltà e non semplice praticabilità di interventi diretti. In quest'ambito è tuttavia possibile sostenere i processi anche con azioni di modesta entità finanziaria, ma collegate agli interventi nazionali e di rete locale che possono indurre, accanto alla nascita di nuove imprese, gli imprenditori sommersi a intraprendere percorsi di regolarizzazione della propria attività (sostegno alla creazione di micro-impresa; consulenza sulla conoscenza della normativa fiscale, del lavoro, della sicurezza, sull'utilizzo di strumenti per l'emersione; predisposizione di formazione per gli imprenditori; azioni di sistema leggere per la costruzione di reti e sensibilizzazione). Nel primo periodo di attuazione si sono comunque registrate anche difficoltà nell'individuazione delle caratteristiche dei progetti da mettere in campo; ciò suggerisce che in quest'ambito è utile attivare iniziative di trasferimento di pratiche rivelatesi di successo (buone prassi) e favorire reti locali tra i soggetti che si occupano del tema. Le circoscritte, ma significative, esperienze fatte nell'ambito dei programmi per l'imprenditoria giovanile indicano che, accanto agli incentivi e alle esigenze formative, le vocazioni d'impresa emergenti richiedono anche accesso a servizi reali e di consulenza, che potrebbero essere estesi con le opportune modalità anche alle attività e alle energie imprenditoriali che abbandonano le condizioni di irregolarità. Le modalità con cui le imprese ricorrono al sommerso appaiono disomogenee a seconda del territorio, del settore, del punto della filiera in cui opera l'impresa. L'intervento diretto o di accompagnamento per l'emersione necessita, pertanto, di un impegno di studio e ascolto del territorio, a sostegno funzionale anche di iniziative previste in altri punti del

programma o comunque attive sui territori. La questione del sommerso si intreccia notevolmente con la questione del non-lavoro femminile e del lavoro femminile nascosto o anch'esso sommerso. Da analisi preliminari appaiono spazi per far emergere il lavoro di cura e favorirne così la qualificazione attraverso strumenti di sostegno della domanda. Maggiori informazioni sulle opportunità e utilizzo di strumenti aperti (come la consulenza itinerante o a sportello) appaiono idonei sia a attrarre verso la regolarità piccole iniziative di impresa, sia a prestare sostegno all'impresa femminile.

D.5 Miglioramento delle risorse umane nel settore della Ricerca e Sviluppo tecnologico

L'analisi ha indicato che, mediamente, il tessuto produttivo meridionale mostra scarsa tendenza all'utilizzo di innovazione e che le competenze imprenditoriali non sempre rispondono all'esigenza di una cultura innovativa pronta ad accogliere le sfide della competitività. Peraltro, dove sono state realizzate sinergie tra alta formazione o ricerca applicata e imprese, queste esperienze, ancorché circoscritte, sono risultate decisamente fruttuose. Nel medio-lungo periodo, la capacità dell'area di creare autonomamente sviluppo dipenderà dalla disponibilità, ma anche dalla capacità del sistema di utilizzare capitale umano altamente qualificato dedicato a produrre e valorizzare le competenze e diffondere l'innovazione, trasferire conoscenza e favorire processi di sfruttamento dei risultati della ricerca. Competenze specifiche e strumenti adeguati a sostegno della diffusione e promozione della ricerca e dello sviluppo tecnologico dipenderanno a loro volta dalla disponibilità nell'area di strutture in grado di stimolare gli orientamenti innovativi delle imprese, capaci di attrarre operatori della ricerca anche dal contesto internazionale, orientate a creare un ambiente favorevole all'introduzione dell'innovazione e al cambiamento.

La definizione di modelli di integrazione e cooperazione tra il sistema istituzionale della ricerca e le imprese, capaci di favorire la mobilità dei ricercatori e l'attrazione di competenze e conoscenze nell'ambito della R&ST, è alla base di un'efficace strategia di trasferimento dell'innovazione e diffusione dei risultati della ricerca.

Obiettivo del QCS è quindi rafforzare questa particolare filiera di produzione della conoscenza suscettibile di valorizzazione del contesto meridionale in stretto collegamento con le iniziative previste nell'Asse IV, in particolare con riferimento alla ricerca industriale e alla promozione dell'innovazione.

L'esperienza maturata nei primi tre anni di programmazione ha evidenziato la validità della stretta integrazione tra progetti di ricerca e progetti formativi e l'opportunità di rafforzare le attività volte alla formazione di personale impegnato nel trasferimento tecnologico all'interno dei progetti di diffusione dell'innovazione e alla definizione di azioni di fertilizzazione tra il sistema della ricerca e il tessuto imprenditoriale modulate sulla base delle concrete esigenze delle imprese, il loro livello di sviluppo e la loro capacità di utilizzare conoscenze, metodi e prassi.

Molte iniziative finanziate in quest'ambito sono meglio specificate nel punto esplicitamente dedicato alla ricerca (cfr. oltre).

Il Policy field D può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Entro il 2010 aumento di 5 anni, a livello UE, dell'età media di uscita dal MdL (59,9 nel 2001).

- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.

Policy field E

E.1 Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Le donne incontrano nel Mezzogiorno difficoltà nel mercato del lavoro che sembrano largamente dipendere anche dalla carenza di politiche di parità e di attenzione all'impatto di genere delle scelte pubbliche. Hanno certamente tassi di disoccupazione elevatissimi, che si uniscono a tassi di partecipazione molto bassi anche nelle classi di età giovanili, ma nelle situazioni di impiego si mostrano una componente della forza di lavoro particolarmente adattabile (sono sovrarappresentate nell'economia sommersa e nelle condizioni meno stabili, mostrano maggiore disponibilità all'occupazione a tempo parziale). Va considerato, inoltre, che - pur in una situazione di sostanziale parità nella frequenza dei percorsi e nel successo scolastico specifico - esiste un disequilibrio nelle possibilità di ingresso delle donne in professionalità ed occupazioni considerate prevalentemente maschili, che rappresentano, di regola, i settori di maggior prestigio nel mondo del lavoro. Le organizzazioni sociali ed economiche più sviluppate e coese mostrano tutte elevati livelli di occupazione femminile. Il modello di sviluppo su cui è indirizzato il programma costituisce un'occasione di valorizzazione della risorsa femminile a patto che venga rafforzato il carattere di parità dell'intero intervento anche attraverso la previsione di ambiti di azione specifici. Tali azioni saranno finalizzate a facilitare l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne; a sostenerne le vocazioni imprenditoriali e di lavoro autonomo; a attrarre verso il mercato del lavoro le donne scoraggiate dalle difficoltà di conciliazione e dagli ostacoli di natura sociale e culturale. Tra tali ostacoli sono da annoverare, ad esempio, le conseguenze di fenomeni di violenza domestica o di tratta; al fine di ridurre il rischio di esclusione sociale delle donne colpite da tali fenomeni, potranno quindi essere previsti percorsi integrati rivolti alle relative vittime, che consentano di affiancare interventi di inserimento attivo nel mercato del lavoro ad azioni di contrasto.

Particolare importanza riveste la promozione di interventi volti a sostenere la costruzione e diffusione di misure e/o strumenti in grado di agevolare la conciliazione tra la vita familiare e la vita professionale. Tali strumenti di conciliazione sono indispensabili anche per le iniziative prioritariamente rivolte all'obiettivo dell'istruzione e della formazione delle donne, nonché dell'orientamento, della loro occupazione e crescita professionale. In generale, efficaci interventi di conciliazione saranno realizzati attraverso servizi alla famiglia e dando adeguato rilievo a dispositivi di sostegno flessibili, prioritariamente il voucher, sfruttando le possibili integrazioni con gli altri Assi del QCS, in particolare l'Asse V - Città.

Il Policy field E può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010).
- ✓ Sostanziale riduzione delle disparità di sesso in termini di disoccupazione e retribuzioni, entro il 2010.
- ✓ Servizi ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'obbligo scolastico, entro il 2010.
- ✓ Servizi ad almeno il 33% dei bambini under 3, entro il 2010.

- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.

Oltre alle suddette linee di intervento, il FSE finanzia le attività individuate come necessarie per il perseguimento degli obiettivi specifici cui sono finalizzati gli interventi degli Assi I, II, IV, V e VI del QCS. Tali attività sono quindi descritte nell'ambito delle linee di intervento previste da tali Assi.

I temi trasversali agli interventi del FSE: pari opportunità, sviluppo locale, società dell'informazione

Nell'attuazione delle misure si terrà conto in particolare di modalità attuative e di contenuti che privilegino le pari opportunità tra uomini e donne, i sistemi locali di sviluppo dell'occupazione e le opportunità della società dell'informazione.

Pari opportunità

Per l'effettiva realizzazione del principio di pari opportunità nella definizione dei contenuti di dettaglio delle misure e delle modalità di attuazione, si farà riferimento all'impianto metodologico per la valutazione dell'impatto equitativo di genere definito nelle linee guida VISPO, predisposte dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Accanto alle azioni specificamente dirette all'utenza femminile e alla promozione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la strategia orientata al perseguimento delle pari opportunità si caratterizza inoltre per una trasversalità all'Asse (nonché per l'applicazione del principio di mainstreaming anche agli altri Assi del QCS come meglio indicato nei paragrafi 2.6.3 e 6.6, in coerenza con le indicazioni della "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione del mainstreaming" Com(2002) 748 def. Bruxelles 20/12/2002).

Ciò significa prevedere, all'interno di ciascun policy field, azioni mirate alle pari opportunità e allo sviluppo di una cultura di genere, quali ad esempio:

- fare attenzione che i nuovi Centri e servizi per l'impiego tengano nel debito conto le esigenze specifiche delle donne;
- tenere conto della variabile di genere in tutte le informazioni prodotte e migliorare la disponibilità di statistiche di genere;
- realizzare interventi che prevedano modalità didattiche e organizzative flessibili;
- garantire specifici sostegni per la conciliazione tra famiglia e lavoro, con particolare attenzione alle donne immigrate;
- prevedere l'ottica di genere nelle analisi dei fabbisogni formativi, nella formazione dei formatori, dei funzionari pubblici, delle parti sociali;
- garantire una presenza delle donne tra i destinatari della formazione permanente e continua, che rifletta la proporzione di donne occupate;
- garantire una particolare attenzione a modalità di implementazione aperte e a strutturare l'informazione sugli interventi con modalità accessibili all'utenza femminile;

- prevedere, in particolare per gli interventi formativi diretti alla Pubblica Amministrazione, la presenza di moduli diretti alla formazione e sensibilizzazione alle tematiche di genere e alle tecniche di valutazione dell'orientamento di genere degli interventi.

I Servizi della Commissione e il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio renderanno disponibili esempi di buone prassi relative all'informazione e sensibilizzazione alle tematiche delle pari opportunità e del mainstreaming di genere, anche con riferimento al gender budgeting, alla conciliazione, ai diritti di uomini e donne.

Sviluppo locale

L'importanza assegnata al tema dello sviluppo locale permea tutta la logica dell'intervento nel Mezzogiorno illustrato nel QCS. La consapevolezza che il successo di una politica di sviluppo locale è strettamente correlato alla valorizzazione, qualificazione e "presidio" costante del capitale umano disponibile (che, a sua volta, richiede una maggiore efficacia ed efficienza dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro, dei servizi socio-educativi, insieme ad un rafforzamento delle relazioni tra gli stessi sistemi) rende prioritario e strategico il contributo del FSE alla promozione dello sviluppo locale, sia nella combinazione ed integrazione con gli interventi cofinanziati dagli altri Fondi Strutturali, sia attraverso una maggiore coerenza interna tra le misure del FSE. La strategia di intervento del FSE deve quindi fornire il proprio contributo, combinandosi ed integrandosi con gli interventi cofinanziati dagli altri Fondi strutturali, alla promozione dello sviluppo locale, tanto nell'ambito specifico della progettazione integrata, quanto nell'attuazione delle azioni programmate negli Assi prioritari dei Programmi Operativi, in particolare nei Policy field di riferimento dell'Asse *Risorse Umane*.

Nell'Asse III ciò significa in particolare prevedere azioni, programmate ed implementate con il concorso del partenariato economico e sociale, volte ad esempio a:

- promuovere lo sviluppo di patti formativi territoriali;
- promuovere e sostenere lo sviluppo di reti di soggetti volte allo sviluppo locale, ad esempio nel campo dell'economia sociale e dell'individuazione di nuovi bacini d'impiego;
- assicurare uno stretto legame tra politiche formative, politiche del lavoro e politiche sociali, rendendole funzionali alle specifiche esigenze del territorio;
- realizzare sinergie con gli interventi di sviluppo di coesione sociale e di realizzazione dei piani di zona sociali, attraverso il dialogo con gli attori istituzionali e del terzo settore impegnati sul territorio;
- favorire l'emersione, con interventi di animazione, informazione e formazione modulati sulle relazioni economiche, finanziarie, sociali e fiduciarie tra imprese e lavoratori nei sistemi locali, e, in generale, tenendo conto della trasversalità del tema nell'ambito dei PIT e degli interventi di area indirizzati allo sviluppo locale;
- garantire che le procedure di concertazione tra Amministrazioni centrali e locali, Università, Enti pubblici di ricerca, mondo imprenditoriale e parti sociali sostengano, in modo coordinato, le attività di ricerca per renderle coerenti con le differenti condizioni di sviluppo territoriale;
- prestare attenzione nella definizione delle iniziative formative ed educative delle potenzialità di assorbimento correnti e prospettiche.

In tutti gli interventi di FSE volti alla promozione dello sviluppo locale, particolare attenzione andrà dedicata al miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione, alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, nella logica del mainstreaming, e al sostegno ai processi di governance.

Società dell'informazione

La trasversalità degli interventi volti a favorire lo sviluppo della società dell'informazione è garantita nel QCS in virtù della consapevolezza del ruolo fondamentale che lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione riveste nell'innalzamento complessivo del livello qualitativo dell'efficienza, della competitività e delle potenzialità occupazionali del sistema economico. Tale consapevolezza si tradurrà in linee di intervento specifiche (cofinanziate anche dal FESR) miranti a raggiungere, nei limiti delle risorse disponibili, i target previsti per l'Educazione e la Formazione nelle comunicazioni dell'UE in merito allo sviluppo della Società dell'Informazione e della Comunicazione (in particolare nell'iniziativa e Piani d'azione "eEurope - Una società dell'informazione per tutti"). Inoltre, nelle politiche attive del lavoro e nelle politiche di istruzione e formazione, individuate nei policy field sopra descritti, i nuovi strumenti potranno essere utilizzati non solo per migliorarne l'efficacia e la qualità, ma anche per offrire nuovi servizi.

Alla luce del primo periodo di programmazione, si rivelano particolarmente importanti, infatti, interventi quali:

- la formazione di figure specialistiche sull'ICT, oltre che l'alfabetizzazione informatica, nonché l'utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica e di sistemi di formazione a distanza per le attività di istruzione e formazione;
- l'impiego di sistemi informatici all'interno dei Centri per l'Impiego, nonché quale supporto alle relative reti, anche di livello nazionale;
- il rafforzamento delle dotazioni tecnologiche delle scuole, nonché dei sistemi di reti tra istituzioni scolastiche;
- iniziative formative "a contenuto ICT" per il mondo delle imprese relative alle potenzialità dello sviluppo dell'e-business, nonché dell'innovazione digitale nelle imprese;
- il rafforzamento delle competenze nell'uso delle tecnologie informatiche nelle PA, anche quale sostegno alla diffusione di servizi di e-government.

La strategia generale di intervento del QCS nel campo della società dell'informazione è delineata nell'Asse VI, al quale si rinvia per maggiori indicazioni di metodo.

Ricerca e sviluppo tecnologico

La strategia di sviluppo relativa alla ricerca scientifica individua cinque linee di intervento. Le prime tre, attinenti in massima parte a indirizzi di politica generale della R.&ST, che nella prima fase di attuazione sono attribuite, in via esclusiva, alla responsabilità diretta ed attuativa dell'Amministrazione Centrale, e restano attribuite, nella seconda fase di programmazione, al MIUR in via principale. Le Regioni potranno realizzare interventi connessi a tali linee sulla base di quanto definito nelle Strategie Regionali per l'Innovazione (SRI), anche attraverso la loro attualizzazione.

La quarta e la quinta linea identificano interventi a prioritaria competenza regionale. In particolare, la quarta linea comprende le attività finalizzate a sviluppare strutture d'offerta di innovazione agili e competitive, coerenti con le specificità/vocazioni del territorio, nonché iniziative complementari agli interventi degli altri Assi, volte ad eliminare gli svantaggi ambientali esistenti nel tessuto urbano e produttivo.

La quinta linea di rilievo regionale si riferisce agli interventi di promozione, analisi e trasferimento dell'innovazione rivolti a singole imprese o cluster.

- 1) *ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici nel Mezzogiorno,*
- 2) *rafforzamento e apertura del sistema scientifico,*
- 3) *sviluppo del capitale umano di eccellenza,*
- 4) *azioni organiche per lo sviluppo locale,*
- 5) *innovazione nelle applicazioni produttive.*

La *prima linea* d'intervento risponde alla politica di sostegno dello sviluppo scientifico e tecnologico delle imprese e si sostanzierà sia nel finanziamento dei progetti autonomi, che nella incentivazione della ricerca promossa dalle imprese nei settori strategici. Questa linea sarà sviluppata in coerenza con le Linee Guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo ed il conseguente Programma Nazionale della Ricerca; sarà fortemente integrata con le politiche per lo sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno che verranno promosse a livello nazionale e regionale e dovrà garantire che le iniziative siano connotate da adeguata massa critica e da alto livello scientifico, in modo da consentire l'integrazione degli interventi alle diverse scale della programmazione, a livello comunitario e internazionale superando, così, eventuali limiti quantitativi predeterminati per gli interventi regionali. Tale linea, relativamente agli interventi che riguarderanno i settori strategici, avrà come riferimento prioritario quanto previsto dal Protocollo di Intesa MIUR/Regioni Ob.1 per la Programmazione 2000-2006, che deve essere aggiornato. Essa verrà attuata attraverso il prevalente utilizzo degli strumenti del D. Lgs. 297/99.

Le Regioni che, in coerenza con le SRI eventualmente attualizzate, intendano intervenire direttamente nel sostegno della Ricerca industriale di specifici settori produttivi, filiere tecnologiche e aree disciplinari, dovranno prevederlo nell'ambito delle misure dei POR come riprogrammati a seguito dell'esercizio di revisione di metà percorso. Il MIUR e le Regioni definiranno attraverso appositi accordi bilaterali, da condursi in base al principio di lealtà richiamato dalla giurisprudenza costituzionale in materia di legislazione concorrente, le più idonee modalità per assicurare complementarietà, evitare sovrapposizioni, garantire un elevato standard qualitativo delle iniziative oggetto dei regimi di aiuto cofinanziati.

La *seconda linea* promuove lo sviluppo delle relazioni fra Scienza-Tecnologia-Mercato e prevede l'interconnessione del sistema scientifico col sistema imprenditoriale attraverso il potenziamento di centri di eccellenza e di competenza tecnologica, *il rafforzamento delle reti scientifiche pubbliche e private, nonché di distretti tecnologici* e la diffusione di attrezzature tecniche, reti e servizi connessi alla società dell'informazione. In tale ottica va assicurato che la comunità scientifica disponga di attrezzature scientifiche e tecnologiche adeguate e che le stesse siano rinnovate ed utilizzate in modo ottimale. All'attuazione di tale linea concorrono anche gli interventi per i distretti tecnologici e per il rafforzamento strutturale sostenuti anche con le risorse nazionali di cui alle Delibere CIPE di finanziamento degli APQ in materia.

La *terza linea* favorisce la crescita del capitale umano di eccellenza e riguarda la formazione di alte professionalità a sostegno dei settori produttivi e del territorio al fine di rafforzare la capacità organizzativa e gestionale delle imprese e delle istituzioni del Mezzogiorno e *far emergere le loro istanze innovative in termini di crescita e di competitività*; l'alta formazione *in ambito scientifico e tecnologico*; il sostegno all'offerta di alta formazione; la formazione nei centri e nei settori strategici del Mezzogiorno; *l'articolazione di azioni mirate a favorire la mobilità dei ricercatori sul territorio meridionale*.

La *quarta linea* prevede lo sviluppo di reti di collegamento e reti tematiche (inquadrate in quelle più articolate previste dalla seconda linea) *tra imprese, sistema della ricerca, organismi di interfaccia*, per l'integrazione dell'offerta di innovazione su scala regionale e per il suo trasferimento alle imprese alle filiere e/o ai distretti *e le connessioni con strumenti a sostegno dell'innovazione a livello nazionale ed europeo*. Essa si presenta in maniera contestuale agli interventi volti a migliorare l'ambiente esterno all'impresa, in termini di servizi, disponibilità di manodopera ad alta qualificazione, offerta di infrastrutture pubbliche, efficienza della Pubblica Amministrazione, reti tematiche (animate da Università centri di ricerca, enti intermedi) per la diffusione di metodologie, strumenti, risultati della ricerca, buone pratiche. In particolare, in tale linea di intervento possono collocarsi misure a sostegno dei cd. "distretti tecnologici"; reti tematiche (animate da Università centri di ricerca, enti intermedi) per la diffusione di metodologie, strumenti, risultati della ricerca, buone pratiche, misure a sostegno dei cd. "distretti tecnologici". Possono, altresì, trovare attuazione iniziative volte all'attivazione di "sportelli per l'innovazione delle imprese" nelle Università, centri di ricerca ed enti intermedi ovvero azioni di accompagnamento per la diffusione dell'innovazione.

Nella *quinta linea* si collocano articolati interventi *di sostegno all'innovazione mirati a stimolare e trasferire, anche attraverso strumenti di incentivazione e azioni di accompagnamento*, nuove tecnologie produttive e distributive, *modelli innovativi e pratiche consolidate di successo, attività di supporto consulenziale*. Tali interventi agiscono sul rapporto impresa-tecnologia, inteso in un'accezione ampia, attraverso l'analisi dei fabbisogni, la diagnostica, la promozione, lo sviluppo di capacità e competenze sia interne alle imprese che le supportano, la diffusione dei risultati, la creazione di un ambiente capace di far emergere la potenziale ma inespressa domanda di innovazione. In particolare, potranno essere realizzati interventi a sostegno di progetti congiunti università imprese in materia di innovazione; servizi di consulenza tecnico-scientifica (innovazione di processo, di prodotto ed organizzativa); misure a sostegno di nuovi brevetti; finanziamento di progetti pilota; azioni volte al coinvolgimento di PMI nelle fasi di dimostrazione e verifica dei risultati in progetti di ricerca (ruolo di observer e user) e sviluppo tecnologico.

Fermo restando il campo di applicazione del FESR, così come definito dall'art. 2 par. 1 Reg. CE 1783/99, in questo settore, il FSE sostiene la qualificazione e il rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia, la formazione post-laurea di dirigenti e tecnici presso istituti di ricerca ed imprese, nonché lo sviluppo dei legami tra il mondo del lavoro e gli istituti di istruzione, formazione e ricerca.

Criteria e indirizzi per l'attuazione

La strategia delineata verrà attuata attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR) e alcuni Programmi Operativi Nazionali (PON) a cui, in considerazione della specificità del settore o delle particolari competenze attribuite dalla legislazione nazionale, è demandata prevalentemente l'attuazione della strategia nei relativi campi di riferimento.

Interventi del FSE

Gli interventi del FSE dei Programmi Regionali sono concentrati nell'Asse III. Tuttavia, al fine di rafforzare l'integrazione e la valorizzazione delle "Risorse Umane" nella strategia di sviluppo degli altri Assi del QCS, ciascun Programma Operativo esplicherà se le misure FSE dedicate al raggiungimento degli obiettivi e al supporto degli interventi degli Assi del QCS diversi dall'Asse III saranno incluse nell'Asse III oppure negli altri Assi.

Le misure FSE serventi gli Assi I, II, IV, V e VI del QCS sono articolate in modo da rendere esplicito il loro contributo alla strategia attuativa degli Assi di riferimento. Nel caso di una ricollocazione di tali misure nell'Asse III, determinata da esigenze di semplificazione delle procedure di chiusura dei Programmi, la revisione dei Programmi Operativi non comporterà alcun accorpamento di misure eterogenee (bensì la separazione degli interventi correlati ai vari Assi del QCS in misure diverse), né modifiche aggiuntive al testo delle stesse, se non quelle determinate dall'esigenza di rendere ancora più esplicito il contributo di tali misure al conseguimento dell'obiettivo di integrazione. Nel caso di misure già definite come serventi più Assi e già collocate in Asse III, i Complementi di Programmazione individueranno le risorse finanziarie destinate agli interventi correlati a ciascun Asse del QCS sopra menzionato, rivedendo opportunamente il testo di tali misure.

Le Autorità di Gestione di ciascun Programma Operativo definiranno, nei Complementi di Programmazione, specifiche modalità di concertazione tra le strutture responsabili del FSE e le strutture responsabili degli altri interventi cofinanziati sul piano programmatico, tecnico-attuativo e amministrativo, anche attraverso una preventiva congiunta ricognizione dei fabbisogni, al fine di tradurre in termini operativi il principio di integrazione dei fondi strutturali e delle diverse politiche perseguite.

L'esperienza della prima fase di attuazione ha segnalato che alcune misure non sono riuscite ad attivare o a far realizzare alcune azioni più complesse e innovative, in particolare azioni di sistema, di rete e di accompagnamento; nella seconda fase, sarà opportuno concentrare lo sforzo realizzativo in direzione tendenziale verso queste tipologie, eventualmente limitandone la numerosità, ma non rinunciando a attivare le azioni più innovative anche per ottenere, da queste, esperienza e apprendimento per poter in futuro operare meglio in questa direzione e preservare la caratteristica di potenziale fertilizzazione dell'azione ordinaria che è propria dell'intervento cofinanziato dal FSE.

Attenzione particolare, nel disegno e nell'attuazione degli interventi, dovrà essere prestata alle modalità con cui in pratica si realizza la partecipazione degli individui alle diverse azioni di politica attiva, in modo da assicurare che l'attuazione effettiva degli interventi avvenga nei confronti dei gruppi e dei territori desiderati e con le modalità più opportune.

Particolare importanza riveste l'integrazione degli interventi cofinanziati dal FSE nell'ambito della progettazione integrata; a ciò dovrà essere dedicata una attenzione specifica in termini di adeguato disegno progettuale e coerenti modalità di attuazione, anche con il supporto di azioni di indirizzo e sostegno diretto da parte delle Amministrazioni Centrali competenti.

Gli interventi del FSE dei Programmi Nazionali a titolarità del MIUR attengono interamente all'Asse III; gli interventi del FSE a titolarità del MAP sono ricompresi in Asse IV, quelli a titolarità del Ministero degli Interni sono ricompresi in Asse VI. Ulteriori interventi finanziati dal FSE sono inoltre previsti nel Programma Nazionale di Assistenza tecnica e Azioni di sistema, collocato trasversalmente al QCS.

Sempre in applicazione del principio di integrazione, sono considerati obiettivi da perseguire l'integrazione e la complementarità tra gli interventi FSE programmati nei PON e quelli programmati nei POR su materie analoghe o collegate.

Analogamente va rafforzato il coordinamento e l'integrazione tra interventi di FSE realizzati a valere sui diversi PON, non solo per evitare sovrapposizioni e duplicazioni, ma anche, e soprattutto, per valorizzare al meglio gli interventi e aumentarne le potenzialità d'impatto.

In termini propositivi, si tratta di individuare priorità e/o particolari situazioni di criticità e orientare le azioni previste e poste in essere in modo da convergere su modelli di approccio integrato, utili per scongiurare il rischio di sovrapposizioni e per affrontare in maniera efficace le specifiche situazioni preventivamente individuate e condivise.

Nella predisposizione delle iniziative formative e di valorizzazione del capitale umano, importanti indicazioni di metodo – operative e di perseguimento degli obiettivi anche sul piano quantitativo - provengono dagli indirizzi della nuova SEO (e relativi benchmark), degli obiettivi definiti nell'ambito del processo di Bruges-Copenhagen e dei Piani Nazionali per l'Occupazione e l'inclusione. Tali indicazioni di metodo sono relative sia alla promozione di collegamenti tra gli interventi di formazione e le iniziative di sviluppo locale, sia al perseguimento di una strategia di integrazione tra i sistemi, in particolare tra istruzione e formazione, finalizzata non solo a un'efficace proposta di formazione iniziale, ma anche a dare attuazione ad un'effettiva azione di formazione permanente per la popolazione adulta. Indicazioni di metodo e di merito per un'efficace strategia di accompagnamento e promozione dell'emersione delle attività non regolari potranno essere acquisite dall'attività del sistema del Comitato nazionale per l'emersione e della rete delle Commissioni regionali e provinciali.

Gli interventi del FSE si caratterizzano per la numerosità e articolazione dei progetti; a fronte di tale articolazione, l'informazione sui progetti effettivamente realizzati non è ancora soddisfacente. In considerazione dell'importanza di documentare in maniera trasparente la realizzazione degli interventi, di migliorare e sostenere - attraverso un costante utilizzo – le attività di monitoraggio, di omogeneizzare la base informativa per i Rapporti annuali di esecuzione e di fornire maggiore visibilità al contributo del FSE sia all'attuazione del complesso della strategia del QCS, sia alla Strategia Europea per l'Occupazione, le Autorità di Gestione si impegnano a predisporre informazioni quantitative per tipologia di progetto (secondo la classificazione già prevista e condivisa per il sistema di monitoraggio) e per misura, su base semestrale, in merito alle caratteristiche, alla localizzazione, alla dimensione finanziaria, al periodo della effettiva attuazione ed ai destinatari dei progetti finanziati. Tale informazione non è aggiuntiva a quella prevista dal sistema di monitoraggio, ma costituisce elaborazione di una parte di informazioni che comunque confluiscono nel sistema e di

informazioni di natura procedurale. L'identificazione delle specifiche informazioni, delle modalità di rappresentazione e della tempistica di elaborazione, nonché della diffusione dei dati disponibili, sono definite dal Gruppo di Lavoro "Risorse umane", operante a supporto del Comitato di Sorveglianza del QCS.

Con riferimento all'ambiente, oltre alle azioni di formazione specifiche che verranno realizzate negli altri Assi e all'interno dei vari "policy field" dell'Asse III, le azioni di formazione esperite in tutti gli altri Settori dovranno prevedere, ove opportuno, moduli di base "trasversali" di informazione-sensibilizzazione alle tematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. I Servizi della Commissione renderanno disponibili esempi di buone prassi in tal senso.

La parte prevalente del complesso della strategia verrà attuata attraverso i Programmi Regionali. In considerazione delle novità introdotte dalla legislazione nazionale in tema di sistema della formazione e istruzione e degli indirizzi nazionali in tema di politiche attive del lavoro e di Servizi dell'impiego, all'implementazione della strategia in questi ambiti, di stretta competenza regionale, si affiancherà una rilevante azione del Ministero del Lavoro delle Politiche Sociali (MLPS) tesa a promuovere lo sviluppo omogeneo degli strumenti di intervento su tutto il territorio nazionale. Il MLPS condurrà pertanto le azioni di sistema dirette alla definizione di standard, certificazione, individuazione di modelli, definizione e implementazione, con le Regioni, del sistema statistico informativo e realizzazione di sperimentazioni riproducibili in materia di riforma e rafforzamento del sistema formativo e delle politiche del lavoro. Analogamente, il Dipartimento della Funzione Pubblica curerà le azioni di sistema riguardanti le risorse umane impiegate nelle Pubbliche Amministrazioni. Il finanziamento di tali azioni di sistema avverrà nell'ambito del PON « Assistenza tecnica e Azioni di sistema ». In tale Programma sono individuate, in stretto raccordo con le esigenze e priorità regionali, le azioni di sistema prioritarie, necessarie per migliorare la qualità degli interventi cofinanziati dal FSE - previsti nei diversi policy field o volti alla realizzazione della strategia di intervento definita per gli Assi I, II, IV, V e VI del QCS - nonché, con maggior riferimento agli interventi gestiti e coordinati dal Dipartimento della Funzione Pubblica, le azioni di sistema ritenute più utili per il più generale rafforzamento dell'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni. Il Ministero del Lavoro garantisce il collegamento tra le diverse azioni e tra le Amministrazioni Centrali competenti, anche attraverso la previsione di modalità e strumenti di raccordo specifici.

Nel campo dell'Istruzione è previsto un Programma Nazionale a titolarità del Ministero della Istruzione U. R. MIUR. Il PON « La Scuola per lo Sviluppo » prevede azioni per il miglioramento della qualità dei servizi e delle strutture del sistema scolastico, per l'integrazione fra sistemi e di questi con il mondo della produzione e del lavoro, interventi di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, anche con azioni che hanno una ricaduta diretta in termini di contrasto della marginalità sociale e di pari opportunità per le donne, e interventi per promuovere lo sviluppo della Società dell'Informazione e della Comunicazione (cofinanziati anche dal FESR).

Sempre il MIUR, attraverso il PON "Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Alta Formazione" prevede un sistema integrato di interventi volti alla valorizzazione del capitale umano di eccellenza nelle imprese, negli enti di ricerca e nella Pubblica Amministrazione. Inoltre, particolare rilievo viene dato all'orientamento mirato dei giovani.

Le Autorità di Gestione, in linea con la messa a regime del sistema di accreditamento, ricorrono sempre a procedure aperte di selezione dei progetti relativi ad attività formative. Nel rispetto delle norme e dei principi nazionali e comunitari in materia di appalti pubblici e di concessioni⁴⁴ potranno essere prese in considerazione specificità di situazioni particolari, formulate ed aggiornate dal Gruppo di Lavoro "Risorse Umane" che le propone, d'intesa con i servizi della Commissione Europea, al Comitato di Sorveglianza del QCS, ai fini dell'affidamento o attuazione diretta dei servizi di formazione.

Per le altre attività diverse dalla formazione, si ricorre a procedure in applicazione di norme nazionali o regionali, nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici e di concessioni.

In base all'articolo 4 del Regolamento n. 1784/1999, un importo ragionevole degli interventi del FSE sarà destinato ai "piccoli sussidi", da destinare alle organizzazioni non governative ed ai raggruppamenti locali. A tale strumento sarà, in effetti, riservato lo 0,5% delle risorse del FSE.

Ricerca e sviluppo tecnologico

In considerazione della valenza strategica del Settore, della articolata struttura delle competenze e dell'esigenza di indurre un impatto strutturale nelle Regioni dell'Obiettivo 1, è necessario assicurare la realizzazione di una strategia basata sulla coerenza, complementarità ed integrazione tra i diversi livelli istituzionali, nell'ambito di una regia nazionale volta ad assicurare il necessario approccio sistemico.

In riferimento a tale impostazione strategica, è previsto un Programma Nazionale a titolarità del Ministero Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), che, per i caratteri che lo contraddistinguono, avrà un ruolo fondamentale di implementazione della strategia adottata con il Consiglio di Lisbona volta a sviluppare l'economia della conoscenza, assicurando una connotazione integrata rispetto all'intero QCS, in quanto dovrà indirizzare l'alta formazione e la ricerca a sostegno dei settori decisivi per il riposizionamento competitivo di tutto il territorio dell'Obiettivo 1.

Un'attenzione particolare è accordata alle coerenze e alle prassi del processo di implementazione dei Programmi. L'attuazione avviene in modo da rendere operative specifiche priorità strategiche.

⁴⁴ Ovvero:

- delle norme che vietano qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità (articolo 12, paragrafo 1);
- delle norme relative alla libera circolazione delle merci (articoli 28 e seguenti), alla libertà di stabilimento (articoli 43 e seguenti), alla libera prestazione di servizi (articoli 49 e seguenti), nonché le eccezioni a tali norme previste agli articoli 30, 45 e 46 38.
- del principio di parità di trattamento
- del principio di trasparenza
- del principio di proporzionalità
- del principio del mutuo riconoscimento

Nonché:

- delle norme previste dalle direttive sugli appalti pubblici, per gli appalti ricompresi negli allegati I A e I B
- delle pronunce della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

L'attività di ricerca sarà finalizzata allo sviluppo delle applicazioni tecnologiche. Al fine di consentire lo svolgimento di un'attività coerente con i fabbisogni e le esigenze del territorio e delle imprese, la stessa configurazione istituzionale del sistema della ricerca deve caratterizzarsi in maniera partenariale.

Le attività di analisi e selezione dei progetti previsti dalla *prima linea* d'intervento devono inserirsi in un quadro di politica di trasferimento/diffusione. Il criterio principale di selezione concerne la capacità dei progetti di inserirsi in una strategia complessiva di sviluppo dei sistemi produttivi e delle strategie d'impresa e di esprimere un ampio potenziale di diffusione. La scelta dei settori strategici di intervento, nel rispondere a concrete esigenze di sviluppo dei prodotti/processi, applicabilità e replicabilità dei risultati di ricerca, deve in ogni caso inquadrarsi nei complessivi indirizzi della politica nazionale e comunitaria. La rispondenza dei progetti ai fabbisogni ed alle potenzialità dei territori e il relativo impatto strutturale costituiscono i criteri base della selezione.

Per la *seconda linea* d'intervento viene data priorità alle misure previste sia dalla comunicazione della Commissione per uno Spazio europeo della ricerca, rispetto alla quale deve essere promossa la messa in rete del sistema scientifico e innovativo del Mezzogiorno, sia dagli indirizzi definiti nelle conclusioni dei Consigli Europei di Lisbona 2000, Barcellona 2002 e Bruxelles 2003.

Per la *terza linea* d'intervento l'attuazione deve mirare a formare nuovi profili professionali ed a diffondere nuove competenze per rispondere ai fabbisogni dei territori del Mezzogiorno. A tal fine, occorre valorizzare le opportunità offerte dai sistemi creati dalla linea due (contenuti multimediali e applicazioni interattive) al fine di promuovere l'integrazione tra il sistema scientifico e il tessuto imprenditoriale, favorendo lo scambio e l'utilizzo di risorse umane di eccellenza e la diffusione di conoscenze relativamente a settori strategici. Coerentemente con le finalità strategiche del QCS, questa linea di intervento sostiene azioni propedeutiche e di accompagnamento delle attività produttive, volte ad adeguare le competenze e incrementare la professionalità all'interno delle imprese migliorandone la capacità di dialogare con il sistema scientifico e tecnologico.

Elemento qualificante della *quarta* linea di intervento è la capacità di indirizzare il sistema della ricerca verso la costituzione di reti e poli strategici in grado di promuovere metodologie e strumenti per la diffusione dell'innovazione in favore dei differenti territori. Nel realizzare tale linea sarà opportuno il coinvolgimento del sistema dell'offerta di ricerca (Università, Centri di ricerca pubblici e privati) al fine di garantire un più stretto contatto con le "sorgenti" dell'innovazione tecnologica e di massimizzare le ricadute degli investimenti tesi a rafforzare il sistema scientifico meridionale.

Possono inoltre essere individuati interventi a sostegno dei cd. distretti tecnologici ed, in generale, gli interventi di contesto idonei a rendere attrattivi i territori delle regioni meridionali per insediamenti di imprese ad alto contenuto innovativo. In ogni caso, è necessario che sia garantita un'autonoma sostenibilità nel tempo delle iniziative promosse, evitando di dar vita a strutture che esauriscano la loro operatività una volta esauriti i benefici derivati dai contributi comunitari.

L'incorporazione di innovazione nelle PMI rimane il fine principale della *quinta linea* d'intervento. I documenti attuativi della programmazione devono esplicitare i percorsi operativi necessari al conseguimento di questo obiettivo, integrando le azioni volte al sostegno della ricerca e dello sviluppo tecnologico nelle più generali iniziative mirate a promuovere la competitività delle imprese. Tale linea prevede il soddisfacimento degli effettivi fabbisogni, anche laddove non fossero compiutamente espressi, di imprese o gruppi di imprese e dovrà stimolare le stesse ad assumere un ruolo attivo non solo nella fase di incorporazione delle nuove tecnologie, ma anche nella produzione delle stesse attraverso la ricerca e lo sviluppo tecnologico. L'obiettivo è di favorire la partecipazione del sistema imprenditoriale alle attività di RST, fornendo così impulso alla capacità innovativa di larghi segmenti dell'economia.

In tale ambito sono concessi finanziamenti addizionali alle imprese selezionate per realizzare i progetti avviati attraverso il VI Programma Quadro di ricerca europeo.

Per consentire che il circuito dell'innovazione possa concludersi attraverso coerenti modalità di finanziamento, i Programmi Operativi devono prevedere opportune forme di collegamento tra azioni di promozione e trasferimento dell'innovazione e strumenti mirati di agevolazione, sia con riferimento all'integrazione e complementarità tra Programmi Regionali e Programmi Nazionali, sia a quello tra Programmi Nazionali e in particolare tra il PON "Sviluppo Imprenditoriale Locale" e il PON "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico e Alta Formazione".

A metà percorso della stagione programmata 2000-2006, il quadro di indirizzo politico ha trovato ulteriori approfondimenti con l'approvazione delle Strategie Regionali per l'Innovazione (SRI), predisposte dalle Regioni Ob. 1 in coerenza con il dettato del QCS e definite di concerto con il MIUR. E' necessario che le Regioni attuino tempestivamente le SRI, e che l'eventuale attualizzazione degli indirizzi da queste previsti avvenga di concerto con il MIUR.

L'attuazione delle SRI è accompagnata, in ogni Regione, da un processo costante e continuo di coordinamento ed indirizzo che coinvolge, in partenariato tutti gli attori della ricerca e dell'innovazione (in particolare Regioni, MIUR, Università, Associazioni imprenditoriali) al fine di monitorarne le realizzazioni ed i risultati con un reporting adeguato e di riorientarne, eventualmente, gli interventi in funzione della domanda di sviluppo del sistema economico regionale.

Nell'ambito del Gruppo di Lavoro del QCS "Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione", il MIUR assicura il necessario supporto per rendere concreto il perseguimento degli obiettivi di integrazione, complementarità e coerenza tra la programmazione nazionale e regionale evitando, altresì il rischio di sovrapposizioni.

In tale contesto il Gruppo di Lavoro dovrà:

- promuovere, in coerenza con gli indirizzi del CIVR (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca), adeguate analisi sulle metodologie di valutazione, al fine di trasferirle a tutte le Amministrazioni interessate alla programmazione del QCS 2000-2006;
- assicurare iniziative di accompagnamento in itinere degli interventi al fine di sostenere l'integrazione tra i diversi livelli istituzionali e gli strumenti attuativi e finanziari;

- contribuire alla diffusione di iniziative integrate ed a rete tra le diverse Regioni, onde assicurare agli interventi standard qualitativi e soglie minime ottimali;
- promuovere un'attività comparata di benchmarking delle politiche di R&ST in materia di risorse umane impiegate nel settore della R&ST, creazione di nuove conoscenze, trasmissione ed applicazione delle conoscenze, finanziamento dell'innovazione, output e mercati.

Al fine di accelerare i meccanismi di attuazione delle SRI, le Regioni interessate potranno utilizzare i fondi POR per finanziare il Parco Progetti selezionato dal MIUR, ma privo della necessaria copertura finanziaria, qualora i progetti stessi siano coerenti con le finalità e le metodologie di attuazione delle singole SRI, fermo restando che potranno essere finanziati solo i progetti che hanno raggiunto un'adequata soglia qualitativa in sede di valutazione.

Inoltre, per realizzare una strategia integrata in tema di finanziamento e promozione dell'innovazione, il MIUR è associato ai lavori della task-force costituita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Ministero dell'Attività Produttive sulla semplificazione del sistema degli incentivi (cfr. Asse IV).

Per assicurare il monitoraggio delle iniziative e orientare al meglio l'attività, assume particolare importanza l'Anagrafe della Ricerca che il MIUR, in coerenza con il disposto di cui all'art. 5 del D.lgs n. 297/99, ha attivato. A seguito di specifiche intese con le Regioni e le altre Amministrazioni interessate, nell'Anagrafe saranno inseriti tutti i progetti cofinanziati dai differenti attori pubblici, nell'ambito dei programmi di rispettiva competenza. Attenzione particolare deve essere rivolta alla valutazione dei risultati dell'attività di ricerca, seguendo le linee guida definite dal CIVR.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse III (*)

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica	Anno di riferimento	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Mezzogiorno	Valore ObI e phasing out	Ip. Bassa	Ip. Alta	Disaggr. Genere
Lavoro	III-1	Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999 2003	32,9 27,1	19,5 14,4	56,6 49,1	57,9 50,6	45,0	35,0	si
Lavoro	III-1 bis	Tasso di disoccupazione (in età 15 anni e oltre) (1)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999 2003	11,4 8,7	6,5 4,6	22,0 17,7	22,8 18,6	16,7	15,7	si
Lavoro	III-1 ter	Tasso di occupazione (in età 15-64 anni) (1)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999 2003	52,5 56,0	58,7 62,6	41,2 44,1	40,6 43,3	44,6	46,1	si
Lavoro	III-1 quater	Tasso di occupazione (in età 55-64 anni)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999 2003	27,6 30,3	26,5 29,1	30,3 32,8	30,1 32,6			si
Lavoro	III-2	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999 2003	60,1 57,5	49,4 43,0	67,4 65,8	67,4 66,0	55,0	50,0	si
Lavoro	III-3	Tasso di natalità lorda di imprese al netto delle imprese agricole (nuove imprese sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente al netto delle imprese agricole) (2)	Imprenditorialità e lavoro regolare	1999 2003	7,7 7,4	7,7 7,4	7,8 7,2	7,8 7,1	8,3	9,6	no
Lavoro	III-3bis	Tasso di occupazione regolare (occupati interni regolari secondo la definizione di contabilità nazionale in % della popolazione residente media tra 15 e 64 anni)	Imprenditorialità e lavoro regolare	1999 2001	49,7 51,6	57,8 60,0	35,0 36,5	34,2 35,6	aumento		no
Lavoro	III-4	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione - Femmine (%)	Occupazione femminile	1999 2003	59,9 57,3	50,0 43,2	68,7 67,1	68,8 67,4	riduzione		-

<i>Lavoro</i>	III-5	Tasso di disoccupazione giovanile femminile (giovani donne in età 15-24 anni)	Occupazione femminile	1999	37,4	23,8	64,5	66,0	-
				2003	30,9	16,9	58,3	60,0	
<i>Lavoro</i>	III-6	Differenza fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile (in età 15-64)	Occupazione femminile	1999	28,4	24,8	34,5	34,9	28,1
				2003	26,6	22,2	34,3	34,9	26,8
<i>Lavoro</i>	III-7	Differenza fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile (in età 15-64)	Occupazione femminile	1999	27,7	23,1	35,9	36,3	28,4
				2003	26,1	21,0	35,0	35,6	26,9
<i>Lavoro</i>	III-8	Adulti occupati (età 25-64) che partecipano ad attività formative, per 100 adulti	Formazione per lo sviluppo	1999	5,3	6,1	3,2	3,2	si
				2003	3,5	4,2	1,8	1,8	
<i>Lavoro</i>	III-9	Adulti inoccupati (età 25-64) che partecipano ad attività formative, per 100 adulti	Formazione per lo sviluppo	1999	5,9	6,2	5,5	5,5	si
				2003	6,6	6,7	6,5	6,3	
<i>Esclusione sociale</i>	III-9bis	Incidenza di povertà (Famiglie povere su quelle residenti in %)	Esclusione sociale	2002	11,0	5,5	22,4	22,7	-
<i>Scuola</i>	III-10	Tasso di scolarità nell'istruzione dell'obbligo: quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore	Istruzione	1999	95,4	95,9	94,7	94,6	no
				2003	95,7	95,9	95,5	95,6	aumento
<i>Scuola</i>	III-11	Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (totale iscritti sulla popolazione residente in età 14-18)	Istruzione	1998-99	82,2	85,2	78,6	77,9	82,1
				2000-01	86,2	88,5	83,3	82,8	si
<i>Scuola</i>	III-12	Abbandoni su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)	Istruzione	1999-00	4,7	4,0	5,6	5,7	si
				2002-03	4,0	2,9	5,4	5,5	
<i>Scuola</i>	III-13	Abbandoni su iscritti al primo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)	Istruzione	1999-00	9,1	9,0	9,2	9,3	si
				2002-03	15,1	13,6	16,8	17,2	

<i>Ricerca</i>	III-14	Laureati in discipline tecnico-scientifiche sul totale dei laureati (%)	Ricerca	1999	30,0	30,6	28,3	28,7	si
				2002	32,7	32,9	32,3	30,9	
<i>Ricerca</i>	III-14bis	Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	Ricerca	1999	2,5	3,1	1,3	1,2	no
				2001	2,7	3,3	1,5	1,4	
<i>Ricerca</i>	III-15	Spese per R&S della PA e dell'Università sul PIL (%) (3)	Ricerca	1999	0,53	0,53	0,52	0,53	no
				2001	0,57	0,57	0,55	0,56	
<i>Ricerca</i>	III-16	Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul PIL (%) (3)	Ricerca	1999	0,51	0,63	0,17	0,16	no
				2001	0,55	0,66	0,20	0,18	

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

(1) I valori obiettivo per questo indicatore, non presenti inizialmente, sono stati definiti per l'area del Mezzogiorno sulla base delle simulazioni del modello econometrico di offerta effettuate in occasione della revisione di medio termine.

(2) I valori obiettivo per questo indicatore, pur inizialmente presenti, sono stati rivisti per tenere conto del mutamento nell'ordine di grandezza della serie dovuto alla esclusione delle imprese operanti nei settori di agricoltura e pesca.

(3) I valori obiettivo per questo indicatore sono stati modificati rispetto alla definizione iniziale coerentemente con la revisione ipotizzata per la variabile di rottura Spesa per R&S complessiva in % del PIL in occasione della revisione di medio termine e incorporata nelle simulazioni del modello econometrico di offerta.

3.5. Asse IV – Sistemi Locali di Sviluppo

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

La struttura produttiva del Mezzogiorno assume caratteristiche e presenta esigenze diverse a seconda della specifica connotazione settoriale e territoriale.

Nell'industria, a un tessuto poco denso e fatto in gran parte di imprese di piccole dimensioni, debolmente integrate in una logica di filiera, poco propense all'innovazione, ancora scarsamente orientate all'esportazione e poco inserite nelle reti di relazione internazionale, si contrappongono segnali incoraggianti: un aumento della propensione al rischio e all'imprenditorialità, il crescente orientamento ai mercati esteri, l'affermarsi di sistemi locali della manifattura leggera al cui interno si registrano tendenze all'emersione.

Nel commercio emergono segnali positivi: a fronte di un ancora faticoso percorso di concentrazione e razionalizzazione intrapreso dalle strutture distributive del Sud, si rilevano risultati positivi di chi ha già affrontato il processo di ammodernamento della propria azienda.

I servizi reali alle imprese si inseriscono in questo contesto: ad una struttura debole dell'offerta si contrappone, a partire dagli anni ottanta, una graduale riduzione dei divari con le aree del Centro-Nord. Cresce, quindi, l'offerta di servizi rilevanti soprattutto per le piccole e medie imprese, quali quelli informatici, professionali e finanziari.

Sul versante creditizio e finanziario si segnalano diverse criticità, riconducibili sia alla bassa capacità del sistema finanziario di cogliere le esigenze dell'imprenditoria locale, sia all'onerosità relativa del tasso di interesse, testimoniata dalla differenza di oltre due punti percentuali rispetto ai valori medi applicati nel Centro Nord, con un costo sull'indebitamento per l'impresa che è mediamente superiore del 20/30% al resto del paese.

Anche le imprese artigiane presentano segnali incoraggianti: se da un lato i loro risultati in termini di produttività sono inferiori di circa il 14% rispetto a quelli del Centro-Nord, dall'altro vi sono molte realtà che presentano un dinamismo sorprendente in termini di esportazioni sia verso altri mercati nazionali che internazionali.

Il turismo è caratterizzato da ampie potenzialità di sviluppo che non hanno potuto ancora esprimersi. I dati riguardanti gli arrivi e le presenze turistiche sul territorio meridionale mostrano che solo una quota esigua delle presenze registrate sul territorio nazionale - affluisce nel Mezzogiorno. Scarsa ricettività alberghiera, bassi livelli qualitativi di offerta turistica spesso non integrata, difficoltà di accesso alle destinazioni turistiche: sono questi alcuni dei fattori negativi che contraddistinguono l'offerta meridionale. A questi effetti si contrappone l'esistenza di un patrimonio ambientale e culturale di grande potenziale poco valorizzato che potrà rappresentare nei prossimi anni una delle principali risorse per lo sviluppo del Sud.

Il sistema agricolo e della pesca, oltre a rappresentare una componente di rilievo del sistema economico del Mezzogiorno (con un'incidenza sul prodotto complessivo doppia rispetto alla media del paese) ha implicazioni che vanno oltre il suo rilievo economico, e riguardano importanti legami con gli aspetti occupazionali, con le relazioni sociali, con il territorio e l'ambiente. Di particolare rilievo risulta l'impatto che la politica comune della pesca ha

sull'occupazione, come risultato delle misure volte a stabilire un equilibrio durevole tra capacità delle flotte pescherecce e risorse ittiche.

Accanto ad alcuni sistemi locali di produzione "eccellenti", nei quali si sono potuti instaurare legami di integrazione verticale con la nascita di veri e propri distretti agro-alimentari, vi è un ampio segmento in cui il Mezzogiorno costituisce semplice fonte di approvvigionamento per circuiti industriali o commerciali collocati in altre aree del paese o all'estero. L'industria alimentare è, infatti, poco sviluppata, ed orientata principalmente ai modelli di impresa di piccole e medie dimensioni, con un'ampia presenza di aziende artigiane. Permane una ridotta capacità di realizzare *in loco* le fasi a maggior valore aggiunto, trasformazione e integrazione logistica con il mercato di sbocco.

Accanto a tale componente del sistema agro-alimentare, nuova e crescente importanza viene attribuita allo sviluppo dei "sistemi rurali". L'agricoltura e la pesca possono essere cioè intese come erogatrici di una pluralità di servizi (salvaguardia idro-geologica del territorio, gestione del paesaggio, mantenimento della biodiversità, tutela dell'ambiente ecc.), interagendo ed integrandosi con altre funzioni produttive (turismo, artigianato, ecc.).

I ritardi del settore "pesca" nelle Regioni Obiettivo 1 non si discostano da quelli medi registrati a livello nazionale. La flotta ha carattere di forte originalità come si evince dalla frammentazione della struttura produttiva, dalle ridotte dimensioni e dall'elevata età media dei battelli. Debole risulta attualmente il ruolo dell'acquacoltura; solo il 10% delle aree produttive nazionali sono, infatti, localizzate nel Mezzogiorno. Le ampie potenzialità di crescita del settore dovranno essere utilizzate per promuovere l'adozione di sistemi produttivi di sicura compatibilità ambientale e sanitaria, la produzione di qualità certificata, nonché la diversificazione delle produzioni in favore di specie di pregio.

Complessivamente, i diversi fattori di debolezza sono riferibili sia alla singola impresa ed al complesso di relazioni tra la stessa ed il mondo esterno, sia all'insieme di fattori esterni che influiscono sulle condizioni di sviluppo e competitività.

Al contrario, il principale punto di forza riscontrato nei recenti processi di ammodernamento dei contesti produttivi meridionali riguarda l'esistenza di aspetti di vivacità del territorio, concentrati nelle aree in cui più densi appaiono i fenomeni di integrazione economica e sociale. Da qui l'esigenza di concepire gli interventi per lo sviluppo del tessuto produttivo del Mezzogiorno, in particolare nelle aree in cui i presupposti di vivacità sono più evidenti, alla stregua di interventi integrati per la crescita dei sistemi produttivi locali.

Punti di forza	Punti di debolezza
Crescita della propensione al rischio, all'imprenditorialità e più in generale al lavoro autonomo.	Densità imprenditoriale inferiore a quella media del Paese.
Crescente propensione internazionale delle imprese.	Ridotta apertura verso nuovi mercati da parte delle piccole e medie imprese
Elevata differenziazione e diversificazione delle vocazioni produttive.	Bassa propensione all'investimento in innovazione da parte delle imprese e significativa arretratezza tecnologica.
Presenza di sistemi locali efficienti e di imprese eccellenti in grado di agire da modello (e stimolo) per la crescita del tessuto produttivo.	Rilevante presenza di attività sommerse e marginalità del lavoro e dell'imprenditoria femminile.
	Deboli integrazioni di filiera e forte presenza di imprese isolate, che non usufruiscono di economie di agglomerazione.

<p>Crescente disponibilità a creare rapporti fiduciari e a sviluppare capitale relazionale tra operatori privati e pubblici (vedi esperienza dei Patti territoriali).</p> <p>Rilevante patrimonio naturale e storico-culturale. Ambiente favorevole alla diffusione di produzioni eco-compatibili.</p> <p>Esistenza di nuclei e di segmenti di filiere produttive nel campo delle attività culturali di antica tradizione e dotati di ampi mercati effettivi e potenziali, in particolare nelle attività artigianali legate al restauro dei monumenti e nelle attività e produzioni musicali, teatrali, editoriali, soprattutto nelle aree urbane. Snodo strategico nelle relazioni economiche e sociali del bacino del Mediterraneo.</p>	<p>Rilevanti carenze infrastrutturali e di servizi di supporto alle imprese e scarsa efficienza della Pubblica Amministrazione, con specifico riferimento agli adempimenti che influiscono sulle scelte di localizzazione.</p> <p>Ridotte competenze del sistema finanziario nel rispondere alle esigenze finanziarie delle imprese.</p> <p>Marginalizzazione del comparto turistico meridionale rispetto ai grandi circuiti del turismo mondiale e scarsità quali-quantitativa dell'offerta turistica nel Sud.</p> <p>Bassa valorizzazione commerciale delle produzioni agricole.</p>
<p>Opportunità</p> <p>Potenzialità di crescita dell'area del Mediterraneo e conseguenti vantaggi localizzativi per il Sud.</p> <p>Aumento della domanda di prodotti tipici, personalizzati e a basso impatto ambientale, in particolare nei segmenti più alti dei mercati mondiali.</p> <p>Capacità dei moderni circuiti commerciali di trainare produzioni artigianali e locali.</p> <p>Potenzialità di sviluppo nell'agriturismo.</p> <p>Forti opportunità di sviluppo del settore turistico di provenienza estera. Potenzialità di sviluppo nel turismo archeologico-culturale.</p> <p>Crescita della politica di cooperazione mediterranea, in particolare nel campo dei servizi per l'agroindustria.</p> <p>Disponibilità di tecnologie dell'informazione e della comunicazione.</p> <p>Crescente disponibilità verso condizioni lavorative flessibili.</p> <p>Opportunità di sviluppo degli assetti produttivi e tecnologici, in connessione con l'orientamento delle politiche comunitarie e nazionali alla sostenibilità ambientale.</p>	<p>Rischi</p> <p>Aumento di attrattività di altre aree rispetto ai sistemi territoriali del Mezzogiorno.</p> <p>Difficoltà delle produzioni tipiche locali a inserirsi nei circuiti di commercializzazione nazionale ed internazionale.</p> <p>Difficoltà di adeguamento agli standard di certificazione di qualità.</p> <p>Concorrenza internazionale molto aggressiva da parte dei paesi dell'Est con un basso costo del lavoro.</p> <p>Elevati standard nelle economie esterne a supporto delle imprese in altre aree fortemente competitive.</p> <p>Perdita di importanza strategica del settore primario nella filiera agro-alimentare.</p> <p>Perdite di quote di mercato per mancato adeguamento tecnologico degli impianti anche dal punto di vista del loro impatto ambientale.</p>

Strategia di asse

Favorire l'avvio e il consolidamento dei processi di sviluppo locale rappresenta un elemento chiave della strategia complessiva del QCS. I punti fondamentali della strategia si confermano quali quelli indicati nel 2000. L'esperienza del primo triennio di attuazione del programma (2001-2003) suggerisce di rafforzare il percorso di razionalizzazione degli strumenti di intervento, di focalizzare gli interventi sulle prospettive e potenzialità dei territori specifici e di prestare attenzione alla ricerca di sinergie con le politiche, gli strumenti e i risultati della programmazione ordinaria.

I principali obiettivi strategici riguardano:

- lo **sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale** che assicurino condizioni stabili di competitività nel lungo periodo, tra i quali rientrano:

- la qualità del capitale umano, la dotazione e la qualità delle infrastrutture per la localizzazione delle imprese e relative *facilities*,
 - l'efficienza della Pubblica Amministrazione, quale fattore rilevante per le scelte di localizzazione,
 - l'accesso alle risorse finanziarie a condizioni competitive da parte delle imprese, da perseguirsi anche attraverso lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi,
 - il miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive, con particolare attenzione all'efficienza ambientale dei processi, finalizzata alla mitigazione degli impatti sull'ambiente,
 - lo sviluppo e il consolidamento di forme di partenariato locale, quale presupposto per affermare la prassi di una programmazione concertata e integrata a livello di territorio o di filiera;
- **la promozione, anche in via sperimentale, di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori**, attraverso la valorizzazione dei fattori di competitività territoriale e settoriale e la creazione di nuova impresa, ad esempio:
 - l'integrazione tra i diversi settori produttivi, sviluppando connessioni di filiera e di distretto anche a livello transnazionale, in special modo nei comparti dell'agroindustria e del turismo, favorendo anche formule di cooperazione e partenariato imprenditoriale con il Centro-Nord;
 - l'individuazione e lo sviluppo di settori trainanti caratterizzati dall'impiego di qualificati processi tecnologici;
 - la crescita del tessuto produttivo e la promozione degli investimenti diretti, privilegiando quelli che si inseriscono in un contesto di filiera;
- **la qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica**, finalizzati al miglioramento del posizionamento competitivo dei sistemi produttivi locali e del sistema imprenditoriale in un'ottica di contemporanea crescita di efficienza e protezione dell'ambiente, attraverso:
 - il migliore inserimento delle imprese all'interno dei processi di internazionalizzazione mediante lo sviluppo di un orientamento strategico maggiormente legato all'ampliamento dei mercati internazionali, facendo leva sugli aspetti della qualità e della tipicità delle produzioni;
 - l'aumento della dotazione e soprattutto della qualità dei servizi alla produzione ed in particolare dei servizi di promozione, allo sviluppo e al trasferimento dei risultati scientifici e delle innovazioni, sia tecnologiche che di mercato. In questo contesto si inserisce la nascita e la promozione di nuove attività locali, anche femminili, nel campo del turismo e della valorizzazione dei prodotti agricoli e artigianali, che utilizzino come esplicito vantaggio competitivo la certificazione della qualità e della tipicità delle risorse impiegate;
 - l'adeguamento tecnologico degli impianti a fini della riduzione dell'inquinamento e di una maggiore sostenibilità ambientale dei cicli produttivi (rispetto in particolare alle criticità ambientali direttamente riconducibili al settore produttivo interessato), alla promozione della certificazione ambientale, al risanamento delle "aree a rischio di crisi ambientale";

Questi punti fondamentali della strategia fanno riferimento prioritario al territorio e alle sue potenzialità di sviluppo. Tra le iniziative a sostegno dello sviluppo locale si darà priorità a quelle che si ispirano ai principi dell'integrazione, della selettività e della graduale riduzione degli aiuti. Sono perciò da prediligersi interventi che abbiano le caratteristiche di:

- azioni integrate, anche in via sperimentale, che utilizzino il complesso degli strumenti messi a disposizione dalle politiche di sviluppo anche non cofinanziati da fonti comunitarie e facciano leva su di un mix di strumenti reali e finanziari, pubblici e privati anche in collegamento con esperienze territoriali di eccellenza;
- scelte selettive, che puntino prioritariamente su alcuni ambiti d'intervento di tipo territoriale e/o settoriale definiti attraverso la selezione dei destinatari e degli strumenti d'intervento, da effettuarsi a monte e a valle (con appropriati criteri di selezione) dell'attivazione delle politiche;
- graduale rientro verso intensità di aiuto inferiori, in raccordo con il "riorientamento" degli aiuti verso obiettivi orizzontali.

Nel quadro della strategia delineata, le risorse finanziarie dell'Asse sono assegnate ai diversi macro-settori beneficiari secondo le seguenti indicazioni di massima:

- agricoltura e settore agroalimentare 33%;
- pesca e acquacoltura 4%;
- industria e artigianato 48%;
- commercio 2%;
- turismo 11%;
- servizi 2%.

Le informazioni disponibili dal sistema di monitoraggio a dicembre 2003 segnalano che nel primo periodo di attuazione tali valori sono stati sostanzialmente rispettati, come sotto riportato:

- agricoltura e settore agroalimentare 29%;
- pesca e acquacoltura 5%;
- industria e artigianato, commercio e servizi 55%;
- turismo 11%;

Fonte: dati RGS MONIT2000 provvisori al 31.12.03 estratti al 23.02.04)

La ripartizione degli interventi sopra indicata costituisce il riferimento anche per il secondo periodo della programmazione 2000 – 2006. Le percentuali sopra riportate saranno verificate per la seconda volta (dopo la verifica già affrontata nella prima metà del periodo di programmazione), a livello di QCS, dal Comitato di Sorveglianza entro il 31.12.2005, motivando eventuali scostamenti.

Il QCS attribuisce una forte priorità agli interventi a favore delle piccole e medie imprese (PMI), che va applicata all'interno di ciascun Programma operativo. In particolare, nel contesto del Programma Operativo nazionale « Sviluppo imprenditoriale locale » (vedi capitoli successivi) almeno il 70% degli interventi sarà a favore delle PMI.

Gli aiuti diretti alle grandi imprese possono essere concessi solamente attraverso specifici meccanismi di selezione, con l'utilizzo di criteri che considerino in via prioritaria gli effetti dell'investimento sullo sviluppo economico locale e la coerenza con le politiche di contesto, la

programmazione dello sviluppo economico-produttivo di livello regionale, e le politiche nazionali e regionali per i trasporti e le reti; occorrerà fare in modo che l'investimento esogeno costituisca un reale impegno da parte dell'investitore a partecipare all'economia locale e ad integrare la propria attività a livello locale, apportando un reale valore aggiunto e con adeguate politiche in termini di subfornitura e acquisto di materie prime e semilavorati.

Gli strumenti di aiuto alle attività economiche dovranno adeguatamente integrare gli aspetti ambientali in una prospettiva di promozione dello sviluppo sostenibile in coerenza, in particolare, con le politiche ambientali settoriali. Tale obiettivo potrà essere perseguito anche valorizzando gli strumenti, in tal senso innovativi, già sperimentati.

Specificata attenzione verrà dedicata all'impatto di "genere" nella promozione e sviluppo delle attività economiche, prevedendo eventuali iniziative complementari (sul versante informativo e di sensibilizzazione, dei servizi di supporto, dell'impiego delle tecnologie dell'informazione, ecc.) volte a favorire l'ampliamento dell'accesso delle donne al sistema produttivo.

La complessiva strategia per lo sviluppo del sistema imprenditoriale si realizza attraverso un *mix* tra interventi materiali ed immateriali sul contesto e interventi di aiuto diretto alle imprese, in un'ottica di integrazione a livello territoriale. Detta strategia, del resto, non si esaurisce nelle azioni previste in questo Asse ma comporta la forte integrazione con azioni ed iniziative previste anche in altri Assi, con conseguente amplificazione dei risultati previsti rispetto alle risorse impiegate.

Le azioni per le risorse umane a supporto del conseguimento degli obiettivi dell'Asse sono dirette in particolare a incrementare e a valorizzare le competenze affinché trovino impiego nei processi di sviluppo sia nelle imprese pubbliche e private che alla Pubblica Amministrazione e a promuovere interventi di rete e di sostegno della autoimprenditorialità nonché percorsi di qualificazione professionale.

La diffusione di attività non regolari è caratteristica strutturale dell'economia del Mezzogiorno, come testimoniato anche dall'evidenza della statistica ufficiale. La questione dell'emersione delle attività non regolari è pertanto tema centrale per lo sviluppo sostenibile dell'intera area. Nello specifico della strategia dell'Asse IV, la promozione dell'emersione è fortemente legata alle modalità con cui si realizzano gli interventi propri dell'Asse e all'attenzione alla sostanziale integrazione degli interventi con quelli di altri assi.

Tali modalità sono da rintracciarsi soprattutto nell'impegno sostanziale e nell'attenzione alle esigenze di emersione nella realizzazione di alcune linee di intervento che più si prestano a agevolare percorsi di emersione e rafforzamento imprenditoriale. Ciò in particolare avviene nella effettiva facilitazione dei processi di sviluppo locale che coinvolgono direttamente le imprese di dimensione modesta e le microimprese; nell'attenzione a che si sviluppino servizi per le imprese accessibili e fruibili collettivamente; nella diffusione di informazione adeguata sulle opportunità offerte dal programma; nelle condizioni che facilitino la localizzazione delle imprese in aree che consentano il loro adeguamento al rispetto della normativa ambientale e di sicurezza sul lavoro; nell'accesso ai servizi di logistica; nell'effettiva promozione di aggregazione tra imprese.

Tutto ciò richiede una sostanziale comprensione dei meccanismi che inducono le imprese a operare in condizioni di non regolarità e dei metodi più efficaci per contrastarli attraverso le politiche territoriali. Affinché la strategia per lo sviluppo del sistema imprenditoriale possa avere

più impatto sull'emersione assume pertanto particolare rilievo l'attivazione, nell'ambito delle misure, di un robusto partenariato con gli interessi del lavoro e delle imprese anche a forte base locale. Un contributo rilevante può essere acquisito dal sistema del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, delle Commissioni regionali e provinciali e della rete dei tutori che hanno accumulato nel loro operare diffuse iniziative, esperienze e conoscenze specifiche.

Il collegamento con l'Asse III risulta particolarmente stretto per gli interventi relativi alla formazione continua per gli occupati e nelle azioni dirette a rendere il sistema dell'istruzione-formazione più connesso con le potenzialità di sviluppo e le richieste di competenze del territorio.

Ulteriori connessioni con l'Asse III dovranno essere realizzate in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione al fine di rafforzare i fattori di competitività del sistema produttivo meridionale.

* * *

L'analisi dei punti di forza e di debolezza e gli scenari di opportunità, alla luce delle considerazioni precedenti, consente di individuare un obiettivo globale di sviluppo del sistema produttivo del Mezzogiorno, che sinteticamente riassume gli indirizzi strategici e le priorità d'intervento:

“Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale); promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse le iniziative imprenditoriali e di riqualificazione dei servizi pubblici e privati nel comparto e turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso; assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, in particolare, attraverso l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili funzionali al rispetto, nel medio e lungo periodo, della capacità di carico dell'ambiente.”

Il perseguimento di questo obiettivo globale è in grado di generare un impatto diretto e deciso sulle variabili di rottura. L'indicazione dei canali di impatto e l'intensità è riportata nella seguente tabella.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL	**	Accrescimento dell'innovazione di prodotto; sviluppo delle attività di commercializzazione e delle strutture di supporto sul versante infrastrutturale e della logistica
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL	**	Sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali e locali; aumento delle connessioni e collegamenti tra imprese locali crescita e rafforzamento di cluster imprenditoriali
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	***	Crescita dell'articolazione, efficienza e compatibilità ambientale delle imprese turistiche; incentivo alla diversificazione di prodotto e all'innovazione; miglioramento della qualità del servizio; sviluppo di azioni di promozione
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	**	Miglioramento della competitività dei settori e delle filiere, crescita dello spessore del sistema di finanziamento; semplificazione ed integrazione del

			sistema degli incentivi
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	***	Sostegno allo sviluppo di nuove attività e nuove imprese; valorizzazione delle opportunità di filiera integrate; riduzione degli oneri burocratici di localizzazione; miglioramento delle infrastrutture
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	**	Aumento delle opportunità di nuova occupazione derivanti dall'irrobustimento della struttura produttiva locale, dall'aumento della domanda interna, dalla crescita degli investimenti esterni e dalle opportunità di sviluppo del territorio
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	***	Sviluppo di nuove imprese e di nuove attività, delle strutture di servizi alle imprese e della dotazione di servizi di supporto; crescita delle opportunità di lavoro nel settore turistico e della valorizzazione dei territori rurali; rafforzamento delle condizioni di fiducia, cooperazione e coesione sociale; aumento delle opportunità di sviluppo della competitività e redditività aziendale
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	**	Accrescimento dell'innovazione di prodotto e di processo; aumento di utilizzo di servizi alle imprese
Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	***	Promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo e del trasferimento dell'innovazione tecnologica e di mercato; sviluppo di sistemi integrati di agevolazione
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	***	Incentivi reali e finanziari per la crescita di un'offerta di servizi di qualità; crescita delle risorse umane
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	*	Azioni di promozione e sviluppo delle imprese operanti nel settore
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro nord	**	Azioni volte a ridurre il costo del credito; pacchetti integrati di agevolazione
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	*	Effetti positivi derivanti dall'attivazione di processi di sviluppo sul territorio e dal miglioramento della fiducia, cooperazione e coesione sociale

Quantificazione degli obiettivi specifici

La strategia dell'Asse si articola nel seguente complesso di obiettivi specifici, raggruppati in alcune "tipologie strategiche" (o macro aree).

Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro, in particolare per il lavoro femminile.

Migliorare la qualità dell'ospitalità e dei servizi turistici, mettendo in rete i servizi assicurati dal sistema pubblico con quelli offerti dagli operatori privati, soprattutto a rafforzamento del ruolo del turismo quale fattore globale di sistema per la riqualificazione dei territori, in stretta connessione anche con le politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Migliorare le condizioni economiche e le regole all'interno delle quali nasce e si sviluppa l'attività imprenditoriale favorendo l'irrobustimento dei mercati finanziari e la maggiore efficienza degli operatori; migliorare l'informazione e l'assistenza tecnica alle imprese e i servizi per lo sviluppo pre-competitivo e innovazione tecnologica dal punto di vista produttivo e ambientale.

Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali e all'innovazione tecnologica.

Questi obiettivi specifici sono legati al miglioramento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, da perseguire attraverso un mix di attività di riorganizzazione e di crescita professionale delle risorse umane.

Promozione di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori

Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento.

Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali).

Promuovere l'adozione di innovazioni di processo/prodotto che configurino soluzioni superiori sia dal punto di vista dell'efficienza economica che del rispetto dell'ambiente attraverso un razionale utilizzo delle risorse naturali, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti e delle emissioni inquinanti generati dal ciclo produttivo, nonché attraverso la promozione del riutilizzo, riciclaggio e recupero dei prodotti.

Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera.

Qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica

Sviluppo rurale: Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.

Pesca: Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce (anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza). Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.

Industria: Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione, promuovendo a questo fine le più opportune forme di integrazione con gli interventi per la ricerca e l'innovazione finanziati negli altri assi, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale.

Commercio: Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti.

Turismo: Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale, in un'ottica di sostenibilità ambientale); accrescere l'integrazione produttiva del sistema del turismo in un'ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali e ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi di territori o di reti di territori attraverso appositi percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell'offerta; accrescere e qualificare le presenze turistiche nel Mezzogiorno (attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici).

Servizi: Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro qualificazione e specializzazione anche sul versante dei processi di ricerca e di innovazione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali).

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate all'attuazione degli Accordi di Programma Quadro nei settori di riferimento, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma.

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche tecniche – comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica si forniscono informazioni relative all'anno di riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori da raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che indicatori IV.2 (Quota di occupati interni nei SLL di PMI della regione sul totale degli occupati interni), IV.4 bis (Elementi fertilizzanti per ettaro di SAU), IV.5 (Esportazioni agroalimentari/ Valore aggiunto), IV.7 (Valore aggiunto agroindustria per addetto), IV.8 (Valore aggiunto della pesca, piscicoltura e servizi connessi per ULA dello stesso settore), IV.17 (Valore aggiunto aziendale per addetto nelle PMI), IV.21 (Numero imprese con certificazione EMAS ISO 14000 sul totale imprese), IV.22 (Investimenti diretti della regione all'estero / Valore Aggiunto della Regione) e IV.23 (Variazione percentuale rispetto all'anno precedente degli occupati nel settore pesca, della piscicoltura e dei servizi connessi), definiti all'epoca dell'approvazione del QCS ma non quantificati, sono stati nel corso del tempo realizzati e quindi riempiti anche per l'anno iniziale.

Sono stati inoltre aggiunti tre nuovi indicatori: IV.3 bis (Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA in migliaia di euro lire 1995), IV.3 ter (Superficie irrigata nelle aziende agricole in % sulla superficie agricola utilizzata) e IV.13 bis (Valore aggiunto per addetto nell'industria manifatturiera in migliaia di euro lire 1995). Infine, l'indicatore IV.11 è ora definito come "Valore aggiunto per addetto delle PMI iscritte all'albo degli artigiani" rispetto alla precedente definizione di "v.a. per addetto artigiano".

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni.

Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto

singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Linee di intervento

Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

Quest'area riguarda azioni che si collegano agli obiettivi specifici volti ad agire sul contesto, per promuovere lo sviluppo produttivo ed imprenditoriale nell'ambito della sostenibilità. Tali obiettivi si conseguono attraverso misure rivolte prioritariamente a:

- migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione, e operare in direzione della semplificazione, razionalizzazione e specializzazione del sistema dei regimi di aiuto operanti a livello centrale e regionale, al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di interventi;
- favorire la creazione di una rete di sportelli unici finalizzati alla semplificazione del procedimento amministrativo;
- continuare a promuovere la valutazione su basi scientifiche degli stock ittici;
- promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico, in stretta connessione con le iniziative previste nell'Asse III e VI, attraverso lo scambio di informazioni, la collaborazione tra le strutture e l'integrazione tra gli strumenti e in coerenza con la domanda delle imprese;
- accompagnare gli interventi con iniziative di valorizzazione delle risorse umane, in collegamento con l'Asse III;
- migliorare la dotazione e la funzionalità delle attuali infrastrutture per la localizzazione delle attività produttive. In questo ambito si deve evitare, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali favorendo piuttosto il recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti e favorendo gli interventi di sviluppo sostenibile a servizio di tali aree. Una priorità potrebbe essere data agli investimenti ambientali (depuratori consortili, produzione di energia da fonti rinnovabili, utilizzazione del CDR in impianti industriali, tecnologie dell'informazione) e alla cooperazione tra imprese e strutture di ricerca. Nel quadro dei progetti integrati, gli investimenti in aree attrezzate potrebbero incorporare obiettivi specifici in termini di sostegno ai cluster/distretti/filiere. Delle azioni coerenti in materia di marketing territoriale devono anche essere previste;
- migliorare la qualità del processo di istruzione e formazione e adeguarlo alle esigenze complessive del sistema produttivo, in stretto raccordo con gli interventi dell'Asse III;
- migliorare la dotazione di infrastrutture di supporto, in particolare quelle dirette a conciliare gli aspetti della vita familiare con le esigenze del lavoro;
- migliorare la qualificazione degli operatori dei settori produttivi sulle tematiche della riduzione delle emissioni inquinanti (aria, acqua, suolo, rumore), della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, sull'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e ambientali;
- sviluppare metodologie e strumenti per la valutazione ed il monitoraggio dell'impatto ambientale degli insediamenti e delle attività produttive. Particolarmente pressanti risultano essere gli adempimenti connessi all'attuazione della Direttiva "Nitrati";
- promuovere la diffusione di produzioni attraverso marchi di qualità del prodotto che certifichino la sostenibilità del processo di produzione;
- nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali, le azioni integrate sul contesto, correlate ai bisogni e alle potenzialità specifiche del territorio, saranno realizzate – dopo una prima fase incentrata in buona parte sull'utilizzo di strumenti tradizionali - attraverso un mix appropriato

di interventi strutturali e incentivi a valenza regionale (attuati, ove possibile ed opportuno, attraverso il completamento e la valorizzazione delle più avanzate esperienze in corso sul territorio, nell'ambito di progetti integrati territoriali che possono comprendere gli strumenti della programmazione negoziata come i contratti di programma, i contratti d'area, i contratti di investimento e i patti territoriali). Particolare cura deve essere posta nella definizione del mix di operazioni che compongono i PIT al fine di assicurare una stretta coerenza e sinergia con le opere infrastrutturali e le attività formative finanziate in altri Assi. Un ulteriore strumento per la realizzazione delle azioni sul contesto è rappresentato dai pacchetti integrati di agevolazione (PIA).

Promozione di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori

Le linee di azione relative a quest'area sono volte:

- al rafforzamento dei sistemi produttivi esistenti ed in via di formazione localizzati sul territorio meridionale, intervenendo per il miglioramento della competitività e a favore della creazione di nuova impresa e nuovi insediamenti produttivi, a partire dai fenomeni di vivacità imprenditoriale che si sono riscontrati negli ultimi anni;
- all'integrazione di filiera, da realizzarsi con interventi sia a monte (con riferimento al sistema della ricerca, dell'innovazione dei servizi) sia a valle (in particolare con il sistema della distribuzione e commercializzazione, attraverso azioni di collegamento tra realtà produttive di territori diversi, anche in una logica di integrazione transnazionale).

Si tratta di azioni complesse, che dovrebbero essere attuate in via sperimentale prioritariamente nei territori che già mostrano segni di vitalità imprenditoriale, che possono essere ulteriormente sviluppate attraverso progetti integrati. Tali linee di azione potranno essere altresì attuate mediante l'applicazione « mirata » della Legge 488/92, previa la scelta da parte delle Regioni di idonei criteri per l'identificazione di specifici territori e/o settori di intervento.

Aumento della competitività dei fattori

Quest'area tratta delle iniziative, a forte valenza settoriale, il cui obiettivo è di rafforzare la competitività del tessuto di imprese esistenti, attraverso interventi di crescita quali-quantitativa della base produttiva, da perseguire attraverso i previsti regimi e avviando un processo di razionalizzazione che promuova strumenti tesi al miglioramento dell'efficacia del sistema.

A tal fine sarà perseguita una maggiore specializzazione dei regimi agevolativi, con un migliore adattamento alle necessità del territorio.

Tale processo di razionalizzazione dovrà tradursi nelle seguenti linee di riflessione operativa per il periodo 2004-2006, al fine di:

- evitare la compresenza di regimi che non costituiscano per i potenziali percettori forme complementari tra loro;
- limitare le sovrapposizioni;
- migliorare il “targeting” dei regimi regionali decentrati (“fondo unico”) attraverso un adattamento alle necessità del territorio, a livello dei criteri di selezione dei Complementi di Programmazione.

Andranno inoltre attivate, a partire dal 2004, le azioni propedeutiche a consentire di sviluppare un'analisi dell'efficacia comparativa dei vari regimi, ad esempio in termini di creazione di imprese/occupazione, costo per posto di lavoro creato, introduzione d'innovazione ecc.

*Agricoltura e settore agro-alimentare*⁴⁵

In questo ambito si inseriscono gli interventi di tipo “sviluppo rurale” finalizzati all'innalzamento della competitività, modernizzazione e diversificazione delle aziende agricole e dell'industria agro-alimentare, in stretta connessione con la protezione dell'ambiente e nel quadro della politica di sviluppo rurale integrato dell'Unione Europea, così come definita nei Regolamenti n. 1260/1999 1257/1999 e 1783/2003 del Consiglio. In particolare, quest'ultimo Regolamento allarga la portata del sostegno allo sviluppo rurale mediante l'introduzione di misure nuove, essenzialmente finalizzate a rafforzare la qualità delle produzioni agricole e a rispondere con maggiore efficacia alle preoccupazioni della società riguardanti la sicurezza alimentare. Inoltre, graduale processo di liberalizzazione di mercato, sostenuto anche dal Regolamento n. 1782/2003 del Consiglio, di modifica della PAC, richiede di innalzare i livelli di performance economica del settore primario, affidando l'accrescimento della competitività anche, e in maniera significativa, alla valorizzazione dei prodotti di qualità, nonché alla migliore organizzazione di mercato degli operatori agricoli.

Le linee di intervento previste in questo settore sono definite nel capitolo 3.8 del QCS.

⁴⁵ Per quanto riguarda le tipologie di intervento cofinanziate dal FEOGA.

Pesca e acquacoltura

In coerenza con quanto indicato nel capitolo 3.9 del QCS, gli interventi nel settore della pesca sono finalizzati principalmente ad accelerare la razionalizzazione e l'ammodernamento del settore in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Per gli interventi di competenza nazionale riguardanti la flotta di pesca, da attuarsi attraverso un Programma operativo nazionale, le principali priorità sono le seguenti:

- il rispetto dei *livelli di riferimento*, in termini di stazza lorda (GT) e di potenza motrice (Kw), fissati dalla Commissione europea per la flotta peschereccia di ogni Stato membro in attuazione del Regolamento n. 2371/2002 del Consiglio, al fine di perseguire l'equilibrio durevole tra capacità di pesca e risorse ittiche marine;
- il rinnovamento della flotta, tenuto conto sia dello stato di invecchiamento generale delle imbarcazioni e delle categorie di pesca a maggiore impatto sulle risorse ittiche, sia dei livelli di riferimento fissati per quanto riguarda la capacità della flotta peschereccia;
- l'ammodernamento della flotta, con riferimento, in particolare, alle condizioni di sicurezza, alla qualità di vita a bordo, alla qualità sanitaria del prodotto, alle condizioni di lavoro e all'impiego di attrezzature e metodi di pesca più selettivi e sostenibili;
- gli interventi di competenza statale riguardanti la pesca in Molise saranno attuati con risorse nazionali gestite dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Riguardo alle categorie d'intervento di competenza regionale relative all'acquacoltura e alla trasformazione⁴⁶, sarà dato rilievo agli aspetti ambientali e alle misure collettive a favore dei settori nel loro insieme. Riguardo alla commercializzazione, saranno privilegiate le azioni rivolte all'affermazione della qualità dei prodotti e allo smercio delle specie eccedentarie o sottoutilizzate.

Inoltre, gli interventi dovrebbero comprendere misure volte a rafforzare o inserire nei POR le misure volte alla riconversione e alla diversificazione dell'attività di pesca, correlandole alla ricaduta regionale della misura "Demolizione", ricorrendo anche a misure strutturali cofinanziate dal FESR da localizzare nelle zone costiere più deboli e sulle quali maggiore risulta l'impatto dell'attuazione della medesima misura sugli operatori del settore. In tale ambito andrebbero sostenute le azioni collettive organizzate dagli operatori della pesca (in particolare riguardo alla piccola pesca), nel quadro di interventi integrati volti a risolvere i problemi socioeconomici delle zone costiere causati dalla ristrutturazione del settore.

Industria

Gli interventi a favore dell'industria e dell'artigianato vengono realizzati mediante un mix appropriato di incentivi a valenza nazionale e regionale, che possono riguardare gli investimenti e i servizi reali e finanziari (cfr. anche la sezione relativa ai servizi). In questo ambito rientrano prioritariamente:

- incentivi per il consolidamento e la crescita del tessuto industriale, anche attraverso la promozione di forme associative tra imprese e tra gruppi di imprese, con particolare

⁴⁶ Questo sarà particolarmente importante per l'acquacoltura, secondo le specifiche disposizioni previste dall'art.15 del Regolamento n. 2792/1999 riguardanti la gestione collettiva delle zone dedicate a tale attività e la raccolta di dati al fine di elaborare piani per la gestione integrata delle zone di acquacoltura.

riferimento alle micro e piccole imprese - in particolare per interventi a favore dell'innovazione e dell'integrazione delle fasi di produzione e di commercializzazione - e alle categorie specifiche quali l'imprenditoria femminile e giovanile e gli imprenditori appartenenti a categorie svantaggiate;

- incentivi per la realizzazione di programmi integrati di investimento in grado di sostenere lo sviluppo dell'impresa in modo organico e articolato (ad esempio, attività di ricerca e innovazione tecnologica, investimenti fissi, servizi reali, accesso al mercato del credito, e connessa attività di formazione del personale);
- azioni di formazione mirate allo sviluppo di professionalità funzionali alle esigenze del settore;
- interventi finalizzati allo sviluppo dell'information technology e della società dell'informazione, avendo particolare riguardo alle ricadute sul territorio;
- interventi per migliorare la compatibilità ambientale del sistema industriale delle regioni meridionali, sia sotto il profilo dell'efficienza ambientale dei processi (minimizzazione dei rifiuti e della loro pericolosità, riduzione delle emissioni inquinanti, trattamento e recupero dei rifiuti), che sotto il profilo dell'implementazione di sistemi di gestione ambientale, colmando il divario esistente o promuovendo l'adeguamento delle imprese alla domanda di certificazione e qualità ambientale crescente sui mercati esteri (EMAS, ISO 14000 e Ecolabel) e promuovendo la delocalizzazione di attività industriali a rischio dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Artigianato

Le iniziative in questo campo sono prioritariamente rivolte:

- incentivi, assistenza e supporto tecnico per l'acquisizione di innovazioni di processo e lo sviluppo di innovazioni di prodotto;
- valorizzazione delle produzioni locali, in connessione con gli interventi in campo turistico, ambientale e culturale;
- formazione mirata allo sviluppo di professionalità funzionali alle esigenze del settore, anche attraverso l'utilizzo dello strumento dell'apprendistato e la valorizzazione di percorsi in alternanza scuola/bottega (in collegamento con le iniziative dell'Asse III);
- costituzione di forme di aggregazione tra imprese (per esempio consorzi di ricerca, di marchio, di commercializzazione con progetti di investimento a ricaduta su tutti i consorziati).

Commercio

Le iniziative in questo campo si inseriscono nella logica di interventi integrati e di sistema, e sono inquadrare nell'ambito della riqualificazione delle funzioni commerciali e distributive in contesti territoriali specifici e della valorizzazione e miglioramento degli interventi di messa in rete, traducendosi in:

- interventi integrati in aree con problemi specifici (ad esempio desertificazione in zone rurali e zone urbane svantaggiate);
- creazione o miglioramento di reti, in particolare attraverso azioni che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo (ad esempio il cosiddetto "e-business" e "e-commerce"), segnatamente fra piccole imprese commerciali e per il miglioramento dei collegamenti cliente/fornitore.

Gli interventi a favore del commercio sono realizzati anche mediante incentivi « mirati » in relazione alle caratteristiche del territorio o al sostegno di reti.

Turismo

Per quanto riguarda il settore turistico, i principi di base degli interventi sono la concentrazione su priorità definite e l'integrazione delle azioni intorno a un territorio secondo un approccio « di sistema » basato sulla valorizzazione di contesti turistici omogenei, comprendenti territori appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, anche in ambito urbano, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche, con particolare riguardo allo sviluppo del turismo in un'ottica di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Un particolare riferimento in questo ambito va alla promozione di una stagione turistica più lunga, allo scopo di ridurre la pressione turistica e ambientale sulle aree che risentono dei periodi di massimo afflusso, come ad esempio le zone costiere.

Gli interventi possono riguardare, a titolo di esempio:

- il miglioramento della qualità e della sostenibilità del sistema turistico (in questo ambito la creazione di nuova ricettività è finanziata solamente in casi specifici debitamente giustificati);
- la fornitura di servizi complementari all'offerta di ricettività;
- il marketing territoriale a fini turistici (incluse azioni di verifica della "customer satisfaction" e azioni finalizzate alla creazione di marchi territoriali che fanno riferimento a percorsi di certificazione dei prodotti/territorio);
- la crescita di attività di collaborazione tra operatori turistici e istituzioni pubbliche e messa in rete delle informazioni, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici;
- la concezione e promozione di pacchetti e itinerari turistici integrati legati alle caratteristiche del territorio (ad esempio, percorsi culturali, parchi naturali e aree marine protette, luoghi storici, aree rurali ecc.);
- le azioni di formazione mirate allo sviluppo delle professionalità tradizionali ed emergenti del settore;
- il sostegno e l'assistenza tecnica alla definizione e promozione dei Sistemi Turistici Locali.

Lo strumento prevalente di intervento è il progetto integrato, finalizzato a promuovere lo sviluppo produttivo ed economico di aree nelle quali la presenza di risorse rilevanti (ad esempio culturali, ambientali, naturalistiche) può diventare elemento determinante per la crescita di attività turistiche (e non solo) collegate. Il progetto integrato dovrà prevedere la definizione di sistemi locali d'offerta turistica con "pacchetti d'offerta" pertinenti (anche per gli aspetti di promozione turistica). La definizione di una cornice strategica di contesto a livello regionale è fortemente auspicata. Dovranno essere messe in evidenza le sinergie concrete tra sistemi turistici e culturali. Gli interventi possono altresì essere finalizzati al rafforzamento di progetti integrati finanziati nell'Asse V "Città".

Interventi a favore del settore turistico di tipo « orizzontale », non inseriti nel contesto di un progetto integrato o di azioni di sistema, dovranno essere adeguatamente motivati nei Programmi Operativi in relazione ad esigenze specifiche di sviluppo territoriale.

Servizi

L'approccio si concentra sull'individuazione delle esigenze delle imprese (e in particolare delle PMI⁴⁷), realizzando interventi e incentivi a favore della domanda di servizi con particolare focalizzazione su:

- innovazione, trasferimento tecnologico e certificazione di qualità;
- diffusione di tecnologie più pulite e dell'informazione ambientale, sistemi di gestione ambientale, procedure di certificazione e audit ambientale (EMAS, ISO 14000, Ecolabel), mirati a diffondere la consapevolezza che la qualità ambientale costituisce un fattore di competitività delle imprese;
- promozione, internazionalizzazione e penetrazione organizzata su nuovi mercati.

Un'attenzione particolare deve essere data alla promozione della domanda aggregata e collettiva da parte delle imprese.

In generale si devono evitare gli incentivi all'offerta, all'infuori di casi specificamente identificati che rispondono contemporaneamente a tutti i criteri di seguito elencati:

- capacità di colmare deficit effettivi di offerta, valutati in relazione al bacino potenziale di offerta dei servizi e alle esigenze attuali e prospettiche della domanda non solo locale (in tale contesto si deve tenere in considerazione l'esigenza di promuovere il coordinamento delle attività dei centri di servizi sul territorio, evitando così l'esistenza di doppioni e un'eccessiva frammentazione delle competenze);
- coerenza con i fabbisogni d'intervento (espliciti e impliciti) delle imprese di più piccole dimensioni;
- capacità di mantenere nel medio periodo la maggiore offerta di servizi sul mercato senza sostegno pubblico.

In questo specifico contesto – e fatti salvi i criteri sopra elencati - viene riconosciuta una priorità alle strutture di offerta capaci di inserirsi in circuiti di mercato non aventi un'esclusiva valenza locale, sviluppando collegamenti in ambito nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda i servizi finanziari, saranno realizzati – anche in via sperimentale - interventi di ingegneria finanziaria, valorizzando e mutuando le esperienze in corso - quali i fondi di garanzia e i fondi di capitale di rischio - specificamente mirati alle reali necessità delle PMI e al potenziale dei mercati locali e supportati da adeguate valutazioni ex-ante. I responsabili per la gestione dei fondi dovranno essere selezionati in modo trasparente ed efficiente, mediante procedure d'evidenza pubblica.

In tale ambito, potranno essere previste azioni di accompagnamento al rafforzamento della struttura patrimoniale e finanziaria delle imprese di piccola dimensione, finalizzate a migliorare l'accesso agli strumenti di credito e capitale di rischio esistenti.

Gli interventi di incentivo ai servizi nell'ambito di un progetto integrato volto al rafforzamento delle funzioni urbane (che implica l'attenzione a una localizzazione mirata delle strutture di offerta) fanno parte dell'Asse V in coerenza con quanto ivi indicato. Tale principio si applica ai servizi alle imprese e alle persone.

⁴⁷ Specifica attenzione deve essere dedicata alle micro e alle piccole imprese, che sono interessate da problemi ed esigenze diversi rispetto alle imprese più grandi.

Criteri e indirizzi per l'attuazione

Criteri e indirizzi generali

Le modalità di attuazione dell'Asse privilegiano:

- la valorizzazione a scopi produttivi delle risorse immobili locali, da realizzarsi attraverso interventi integrati sulle risorse naturali e su quelle culturali, in una logica sia di valorizzazione turistica sia di crescita di settori di produzione innovativi;
- la valorizzazione della partecipazione del settore privato, sia alla elaborazione delle strategie e programmi d'intervento, mediante azioni di sviluppo del partenariato, sia al finanziamento degli interventi;
- la riqualificazione dell'esistente piuttosto che la creazione di nuove strutture, laddove il problema di un'offerta considerata carente sia prioritariamente attribuibile a standard qualitativi particolarmente bassi;
- il completamento delle filiere settoriali/territoriali "aperte", in una logica di aumento del valore complessivo generato dal sistema produttivo così realizzato. Con specifico riferimento alle filiere agricole, esse andranno finalizzate alla valorizzazione dei prodotti e all'integrazione del reddito degli agricoltori con parte del valore aggiunto conseguito nelle fasi di trasformazione e commercializzazione. Una maggiore organizzazione delle filiere trae forza anche dalle modifiche apportate dal Regolamento n. 1783/2003 al Regolamento n. 1257/1999, in particolare con la realizzazione dei sistemi di qualità comunitari e nazionali, da attuare in stretta relazione con le altre misure legate alla qualità, da inserire nei PSR;
- la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, in una prospettiva di sviluppo sostenibile anche alla luce delle nuove possibilità di intervento offerte dal Regolamento n. 1783/2003, che modifica il Regolamento n. 1257/1999, per quanto concerne le norme comunitarie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali, e sicurezza del lavoro, limitatamente agli articoli 5.3 e 26.1;
- l'attenzione a considerare i potenziali effetti di incentivo all'emersione e le sinergie con altri interventi che favoriscono l'operare in condizioni di regolarità nelle modalità di attuazione delle diverse linee di intervento.

La definizione dei criteri di selezione dovrà tenere conto della necessità di attivare un effettivo trasferimento delle finalità e degli obiettivi sopra indicati nella strumentazione di attuazione. E' altresì necessario accompagnare ogni processo attuativo con un coerente sistema di monitoraggio e condurre e richiedere opportune valutazioni dei risultati dell'implementazione delle misure e delle azioni, ivi compresi quelli sulla situazione socio-occupazionale e su quella ambientale, anche ricorrendo alle informazioni al riguardo disponibili presso enti e Autonomie funzionali operanti sul territorio. E' inoltre indispensabile un rafforzamento delle attività di analisi e valutazione degli specifici fabbisogni di intervento a livello locale.

Gli interventi devono essere coerenti con gli strumenti di pianificazione delle destinazioni e degli usi del territorio, che tengano conto del livello di tolleranza delle diverse zone in termini di impatto ambientale, economico e sociale.

Alle misure FSE incluse in questo Asse si applicano anche le indicazioni relative alle priorità trasversali al FSE, nonché i criteri per l'attuazione specificamente volti a sostenere l'attuazione del principio di integrazione, individuati nel paragrafo 3.4 – Asse III del QCS.

Programmi operativi regionali e nazionali

In coerenza con la logica di fondo dell'intero processo di programmazione delle iniziative sullo sviluppo locale, che parte dalla valorizzazione delle risorse endogene e del ruolo del territorio, la responsabilità prima del complesso degli interventi è attribuita alle Regioni e la relativa strategia di sviluppo è quindi contenuta nei Programmi Operativi Regionali (POR).

Esistono tuttavia alcuni aspetti specifici per i quali si rende opportuno un approccio unitario a livello nazionale che, pur strettamente concordato secondo i principi del partenariato con le Regioni giustifica, in termini di efficienza e di efficacia, programmi a valenza nazionale (PON), in coerenza con gli assetti istituzionali determinati dal processo di decentramento, o iniziative specifiche che richiedono un forte livello di coordinamento tra azioni che interessano territori di più regioni.

Queste condizioni si verificano in particolare per le azioni relative allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e dell'innovazione, al sistema degli incentivi e alla pesca.

Nel primo caso le forti esternalità positive (di sistema) che si collegano all'azione di sviluppo, la necessità di realizzare interventi aventi una decisa circolabilità in contesti più ampi di quelli regionali, la necessità di raccordi e connessioni a livello internazionale, fanno sì che una quota della politica di sviluppo descritta nel presente Asse si realizzi nell'ambito del PON "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione", in raccordo con le specifiche linee di intervento dei Programmi Operativi Regionali e con le relative strategie per l'innovazione.

Per quanto concerne il sistema degli incentivi (fatta salva l'esigenza di assicurare una piena regionalizzazione dell'intervento) la necessità di avvalersi delle economie di scala collegate alla gestione delle agevolazioni, all'erogazione finanziaria dei finanziamenti e al loro monitoraggio e controllo, fa sì che una quota delle politiche di sviluppo di questo Asse, con specifico riferimento all'industria (attuata tramite la Legge 488/92 ed i pacchetti integrati di agevolazione – PIA) rientri all'interno del PON "Sviluppo imprenditoriale locale" a titolarità del Ministero dell'Industria.

Per quanto riguarda la Legge 488/92, la regionalizzazione si manifesta:

- nell'individuare un parametro regionale per la graduatoria delle domande di contributo;
- nel prevedere un cofinanziamento nazionale, mediante il progressivo utilizzo di risorse aggiuntive rispetto ad altri fondi;
- nel realizzare una ripartizione delle risorse sul territorio in base ai criteri di assegnazione definiti dalla Conferenza Stato-Regioni del 6 maggio 1999 e riportati nel PON citato;
- nel prevedere una quota significativa (e comunque non inferiore al 10% e fino a un massimo del 50%) da destinare su indicazione di ciascuna Regione a specifiche aree del territorio regionale e/o a specifici ambiti (settoriali e/o di filiera), in base alle priorità programmatiche regionali.

Con riferimento alle iniziative di programmazione negoziata le nuove modalità della legge 488/92 prevedono anche la possibilità di corrispondere, attraverso la formazione di graduatorie separate, alle esigenze di sviluppo dei programmi regionali per quanto riguarda specifiche aree, cluster e settori.

Gli ambiti di competenza tra il PON Sviluppo Imprenditoriale Locale ed i POR devono tener conto dell'attuale assetto normativo in materia di riparto delle competenze tra Stato e Regioni.

Nel caso della pesca, l'attribuzione al Ministero per le Politiche Agricole (MIPA) attraverso il PON « Pesca » della gestione delle risorse ittiche marine di interesse nazionale e dello "sforzo" di pesca si lega alla natura specifica dell'ambito di intervento che, non essendo "regionalizzabile" (con particolare riferimento alle caratteristiche della flotta), necessita di una serie coordinata di azioni ad impatto multiregionale.

Sistema degli incentivi

Gli strumenti prioritari per realizzare le azioni proposte si basano su di un mix appropriato di incentivi, fermo restando l'obiettivo della riduzione progressiva degli aiuti, per privilegiare il rafforzamento dei fattori di contesto, in un'ottica di miglioramento duraturo della competitività dei territori. In tale ottica, il peso relativo degli aiuti cofinanziati dal FESR nell'Asse IV nell'ambito del QCS non dovrà aumentare nel 2004/2006. Le modalità di applicazione di tale principio verranno adottate con decisione del Comitato di Sorveglianza del QCS.

Criteri guida per la definizione del sistema degli incentivi sono:

- l'individuazione di strumenti mirati in relazione alle diversificate esigenze di sostegno delle singole imprese;
- il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza degli strumenti di incentivazione pubblica, in particolare attraverso l'elaborazione di pacchetti integrati di agevolazione (PIA), che consentono il finanziamento congiunto di investimenti fissi, di azioni di ricerca e sviluppo, di accesso al credito e servizi reali, creando un unico punto di riferimento per la ricezione e valutazione delle domande ed il coordinamento della fase di valutazione;
- una forte regionalizzazione del sistema degli incentivi, sia con riferimento all'attuazione del processo di decentramento, sia mediante l'introduzione, all'interno di provvedimenti a valenza nazionale, di un più deciso riferimento alle priorità di sviluppo del territorio individuate dalle Regioni;
- la definizione di un profilo decrescente dell'intensità di aiuto;
- l'utilizzo di meccanismi premiali atti a promuovere le iniziative che nei loro piani di investimento dimostrino una tangibile attenzione al miglioramento delle performance ambientali.

Alla luce delle criticità riscontrate nel precedente periodo di programmazione, occorre evitare il rischio di sovrapposizione e duplicazione degli incentivi, in particolare tra quelli previsti nei PON "Sviluppo imprenditoriale locale" e "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione" e quelli inseriti nei POR. In particolare vanno perseguite:

- la complementarità tra gli interventi di competenza nazionale e regionale, evitando ogni sovrapposizione;
- la semplificazione e razionalizzazione dei regimi, evitandone la proliferazione e favorendo la standardizzazione delle procedure, con particolare attenzione alla trasparenza e alla rapidità attuativa;
- l'integrazione tra regimi di aiuto industriali e la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, in collegamento con l'attuazione delle strategie regionali per l'innovazione, " in raccordo con le specifiche linee di intervento dei Programmi Operativi Regionali e con le relative strategie per l'innovazione;

- la specializzazione degli incentivi regionali con particolare riguardo ai fenomeni di filiera e cluster;
- la messa a regime della banca dati degli incentivi nazionali e regionali presso il Ministero delle Attività Produttive (BDA).

Allo scopo di dare attuazione all'esigenza di coordinamento tra i vari livelli istituzionali, nella fase di redazione dei Programmi Operativi Regionali e del PON « Sviluppo imprenditoriale locale », il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero delle Attività Produttive hanno proceduto alla costituzione di una TaskForce MEF-MAP-IPI (ai cui lavori è associato il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) di coordinamento e dialogo con le Regioni, che resterà attiva per tutto il periodo di programmazione ed ha come compito quello di analizzare gli aspetti e le modalità operative in grado di assicurare al sistema complessivo degli incentivi i caratteri sopra ricordati. La Task Force, di concerto con le Amministrazioni regionali, effettua il monitoraggio delle esperienze che rispondono agli indirizzi più innovativi del QCS - effettuando anche una prima verifica di efficacia degli strumenti attivati - con la finalità di favorirne la conoscenza, lo scambio, la diffusione e la trasferibilità e, in ogni caso, di accompagnare il processo di riqualificazione degli strumenti di intervento anche nella prospettiva di un loro tempestivo utilizzo nel nuovo ciclo di riprogrammazione.

Inoltre, l'azione della TaskForce è volta a prestare assistenza tecnica alle amministrazioni regionali per l'individuazione dei passaggi operativi più appropriati per promuovere azioni integrate in materia di sviluppo locale, anche con riguardo alle modalità di "applicazione mirata" della Legge 488/92, come strumento di incentivazione a supporto delle iniziative di programmazione negoziata.

Coinvolgimento del settore bancario

A fronte della progressiva riduzione delle risorse da destinare ad aiuti all'investimento privato delle imprese è necessario che gli intermediari finanziari vengano maggiormente coinvolti nelle decisioni di investimento e nella fornitura di capitali alle imprese, anche attraverso l'assunzione di una parte del rischio legato alla buona riuscita delle iniziative agevolate. Questo obiettivo verrà perseguito, tra l'altro, attraverso:

- l'attivazione di strumenti che prevedano una maggiore corresponsabilizzazione delle banche e del mercato dei capitali nella fornitura di credito, di capitale di rischio e un maggiore ruolo nell'attività di consulenza/assistenza alle PMI. In questo ambito il **Comitato di Sorveglianza** del QCS viene informato periodicamente dal Gruppo di Lavoro "Sviluppo locale e Internazionalizzazione" (cfr. capitolo 6) sui progressi registrati nel coinvolgimento del settore bancario, in particolare per quanto concerne una possibile partecipazione delle banche nel sostegno finanziario dei progetti agevolati (specialmente nel contesto dei PIA) e la realizzazione di attività di aggiornamento e specializzazione del personale degli istituti bancari impegnato nella valutazione istruttoria dei progetti di investimento;
- lo sviluppo di strumenti che consentano di finanziare la creazione di imprese e l'espansione di attività ad alto contenuto innovativo e di superare le fasi di discontinuità nella vita delle imprese (venture capital e altri strumenti di partecipazione al rischio d'impresa come, ad esempio, l'istituzione di fondi chiusi a sottoscrizione mista pubblico-privata in grado di effettuare interventi a sostegno della nascita e dello sviluppo delle PMI con elevate prospettive di crescita e programmi di investimento innovativi);

- altri meccanismi incentivanti la qualità e la selettività delle istruttorie per l'accesso a strumenti di incentivo svolte da intermediari finanziari, con riferimento anche agli strumenti che contengono parametri di valutazione su temi orizzontali, quali ambiente e pari opportunità.

Interventi nel settore della commercializzazione e della trasformazione agricola

Alla luce di quanto emerso nella descrizione della strategia e considerando la rilevante importanza che viene assegnata ai progetti che consentono di realizzare un'integrazione tanto settoriale quanto territoriale, per gli investimenti da realizzare nel settore della trasformazione e commercializzazione agricola, al fine di garantire un approccio unitario e coerente a livello nazionale, vanno considerate:

- le strategie da perseguire;
- la rilevanza sovraregionale di alcune filiere regionali o di specifici prodotti di qualità riconosciuta e della localizzazione in più regioni di componenti di una stessa filiera produttiva;
- la valenza sovraregionale di interventi ritenuti prioritari, quali la riduzione di costi di produzione, il miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi;
- la possibile attivazione di contratti di filiera agroalimentare di ampiezza sovraregionale nell'ambito del programma MiPAF finanziato con delibera CIPE n. 16 del 9 maggio 2003.

Pertanto, le azioni finanziabili nella filiera integrata della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli possono essere realizzate previa definizione, in partenariato MIPAF-Regioni, nell'ambito di un quadro di riferimento nazionale in particolare per:

- evidenziare l'opportunità di una rappresentazione degli sbocchi di mercato dei prodotti agricoli a livello di Complemento di programmazione, a motivo di una loro suscettività a periodici aggiornamenti;
- rendere omogenei i criteri di valutazione e di selezione degli interventi, tenuto conto del regolamento (CE) 1257/99 ;
- rendere integrabili gli interventi definiti nella programmazione nazionale nel settore agroalimentare con gli interventi di filiera previsti nei POR;
- rendere omogenei gli indicatori di sorveglianza che consentono di riscontrare *in itinere* il rispetto degli obiettivi prioritari.

Le linee di intervento previste in questo settore sono definite nel capitolo 3.8 del QCS.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse IV (*)

<i>Settore</i>	<i>ID</i>	<i>Indicatore</i>	<i>Macro-area strategica</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Valore Italia</i>	<i>Valore centro-nord</i>	<i>Valore Mezzogiorno</i>	<i>Valore Obiettivo phasing out</i>	<i>Ip. Bassa</i>	<i>Ip. Alta</i>	<i>Disaggr. Genere</i>
<i>Sviluppo locale</i>	IV-1	Indice di infrastrutturazione economica	Sviluppo dei fattori di contesto								no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-2	Quota di occupati interni nei SLL di PMI della regione sul totale degli occupati interni	Promozione dei sistemi produttivi	1999	27,1	36,3	3,3	1,8			no
				2001	27,2	36,4	3,4	1,9			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3	Variazione % rispetto all'anno precedente del V.A. ai prezzi base dell'agricoltura della caccia e della silvicoltura (1)	Aumento della competitività	1999	6,2	4,5	8,8	9,8			no
				2002	-2,5	-1,4	-4,3	-4,9			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3 bis	Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA (in migliaia di euro/1995) (2)	Aumento della competitività	1999	23,0	27,2	18,7	18,5	22,8	24,7	no
				2001	22,3	27,3	17,1	16,8			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3 ter	Superficie irrigata nelle aziende agricole (in % sulla superficie agricola utilizzata)	Promozione dei sistemi produttivi	2000	18,7	24,1	12,0	12,4			no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4	Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura della caccia e della silvicoltura per ettaro di SAU (3)	Aumento della competitività	1999	2,0	2,3	1,7	1,7	3,4	3,9	no
				2002 (*)	2,1	2,4	1,8	1,8			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4 bis	Elementi fertilizzanti per ettaro di SAU (3)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	1,07	1,42	0,67	0,66			no
				2001 (*)	1,55	1,91	1,11	1,11			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4 ter	Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari per ettaro di SAU (in kg) (3)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	5,5	6,6	4,2	4,2			no
				2002 (*)	7,2	7,3	7,0	7,1			

<i>Sviluppo locale</i>	IV-5 Esportazioni agroalimentari/ Valore aggiunto	Aumento della competitività	1999	1,42	1,48	1,24	1,24	1,24	no
			2002	1,52	1,61	1,24	1,24	1,24	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-6 Variazione occupati famiglie agricole in altri settori	Promozione dei sistemi produttivi							no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-7 Valore aggiunto agroindustria per addetto	Aumento della competitività	1999	39,0	41,1	33,6	33,3	33,3	no
			2001	42,7	45,0	37,2	37,0	37,0	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-8 Valore aggiunto della pesca, piscicoltura e servizi connessi per ULA dello stesso settore (eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	13,4	21,2	7,5	7,4	7,4	no
			2001	17,2	24,5	11,6	11,9	11,9	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-9 Variazione % annua della popolazione residente nei comuni rurali (1)	Aumento della competitività	1999	-0,38	0,10	-0,72	-0,73	-0,73	no
			2000	-0,40	0,13	-0,79	-0,79	-0,79	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-10 Addetti delle società cooperative sul totale degli addetti	Aumento della competitività	1999	3,7	3,4	4,8	4,9	4,9	no
			2001	3,9	3,6	5,0	5,1	5,1	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-11 Valore aggiunto per addetto delle PMI iscritte ad albo artigiano (migliaia di eurolire correnti)	Aumento della competitività	1999	21,5	22,8	16,7	16,2	16,2	no
			2001	22,7	24,0	18,3	18,4	18,4	no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-12 Variazione % rispetto all'anno precedente del V.A. ai prezzi base della pesca, della piscicoltura e servizi connessi (1)	Aumento della competitività	1999	0,09	0,08	0,11	0,11	0,11	no
			2002	0,08	0,07	0,13	0,13	0,13	no

<i>Sviluppo locale</i>	IV-13	Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto (migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	42,6	43,5	37,7	37,6	38,7	43,9	no
				2002	44,2	45,2	39,2	39,0			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-13 bis	Valore aggiunto per addetto nell'industria manifatturiera (migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	39,2	40,5	32,7	32,2		aumento	no
				2001	40,9	42,2	34,4	33,8			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-14	Valore aggiunto per addetto nel settore del commercio (migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	35,6	37,6	30,3	30,3	36,2	41,3	no
				2001	36,6	38,9	31,0	30,9			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-15	Valore aggiunto per addetto nel settore del turismo (migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	26,3	26,5	25,6	25,9	25,8	31,0	no
				2001	26,3	26,5	25,4	25,9			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-16	Valore aggiunto per addetto nel settore dei servizi alle imprese (migliaia di euro lire 1995) (4)	Aumento della competitività	1999	79,1	79,9	76,8	75,8	81,0	88,9	no
				2001	78,1	78,7	76,0	75,3			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-17	Valore aggiunto aziendale per addetto nelle PMI (in migliaia di euro lire correnti)	Aumento della competitività	1999	29,1	31,0	22,4	22,2		aumento	no
				2001	30,2	32,0	23,9	23,8			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-18	Quota di imprese industriali che ha introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese (%) (5)	Promozione dei sistemi produttivi	1998-2000	38,1	25,0					no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-19	Spesa per innovazione delle imprese industriali per addetto (in migliaia di Euro) (5)	Sviluppo dei fattori di contesto	1998-2000	9,3	8,2					no

<i>Sviluppo locale</i>	IV-20	Tasso di natalità netta di imprese, escluso settore agricolo (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente, escluso settore agricolo) (4)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	2,1	1,9	2,6	2,6	2,4	2,9	si
				2003	2,0	1,8	2,3	2,3	2,3		
<i>Sviluppo locale</i>	IV-21	Numero imprese con certificazione EMAS ISO 14000/ Totale imprese x 100.000	Promozione dei sistemi produttivi	1999	1,4	1,2	2,1	1,6			no
				2003	4,5	3,9	6,4	6,2			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-22	Investimenti diretti della regione all'estero / Valore Aggiunto della Regione	Aumento della competitività	1999	-0,12	0,06	-0,04	0,00			no
				2002	1,98	1,49	0,09	0,08			
<i>Sviluppo locale</i>	IV-23	Variazione % rispetto all'anno precedente degli occupati nel settore pesca, della piscicoltura e dei servizi connessi (1)	Aumento della competitività	1999	9,4	11,2	8,0	7,6			no
				2001	-5,0	-4,8	-5,1	-5,1			

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

(1) L'indicatore, espresso in termini di variazione percentuali sull'anno precedente, è costruito per essere letto e compreso in serie storica. Per analogia con gli altri indicatori rappresentati nella tavola, anche per questo indicatore si riporta il valore per l'anno iniziale e quello disponibile in occasione della revisione di medio termine, tuttavia per una piena comprensione dell'informazione va consultata la serie storica, disponibile sul sito dell'ISTAT (www.istat.it)

(2) I valori obiettivo per questo indicatore, non presenti inizialmente, sono stati definiti per l'area del Mezzogiorno sulla base delle simulazioni del modello econometrico di offerta effettuate in occasione della revisione di medio termine.

(3) SAU - superficie agricola utilizzata - del 2000.

(4) I valori obiettivo per questo indicatore, inizialmente già presenti, sono stati riproporzionati per tenere conto della diversa composizione settoriale dell'indicatore rispetto alla sua originaria definizione.

(5) I dati si riferiscono al triennio 1998-2000 e non sono disponibili con dettaglio regionale; la fonte è la rilevazione CIS armonizzata a livello europeo.

3.6. Asse V – Città

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Il sistema urbano del Mezzogiorno presenta una situazione di ritardo rispetto al modello di sviluppo urbano che si sta dimostrando più competitivo a livello europeo, con l'affermazione delle città metropolitane di rango intermedio e di "reti di città" di minori dimensioni, che hanno dimostrato una maggiore capacità di articolazione funzionale, un migliore equilibrio ambientale e sociale, minori fattori di congestione, un'adeguata connessione alle reti materiali ed immateriali. Tale ritardo costituisce un fattore di debolezza nello sviluppo dell'intero territorio.

L'obiettivo di sviluppare un sistema di città coerente con il territorio circostante, che valorizzi le potenzialità di ciascuna area urbana in un disegno integrato, può essere perseguito a partire da alcuni principali punti di forza ed opportunità esistenti:

- i segnali di vitalità imprenditoriale riscontrati in alcune aree urbane;
- la disponibilità di risorse non valorizzate ai fini dello sviluppo economico e produttivo;
- il progressivo miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione delle città;
- le esperienze positive di sviluppo urbano improntato ai principi dello sviluppo sostenibile ed alla partecipazione delle comunità locali alle decisioni.

Nella tabella che segue si sintetizzano gli elementi principali dell'analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi del sistema urbano del Mezzogiorno. Tale analisi non può considerarsi esaustiva dell'intera gamma delle caratteristiche presenti nelle singole città e deve essere letta alla luce delle differenziazioni esistenti tra le diverse città del Mezzogiorno, in particolare distinguendo tra città metropolitane e città di minori dimensioni.

Punti di forza	Punti di debolezza
Localizzazione delle città meridionali al centro del Mediterraneo e, in parte, di fronte ai Balcani e allo snodo di potenziali corridoi di trasporto transeuropeo. Segnali di vitalità e di rinascita culturale di molte città sia metropolitane che di medie dimensioni (Salerno, Palermo, Cosenza e Catania). Risorse ambientali e culturali da valorizzare a fini turistici, anche attraverso lo sviluppo dell'economia sociale. Vivacità dell'imprenditoria ricreativo-culturale. Centri di eccellenza post-universitaria in alcune città (Napoli, Catania, Bari, Lecce). Disponibilità di strutture e spazi dismessi o inutilizzati da recuperare e utilizzare come contenitori di iniziative produttive, terziarie, sociali, culturali. Rendita fondiaria urbana elevata, può costituire un canale di cofinanziamento privato dei progetti di riqualificazione urbana. Diffusione di politiche urbane partecipate ispirate ai principi dello sviluppo sostenibile.	Scarsa qualità dell'ambiente urbano (inquinamento, congestione, disordine e degrado, mancanza di spazi di aggregazione), soprattutto nelle metropoli. Criminalità diffusa (in particolare nelle aree metropolitane e nelle aree tradizionali). Inadeguata dotazione di infrastrutture. Difficoltà della struttura amministrativa degli Enti locali nel gestire di progetti complessi e integrati. Inefficienza della Pubblica Amministrazione locale nell'offerta di servizi alle imprese e ai cittadini. Amministrazioni locali poco sensibili alla domanda di servizi sociali. Scarsa presenza di cittadini e di imprese straniere. Scarsi collegamenti con altre città. Problemi di spopolamento e degrado delle aree culturali e storiche nei piccoli centri.

Opportunità	Rischi
<p>Opportunità offerte dallo sviluppo dell'economia sociale in termini di maggiore coesione sociale, nuova occupazione, pari opportunità.</p> <p>Opportunità offerte dall'elezione diretta dei sindaci, in termini di maggiore stabilità politica e leadership.</p> <p>Nuove opportunità per le metropoli del Mezzogiorno nell'ambito del sistema di relazioni internazionali, con capacità di erogare servizi di livello superiore.</p> <p>Fenomeni di dinamismo imprenditoriale di alcune aree e nuove opportunità per le città di medie dimensioni di sviluppare funzioni urbane a sostegno di tali processi.</p> <p>Presenza di bisogni sociali non soddisfatti da un'offerta organizzata.</p> <p>Opportunità offerte dalle nuove tecnologie (telelavoro, teleassistenza) che consentono uno sviluppo territoriale più equilibrato.</p> <p>Opportunità generate dalla diffusione di nuovi strumenti di <i>governance</i>, quali i piani strategici per aree metropolitane.</p> <p>Opportunità offerte dal potenziamento degli strumenti di partecipazione degli attori locali.</p>	<p>“Effetto tunnel”: tendenza degli investitori a concentrarsi nei nodi delle grandi reti infrastrutturali, trascurando le altre aree.</p> <p>Concorrenza di altre città europee nell'attrazione di investimenti.</p> <p>Rischi connessi ad uno sviluppo del terzo settore eccessivamente dipendente da finanziamenti pubblici e da meccanismi poco trasparenti di affidamento dei servizi.</p> <p>Marginalizzazione nei processi di agglomerazione territoriale del terziario.</p> <p>Circoscrittione degli investimenti a settori tradizionali dell'infrastrutturazione urbana, in particolare viabilità e spazi pubblici.</p>

Strategia di asse

La strategia si basa sulla necessità di rafforzare il sistema urbano del Mezzogiorno, valorizzandone i fattori di competitività, con un forte partenariato istituzionale, economico e sociale, il coinvolgimento del settore privato, una maggiore integrazione degli interventi, superando in tal modo la logica degli interventi puntuali che ha caratterizzato il precedente periodo di programmazione, e valorizzando le esperienze più innovative già sperimentate.

A tal fine la strategia deve attuarsi nell'ambito di un disegno regionale, in cui lo sviluppo urbano si integra con quello complessivo. In tal senso le Regioni identificano le potenzialità di ciascuna città o sistema urbano nel contesto più ampio del territorio regionale e individuano le aree urbane sulle quali intervenire nel rispetto del principio di concentrazione degli interventi.

L'elaborazione e l'attuazione della strategia di Asse dovrà essere adeguatamente sostenuta attraverso il necessario potenziamento degli strumenti utilizzati dalle Regioni e dalle Amministrazioni locali per l'analisi e la pianificazione dei sistemi e delle reti urbane e per la definizione e attuazione delle relative strategie. Questo processo di sviluppo delle capacità istituzionali e tecniche delle Amministrazioni consentirà di migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'insieme degli investimenti pubblici (comunitari e nazionali) e privati per le politiche urbane nelle città del Mezzogiorno.

L'area prioritaria di intervento è la **migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città nel proprio contesto territoriale**. Tale articolazione consente di aumentare la competitività del sistema urbano meridionale attraverso l'individuazione e la valorizzazione del ruolo di ciascuna città radicata nel contesto regionale. In particolare la strategia mira a rafforzare le funzioni di poli di crescita delle grandi città e il ruolo di sostegno ai processi di sviluppo locale dei centri minori, riconoscendo l'importanza dei legami con l'hinterland e con le zone circostanti al fine di migliorare lo sviluppo equilibrato del territorio.

Per l'attuazione della strategia è necessario:

- Rafforzare e sostenere il ruolo di indirizzo strategico delle Regioni, attraverso un processo di programmazione territoriale concertato e finalizzato alla elaborazione di politiche, strategie, priorità ed indirizzi operativi per la creazione di reti e sistemi competitivi di città a livello regionale.
- Incoraggiare e sostenere le città nella individuazione e valorizzazione, nella logica di sistema di cui al punto precedente, di un insieme di progetti integrati, basati sulle specifiche vocazioni e risorse utilizzabili, per lo sviluppo e/o il potenziamento di funzioni strategiche anche in collaborazione con il settore privato.
- Sostenere le città nella utilizzazione di strumenti innovativi per il coinvolgimento del settore privato nella realizzazione dei progetti (Società di Trasformazione Urbana, Società Miste, etc.). Le città, infatti, costituiscono sistemi territoriali che meglio di altri permettono la sperimentazione per nuovi approcci e strumenti di partnership pubblico-privato.

Nel quadro di una strategia di sviluppo urbano così definita, gli interventi possono contenere azioni legate agli ambiti di intervento sotto descritti, purché attuati tenendo conto dei principi di integrazione e concentrazione:

1. il **miglioramento della qualità urbana**, soprattutto nelle grandi città, che rappresenta una condizione necessaria per aumentare la capacità di attrazione di capitali e la competitività economica e per ridurre il disagio sociale. In tale contesto, è necessario uno sforzo per programmare e gestire in modo innovativo tali interventi, promuovendone l'integrazione intorno a progetti e iniziative che affrontano in maniera completa le varie problematiche di sviluppo urbano, anche valorizzando la partecipazione di capitali privati;
2. il **rafforzamento del capitale sociale**, attraverso il miglioramento dell'offerta di servizi sociali, in particolare per le fasce più deboli e per i soggetti a rischio di emarginazione e di esclusione e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, valorizzando le opportunità offerte dallo sviluppo dell'economia sociale e del terzo settore. L'obiettivo è la promozione di servizi territoriali integrati alla persona e alle comunità, centrati sulla valorizzazione delle risorse umane, lo sviluppo di infrastrutture e sulla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, attraverso interventi concertati promossi a livello locale, in cui sia dato particolare stimolo alle imprese del terzo settore, con particolare attenzione all'imprenditorialità, all'autofinanziamento e alla ricerca della domanda privata.

Il primo triennio di attuazione del QCS ha rivelato alcune debolezze nell'implementazione di questi principi strategici. In particolare, le strategie regionali per lo sviluppo delle politiche urbane e le relative linee guida elaborate dalle Regioni hanno assolto solo parzialmente la loro funzione di strumento di orientamento strategico dello sviluppo delle città, soprattutto nell'indirizzare i progetti verso la creazione di servizi specializzati e funzioni innovative nelle aree urbane. La tendenza delle Amministrazioni a focalizzare gli investimenti in settori tradizionali dell'infrastrutturazione urbana, in particolare trasporti, viabilità e spazio pubblico ha peraltro limitato il coinvolgimento e la partecipazione finanziaria del settore privato, altro obiettivo strategico in gran parte disatteso. Nella seconda fase di attuazione del QCS, le Amministrazioni responsabili si impegneranno migliorare il livello di attuazione della strategia.

* * *

L'obiettivo globale dell'Asse è:

“Migliorare l’articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano del Mezzogiorno attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto regionale, e in particolare: riqualificare il contesto socioeconomico, fisico e ambientale di quartieri e aree urbane, migliorando la loro vivibilità e creando condizioni adatte allo sviluppo imprenditoriale; favorire la localizzazione di nuove iniziative di servizi alle persone e alle imprese, rilanciando la competitività dei sistemi economici territoriali; combattere la marginalità sociale e favorire i processi di recupero della fiducia sociale.

L'obiettivo globale mira essenzialmente ad un miglioramento complessivo della qualità della vita nelle città e al potenziamento delle loro funzioni economico-produttive, facendo leva sull'insieme di fattori che incidono sullo sviluppo urbano sostenibile. L'obiettivo sottolinea anche la necessità di affrontare direttamente i problemi sociali che investono le città, che la sola crescita economica non consente di superare. L'articolazione e la complessità della strategia dell'Asse sono evidenziate nella tabella seguente, che mette in relazione la strategia con le variabili di rottura, specificando per ogni variabile i canali diretti e indiretti di impatto.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL	**	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formazione)
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL	*	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formazione)
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	**	Miglioramento qualità urbana; aumento della disponibilità di funzioni rare (strutture espositive; eventi culturali) e di adeguati servizi sanitari; riqualificazione dei centri storici
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	**	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formazione); miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	***	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formazione); miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	**	Aumento della disponibilità di servizi alla persona; sviluppo dell'economia sociale
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	***	Sviluppo dell'economia sociale; riqualificazione delle aree periferiche e dei centri storici;
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	**	Sviluppo dell'economia sociale; miglioramento della capacità di progettazione e gestione dei servizi sociali nella pubblica amministrazione; formazione di nuove figure professionali; sviluppo del telelavoro; migliore organizzazione dell'offerta scolastica e di formazione
Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	**	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formaz.)

Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	***	Aumento della disponibilità di funzioni rare (ricerca, alta formazione); sviluppo del decentramento nei servizi
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	***	Aumento della disponibilità di servizi alle imprese e funzioni rare (ricerca, alta formazione)
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord	*	Aumento della disponibilità di funzioni rare e servizi alle imprese
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	***	Riqualificazione delle periferie e dei centri storici; sviluppo dell'economia sociale; soddisfacimento dei bisogni sociali di base

Quantificazione degli obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici dell'Asse possono essere raggruppati nelle tre aree su cui questa è fondata.

1. Migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città nel proprio contesto territoriale

Rafforzare le potenzialità dei centri urbani, in relazione alle loro dimensioni metropolitane o di centro medio-piccolo, come luogo di attrazione di funzioni e servizi specializzati o come luoghi di connessione e di servizio per i processi di sviluppo del territorio, avendo presente le caratteristiche e le potenzialità specifiche di ciascuna città nel proprio contesto regionale e promuovendo esperienze più avanzate di governance e pianificazione.

2. Miglioramento della qualità urbana

Aumentare la fruizione dello spazio urbano da parte dei cittadini, sia per l'accrescimento della competitività dei sistemi urbani sia per il rafforzamento della coesione sociale. Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna ai centri urbani, riducendo la congestione, l'inquinamento acustico e l'inquinamento atmosferico. Migliorare la qualità della vita nelle aree urbane, in particolare nelle aree periferiche e in quelle dismesse con particolare attenzione ai bisogni dell'infanzia, all'integrazione sociale e alla lotta alla marginalità.

Riqualificare, rinnovare e rifunzionalizzare il tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche con particolare attenzione al recupero dei centri storici e dei centri minori.

3. Rafforzamento del capitale sociale

Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base, la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale e ambientale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione b prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma.

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche tecniche - comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica, si forniscono informazioni relative all'anno di riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori da raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che l'indicatore V.5 (Utenti di soli mezzi pubblici rispetto al totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e studio in %), definito all'epoca dell'approvazione del QCS ma non ancora quantificato, è stato costruito e la batteria degli indicatori di quest'Asse è stata arricchita dall'indicatore V.6bis sulla microcriminalità nelle città espresso come percentuale sul totale dei reati. Infine, l'indicatore V.6 di microcriminalità nelle città per 1.000 abitanti ha subito una modifica nella definizione delle categorie di delitti considerati, perché più significativi (ora borseggio, scippo, furto su auto in sosta e furto di autoveicoli).

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni.

Nel corso dell'attuazione, è importante che le istituzioni interessate continuino a realizzare approfondimenti sugli indicatori dell'Asse per migliorare, in prospettiva, la loro articolazione, attendibilità e significatività sia a livello regionale che comunale.

Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è

necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Linee di intervento

Nel quadro di una migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città e, più in generale, delle aree urbane nel proprio contesto territoriale, assumono particolare rilievo interventi che, in un'ottica di sistema, siano rivolti a valorizzare la vocazione, le potenzialità e i fattori di competitività delle singole città e dei sistemi locali che ad esse fanno riferimento, ad accrescere la capacità di attrazione di investimenti esterni nelle grandi città e lo sviluppo di servizi ed attività di supporto allo sviluppo locale nei centri minori. Alcuni possibili ambiti di intervento sono:

- rafforzamento del marketing urbano, mediante azioni di promozione delle opportunità e attrazione di finanziamenti privati;
- progettazione e realizzazione di iniziative per favorire la localizzazione di funzioni avanzate e innovative nelle grandi città, anche riguardo alla promozione del ruolo internazionale delle città;
- promozione di iniziative di cooperazione tra le città e i centri minori per la gestione dei servizi pubblici;
- sviluppo di reti di cooperazione tra centri minori per la riqualificazione e il recupero del tessuto insediativo (in particolare dei centri storici), l'integrazione dei servizi pubblici e delle politiche settoriali alla scala intercomunale, l'attuazione di interventi innovativi nei settori della tutela ambientale e dell'offerta culturale, nonché l'ottimizzazione dell'offerta di spazi e servizi per le attività produttive;
- esperienze pilota per la concreta applicazione di nuovi modelli di governance per lo sviluppo sostenibile locale e di pianificazione strategica.

Gli interventi per una migliore qualità urbana potranno far riferimento al miglioramento della mobilità (affrontando il problema del traffico urbano in un'ottica di sistema – mediante appositi Piani Urbani del Traffico o altri idonei documenti di programmazione - agendo sul potenziamento dell'offerta e sulla regolazione della domanda, anche attraverso l'imposizione di tariffe per l'uso dello spazio urbano)⁴⁸, alla riqualificazione urbana (attraverso interventi che affrontino in una logica integrata le molteplici forme di degrado: edilizio, urbanistico, ambientale, economico, sociale; risparmio energetico e prevenzione dei rischi sismici nell'ambito di azioni integrate di sviluppo urbano). Nel quadro della coerenza con la scelta delle città e la definizione del loro ruolo, e nell'ottica della concentrazione e della integrazione degli interventi, si dà priorità agli interventi in aree delimitate (quartieri periferici, aree dismesse, centri storici). Inoltre gli interventi che prevedono l'erogazione di servizi devono essere supportati da una adeguata analisi dei fabbisogni.

Per quanto riguarda il rafforzamento del capitale sociale, gli interventi relativi al soddisfacimento della domanda di servizi alla persona e alla comunità dovrebbero essere prioritariamente concentrati nelle aree ad alto tasso di povertà, di disoccupazione, di

⁴⁸ La priorità di interventi per il riequilibrio modale e la mobilità sostenibile è riaffermata negli orientamenti definiti nella Comunicazione della Commissione C(2003) 499 del 25.8.2003.

microcriminalità, di immigrazione e, all'interno di queste, nelle aree caratterizzate da maggiore disgregazione sociale e carenza di strutture e servizi, privilegiando la correlazione con gli altri interventi previsti nell'Asse. Altro ambito prioritario di intervento sono le strutture e i servizi atti a soddisfare le esigenze espresse dal territorio a favore del mondo femminile e, in merito, è utile rafforzare il partenariato con le organizzazioni rappresentative degli interessi femminili. In tale ambito si inseriscono in particolare le azioni volte a facilitare la conciliazione tra vita familiare e lavorativa, quali i servizi per i minori e gli anziani o eventuali progetti pilota relativi ai tempi di vita nelle città. Gli interventi sono principalmente volti al rafforzamento dell'offerta di servizi pubblici alla persona e alla comunità - in particolare rivolti alle fasce più deboli (disabili, nuove povertà, anziani, immigrati, minori a rischio e altre categorie in condizione di svantaggio) - e allo sviluppo dell'economia sociale attraverso la definizione di standard di qualità dei servizi, la qualificazione degli operatori, il sostegno all'imprenditorialità nel terzo settore.

Potranno, tra l'altro, essere previste: la sperimentazione di modelli e strumenti innovativi per sostenere l'integrazione sociale dei soggetti più a rischio di esclusione (anche con l'introduzione di strumenti quali il social care voucher); azioni di informazione e sensibilizzazione dei diversi target; azioni volte al rafforzamento dell'imprenditorialità, anche cooperativa, anche attraverso il riutilizzo, da parte di imprese sociali, dei beni confiscati e di altri beni pubblici, per il rafforzamento dell'offerta di servizi alla persona e la riduzione del disagio sociale; l'uso dei "piccoli sussidi", di cui all'articolo 4 del Regolamento n. 1784/1999. Gli interventi per il rafforzamento del capitale sociale potranno essere ulteriormente affinati e potenziati attraverso la loro integrazione con quanto disposto nella nuova normativa nazionale e regionale in materia (in particolare, i dispositivi regionali in applicazione della L.328/00 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali").

Criteri e indirizzi per l'attuazione

La strategia di Asse è attuata tenuto conto della definizione del ruolo delle città nell'ambito di un disegno regionale di sviluppo urbano equilibrato, e dalla conseguente scelta delle singole città o sistemi di città su cui intervenire, effettuata nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali o dei Complementi di Programmazione dalle rispettive Autorità di Gestione con il coinvolgimento dei partner locali. I criteri di scelta delle città devono tenere adeguatamente conto del principio di concentrazione degli interventi.

A tale proposito, le Regioni comunicano tempestivamente al Comitato di Sorveglianza del QCS la metodologia e i criteri adottati per la scelta delle città sulla base del ruolo loro conferito, e i risultati della scelta effettuata. I Comitati di Sorveglianza dei POR saranno informati sulle linee strategiche di sviluppo urbano adottate per le città principali (più di 100.000 abitanti), che costituiranno il quadro di coerenza per i singoli interventi.

L'Asse è attuato prioritariamente attraverso progetti integrati che rispondono agli obiettivi dell'Asse e, in particolare, sono coerenti rispetto alla definizione del ruolo di ciascuna città o sistema di città nel contesto regionale di appartenenza.

Al fine di assicurare la complementarità degli ambiti di intervento, le strategie di sviluppo urbano definite nei POR dovranno raccordarsi e perseguire effetti sinergici con le altre

iniziative attive nel campo delle politiche urbane altri progetti e strumenti di programmazione locale (quali il PIC Urban 2, i PRUSST, o i Contratti di Quartiere).

Con riguardo agli interventi volti al miglioramento del capitale sociale nelle città, risulta opportuno rafforzare e rendere visibili i collegamenti di tali interventi con le iniziative previste, in particolare, dai Policy Field B (Promozione di pari opportunità per tutti) e Policy Field E (Accesso e partecipazione delle donne al mercato del lavoro) dell'Asse III. Appare altresì opportuno che in tutti gli ambiti di intervento correlati all'Asse V si realizzino appropriate forme di concertazione tra gli Assessorati competenti.

Alle misure FSE incluse in questo Asse si applicano anche le indicazioni relative alle priorità trasversali al FSE, nonché i criteri per l'attuazione specificamente volti a sostenere l'attuazione del principio di integrazione, individuati nel paragrafo 3.4 – Asse III del QCS.

Nel caso di linee di intervento che – seguendo una logica settoriale – troverebbero collocazione in altri assi (ad esempio interventi di valorizzazione di beni culturali), queste sono finanziate dall'Asse città soltanto nel caso in cui facciano parte di un progetto integrato corrispondente alle caratteristiche sopra definite.

La selezione dei progetti integrati deve essere effettuata avendo ben presente che gli interventi non devono essere distribuiti uniformemente sul territorio, ma concentrati e coerenti con le scelte delle Regioni sul ruolo delle singole città.

I Programmi Operativi contengono l'impegno da parte delle Amministrazioni Regionali ad applicare nei Complementi di Programmazione criteri di selezione delle proposte provenienti dagli Enti Locali che tengano conto degli indirizzi e delle priorità del QCS. Possibili criteri di selezione dei progetti sono:

- la qualità progettuale (analisi della domanda, della sostenibilità ambientale, dei fabbisogni sociali, della sostenibilità economico-finanziaria);
- la fattibilità amministrativa;
- l'attivazione di risorse private;
- il grado di coinvolgimento della popolazione locale;
- il grado di coinvolgimento del partenariato economico e sociale;
- il grado di raggiungimento degli obiettivi specifici.

Nel corso della seconda fase di attuazione (dal 2004 in poi), anche sulla base della esperienza accumulata nelle prime annualità, va data priorità ad azioni particolarmente qualificanti e innovative in settori quali: sviluppo di funzioni direzionali e produttive per la competitività urbana, servizi integrati alla persona, ambiente e mobilità sostenibile. In questa seconda fase, pertanto, occorrerà impegnarsi per mobilitare co-finanziamenti da parte di soggetti privati, perseguendo in questo modo uno degli obiettivi più efficaci ancorché complessi per aumentare il valore aggiunto degli interventi in aree urbane.

L'approccio dell'integrazione degli interventi di sviluppo urbano richiede un forte rafforzamento delle capacità di programmazione e di gestione di progetti complessi da parte degli Enti Locali, in termini soprattutto di disponibilità di informazioni e di dati di base socio-economici, ambientali e territoriali, di strumenti di monitoraggio, comunicazione, concertazione con la popolazione (esempio: Agenda 21 locale), analisi finanziaria degli investimenti per il coinvolgimento degli operatori privati. Nella stessa logica, è importante che i progetti integrati dell'Asse si innestino in un più ampio processo di diversificazione e

rilancio degli strumenti di governo e di sviluppo urbano nelle città beneficiarie. In particolare, la strategia dell'Asse dovrebbe favorire la diffusione nelle città del Mezzogiorno di nuove pratiche di governance e pianificazione, quali ad esempio i piani strategici pluriennali per le città e/o per le aree metropolitane già sperimentati con successo in altre realtà nazionali. Questi strumenti contribuiranno a migliorare la futura programmazione di fondi comunitari e nazionali (in particolare, il Fondo per le aree sottoutilizzate), a rafforzare le strategie di marketing urbano, e a indurre nuove forme di cooperazione tra soggetti pubblici, mondo produttivo e società civile, impegnati in un rapporto paritario per la costruzione di una visione comune e condivisa per il futuro di città e aree metropolitane.

Per agevolare il perseguimento di queste priorità strategiche e operative, si dovranno prevedere adeguate azioni di assistenza tecnica agli Enti Locali per sostenerli nel disegno e nell'attuazione dei progetti integrati finanziati con l'asse, contribuendo così ad un rafforzamento permanente della loro capacità istituzionale nella gestione dei processi di trasformazione e sviluppo urbano. Tali attività dovranno favorire il trasferimento di buone prassi attraverso la creazione ed il sostegno al funzionamento di reti tematiche tra le città. Anche per gli interventi sul capitale sociale ed i servizi alla persona, si dovranno rafforzare le competenze e la capacità delle PA del settore tramite interventi formativi, di affiancamento consulenziale, di trasferimento di buone prassi o di sistema, eventualmente beneficiando di collegamenti con le iniziative previste in attuazione dell'obiettivo specifico D.2. "Sviluppare le competenze della PA" dell'Asse III.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse V (*)

<i>Settore</i>	<i>ID</i>	<i>Indicatore</i>	<i>Macro-area strategica</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Valore Italia</i>	<i>Valore centro-nord</i>	<i>Valore Mezzogiorno</i>	<i>Valore Ob1 e phasing out</i>	<i>Ip. Bassa</i>	<i>Ip. Alta</i>	<i>Disaggr. Genere</i>
<i>Città</i>	V-1	Quota di popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario (%)	Migliore qualità urbana	1999 2002	27,5 29,8	31,4 33,7	20,8 22,8	20,4 22,5	25,0	30,0	si
<i>Città</i>	V-2	% di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere NEGOZI ALIMENTARI, MERCATI	Migliore articolazione funzioni urbane	1999 2002	20,5 21,3	20,7 20,3	20,1 23,3	20,0 23,3	riduzione		no
<i>Città</i>	V-3	% di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i SUPERMERCATI	Migliore articolazione funzioni urbane	1999 2002	31,7 32,2	31,4 31,1	32,3 34,5	32,3 34,3	32,0	27,0	no
<i>Città</i>	V-4	Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria per 100.000 abitanti (1)	Migliore qualità urbana	1999 2002	1,4 1,5	1,8 1,9	0,7 0,8	0,7 0,8	1,05	1,08	no
<i>Città</i>	V-5	Utenti di soli mezzi pubblici rispetto al totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio (%)	Migliore articolazione funzioni urbane	1999 2002	14,2 13,7	15,5 15,5	10,7 8,8	11,1 9,0			si
<i>Città</i>	V-6	Indice di microcriminalità nelle città su 1.000 abitanti (borseggio, scippo, furto su auto in sosta, furto di autoveicoli nei comuni capoluogo) (2)	Migliore qualità urbana	1999 2002	8,4 6,3	10,1 7,6	5,4 4,1	5,6 4,2			no

Città	V-6 bis	Indice di microcriminalità nelle città (borseggio, scippo, furto su auto in sosta, furto di autoveicoli nei comuni capoluogo in % sul totale dei reati) (2)				
		1999	36,8	37,8	34,0	34,6
		2002	36,5	37,1	34,9	35,5
						no

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

(1) I valori obiettivo per questo indicatore, non presenti inizialmente, sono stati definiti per l'area del Mezzogiorno sulla base dei requisiti previsti dalla normativa vigente per il monitoraggio della qualità dell'aria.

(2) A partire dall'anno 2000 sono stati introdotti cambiamenti nel sistema di rilevazione che possono comportare distorsioni rispetto al passato in particolare per i dati relativi ai Comuni capoluogo.

3.7. Asse VI – Reti e Nodi di Servizio

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

I documenti di programmazione (Piano Generale Trasporti e della Logistica, Piani Regionali dei trasporti) e le valutazioni intermedie hanno confermato che nel Mezzogiorno la disponibilità di **infrastrutture di collegamento, trasporto e accesso** più efficienti rappresenta una condizione indispensabile per l'esplicarsi degli effetti del modello di sviluppo proposto, agendo sulle variabili di rottura. Migliori collegamenti sono infatti funzionali a superare la perifericità e la marginalizzazione di larga parte del territorio meridionale e dei sistemi produttivi e sociali, accrescendo con questo la competitività delle regioni e valorizzando il ruolo del Mezzogiorno come area di congiunzione tra l'Europa e il Mediterraneo e i Balcani. Non inferiori sono gli effetti attesi da migliori collegamenti interni al Mezzogiorno.

Il quadro programmatico ed attuativo ha fatto registrare, dopo il 2000, notevoli progressi: con l'adozione del "*Piano Generale dei Trasporti e della Logistica*" (PGTL) approvato a marzo 2001, la predisposizione dello "*Strumento Operativo per il Mezzogiorno*" (SOM) – coerente con il PGTL - secondo i criteri e gli indirizzi segnati dal QCS 2000-2006, l'adeguamento degli strumenti di programmazione regionali, la sottoscrizione di nuovi Accordi di Programma Quadro settoriali.

Lo scenario della programmazione settoriale nel Mezzogiorno appare quindi radicalmente mutato. In particolare, con il PGTL, è stato avviato un processo di pianificazione dei trasporti in Italia basato su una logica di sistema a rete. E' stata ricostruita la situazione attuale della domanda di trasporto e simulata l'evoluzione al 2010 sia per lo scenario tendenziale che per quello di riequilibrio modale, identificando due ipotesi di scenario. Sulla base di tale analisi è stato individuato il "Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti" (SNIT), inteso come insieme integrato di infrastrutture prioritarie sulle quali si effettuano servizi di interesse nazionale ed internazionale, costituenti la struttura portante del sistema italiano di offerta di mobilità alle persone ed alle merci, il cui fine ultimo è rafforzare il sistema economico e migliorare la qualità della vita in un contesto di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi del PGTL, sostanzialmente in linea con le indicazioni del Libro Bianco della Commissione Europea, sono accompagnati a livello regionale e locale dai Piani Regionali dei Trasporti, dai Piani per il Trasporto Pubblico Locale, dai Piani della Viabilità Provinciale e dai Piani Urbani del Traffico Comunali o Intercomunali.

Nei campi dell'accelerazione procedurale e della semplificazione amministrativa si sono realizzati progressi significativi, anche per consentire di accelerare e controllare i tempi dei progetti e dei cantieri. Infine, si segnala un miglioramento del coordinamento fra il livello statale e quello regionale, perseguito sia attraverso gli APQ, sia attraverso un più chiaro coordinamento degli ambiti di competenza del PON e dei POR.

Altra importante modifica del quadro strategico di riferimento è rappresentata dalla revisione (in coerenza con le indicazioni del Libro Bianco) che la Commissione ha effettuato nel 2003 degli orientamenti⁴⁹ della rete transeuropea (Rapporto Van Miert, Studio di Impatto⁵⁰), dando

⁴⁹ Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio recante modifica alla Decisione n. 1692/96/CE sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti – Bruxelles 21.4.2004 – COM (2003) 564

priorità assoluta alle vie del mare e ai progetti ferroviari, per rispettare l'obiettivo di spostare i flussi di trasporto dalle strade e dalle autostrade a modalità alternative e intermodali⁵¹.

I Fondi strutturali devono sostenere queste priorità strategiche e, di conseguenza, gli indirizzi per il loro utilizzo sono stati aggiornati⁵² su di esse.

Il quadro complessivo risente comunque dei limiti sotto segnalati, permangono infatti nel Mezzogiorno, molti nodi ancora irrisolti che costituiscono un limite allo sviluppo di un sistema realmente integrato, efficiente e sostenibile dei trasporti, ispirato decisamente al riequilibrio modale⁵³ ed incidono sugli obiettivi del QCS:

- In particolare, costituiscono un limite al raggiungimento di tutti gli obiettivi del QCS:
 - le difficoltà di implementazione della programmazione del settore nel contesto di relazioni fra Amministrazioni Centrali, Aziende ed Enti attuatori, Regioni, in una logica strategica integrata per le diverse modalità di trasporto;
- Incidono negativamente su accessibilità, riequilibrio modale, intermodalità e riduzione degli impatti ambientali:
 - la presenza di ampie porzioni di reti di trasporto stradali e ferroviarie solo parzialmente ammodernate, con prestazioni di servizio inadeguate in riferimento agli standard richiesti (anche sulle direttrici principali) scarsamente integrate con gli altri sistemi di trasporto, o non sufficientemente fornite di una dotazione capillare di servizio, che penalizzano la possibilità di un maggiore utilizzo dell'intera rete ferroviaria meridionale, per la quale la qualità dei servizi di trasporto offerta dall'intera rete viene determinata, in negativo, dalle tratte peggiori;
 - l'insufficiente efficienza attuativa nel comparto ferroviario, anche a livello di progettazione disponibile, pur in presenza di un notevole avanzamento della programmazione (Piano Pluriennale di Intervento), che ritarda talora notevolmente la realizzazione degli investimenti;
 - l'esistenza di porzioni di tratte di trasporto stradali, sia longitudinali sia trasversali, non completate secondo standard geometrici e di sicurezza omogenei, con forte penalizzazione dell'efficienza complessiva e della sicurezza della rete, che nel trasporto stradale di lunga percorrenza, risulta inferiore rispetto alla media nazionale;
 - la riduzione degli standard di sicurezza, dell'efficienza e dei livelli di servizio conseguente all'insufficiente livello di manutenzione delle infrastrutture di trasporto;
 - la disponibilità di aeroporti e porti sufficientemente numerosi rispetto alle odierne esigenze del territorio, ma inadeguati per quanto attiene innanzitutto la gestione e con essa le politiche miranti al dimensionamento ottimale delle loro componenti interne (infrastrutture e attrezzature) ed esterne (collegamenti con il retroterra portuale e il bacino di utenza aeroportuale), così come per quanto attiene alle tecnologie e agli

⁵⁰ Commission Staff Working Paper – Extended impact assessment of the proposal amending the amended proposal for a Decision No 1692/96/EC on the Trans European Transport Network – Bruxelles 1.10.2003 [SEC (2003) 1060], COM (2003) 564.

⁵¹ SEC (2003) 813/2 of 8.07.2003: "An initiative for growth: investing in Trans European Networks and major R & D projects"

⁵² Comunicazione della Commissione C(2003) 499 del 25.8.2003, recante orientamenti riveduti per l'utilizzo dei Fondi Strutturali per il periodo 2000-2006.

⁵³ Il quadro attuale dei volumi di traffico nel Mezzogiorno conferma l'assoluta prevalenza, o meglio squilibrio, del trasporto su strada, sia nel traffico merci (oltre il 75%) che in quello passeggeri (oltre l'83%).

- approcci organizzativi adottati, situazioni che incidono sia sulla capacità operativa sia sul contenimento dei costi per il gestore e per l'utenza e, soprattutto, sulla sicurezza;
- la carente definizione, per i porti, di adeguate strategie di servizi orientate alla domanda di mercato, anche in prospettiva dello sviluppo delle "Autostrade del mare";
 - la carente valorizzazione delle "vocazioni" dei singoli scali aeroportuali regionali, che non consente di sfruttare le economie derivanti dall'operare su specifici segmenti di traffico e le sinergie derivanti dall'operare in una logica di rete e di sistema;
- configurano limiti allo sviluppo, incidendo tanto sull'accessibilità quanto sulle condizioni di contesto per il riequilibrio modale e sulla mobilità:
- i nodi di traffico d'eccellenza separati dal contesto territoriale (come taluni porti per i quali l'avanmare è più importante del retroterra);
 - la carenza di snodi di traffico integrati al territorio e alle sue potenzialità economiche (quali interporti agro-alimentari o porti capaci di attivare nuovi servizi Ro-Ro per veicoli passeggeri e merci);
 - l'insufficienza o l'inadeguatezza delle connessioni ferroviarie e stradali tra le aree locali e le direttrici principali longitudinali e trasversali, e conseguente presenza di numerosi poli trasportistici e vaste zone del territorio, comprese città anche capoluogo di provincia, non ancora adeguatamente collegate, con inevitabile mantenimento e rafforzamento dei vincoli e dei freni allo sviluppo di intere aree del Mezzogiorno;
 - il basso livello di connessione dei nodi (collegamenti multimodali città/porti/aeroporti e nodi di scambio fra modalità) con le aree servite, conseguente anche alla difficoltà ad intervenire in modo concertato sulle diverse modalità di trasporto: strade, autostrade, ferrovie, metropolitane;
- incide negativamente sulla possibilità di aumento della qualità, dell'efficienza e della sicurezza dei servizi e sulla riduzione dei relativi costi:
- la bassa capacità di introdurre innovazioni di servizio sulle infrastrutture esistenti, attraverso la combinazione di tecnologie, regolamentazioni e strumenti di organizzazione sia della mobilità legata alle attività produttive che a quella residenziale e turistica;
- costituisce un forte limite per il raggiungimento degli obiettivi di mobilità e di riduzione degli impatti ambientali:
- la scarsa integrazione dei sistemi di trasporto pubblico locale (sincronizzazione degli orari nei nodi di scambio tra modalità, integrazioni tariffarie, aumento della frequenza dei servizi, etc.) e la conseguente mancata ottimizzazione dell'utilizzo delle infrastrutture e dei servizi esistenti. Ciò in particolare nelle aree urbane (dove la prevalenza del trasporto stradale privato è particolarmente accentuata) anche sui livelli di inquinamento atmosferico ed acustico e sulla qualità della vita;
- determinano un freno rilevante allo sviluppo del trasporto intermodale:
- le debolezze della rete dei centri merci e le strozzature fisiche delle infrastrutture di linea: distribuzione spaziale non omogenea; carenze in alcuni collegamenti esterni con la rete stradale e ferroviaria; necessità di potenziamento delle strutture interne (in particolare degli impianti ferroviari); carenze della rete ferroviaria (in termini di sagoma, peso assiale e lunghezza dei treni, oltre che di capacità delle linee); polverizzazione delle imprese di autotrasporto; assenza del Piano di Settore. Infine va

evidenziato come la logistica stia mutando l'intero modo di intendere i trasporti, e come la nuova (e prospettica) qualità della domanda di trasporto del Sud imponga tempestivo nel Mezzogiorno alle novità (organizzative ma soprattutto di economia delle reti) che determinano il differenziale di efficienza e di competitività, attraverso un approccio sistemico strategico e operativo.

Si sottolineano, infine, gli alti impatti sull'ambiente derivanti dalla attuale carenza "sostenibilità" del sistema dei trasporti.

Lo sviluppo della **società dell'informazione** (SI) costituisce uno dei principali fattori propulsivi dell'economia europea. Le Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni (TIC), infatti, permettono di ridurre sensibilmente, in quasi tutti i settori di attività economica, i costi di transazione, sia nei cicli interni di produzione che in quelli della commercializzazione dei prodotti e consentono di aumentare la produttività del fattore lavoro nelle imprese. Inoltre l'introduzione della TIC nella Pubblica Amministrazione contribuisce a rendere più efficace l'azione amministrativa, migliorando la qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese.

Lo sviluppo della SI richiede cambiamenti culturali e organizzativi nella società che devono essere sostenuti ed accompagnati, per evitare quella che comunemente viene chiamata "frattura digitale", da adeguati investimenti nella formazione del capitale umano e nella ricerca nel settore delle TIC e delle relative applicazioni. Infine, alla diffusione della società dell'informazione è associato lo sviluppo di nuovi settori produttivi di beni e servizi e nuova imprenditorialità.

Nel Mezzogiorno sono presenti notevoli opportunità per rispondere alla sfida posta dalle nuove tecnologie. Alcuni importanti presupposti per il successo di iniziative in questo campo già sussistono e sono state ulteriormente rafforzate dalle esperienze effettuate nella prima fase di attuazione del QCS. In alcune aree, pur concentrate, il settore privato sta mostrando una notevole vitalità, anche con iniziative che si sono imposte sui mercati internazionali. La definizione delle Strategie Regionali per la S.I. in tutte le Regioni e lo sviluppo di specifici programmi di intervento dedicati da parte del MIT, finanziati con risorse CIPE, costituiscono importanti progressi nella direzione di un rafforzamento del processo di ammodernamento dell'Amministrazione pubblica e del sistema produttivo nonché del potenziamento della qualità dei servizi pubblici offerti al cittadino e alle imprese.

In questo contesto per il Mezzogiorno le sfide della SI costituiscono una irripetibile opportunità che deve essere colta dalle Istituzioni, dal sistema imprenditoriale e, più in generale, dai cittadini e dalle comunità locali. Nel settore delle ICT sono presenti nel Mezzogiorno importanti centri di competenze e di ricerca, numerose iniziative imprenditoriali di eccellenza e, più in generale, esiste una grande disponibilità di risorse professionali adeguatamente formate.

Ciò nondimeno, nel Mezzogiorno, alcuni fattori costituiscono ancora oggettivamente un freno allo sviluppo della SI:

- esiste un basso livello di cooperazione e poca propensione all'innovazione da parte delle imprese;

- nell'attuale congiuntura, il mercato tende a non investire sufficientemente nelle nuove infrastrutture di telecomunicazioni al di fuori delle grandi aree metropolitane;
- al di là della forte propensione delle famiglie al consumo delle nuove tecnologie, vi è un deficit ancora generalizzato di consapevolezza, cultura e competenza che attiene sia alla dimensione tecnica, non solo in termini di alfabetizzazione di base, oramai in via di diffusione, ma soprattutto in termini di disponibilità di skill avanzati, ma anche alla dimensione gestionale e strategica;
- ciò si traduce, in specifico, nel fatto che le istituzioni non percepiscono, se non ritualmente, la SI come una priorità e, quindi, senza svilupparne pienamente le potenzialità e coglierne le implicazioni strategiche essenziali per lo sviluppo economico e sociale.

Quanto sopra evidenzia la necessità, all'interno di un quadro di riferimento nazionale ed europeo, di un approccio strategico e condiviso allo sviluppo della SI da parte delle Regioni del Mezzogiorno.

Un terzo aspetto che emerge con particolare evidenza è quello della **sicurezza** e l'importanza rivestita da tale tematica nel nostro Paese è testimoniata dal risalto conferitole dalla pubblica opinione: nel 1997 il 55,3% degli italiani individua nella "criminalità" la principale preoccupazione e detta percentuale sale fino all'80,7% nelle regioni Obiettivo 1.

La significativa riduzione dell'insicurezza percepita nel Mezzogiorno nel 2002 (riduzione di 6 punti percentuali rispetto al 1999), sembra confermare la validità del percorso, multidisciplinare ed integrato, avviato dal QCS in materia di sicurezza.

Il tema della sicurezza è strettamente collegato a quello della legalità, infatti, la compresenza della criminalità organizzata, ancora assai radicata nel territorio meridionale, nelle sue varie forme, e della microcriminalità, diffusa soprattutto nelle grandi aree urbane, non contribuisce ad elevare nei cittadini e nelle imprese il livello di fiducia e di sicurezza.

In un'analisi del contesto socioeconomico finalizzata all'individuazione e gerarchizzazione dei bisogni, la sicurezza riveste pertanto un ruolo primario in tutte le regioni del meridione italiano, tutte interessate al fenomeno sia pure con valenze e sensibilità non omogenee:

Punti di forza	Punti di debolezza
Collocazione geografica del Sud come porta e proiezione dell'Europa verso il Mediterraneo ed i Balcani.	Tempi tecnici di trasformazione delle reti più lunghi dell'orizzonte di piano (QCS) per assenza di progetti e altre ragioni intrinseche.
Disponibilità di un quadro generale (PGTL) e di scelte condivise, sulla base di analisi ed indirizzi recenti, relativamente alle politiche di settore in ogni regione (PRT).	Bassa velocità di implementazione della programmazione e di realizzazione delle opere da parte degli Enti (ANAS e RFI) e difficoltà nel rispettare i tempi di rinnovamento della rete.
Coerenza di indirizzo tra livelli di programmazione nazionali e regionali.	Difficoltà procedurali legate alla complessità degli interventi di trasporto, in particolare per il settore ferroviario, che comportano il ritardato avvio degli interventi.
Miglioramento della capacità di programmazione partenariale finalizzata a valorizzare le caratteristiche e le possibilità specifiche delle diverse realtà locali (APQ, Piani Regionali dei Trasporti, Piani Urbani del	Mancanza di legami fra realizzazioni stradali e gestione delle stesse, con effetti sulla qualità del servizio.

<p>Traffico, Piani Urbani della Mobilità, altre tipologie di piani strategici locali).</p> <p>Accelerazione dei processi autorizzativi e procedurali.</p> <p>Acquisizione di vantaggi relativi per le regioni del Mezzogiorno, a seguito del più lento manifestarsi dei fenomeni di congestione rispetto alle regioni del Centro-Nord.</p> <p>Sviluppo della capacità di realizzare rapidi interventi tecnologici puntuali per il miglioramento della competitività delle alternative modali esistenti alla strada (ferro, aeroporti, servizi navali).</p> <p>Condizione (ed in parte anche dotazione) di relativo vantaggio nel sistema della portualità.</p> <p>Nodi di base della rete delle infrastrutture aeroportuali numericamente adeguati, nonostante i notevoli miglioramenti ancora da apportare.</p> <p>Miglioramento dell'accessibilità alle Isole maggiori per nuovi servizi introdotti (Navi veloci).</p> <p>Interessante disponibilità di potenzialità professionali qualificate, soprattutto giovani neolaureati nel settore delle ICT.</p> <p>Presenza di università e centri di ricerca pubblici e privati con competenza di eccellenza nel settore delle ICT e attrezzature informatiche rilevanti.</p> <p>Presenza di alcune iniziative imprenditoriali nel settore delle ICT di rilevanza internazionale.</p> <p>Impegno massiccio condotto dallo Stato contro le organizzazioni criminali.</p> <p>Crescente consapevolezza degli effetti distruttivi della criminalità da parte dell'opinione pubblica meridionale.</p>	<p>Disomogeneità nelle caratteristiche di base delle reti primarie stradali e ferroviarie (rete lacunosa e non sufficientemente integrata, mancanza di "ridondanza" nei sistemi, cioè mancanza di alternative modali o di percorso).</p> <p>Standard di sicurezza, efficienza e livelli di servizio ridotti in conseguenza dell'insufficiente livello di manutenzione delle infrastrutture di trasporto.</p> <p>Livelli di accesso ai nodi e alle reti primarie del sistema dei trasporti in molte situazioni modesti a causa della scarsa qualità delle reti di collegamento est-ovest e minori e dei servizi offerti dal trasporto ferroviario.</p> <p>Ridotta funzionalità delle strutture puntuali in conseguenza della carenza di politiche mirate alla risoluzione dei problemi di nodo.</p> <p>Fenomeni di congestione sempre più frequenti nei principali centri urbani, con aumento dei costi sociali e ambientali connessi, dovuta principalmente alla debolezza dei sistemi di trasporto pubblico.</p> <p>Forte marginalità delle aree montane o interne, dovuta anche alla particolare condizione orografica del Mezzogiorno.</p> <p>Prevalenza del trasporto stradale anche su relazioni per le quali sussistono le condizioni per la competitività di altre modalità (ferrovia, mare).</p> <p>Basso grado di integrazione fra le diverse modalità, anche per la carenza di strutture logistiche appropriate.</p> <p>Insufficiente dotazione e qualità delle infrastrutture telematiche al di fuori delle grandi aree metropolitane.</p> <p>Deficit generalizzato di consapevolezza, cultura e competenza rispetto alle opportunità e modalità concrete di utilizzo della società dell'informazione tra i soggetti economici e le pubbliche amministrazioni.</p> <p>Insufficiente percezione tra i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione di policy per lo sviluppo della SI e delle potenzialità e implicazioni strategiche della stessa per lo sviluppo economico territoriale.</p> <p>Non adeguata coerenza tra investimenti sull'offerta di infrastrutture ICT e domanda di servizi e progetti che puntano a stimolarla.</p> <p>Permanenza di una criminalità radicata e pervasiva, con aree a forte condizionamento criminoso con forte impatto negativo sull'economia legale; elevata immigrazione clandestina ed elevati livelli di microcriminalità non adeguatamente contrastati; situazioni che generano sfiducia e insicurezza per investimenti dall'esterno.</p>
<p>Opportunità</p> <p>Forte aumento atteso nei traffici commerciali marittimi internazionali verso l'Italia e in particolare verso il Sud (autostrade del mare); possibilità congiunta di rilancio consistente anche del cabotaggio interno al Paese e dei traffici del Mediterraneo, anche in proiezione dello sviluppo della sponda Sud.</p> <p>Nuovi strumenti legislativi e procedurali per avviare</p>	<p>Rischi</p> <p>Minaccia di nuova marginalità a seguito del potenziamento del Corridoio 5 che, se non controbilanciato, farà crescere il gap del Mezzogiorno.</p> <p>Difficile rapporto costo preventivato/costo finale delle opere, per oggettive specificità orografiche e di sicurezza.</p> <p>Minaccia, per alcuni territori, di esclusione dalla rete delle autostrade del mare e dai collegamenti di valenza</p>

<p>e concludere nei tempi preventivati nuove grandi opere condivise.</p> <p>Quadro legislativo e regolamentare favorevole al coinvolgimento dei privati nel finanziamento di infrastrutture.</p> <p>Significativi vantaggi in termini di continuità territoriale, soprattutto per le regioni Insulari, attesi a seguito del processo di liberalizzazione in atto nel settore dei trasporti marittimi ed aerei. Apertura di nuovi mercati e di nuove opportunità di integrazione transfrontaliera verso i Paesi Balcanici (Corridoio 8).</p> <p>Conquista di nuovi segmenti del mercato turistico interno e internazionale, agevolandone la presenza al Sud (rete dei porti turistici).</p> <p>Sviluppo delle tecnologie informatiche e delle potenziali applicazioni per una gestione più razionale dei flussi di traffico.</p> <p>Trasporto combinato, con tratta terrestre su ferro, in espansione, e con ulteriori margini di sviluppo.</p> <p>Avvio dei processi di liberalizzazione e affermazione di un quadro maggiormente concorrenziale portatori di condizioni di maggiore efficienza nei trasporti.</p> <p>Potenziali miglioramenti significativi nel sistema produttivo, nelle altre “reti”, nell’Amministrazione Pubblica attraverso l’introduzione delle tecnologie di TLC.</p> <p>Possibilità di sviluppare nuova occupazione qualificata nei settori delle TIC.</p> <p>Riduzione dello spopolamento delle aree rurali e/o periferiche attraverso l’erogazione di servizi basati sulle TIC alla popolazione.</p> <p>Azioni volte al ripristino della legalità e alla sicurezza del territorio con uso e massima diffusione di nuove tecnologie, che agevolano le attività investigative e di monitoraggio come potenziamento della capacità di contrasto alla criminalità.</p>	<p>internazionale (reti TEN e TERN). Peggioramento tendenziale dei già bassi livelli di accessibilità per i segmenti di traffico turistico sia interno sia internazionale.</p> <p>Colli di bottiglia nella rete stradale e ferroviaria i collegamento con il Centro-Nord Italia.</p> <p>Maggiore incidentalità sulla viabilità ordinaria per effetto del decadimento dei livelli funzionali dovuto a carenza di manutenzione.</p> <p>Il mancato adeguamento della rete dell’IS alla domanda proveniente dalla pubblica amministrazione, dalle imprese e dai cittadini provocherà externalità negative, congestione e strozzature allo sviluppo.</p> <p>Aumento del divario tra Mezzogiorno e resto del Paese anche per la SI con i conseguenti effetti che ne deriverebbero.</p> <p>Marginalizzazione progressiva delle imprese e dei sistemi produttivi locali che non saranno in grado di partecipare alle sfide della competizione sui mercati.</p> <p>Creazione, all’interno del Mezzogiorno, per alcune aree territoriali e per specifiche fasce di popolazione di “fratture digitali” che possono portare all’esclusione sociale.</p> <p>Aumento dell’illegalità a fronte di una risposta insufficiente anche in termini di strumenti tecnologici a disposizione.</p> <p>Accrescimento del carico ambientale a causa dei costi esternalizzati conseguenti alla realizzazione di infrastrutture, in particolare in aree ad elevata sensibilità naturalistico-paesaggistica o di rischio ambientale.</p> <p>Progressiva penetrazione della criminalità nell’economia legale anche in aree oggi esenti, incrementarsi di fenomeni di microcriminalità, crescita del disagio sociale.</p> <p>Cambiamenti istituzionali e devoluzione di poteri alle Regioni, le cui strutture organizzative possono risultare non idonee a sopportare maggiori carichi di lavoro e nuove funzioni di programmazione.</p>
---	--

Strategia di asse

La strategia dell’Asse si sviluppa intorno alla esigenza di assicurare i collegamenti materiali e immateriali necessari per favorire lo sviluppo dei territori e la valorizzazione dei fattori di competitività, indirizzando la domanda di mobilità e comunicazione verso le modalità economicamente, socialmente e ambientalmente più efficienti nei diversi contesti.

La strategia del QCS per il settore “**Trasporti**” mira a realizzare un sistema di trasporti sostenibile⁵⁴ in grado di raggiungere l’obiettivo di una più equilibrata distribuzione dei traffici tra le modalità, disegnando un sistema integrato di trasporto coerente con gli obiettivi comunitari del Libro Bianco⁵⁵ ed idoneo a supportare lo sviluppo locale sostenibile. Tale strategia si sviluppa intorno ai seguenti obiettivi:

- **accessibilità** – assicurare i collegamenti necessari per spostarsi velocemente e con sicurezza sul territorio meridionale e da questo verso altre aree, garantendo una accorta integrazione tra reti locali, rete nazionale ed internazionale al fine di sostenere la coesione sociale e processi di sviluppo equilibrato dei territori;
- **riequilibrio modale** - indirizzare la domanda di mobilità verso le modalità più efficienti sotto gli aspetti economico, sociale e ambientale nei diversi contesti, al fine di alleggerire la pressione cui è sottoposta la rete stradale da parte del trasporto di lunga percorrenza, quale ad esempio il traffico merci di cabotaggio nelle relazioni interne;
- **intermodalità** - procedere verso l’integrazione del Sud nella rete del sistema dei trasporti europeo, favorendo l’interconnessione tra le grandi direttrici di traffico e le reti di trasporto locale, e tra diverse modalità di trasporto;
- **mobilità** - incentivare il riequilibrio modale, soprattutto in ambito urbano, controllare i fenomeni di congestione, garantire la continuità degli spostamenti, rendere fluida la circolazione ed accessibile il territorio, anche urbano, con ciò migliorando la conciliazione tra vita professionale e vita domestica;
- **qualità ed efficienza** - migliorare la qualità dei servizi di trasporto, gli standard di sicurezza, l’accessibilità per tutte le categorie di cittadini e le tecniche di gestione allineandoli alla media nazionale;
- **riduzione degli impatti ambientali** – sia sul fronte delle infrastrutture di trasporto, sia sul fronte delle emissioni (aria, rumore). La strategia delineata, sia con il miglioramento complessivo di efficienza del sistema dei trasporti, sia col riequilibrio modale a favore della ferrovia e del mare, dovrà contribuire, in maniera quantificabile, al rispetto degli impegni assunti dall’Italia sulla riduzione dei gas ad effetto serra (protocollo di Kyoto).

Le linee strategiche sotto elencate contribuiscono al raggiungimento di uno o più degli obiettivi sopra elencati:

⁵⁴ Il Consiglio “Trasporti” dell’UE ha adottato, nell’aprile 2001, la seguente definizione di sistema di trasporti sostenibile:

- un sistema che consenta che le necessità fondamentali di accesso e di sviluppo degli individui, delle imprese e della società possano essere soddisfatte, garantendo la sicurezza in modo compatibile con la salute umana e con l’ecosistema, e promuova l’equità nell’ambito di ogni generazione nonché tra generazioni diverse;
- sia economicamente accessibile, funzioni in maniera efficiente, offra una gamma di modi di trasporto tra cui scegliere e sostenga un’economia e uno sviluppo regionale competitivi;
- limiti le emissioni e i rifiuti entro la capacità di assorbimento del pianeta, utilizzi risorse rinnovabili al ritmo di produzione di queste ultime o ad un ritmo inferiore, e usi le risorse non rinnovabili a ritmi pari o inferiori allo sviluppo dei sostituti rinnovabili, minimizzando l’occupazione del territorio e la produzione di inquinamento acustico.

⁵⁵ Nel suo Libro bianco “La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte”, adottato nel settembre 2001, la Commissione ha proposto i seguenti orientamenti strategici a lungo termine in materia di trasporti:

- riequilibrare i nodi di trasporto, ed in particolare migliorare la qualità del trasporto su strada, rilanciare le ferrovie, controllare la crescita del trasporto aereo, adattare il sistema marittimo e fluviale (autostrade del mare), legare lo sviluppo dei modi di trasporto;
- eliminare le strozzature della rete transeuropea, promuovendo la costituzione di corridoi prioritari per le merci e di una rete veloce per i passeggeri, e l’adozione di piani di gestione del traffico sui principali assi stradali;
- fare degli utenti il fulcro della politica dei trasporti, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza stradale, la consapevolezza dei costi del trasporto, e diritti e doveri degli utenti.

- A livello generale:
 - un approccio di sistema per la selezione degli interventi orientato a renderli completamente funzionali gli interventi alle finalità di un trasporto “sostenibile”: centrato sul riequilibrio modale, che contribuisce in maniera significativa, attraverso la riduzione degli impatti ambientali, al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto ed in grado di influire in modo deciso anche sul miglioramento della qualità dei servizi di trasporto in termini di frequenza, sicurezza e affidabilità, accessibilità e riduzione dei costi;
 - il miglioramento del quadro conoscitivo nel settore dei trasporti e delle conoscenze e/o competenze delle Amministrazioni in materia di programmazione, gestione, monitoraggio e valutazione di programmi, piani e progetti;
 - la creazione di una “Banca progetti ed interventi” costantemente monitorata che, partendo da un censimento dei progetti disponibili ai vari livelli di intervento, tenga sotto osservazione lo status del singolo progetto ed identifichi le progettazioni strategiche da attivare e/o da accelerare. La Banca Progetti monitorata sarà quindi uno strumento di supporto per la programmazione degli interventi anche per finanziamenti diversi da quelli comunitari;
 - il rafforzamento dell’integrazione, sia territoriale, sia degli strumenti e delle fonti di finanziamento utilizzabili;
 - il miglioramento della governance del sistema, attraverso il rafforzamento del partenariato istituzionale fra Amministrazioni centrali, Aziende ed Enti attuatori e Regioni;

- Per il raggiungimento degli obiettivi di accessibilità, riequilibrio modale e riduzione degli impatti ambientali:
 - il progressivo superamento dei problemi “di nodo” (collegamenti città/porti/aeroporti e nodi di scambio fra modalità) attraverso la connessione delle reti di infrastrutture ferroviarie e stradali sia con le aree urbane sia con i terminali delle altre modalità di trasporto - aumentando la possibilità di scelte intermodali alternative - promuovendo a tal fine idonee modalità operative di rafforzamento del partenariato istituzionale;
 - l’innalzamento degli standard delle grandi direttrici di traffico (Reti TEN stradali e ferroviarie) e dei principali elementi di connessione sui quali è basato l’intero sistema dei trasporti del Mezzogiorno, puntando ad itinerari con caratteristiche prestazionali il più omogenee possibili e differenziate per i diversi segmenti di traffico - viaggiatori di lunga e breve percorrenza, merci - allo scopo di massimizzare le capacità di trasporto delle diverse infrastrutture e consentire lo sviluppo del trasporto merci Nord-Sud su ferrovia con caratteristiche di sagoma adeguate al trasporto unitizzato (container e casse mobili);
 - i collegamenti delle reti secondarie di trasporto del Mezzogiorno con la Rete Transeuropea dei Trasporti (TEN) e con la rete SNIT;
 - il rafforzamento delle maglie trasversali attraverso l’adeguamento delle caratteristiche geometriche e funzionali dei corridoi Est-Ovest ferroviari e/o stradali;

- Circa gli obiettivi di qualità ed efficienza, riequilibrio modale ed accessibilità:
 - l’integrazione a sistema dei terminali portuali di livello nazionale e internazionale, per soddisfare la crescente domanda di traffico passeggeri e merci con particolare

- riferimento agli interventi per lo sviluppo dei servizi di cabotaggio Ro-Ro lungo le “autostrade del mare” ed alle interconnessioni col territorio;
- l’integrazione a sistema dei principali terminali aeroportuali, organicamente collegati ai terminali e agli hub nazionali e internazionali;
 - la promozione, per gli aeroporti di livello regionale, di sistemi aeroportuali regionali o di area vasta che tengano conto delle potenzialità di sviluppo del settore e all’interno dei quali ciascun aeroporto veda valorizzata una propria vocazione, favorendo le sinergie e le connesse economie di specializzazione che ne derivano;
- Per il riequilibrio modale e l’intermodalità:
- lo sviluppo del trasporto merci ferroviario e marittimo, sia convenzionale che combinato, in alternativa al “tutto strada”;
 - il potenziamento del sistema dei centri di interscambio secondo una gerarchia tecnico-funzionale dei centri stessi (interporti, centri intermodali e piattaforme logistiche) tenendo conto dei bacini di utenza potenziale e dell’efficienza delle reti che convergono su di essi;
- In relazione alla mobilità sostenibile ed alla riduzione degli impatti ambientali:
- lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle aree locali a maggiore domanda (in particolare aree urbane) e tra le principali aree urbane delle singole regioni attraverso sistemi integrati di trasporto collettivo e sistemi di governo della mobilità sfruttando le possibili applicazioni derivanti dalle tecnologie dell’informazione, quali il controllo del traffico, la gestione delle reti e delle flotte, l’informazione agli utenti, il controllo del traffico aereo, il supporto alla logistica, ecc;
- Per il perseguimento della qualità ed efficienza:
- il miglioramento delle caratteristiche funzionali delle opere e del servizio all’utenza tramite interventi di innovazione tecnologica ed organizzativa, nella gestione delle infrastrutture e nella erogazione dei servizi.

Gli obiettivi, e le relative strategie, sono perseguiti nell’ambito del quadro strategico definito dal nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL), che ha individuato il “Sistema nazionale integrato dei trasporti” (SNIT), inteso come insieme coordinato di infrastrutture e servizi di interesse nazionale costituenti la struttura portante del sistema trasporti italiano.

Il PGTL si è tradotto in uno strumento operativo più puntuale per identificare le scelte di intervento destinate al Mezzogiorno al fine dello sviluppo socioeconomico, che, sino all’adozione di detto strumento, possono essere rappresentate da componenti “invarianti”, ossia da quelle azioni tese al recupero di efficienza di base in determinati segmenti del sistema trasportistico che devono essere intraprese comunque, in quanto prioritarie e compatibili con possibili opzioni alternative di intervento. Tale strumento offre un quadro di tutte le risorse destinate allo sviluppo del settore. Lo Strumento fornisce il quadro di riferimento per le politiche regionali di trasporto legate allo sviluppo.

La scelta delle componenti invarianti viene effettuata sulla base di una metodologia di valutazione ex-ante dei progetti, in grado di stabilire una chiara gerarchia di interventi sulla

base di precisi indicatori di performance relativa, che tengano conto dell'impatto sulle principali variabili di sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno, della coerenza con gli obiettivi strategici sopra elencati, e della capacità di gestione e attuazione nei tempi previsti dalla programmazione.

Lo Strumento operativo ha contribuito alla definizione di ruoli, responsabilità e politiche di rispettiva competenza del PON Trasporti e dei POR regionali, al fine di assicurare l'integrazione tra gli interventi proposti in questi ambiti e il necessario coordinamento.

Questo lavoro viene essere assicurato dalle Autorità italiane avvalendosi del Gruppo di Lavoro "Trasporti" costituito nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del QCS (cfr. capitolo 6).

Sino all'adeguamento dei Piani Regionali di Trasporto, gli interventi sono concentrati esclusivamente sulle componenti "invarianti". La scelta degli interventi "invarianti" compiuta trova definitiva conferma nella loro coerenza con gli strumenti regionali di programmazione del settore adeguati.

A seguito dell'adozione dello Strumento Operativo il PON Trasporti può cofinanziare tutti gli interventi da esso previsti.

Analogamente, l'adozione dei Piani Regionali adeguati consente, nell'ambito dei singoli POR, il cofinanziamento di tutti gli interventi ad essi conformi.

La strategia per lo sviluppo della **società dell'informazione** nel Mezzogiorno, in coerenza con gli indirizzi strategici comunitari e nazionali, è centrata sulle seguenti aree prioritarie di intervento:

- *Sensibilizzazione di imprese, cittadini, associazioni e operatori pubblici sulle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche*, con particolare attenzione alla diffusione rapida all'interno della società delle capacità di uso del computer e dei nuovi strumenti telematici.
- *Ammodernamento della Pubblica Amministrazione*, con riferimento particolare a quella regionale e locale, con priorità ai servizi resi ai cittadini e alle imprese.
- *Utilizzo dell'information technology da parte delle PMI*, con priorità ai servizi ad alto valore aggiunto per l'industria.

Sulla base delle politiche sviluppate nell'ambito del Piano di Azione per lo Sviluppo della Società dell'Informazione - disegnato tenendo conto delle priorità definite dall'Iniziativa *eEurope 2002* dell'Unione Europea -, ogni Regione, a seguito di un'analisi approfondita dei bisogni e della domanda del settore produttivo e della società civile, svolta nell'ambito di un forte partenariato con l'intera società regionale, ha adottato una propria Strategia le cui conseguenti linee di intervento devono trovare progressiva attuazione nei Programmi Operativi e nelle altre iniziative regionali e nazionali.

Lo spostamento di enfasi della strategia dalle infrastrutture agli usi delle tecnologie ha come conseguenza quello di riportare il baricentro della definizione della strategia dal "centro" alla "periferia". La SI, nelle sue varie applicazioni, può infatti assumere forme diverse in diversi contesti, secondo la struttura dei sistemi di produzione, le istituzioni e la domanda della popolazione a livello locale.

In questo ambito nella prima fase di attuazione sono stati perseguiti tre indirizzi:

- privilegiare gli interventi pubblici volti a migliorare le condizioni ambientali (o di “contesto”) e favorire le applicazioni delle nuove tecnologie e la loro diffusione;
- dare alle Regioni l’assistenza necessaria per definire le strategie regionali e assicurarne il raccordo con quella nazionale;
- favorire nel frattempo una serie di interventi mirati su alcuni aspetti essenziali della Società dell’Informazione che sono, per loro natura, indipendenti dalla definizione delle strategie regionali.

Rispetto alla impostazione strategica definita in sede di stesura del QCS 2000-2006, nel periodo 2000-2003 sono intervenuti importanti elementi di innovazione del quadro complessivo di policy tanto a livello comunitario quanto a livello nazionale, quali l’adozione dell’iniziativa e del piano d’azione *eEurope 2005*, il perfezionamento e aggiornamento delle disposizioni comunitarie in materia di comunicazioni elettroniche⁵⁶, la miglior definizione delle potenzialità economiche in termini di sviluppo del settore ICT, nonché, infine, l’adozione di specifici indirizzi a livello nazionale di intervento per le aree sottoutilizzate.

A livello comunitario, per conseguire l’obiettivo strategico di sviluppare un’economia basata sulla conoscenza, è stato dato seguito all’iniziativa *eEurope 2002* con *eEurope 2005*. Gli obiettivi e le strategie di *eEurope 2005* sono riassumibili nei seguenti punti:

- dotare tutto il territorio europeo di un’infrastruttura a banda larga, già in gran parte disponibile, per i cittadini come per le imprese, a prezzi accessibili;
- sviluppare servizi e contenuti adeguati, per le amministrazioni pubbliche (*e-government*), per le attività imprenditoriali attraverso un ambiente elettronico dinamico (*e-business*), per i cittadini attraverso servizi telematici per la sanità (*e-health*) e l’apprendimento elettronico (*e-learning*).

Altro elemento di innovazione di rilievo, rispetto alla prima fase di attuazione dei fondi strutturali, è rappresentato, a livello nazionale, dagli indirizzi di policy formalizzati nelle *Linee guida per la Società dell’Informazione*⁵⁷ e nel *Piano di e-government*⁵⁸.

In considerazione della particolare valenza degli aspetti istituzionali dello sviluppo della Società dell’Informazione, e nello specifico dell’e-government, è stata elaborata la “*Visione Condivisa*”⁵⁹ che definisce il quadro di riferimento comune, sia tecnico che organizzativo, in grado di garantire una attuazione coerente e coordinata dei processi di e-government in tutto il

⁵⁶ Directive (2002/21/EC) on a Common Regulatory Framework for electronic communications networks and services.

Directive (2002/19/EC) on Access and Interconnection.

Directive (2002/20/EC) on Authorisation.

Directive (2002/22/EC) on Universal Service and Users rights.

Directive (2002/58/EC) on Data Protection and Privacy.

Directive (2002/77/EC) on Competition in the markets for electronic communications networks and services.

Regulation (EC) 2887/2000 for unbundled access to local loop.

⁵⁷ Linee Guida per la Società dell’Informazione approvate dal Comitato dei Ministri della società dell’informazione nel maggio 2002.

⁵⁸ Il Piano di e-government, impostato inizialmente nel giugno 2000, è stato via via precisato in diversi passaggi anche di concertazione con il sistema delle Autonomie Locali ed è stato definitivamente formalizzato con DPCM del 14 febbraio 2002

⁵⁹ Approvata dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali luglio 2003 – www.innovazione.gov.it/ita/

territorio nazionale, salvaguardando l'autonomia decisionale e gestionale degli Enti locali. Infatti il rischio riconosciuto, in mancanza di regole, modelli e standard di riferimento condivisi e comuni, è quello della frammentazione delle reti, dei sistemi informativi e, in ultima istanza, dei servizi nuovi o innovati che da essi dipendono. Le indicazioni presenti nella Visione Condivisa, se pienamente applicate, garantiscono viceversa, che i progetti già avviati e tutte le nuove iniziative approntate convergano verso un sistema di servizi pubblici digitali coerente, interoperabile, sicuro e accessibile in più modi da tutti i cittadini.

Un altro passo importante per l'attuazione della strategia complessiva nazionale è costituito dalle risorse stanziate a favore di interventi nei settori dei servizi e delle infrastrutture per la società dell'informazione, per il triennio 2003-2005, dal CIPE.

Infine il *Piano per l'innovazione digitale nelle imprese*⁶⁰ rappresenta un ulteriore tassello nell'attuazione delle Linee guida per la SI.

Nel secondo periodo di attuazione del QCS, sulla base dell'evoluzione delle politiche e delle priorità europee e nazionali in materia di SI, in coerenza con in Piani Regionali per la SI, è necessaria una evoluzione dei processi di attuazione delle tre aree prioritarie di intervento nei seguenti termini:

- da “sensibilizzazione e alfabetizzazione” ad attuazione di strategie per e-learning, ICT Training, life-long learning (LLL) e sviluppo di servizi a supporto di tali processi;
- da “ammodernamento della PA “alla realizzazione di servizi di e-government tenendo conto di quanto stabilito nel Piano di e-government, nei Piani Regionali per la SI e nel documento “L'e-government nelle regioni e negli enti locali: II fase di attuazione”⁶¹;
- da “utilizzo dell'information technology da parte delle PMI” alla definizione di strategie di e-business, ovvero iniziative integrate per la definizione e realizzazione di nuovi servizi per le imprese, viste in chiave di filiera, distretto, catena di fornitura, ecc. per la formazione di skill ICT e manageriali adeguati, per la creazione di un “ambiente” favorevole all'innovazione (compresi i servizi pubblici alle imprese).

Per tutte le aree di intervento, essendo lo sviluppo di contenuti, servizi e applicazioni e l'installazione dell'infrastruttura di supporto, compiti che spettano prioritariamente al mercato, l'azione pubblica dovrà concentrarsi laddove essa può costituire un valore aggiunto e contribuire a generare un ambiente favorevole all'investimento privato.

In stretta sinergia con gli interventi a favore della ricerca, anche le iniziative di sviluppo della S.I. devono essere finalizzate a promuovere la cooperazione tra strutture di ricerca e sistema produttivo. Nel Gruppo di Lavoro “Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione”, anche in collegamento con le attività dei Gruppi di Lavoro “Sviluppo Locale e Internazionalizzazione” e “Risorse Umane” verranno effettuati periodici approfondimenti specifici su queste tematiche, al fine di orientare concretamente l'attuazione degli interventi di SI nei singoli Programmi Operativi e contribuire ad un efficace raccordo con le iniziative promosse a valere sulle risorse nazionali.

⁶⁰ Approvato dal Comitato dei Ministri della Società dell'Informazione a luglio 2003 - www.innovazione.gov.it/ita/

⁶¹ Documento approvato dalla Conferenza Unificata il 26 novembre 2003.

Le azioni per il raggiungimento di questi obiettivi sono state individuate nell'ambito di un forte partenariato tra le Regioni, gli Enti Locali e l'intera società regionale. Il Comitato di Sorveglianza del QCS, con il supporto del Gruppo di Lavoro "Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione", è regolarmente informato dell'evoluzione della strategia e degli interventi in materia di SI.

A conferma dell'importanza dello sviluppo della SI per il Mezzogiorno, il QCS assegna a tale obiettivo un ammontare di risorse dei Fondi Strutturali almeno pari a 570 milioni di euro. Le azioni in favore della SI godranno inoltre di una specifica priorità positiva in occasione della valutazione di metà percorso del QCS e dell'assegnazione delle risorse della riserva di efficacia ed efficienza.

Nel seguito si riportano le strategie operative per i principali ambiti di intervento del QCS per la SI:

E-learning/ICT training/Life-long learning

Le nuove conoscenze che la società dell'informazione impone, richiedono forti e specifici interventi per sviluppare rapidamente nuove competenze e per valorizzare l'uso del computer e degli accessi ad Internet.

Alla luce dell'evoluzione del contesto e di eEurope 2005, è oggi possibile fornire indicazioni più articolate e pregnanti sul tema dell'istruzione e formazione nella SI, nella consapevolezza che lo skill shortage, specifico per le ICT, da criticità rilevante può trasformarsi in opportunità.

In mancanza ancora di un quadro di riferimento nazionale che metta a sistema e indirizzi strategicamente gli interventi per l'e-learning e per il life-long learning, quelli di ICT training e in generale le altre iniziative per la qualificazione delle risorse umane nella prospettiva dell'economia della conoscenza, un'attenzione specifica va prestata per garantire l'integrazione, la coerenza e l'efficacia alle azioni dei diversi PON e dei POR che intervengono su questi temi, in particolare tra gli interventi effettuati dai POR e quelli previsti dal PON Scuola.

La strategia del QCS, in coerenza con gli indirizzi di *eEurope 2002* e di *eEurope 2005*, è incentrata su seguenti tre ambiti di intervento:

- Formazione iniziale, continua e permanente – inclusa l'alfabetizzazione – nel settore delle ICT e delle relative applicazioni.
- Utilizzo delle ICT nei processi di apprendimento e a supporto delle attività di istruzione e formazione.
- Sostegno, attraverso lo sviluppo delle competenze professionali, all'introduzione delle ICT nelle organizzazioni (PA e imprese).

E-government

L'impiego esteso delle TIC, unitamente ai cambiamenti normativi in atto, possono contribuire in misura determinante a rendere più efficace ed efficiente l'azione delle Amministrazioni

pubbliche centrali e locali. In Italia, sulla base degli indirizzi di *eEurope 2002* e di *eEurope 2005* è stato approvato nel febbraio del 2002 ed aggiornato nel luglio 2003 il Piano nazionale di e-Government, che individua quattro ambiti di intervento prioritari:

- *l'attuazione di un modello di erogazione dei servizi pubblici fortemente orientato al cittadino-impresa e comprendente 80 servizi prioritari;*
- *il piano di e-government per la PA Centrale, con obiettivi trasversali e obiettivi specifici "di settore";*
- *il piano di e-government per la PA Locale;*
- *le infrastrutture informatiche e telematiche.*

Per quanto riguarda l'attuazione dell'e-government su scala nazionale è stata approvata in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie Locali nel luglio 2003, il documento cosiddetto "*Visione Condivisa*"⁶² che definisce i principali indirizzi sulle seguenti priorità:

- *l'interconnessione tra tutte le PA e tra queste e i cittadini e le imprese tramite il Sistema Pubblico di Connettività, SPC;*
- *gli strumenti di accesso e le modalità di erogazione dei servizi erogati sul canale telematico, inclusi i requisiti per garantire la sicurezza;*
- *le architetture che garantiscono l'interoperabilità dei servizi sul territorio nazionale, i sistemi federati e gli indirizzi per il riuso delle soluzioni;*
- *le strutture organizzative per l'attuazione dell'e-government.*

E-business

Il problema dell'adozione su larga scala delle ICT da parte delle imprese ed il loro efficace sfruttamento, non è circoscrivibile solo a questioni di investimento; tra gli ostacoli da superare per creare una maggiore disponibilità verso l'innovazione tecnologica vi sono quelli della conoscenza delle soluzioni applicative e delle loro ricadute positive nonché quelli della consapevolezza delle variabili organizzative che incidono sui processi aziendali. Pertanto la sfida dell'innovazione nei sistemi imprenditoriali del Mezzogiorno che le ICT devono contribuire a vincere riguarda i seguenti ambiti di intervento:

- *innovazione nei processi organizzativi e nei processi produttivi delle aziende;*
- *sostegno alla creazione ed al funzionamento di reti e sistemi di imprese;*
- *potenziamento e qualificazione del "portafoglio prodotti/servizi" delle imprese tradizionali.*

L'innovazione delle imprese utilizzatrici di ICT, va affiancata da politiche rivolte in modo specifico alle imprese produttrici delle stesse ICT e, soprattutto, dei servizi che su di esse si basano. Ciò è importante al fine di garantire un rapporto virtuoso tra domanda e offerta e far sì che si traduca in effetti benefici sullo sviluppo locale (e non in squilibri eccessivi di "bilancia tecnologica" con altre regioni e nazioni).

Le azioni, inoltre, potranno essere integrate con quelle definite nel "Piano per l'innovazione digitale delle imprese" approvato in luglio 2003.

⁶² "E-government per un federalismo efficiente. Una visione condivisa, una realizzazione cooperativa".

E-health

Con il termine e-health si comprendono due grandi ambiti applicativi delle nuove ICT. Il primo, prossimo a quello dell'e-government, riguarda la gestione ed erogazione dei servizi sanitari per il cittadino e il relativo back-office. Il secondo ambito riguarda invece l'utilizzo delle ICT nella pratica medica in senso stretto.

I sistemi sanitari delle Regioni del Mezzogiorno sono caratterizzati da punti di eccellenza e da aree di grande inefficienza e scarsa qualità dei servizi che incidono anche in maniera rilevante sui bilanci delle Amministrazioni regionali. Lo sviluppo dell'e-health costituisce quindi un'opportunità per i sistemi sanitari regionali. Gli interventi del QCS devono essere finalizzati a ottenere il miglioramento della qualità dei servizi, il contenimento dei costi e una relativa omogeneità di prestazioni per i cittadini in tutto il territorio nazionale.

In mancanza ancora di un quadro di riferimento nazionale che metta a sistema e indirizzi strategicamente gli interventi per l'e-health, un'attenzione particolare va prestata per garantire l'integrazione, la coerenza e l'efficacia alle azioni vengono poste in essere in questo settore.

Sviluppo della larga banda

Nella prima fase di attuazione del QCS sulla base degli orientamenti della CE, considerato che la maggior parte degli investimenti a favore delle infrastrutture di telecomunicazione sono remunerativi e in ragione del nuovo contesto concorrenziale e della liberalizzazione del mercato, il FESR non deve cofinanziare reti di base né gli investimenti in infrastrutture di telefonia vocale mobile e fissa. Gli investimenti in infrastrutture e in reti di telecomunicazione possono tuttavia essere finanziati soltanto qualora le condizioni previste nel documento tecnico della Commissione "Società dell'informazione e sviluppo regionale. Interventi del Fesr nel periodo 2000-2006. Criteri per la valutazione dei programmi" e da eventuali successivi documenti siano verificati dal Gruppo di Lavoro "Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione" e rispettino la legislazione comunitaria e nazionale in materia di concorrenza.

In base a tali orientamenti gli interventi di sviluppo delle infrastrutture di banda larga devono in ogni caso essere concepiti in un'ottica funzionale all'innescio di un meccanismo virtuoso di promozione di servizi pubblici on line e di sviluppo di infrastrutture in grado di sostenere la domanda di servizi, al fine di creare una dinamica in cui la crescita di un fattore induca la crescita dell'altro.

Le nuove "Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003" della Commissione Europea consentono, per la seconda fase di attuazione, a particolari condizioni, di investire in infrastrutture banda larga per superare il digital divide.

Ferme restando le condizioni stabilite dalle suddette Linee Guida, da rispettare ai fini dell'ammissibilità al finanziamento comunitario di interventi nella banda larga, il tema richiede una attenzione particolare affinché:

- non si verifichino duplicazioni;
- non restino escluse dal beneficio parti significative del territorio;
- non vi siano incompatibilità o squilibri nelle scelte tecnologiche;
- non vi siano incoerenze nelle scelte e nelle modalità attuative, che riducano l'efficacia potenziale degli interventi;
- non si perdano opportunità di economie di scala o sinergie fra interventi.

Analoga rilevanza, per la sua trasversalità, è da riconoscere al tema della **sicurezza pubblica per lo sviluppo** del Mezzogiorno. In questo campo si tratta soprattutto di contribuire a determinare migliori condizioni generali di contesto e accompagnare trasversalmente i diversi processi di sviluppo.

Concretamente ciò significa:

- ampliare ed estendere a tutto il Mezzogiorno il sistema di sicurezza, soprattutto per le imprese, realizzato nella fase di programmazione 1994-1999 solo in alcune aree ad alta intensità di intervento pubblico;
- mantenere, ampliare e rendere sempre più aggiornato e innovativo il presidio tecnologico del territorio sia per quanto riguarda le grandi reti di comunicazioni, sia con riferimento all'accesso non regolare al territorio stesso dell'Unione Europea;
- rafforzare e diffondere l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, in cui aspetti formativi, sociali, economici e culturali, si intrecciano con l'attività preventiva delle forze dell'ordine, in modo da orientare e concentrare, sentite anche le Regioni interessate, gli interventi sulla sicurezza e legalità su specifici fabbisogni territoriali in linea con le strategie dettate dall'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza;
- dare significato unitario e riferimenti condivisi a tutte quelle forme di intervento, anche volontario, di ripristino della legalità, ivi comprese le attività finalizzate a prevenire le infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti pubblici che cominciano a rafforzarsi nel Mezzogiorno e costituiscono condizione affinché la sicurezza sia vissuta come un fattore del territorio.

In sintesi, le tre strategie appena delineate – trasporti, società dell'informazione e sicurezza – mostrano denominatori comuni: il forte valore aggiunto e l'effetto trainante e di lungo periodo che possono derivare dall'applicazione di soluzioni tecnologiche particolarmente avanzate agli interventi programmati e l'effetto di moltiplicazione/attivazione che i risultati conseguiti in un settore possono produrre sugli altri settori.

I collegamenti immateriali fanno riferimento anche alle strategie di **internazionalizzazione** economica e culturale, in un contesto di programmazione integrata volta in particolare a identificare le opportunità di accesso a nuove aree di mercato (nei due sensi, della domanda e dell'offerta) e migliorare la competitività del sistema delle imprese del Mezzogiorno. L'accesso e la competitività saranno favoriti dalla pratica delle relazioni internazionali e del partenariato interregionale e territoriale che le Regioni possono sviluppare. Gli strumenti del QCS debbono promuovere più favorevoli condizioni di attrattività per le imprese.

Le iniziative per l'internazionalizzazione sono strettamente collegate agli interventi previsti negli altri assi prioritari del QCS, in particolare per quanto riguarda le imprese (Asse IV).

* * *

L'obiettivo globale dell'Asse è:

“Migliorare e creare le condizioni di contesto (nei trasporti, nella SI, nella sicurezza) per lo sviluppo imprenditoriale e la localizzazione di nuove iniziative e per aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali, mediante scelte che assicurino l’efficienza interna degli interventi e tendano a generare esternalità positive (sostenibilità ambientale), promuovano la riduzione degli impatti (riequilibrio modale nei trasporti), rispettino la capacità di carico dell’ambiente e del territorio in generale, garantiscano il necessario livello di interconnessione alle reti telematiche nazionali e globali e la partecipazione dei cittadini e delle imprese ai nuovi processi economici, politici, culturali che tramite di esse si sviluppano, e favoriscano i processi di recupero della fiducia sociale.”

Le linee di intervento che mirano a raggiungere l’obiettivo globale, oltre ad avere un impatto diretto su alcune variabili di rottura, esplicano rilevanti effetti indiretti sullo sviluppo di quasi tutti gli altri settori: turismo, attività produttive, formazione e lavoro, servizi finanziari, sanità, ecc., come evidenziato nella tabella che segue.

Variabili di rottura	Indicatore	Intensità	Canale di impatto della strategia
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL	**	Trasporti, riduzione dei margini di costo del trasporto sul valore della produzione e conseguente allargamento dei mercati esteri; Telecomunicazioni, allargamento della conoscenza dei mercati di destinazione; Trasporti e telecomunicazioni, impatto sulla capacità di attrarre flussi turistici stranieri (esportazione di servizi turistici). Organizzazione e sviluppo di missioni dedicate allo sviluppo di nuovi rapporti economici paritari e all’apertura di nuovi mercati
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL		
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	***	Trasporti, telecomunicazioni e sicurezza: migliore accesso delle località turistiche, nuovi canali di commercializzazione del prodotto turistico, maggiore garanzia di sicurezza delle persone e delle cose; Miglioramento ambientale attraverso la riduzione degli impatti sull’ambiente di traffico e infrastrutture
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	***	Aumento del capitale fisso con funzione relazionale, a carattere materiale e immateriale (trasporti, telecomunicazioni, sicurezza, istituzioni dedicate al partenariato internazionale)
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi	**	Trasporti e telecomunicazioni, corroborare le condizioni di base (completamento rete, liberalizzazione dei mercati e apertura alla concorrenza) per la localizzazione imprenditoriale e insediativa; Sicurezza, presidio del territorio e garanzia della proprietà per le imprese
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	*	Ingresso di nuovi operatori e sviluppo di centri servizi (call center, servizi di logistica ecc.)
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	*	Aumento della componente regolare e della trasparenza derivanti dalla messa in rete di attività oggi parcellizzate (come il commercio elettronico e l'autotrasporto)
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale		

Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	***	Telecomunicazioni, interventi volti a stimolare la domanda di beni e servizi di TLC a vantaggio dei cittadini, delle imprese, della PA
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	**	Trasporti, creazione delle strutture di base per lo sviluppo dell'intermodalità e impulso allo sviluppo di imprese nel campo della logistica integrata Intensificazione dei canali informativi all'impresa e loro coinvolgimento nelle iniziative di partenariato internazionale
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	***	Trasporti: riduzione dei margini di costo del trasporto sul valore della produzione e conseguente allargamento dei mercati esteri; Telecomunicazioni: allargamento della conoscenza dei mercati di destinazione; Trasporti e telecomunicazioni: impatto sulla capacità di esportare prodotti ad elevata produttività
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord		
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	**	Sicurezza: forte impulso tecnologico a sostegno dell'attività conoscitiva, di monitoraggio e di presidio del territorio

Quantificazione degli obiettivi specifici

Nell'ambito della strategia dell'Asse appare prioritario il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

Trasporti

- *Rafforzare i collegamenti di nodi e terminali a livello locale con le reti nazionali, al fine di agevolare i flussi di merci, risorse finanziarie e capitale umano da e verso il Mezzogiorno (con particolare attenzione, soprattutto nel settore delle merci, al legame fra dotazione e articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e qualità e articolazione dei servizi erogabili), nel rispetto degli standard di sicurezza e in materia di inquinamento atmosferico e acustico, degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (accordi di Kyoto) e dei criteri di minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e sul paesaggio.*
- *Rafforzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevare la qualità dei servizi, aumentare l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generare effetti benefici per le famiglie e le imprese, in modo soprattutto da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.*
- *Realizzare e adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali (collegamento delle città con gli aeroporti, collegamento di aree in fase di forte sviluppo e di città capoluogo con la rete ferroviaria nazionale), nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni e dei criteri di minimizzazione degli impatti ambientali.*

- *Perseguire il riequilibrio modale sia sul versante urbano e metropolitano (infrastrutture per il trasporto di massa in sede fissa), sia su quello del trasporto merci (ferroviario, nella definizione degli itinerari e dei nodi di interscambio; marittimo, con particolare riferimento alle infrastrutture necessarie per dare impulso al cabotaggio) prestando attenzione agli effetti sulla finanza pubblica.*
- *Perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti materiali e immateriali, ottimizzare l'uso delle infrastrutture disponibili e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento, elevandone qualità, efficienza e sicurezza in un contesto generale di trasparenza di gestione e di apertura al mercato (nel trasporto pubblico locale, nei porti, ecc.).*

Società dell'informazione

- *Sostenere e diffondere la società dell'informazione con particolare riferimento ai settori della pubblica amministrazione, dell'educazione pubblica e dei sistemi produttivi.*

Sicurezza pubblica

- *Aumentare le condizioni di sicurezza per lo sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno, attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione dei soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità, soprattutto con riferimento alle fattispecie direttamente o indirettamente aggressive delle attività economiche e/o imprenditoriali.*

Internazionalizzazione

Favorire l'internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno e la promozione dell'integrazione e della cooperazione economica, culturale e istituzionale transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate all'attuazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di trasporti, società dell'informazione e sicurezza e legalità, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Agli obiettivi specifici dell'Asse sono associati gli indicatori di contesto presentati nella tabella inserita al termine della descrizione dell'Asse. Gli indicatori hanno la duplice funzione di fornire informazione - in relazione a specifici ambiti - utile (a) ad apprezzare l'evoluzione del contesto territoriale in cui il programma opera e (b) a giudicare gli effetti del programma congiuntamente ad altre analisi, considerando però che il legame tra le strategie messe in atto dal QCS e gli indicatori è spesso indiretto.

Tra i possibili indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto rilevanti e degli effetti della strategia dell'Asse, quelli individuati sono quelli che, allo stato attuale, meglio soddisfano i requisiti di disponibilità da fonti ufficiali, aggiornabilità su base annuale e disaggregabilità a livello regionale, requisiti necessari per assicurare un monitoraggio sistematico degli effetti del QCS.

In occasione della revisione di medio termine del QCS, il set di indicatori originariamente identificato è stato in parte aggiornato e ampliato per fornire una migliore descrizione del contesto di riferimento e della sua evoluzione. Ad un sottoinsieme degli indicatori, il cui collegamento con gli interventi di politica economica è più stretto (che possono quindi meglio assolvere la funzione prima citata) e per cui l'informazione disponibile lo ha consentito, sono associati anche valori obiettivo (target) alla conclusione del programma .

I valori obiettivo a fine periodo (target) sono in larga misura quelli definiti attraverso il confronto partenariale tra gli attori interessati nella fase iniziale della programmazione. I valori obiettivo definiti in quella fase hanno subito, nella fase di revisione, alcune modifiche tecniche – comunque rispettose della natura dei target già identificati - laddove l'indicatore ad oggi disponibile sia diverso (ad esempio nel numerario o nella fonte) rispetto a quello originariamente disponibile. Inoltre sono stati resi espliciti i valori obiettivo di alcuni altri indicatori per i quali tali obiettivi sono impliciti in decisioni condivise in relazione agli obiettivi generali e/o sono state indicate alcune tendenze obiettivo per altri indicatori.

Nella tavola, per ogni indicatore associato a ciascun settore di intervento e macroarea strategica, si forniscono informazioni relative all'anno di riferimento (per inizio periodo e per metà periodo) e ai valori dei dati disponibili per circoscrizione geografica. Per gli indicatori per cui è stato definito un valore obiettivo (o una tendenza), la tavola presenta anche i valori da raggiungere entro la conclusione del programma, sotto ipotesi di efficacia degli interventi più o meno intensa (ipotesi di esternalità basse o alte, conformemente alla terminologia utilizzata per la valutazione dell'impatto macroeconomico del programma).

Si segnala che gli indicatori VI.11 (Emissioni di CO₂ da trasporto stradale in tonnellate per abitante) e VI.13 (Grado di diffusione di Internet nelle famiglie), definiti all'epoca dell'approvazione del QCS ma non ancora quantificati, sono stati costruiti e la batteria degli indicatori di quest'Asse è stata arricchita di sei nuovi indicatori: VI.1 bis (Furti e rapine meno gravi sul totale dei delitti in %), VI.4 bis (Minorenni denunciati sul totale dei denunciati), VI.5 bis (Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono), VI.6 bis (Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia, per 100 abitanti) e VI.7 bis (Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada per abitante) e VI-10bis (Percentuale di lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale). L'indicatore VI.2 "Indice di criminalità organizzata" viene ora costruito, per migliore leggibilità, come un numero indice su base dell'anno 1995 e le categorie di reati presi in considerazione sono ponderate con le rispettive pene medie edittali, mentre nella precedente definizione era un indice non ponderato e espresso per 10.000 abitanti. Infine, l'indicatore VI.12 relativo alla "quota di comuni con anagrafe informatizzata" è stato modificato nella definizione, assai più significativa, di "percentuale di popolazione nei comuni con collegamento al sistema di accesso e interscambio anagrafico -SAIA".

Dove necessario, singole note agli indicatori forniscono ulteriori informazioni.

Le serie storiche complete degli indicatori - con dati disaggregati per circoscrizioni geografiche e singola regione dal 1995 - sono disponibili, assieme ad informazioni dettagliate in merito alle fonti utilizzate e alla metodologia di costruzione degli indicatori, sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (www.istat.it). La consultazione delle serie storiche è necessaria per comprendere l'effettiva evoluzione dei fenomeni che gli indicatori intendono cogliere, in quanto singoli anni possono fornire informazione parziale o esprimere valori non in linea con le tendenze prevalenti.

Linee di intervento

Trasporti

Per il settore dei trasporti, le linee di intervento di seguito indicate sono coerenti sia con gli obiettivi specifici citati in precedenza, sia con le altre politiche di programmazione nazionali e comunitarie tanto trasversali (politiche attive del lavoro, tutela dell'ambiente e del paesaggio) quanto verticali (DPEF, PGTL e SOM, SNIT, PRT, nonché strumenti di pianificazione territoriale e ambientale). In questo quadro va ricercato il coinvolgimento di operatori e capitali privati tramite operazioni di finanza di progetto.

In linea generale, nel rammentare che gli interventi puntuali sono oggetto di analisi all'interno dei singoli programmi, in coerenza con le strategie delineate alle diverse scale, si evidenziano le principali linee di intervento individuate per ciascun obiettivo strategico, con l'avvertenza che molte delle linee indicate incidono su più obiettivi:

accessibilità: sono previsti interventi volti a:

- velocizzare e raddoppiare le dorsali ferroviarie tirreniche e adriatiche - per garantire una più efficiente continuità fisica con la linea di alta velocità ferroviaria Napoli-Milano e la direttrice Bari-Bologna;
- potenziare le linee trasversali, e completare le direttrici insulari;
- migliorare il livello di servizio attraverso rimozione dei colli di bottiglia, interventi tecnologici e rimozione delle acclività e tortuosità sulle linee attuali;
- adeguare i principali rami autostradali conformemente alle normative tecniche nazionali (presenza banchina laterale e/o terza corsia);
- ammodernare e/o integrare la viabilità ordinaria per migliorare il livello di sicurezza secondo quanto stabilito dal Piano Nazionale della Sicurezza Stradale e garantire una migliore accessibilità alla rete autostradale;
- potenziare e ammodernare le strutture aeroportuali con interventi *air-side* e *land-side*;
- realizzare e/o potenziare interconnessioni ferroviarie e/o stradali tra gli scali portuali ed aeroportuali ed i principali bacini urbani, per favorire l'accessibilità di persone e merci, anche per le aree insulari e più periferiche;
- migliorare le infrastrutture destinate alla sicurezza del volo.

riequilibrio modale: si dovrà sviluppare il trasporto merci e passeggeri alternativo a quello stradale concentrando gli interventi:

- per il settore portuale, che registra segnali di ripresa, sull'ammodernamento e potenziamento infrastrutturale (banchine, raccordi stradali o ferroviari, ecc.) per accogliere un volume di traffici (container) in continua crescita, anche in considerazione del progetto "autostrade del mare" e su interventi inerenti la sicurezza e la protezione, anche in riferimento al cabotaggio delle merci pericolose;
- nel sistema ferroviario, laddove possa rappresentare una valida alternativa alla rete stradale, parallelamente, si prevedranno interventi di omogeneizzazione ammodernamento e/o potenziamento.

intermodalità: l'obiettivo viene perseguito attraverso opportuni interventi di:

- potenziamento dei nodi (interporti, centri di interscambio strada-rottaia) a valenza nazionale, regionale e locale ove, in un'ottica complessiva di sistema, sussistano le condizioni per favorire un efficiente passaggio tra diverse modalità di trasporto, utilizzando anche strumenti applicativi validi riconducibili ai programmi di sviluppo urbano (programmi innovativi in ambito urbano, Urban, Prusst, ecc.);
- interventi necessari (infrastrutturali e organizzativi, nei porti e nel loro retroterra) per creare le condizioni per lo sviluppo del trasporto combinato strada-ferro-mare (cabotaggio concorrenziale), attraverso il quale incidere fortemente sul volume dei traffici merci stradali e ferroviari di lunga percorrenza, in modo da completare la catena logistica e garantire un flusso di merci più fluido.

qualità e efficienza: si tratta di privilegiare:

- l'adeguamento agli standard;
- i lavori di ammodernamento tecnologico delle reti stradali, ferroviarie, degli aeroporti e della navigazione per il volo per elevare gli standard di sicurezza;
- i sistemi di controllo del traffico stradale e marittimo per la prevenzione degli incidenti e la salvaguardia delle risorse marine;
- la razionalizzazione e ottimizzazione, per la logistica e intermodalità, del trasporto merci, anche pericolose, tramite Intelligence Transport Systems;
- l'ottimizzazione della funzionalità delle infrastrutture esistenti con l'adozione di tecnologie innovative, orientata anche ai fini sociali e di competitività del territorio;
- l'adozione di specifici programmi di comunicazione per la portualità, e di controllo e prevenzione dell'inquinamento acustico per il settore aeroportuale, attraverso una dotazione strumentale più moderna con l'ausilio di satelliti.

governo della mobilità sostenibile: le azioni saranno orientate:

- a sviluppare il trasporto collettivo (accessibile a tutti gli utenti, comprese le persone a mobilità ridotta) per i passeggeri nelle aree a maggiore domanda (aree urbane, collegamenti intercomunali e fra città ed hinterland) e tra le principali aree urbane delle singole regioni;
- al potenziamento delle infrastrutture - quali i principali nodi metropolitani ferroviari - per contenere la congestione ed i costi ad essa associati e per rendere più fluidi i traffici all'interno delle rispettive aree, evitando sovrapposizioni con quelli a lunga percorrenza;
- a migliorare i sistemi di controllo del traffico e di gestione delle reti e delle flotte;
- all'aumento di servizi collettivi di mobilità, ad una migliore sincronizzazione degli orari nei nodi di scambio tra modalità, ed al miglioramento dei sistemi di informazione agli utenti;
- a promuovere sistemi di supporto alla logistica nelle aree urbane per il trasporto e la distribuzione delle merci (incluse le piattaforme di scambio).

riduzione degli impatti ambientali: oltre agli effetti che si determineranno sia con il miglioramento complessivo di efficienza, sia col riequilibrio modale, le azioni devono rivolgersi verso:

- interventi di prevenzione in fase progettuale;
- mitigazione, ove necessario, degli impatti ambientali delle infrastrutture esistenti e sistemi di monitoraggio delle emissioni (aria, rumore).

Le nuove infrastrutture e il potenziamento di quelle esistenti saranno oggetto, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria, di valutazioni di impatto sull'ambiente e sul paesaggio.

Società dell'informazione

La ridefinizione della pianificazione strategica comunitaria e nazionale e la conclusione del processo di definizione delle Strategie Regionali, da parte di tutte le Regioni costituiscono condizione di piena attuazione delle misure e delle azioni previste e, al tempo stesso, quadro di riferimento per l'aggiornamento delle linee di intervento di seguito declinate.

I. E-learning/ICT training/Life-long learning

Gli interventi riguardano i seguenti cinque ambiti distinti di azione:

1. La formazione specifica sull'ICT, la formazione permanente e la formazione a distanza che fanno uso dell'ICT. Le offerte formative e, più in generale, i relativi servizi per l'istruzione e la formazione, sono trasversali ai vari settori e quindi ai vari PO. Questo ambito di azione è cofinanziato dal FSE.
2. Formazione di docenti. La formazione dei docenti sulle ICT e sul loro utilizzo nella didattica è strategico per lo sviluppo della SI. Gli interventi formativi saranno articolati su diversi livelli e tematiche: i) prima alfabetizzazione, ii) formazione specifica per la gestione delle reti, iii) utilizzazioni delle ICT nella didattica (tecnologie didattiche). Questo ambito di azione è cofinanziato dal FSE.
3. Alfabetizzazione dei giovani e degli adulti occupati e disoccupati. Le scuole e le università potranno, attraverso interventi di formazione iniziale e permanente, contribuire all'alfabetizzazione di larghe fasce della popolazione. Questo ambito di azione è cofinanziato dal FSE.
4. Cablaggio delle sedi scolastiche, creazione di reti e postazioni tecnologiche, laboratori e sistemi multimediali per la didattica, sistemi informativi integrati per la gestione delle attività scolastiche, reti tra scuole per la condivisione delle risorse didattiche. Questi interventi permetteranno sia la formazione di base sulle ICT degli studenti, sia il miglioramento della qualità e dell'efficacia della didattica nelle scuole pubbliche. Questo ambito di azione è cofinanziato dal FESR.
5. Iniziative formative "a contenuto ICT" per il mondo delle imprese. Le tipologie di interventi che potranno essere attivati sono le seguenti:
 - Alfabetizzazione informatica, conoscenza di applicativi specifici, ecc..;
 - Acquisizione di conoscenze e competenze sulle problematiche e sull'impatto dell'innovazione digitale nelle imprese e sulle relative opportunità di sviluppo economico e produttivo;
 - la conoscenza e promozione dei benefici dei nuovi servizi di e-government rivolti al settore imprenditoriale.

Questo ambito di azione è cofinanziato dal FSE.

II. E-government

Il tema dell' e-government è sicuramente giunto in Italia ad uno stadio avanzato di maturazione, anche grazie dall'esperienza attuativa maturata in questi ultimi anni.

L'attuazione del piano nazionale di e-government mostra, infatti, l'importanza di alcuni fattori chiave per realizzare i processi di innovazione nel campo della SI:

- *presenza di indirizzi operativi-tecnici;*
- *l'apprendimento tramite il "far le cose" (learning by doing);*
- *procedure e attività di concertazione funzionali al raggiungimento di una attuazione cooperativa tra i livelli istituzionali coinvolti.*

Alla luce del nuovo contesto, le iniziative per l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione nel Mezzogiorno dovranno procedere in modo coerente, funzionale e complementare agli obiettivi e alle logiche architettrali definite per l'attuazione dell'e-government a livello nazionale, in particolare, nella "Visione Condivisa" approvata dalla Conferenza Unificata in luglio 2003 e tenendo conto di quanto definito nel documento "L'e-government nelle regioni e negli enti locali: II fase di attuazione" approvato dalla Conferenza Unificata a novembre 2003. Tale documento prevede le seguenti cinque linee di azione:

- *Lo sviluppo dei servizi infrastrutturali locali (Sistema Pubblico di Connettività), che ha come obiettivo quello di conseguire, in tutti i territori regionali, la disponibilità di servizi infrastrutturali adeguati;*
- *Diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese, quali ad esempio i servizi culturali, anche attraverso la valorizzazione ed il riuso delle soluzioni;*
- *L'inclusione dei comuni piccoli nell'attuazione dell' e-government che ha per finalità quella di favorire la cooperazione e l'associazione tra piccoli comuni;*
- *Avvio di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (e-democracy) finalizzati a promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche ed alle loro decisioni;*
- *Promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese, con l'obiettivo di spostare fasce consistenti di utenza dalla fruizione tradizionale dei servizi alla fruizione dei servizi telematici mediante le nuove modalità di erogazione.*

L'obiettivo è arrivare alla massima copertura territoriale e di popolazione con l'erogazione in rete di tutti i servizi prioritari, anche promuovendo il trasferimento ed il riuso di soluzioni e servizi già disponibili.

In questo contesto assume particolare rilevanza la problematica relativa ai problemi di accessibilità ai servizi e, quindi di inclusione, delle fasce più deboli della popolazione (es. disabili, anziani) da affrontare attraverso adeguate soluzioni tecnologiche (es. applicazione delle linee guida WAI nella realizzazione dei servizi) finalizzate ad una migliore "user-friendliness".

III. E-business

Il termine e-business oggi ha un significato ben più articolato e pregnante di quanto non ne avessero i neologismi relativi all'impatto della SI sulle attività produttive nella cosiddetta "new economy". I primi anni del 2000 sono stati caratterizzati da un ridimensionamento delle aspettative e soprattutto dalla acquisizione della consapevolezza che la complessità sistemica dell'innovazione non possa essere elusa con soluzioni miracolose solo perché basate su

Internet. Da qui la necessità di analizzare e poi affrontare opportunamente i processi delle aziende e le interazioni tra di esse, a monte e a valle del processo produttivo, i servizi che offre la realtà territoriale in cui vanno a collocarsi, i mercati di sbocco, ecc.

Gli interventi riguardano i seguenti ambiti distinti di azione:

- Azioni specifiche dedicate alle PMI, e riguardanti gli investimenti in innovazione digitale delle singole imprese per l'innovazione dei sistemi organizzativi, dei processi produttivi, dei prodotti/servizi e delle relazioni con i mercati;
- Azioni per le iniziative di filiera o per i raggruppamenti di imprese a livello settoriale e/o territoriale sostenendo la produzione di servizi nel campo della logistica, della gestione delle catene di sub-fornitura e dei rapporti con il mercato, della gestione delle infrastrutture e del territorio, della salute, dell'ambiente, della sicurezza, della formazione, della mobilità;
- Azioni a favore delle aziende produttrici di ICT e servizi collegati compreso il sostegno alla nuova imprenditorialità in questo campo, garantendo l'opportuno coordinamento con il PON Ricerca ed il PON Sviluppo Imprenditoriale Locale.

IV. E-health

Lo sviluppo dell'e-health costituisce la frontiera attuale dell'evoluzione dei sistemi sanitari. Questo è un campo nel quale, ancora una volta, le nuove ICT possono dare un contributo prezioso per ottenere al tempo stesso un miglioramento della qualità dei servizi, il contenimento dei costi e una relativa omogeneità di prestazioni per i cittadini in tutto il territorio nazionale.

Le tipologie di interventi da realizzare riguardano i seguenti ambiti distinti di azione:

- *Gestione ed erogazione dei servizi sanitari per il cittadino e il relativo back-office*: ricerca e prenotazione delle prestazioni, pagamenti dei servizi, gestione della cartelle cliniche, reti informative per i medici di base, ecc.
- *Servizi medici in senso stretto*: diagnostica, consulto e sorveglianza a distanza, trasmissione di immagini, operazione in remoto di strumentazione, e così via. In questo secondo ambito, la disponibilità di sistemi di comunicazione a banda larga risulta essere indispensabile.

V. Lo sviluppo della banda larga

A livello nazionale è stato approvato dal CIPE il Programma per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno finalizzato alla rimozione degli ostacoli che impediscono l'affermarsi di condizioni di mercato favorevoli, abbassando il costo dell'investimento richiesto ad operatori privati di servizi avanzati di telecomunicazione.

Il ruolo delle Regioni e la conoscenza delle politiche di sviluppo che esse attuano, incidendo in vario modo sulle diverse aree del territorio, diventa quindi fondamentale. Per questo, vanno garantiti e rafforzati opportuni meccanismi di confronto e coordinamento tra di esse e gli altri attori che intervengono per lo sviluppo della banda larga con risorse pubbliche. A tale proposito è opportuno e necessario assicurare il coordinamento tra le iniziative regionali e

locali e le iniziative nazionali, sia relative alla realizzazione di infrastrutture, sia relative alla realizzazione di servizi che utilizzano tali infrastrutture .

Gli interventi riguardano i seguenti ambiti di azione:

- investimenti per la realizzazione di infrastrutture e servizi di connettività a banda larga, secondo i nuovi criteri indicati dalla Commissione Europea nel luglio 2003, finalizzati a contrastare il digital divide e a sostenere progetti di sviluppo delle aree marginali e rurali;
- realizzazione e potenziamento di servizi online sia infrastrutturali (cioè di supporto e abilitanti all'erogazione di servizi finali, in particolare nel campo dell'e-government), sia indirizzati ad utenti finali, che facciano ricorso o beneficino della banda larga, nonché azioni di stimolo e aggregazione della domanda di servizi a banda larga;
- iniziative di sensibilizzazione rivolte agli enti locali e agli altri attori del partenariato e iniziative di collaborazione e scambio su base inter-regionale, anche con le regioni ob.2, nell'ottica di programmare adeguatamente e ottimizzare le iniziative rivolte allo sviluppo della banda larga sul territorio.

VI. Assistenza Tecnica

Appare indispensabile garantire un processo di accompagnamento delle Regioni per il periodo di programmazione restante sugli interventi relativi alla SI, alla luce della complessità di attuazione delle strategie per la Società dell'informazione e delle opportunità che possono derivare da iniziative che sostengano la collaborazione e lo scambio tra gli attori impegnati nei diversi contesti territoriali.

Sicurezza pubblica

Con riferimento alla crescita delle reti di sicurezza, le linee di intervento prioritarie sono relative:

- al potenziamento delle tecnologie finalizzate alle telecomunicazioni di sicurezza e adeguamento dei sistemi per il controllo tecnologico del territorio, anche con riguardo all'accesso non regolare nell'Unione Europea;
- ad azioni di sviluppo della sicurezza nelle procedure informatizzate e alla sicurezza relativa alla Protezione Civile;
- ad azioni di sensibilizzazione, formazione e assistenza tecnica e consulenza tecnologica di supporto alle condizioni di sicurezza;
- allo sviluppo del tema della sicurezza nel contesto dei progetti integrati e all'approfondimento dell'analisi dei progetti pilota e del loro contenuto d'innovazione (diffusione della cultura della legalità, creazione di nuova occupazione, interventi sull'ambiente) in zone con un'importante problematica legata alla criminalità organizzata.

Internazionalizzazione

Le linee di intervento si riferiscono a:

- collegamento e creazione di network operativi che possano consentire alle imprese del Mezzogiorno di disporre di strumenti informativi e di servizi avanzati per la conoscenza dei mercati esteri e delle opportunità che in essi si possono presentare;
- sostegno alle imprese mediante l'accesso agevolato alle informazioni e ai servizi di assistenza per l'internazionalizzazione soprattutto tramite le reti esistenti;
- supporto alle istituzioni regionali e locali e agli operatori locali per la predisposizione e attuazione di programmi, progetti e iniziative che accrescano le relazioni e gli scambi con l'estero anche per il rafforzamento del raccordo con le attività di cooperazione e per massimizzare le ricadute sul territorio degli accordi di cooperazione commerciale e interindustriale siglati nei diversi settori;
- azioni di sistema e formative nonché di affiancamento consulenziale e di trasferimento di competenze tecniche e organizzative per il rafforzamento dei soggetti istituzionali deputati all'attuazione delle strategie regionali di internazionalizzazione.

Gli interventi per l'internazionalizzazione inclusi nell'Asse VI devono essere strettamente collegati agli obiettivi di sviluppo economico e produttivo del territorio e coordinati con quelli previsti negli assi III e IV. Laddove si tratta di sostenere l'offerta di servizi alle imprese, devono essere rispettati i medesimi criteri indicati dell'Asse IV in relazione ai servizi.

Sul rispetto dei criteri sopra citati da parte dei Programmi Operativi e sul collegamento tra interventi per l'internazionalizzazione e sviluppo economico-produttivo le Autorità di Gestione riferiranno al Gruppo di Lavoro "Sviluppo Locale e Internazionalizzazione".

Criteri e indirizzi per l'attuazione

Trasporti

I criteri di ripartizione degli interventi tra programmi nazionali e programmi regionali devono basarsi sulle specifiche caratteristiche delle componenti dell'Asse secondo una modulazione che consenta di amplificare gli effetti positivi dei programmi sullo sviluppo economico e territoriale delle aree di riferimento nelle seguenti articolazioni:

- *locale-locale*. Si tratta degli interventi tesi a migliorare i collegamenti entro e tra i poli di sviluppo locale, che riguardano la realizzazione di interventi puntuali volti a risolvere problemi di accessibilità, di qualità o di intermodalità in ambito prettamente regionale. Tali interventi dovranno trovare collocazione logica e funzionale nei POR.
- *locale-globale*. Si tratta di selezionare, fra gli interventi possibili, quelli che maggiormente si prestano a sostenere il processo di internazionalizzazione del Mezzogiorno, garantendo una connessione delle singole realtà regionali con le grandi direttrici di traffico della penisola. Tali interventi trovano collocazione sia nel PON che nei POR.
- *globale-globale*. Si tratta di quegli interventi, riconducibili alla rete SNIT, aventi valenza prioritaria per il territorio del Mezzogiorno nel suo complesso, e in particolare per la realizzazione dei TEN. Tali interventi troveranno prevalente collocazione nel PON.

In considerazione del fatto che ogni intervento "globale" ha sempre anche un'efficacia ed un utilizzo "locale", le Regioni, qualora si rilevi un particolare interesse per lo sviluppo del territorio, possono contribuire alla realizzazione degli interventi di livello "globale" previa istruttoria, in partenariato con le Autorità di Gestione coinvolte, a livello di QCS, e parere

conforme del Gruppo di Lavoro “Trasporti”.

Ferma restando la necessità di una metodologia di valutazione ex-ante dei progetti, la selezione e realizzazione degli interventi dovranno seguire alcuni indirizzi comuni:

- la selezione degli interventi dovrà avvenire attraverso un approccio di sistema orientato a rendere completamente funzionali gli interventi alle finalità di un trasporto sostenibile ed in grado di influire in modo deciso sul riequilibrio modale;
- concentrazione su di un numero circoscritto di interventi prioritari, selezionati in prevalenza fra quelli che maggiormente concorrono a configurare un sistema di trasporto integrato e che contribuiscano significativamente al completamento di interventi prioritari, con particolare attenzione al potenziamento dei TEN (reti transeuropee) e delle reti SNIT;
- valutazione dell’opportunità, in caso di interventi su infrastrutture particolarmente strategiche che necessitino, per la loro natura, di lunghi tempi di realizzazione, del loro inserimento in più periodi di programmazione, previo esame delle soluzioni progettuali, delle priorità realizzative più efficaci e della identificazione e messa in atto di tutte le possibili modalità di accelerazione;
- selezione degli interventi secondo criteri basati: sulla sostenibilità finanziaria (costruzione ed esercizio), che stimolino la possibilità di partecipazione di operatori e capitali privati; la complementarità ed integrazione con altri interventi e l’effetto leva complessivo; la capacità degli interventi di ridurre i costi esterni delle attività di trasporto e di contribuire al conseguimento degli obiettivi di sicurezza e di sostenibilità ambientale di lungo periodo; lo specifico contributo alla minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e paesaggistiche di pregio;
- attribuzione di priorità: agli interventi che, rispetto all’impegno finanziario, possono avere maggiore efficacia per completare le reti o le aste, potenziare le prestazioni a parità di infrastruttura ed aumentare le interconnessioni fra nodi e archi ed in base delle previsioni della domanda, dei servizi di trasporto e dei flussi di traffico, nonché degli impatti su sicurezza, sviluppo socio-economico, ambiente e territorio;
- individuazione di procedure atte ad assicurare maggiore efficienza e celerità nella fase di avvio e realizzazione delle opere; per il settore ferroviario si deve particolarmente puntare ad un miglioramento della capacità progettuale, anche in considerazione dei tempi progettazione/realizzazione normalmente necessari in tale settore;
- impulso all’introduzione di nuove tecnologie nel settore anche indicando l’innovazione quale requisito già in fase di gara.

Le modalità di selezione dei progetti da proporre a cofinanziamento devono ispirarsi a un criterio di concentrazione che privilegi gli interventi più significativi per l’attuazione della strategia e compatibili con le risorse disponibili, orientando le risorse dei prossimi anni sugli interventi maggiormente in grado di contribuire agli obiettivi specifici e garantire un approccio di sistema. E’ in ogni caso necessario che i meccanismi prescelti non determinino un sistema di vincoli tale da porsi come un freno all’attuazione.

Dovrà procedersi ad una verifica periodica, al livello del QCS, con l’ausilio del Gruppo di Lavoro “Trasporti”, dell’efficacia delle azioni avviate in funzione degli obiettivi della programmazione al fine di evidenziare eventuali criticità e i conseguenti aggiustamenti della strategia attuativa.

L’esigenza di assicurare omogeneità negli standard qualitativi e di conseguire economie di scala nella realizzazione degli interventi aventi in particolare riferimento sovraregionale, è

alla base dell'affidamento al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di un Programma Operativo Nazionale, le cui priorità di azione sono collegate con le scelte programmatiche delle Regioni.

L'integrazione tra PON Trasporti e dei POR regionali e il necessario coordinamento, nel quadro del nuovo assetto istituzionale conseguente alla recente riforma del Titolo V della Costituzione, sono assicurati anche avvalendosi del Gruppo di Lavoro "Trasporti" (cfr. capitolo 6).

In considerazione delle difficoltà che tuttora permangono sul fronte del raccordo fra i vari soggetti responsabili della programmazione e attuazione degli interventi nel settore, e del rilievo che tali problematiche assumono ai fini dell'effettivo conseguimento di taluni obiettivi strategici, il Gruppo di Lavoro "Trasporti" ha anche il compito di sottoporre al Comitato di Sorveglianza del QCS approfondimenti specifici sul sistema di relazioni sia a livello nazionale sia regionale, fra Amministrazioni Centrali, Aziende ed Enti attuatori e Regioni. Tali approfondimenti sono finalizzati al rafforzamento complessivo del partenariato istituzionale e, nello specifico, alla individuazione delle modalità operative più adeguate alla realizzazione di interventi di collegamento tra strutture puntuali e reti, con particolare riferimento ai nodi urbani plurimodali, anche in collegamento e sinergia con le azioni previste dall'Asse V "Città".

Dovrebbe inoltre essere ricercata una migliore integrazione, per le attività di interesse comune, con le azioni previste nei settori Sicurezza e Ricerca.

Vista l'esperienza positiva del Gruppo di Lavoro "Trasporti" del QCS, sarebbe auspicabile che venisse costituita analoga sede di confronto anche a livello regionale, finalizzata al POR.

Società dell'informazione:

La prima fase di attuazione è sostanzialmente incentrata, per i POR, sulla definizione e adozione delle Strategie Regionali per la Società dell'Informazione. Nel frattempo l'intervento del FESR è stato rivolto al soddisfacimento della domanda di nuovi servizi sicuramente utili quali, ad esempio, la promozione all'acquisto dei prodotti locali e l'animazione settoriale e/o territoriale.

Per quanto riguarda gli interventi per lo sviluppo della società dell'informazione, alcuni criteri di demarcazione tra PON e POR sono stati inseriti nella descrizione delle linee di intervento.

Per l'attuazione delle linee di intervento come precedentemente delineate, gli interventi della seconda fase di attuazione saranno finalizzati alla realizzazione delle Strategie per la SI ai vari livelli, approvate o adeguate al progressivo evolversi delle nuove opportunità offerte dagli indirizzi più recenti. Il processo di evoluzione delle Strategie sarà accompagnato, anche a livello partenariale, a tal fine valorizzando e rafforzando le esperienze e le prassi esistenti, anche attraverso la definizione e applicazione di un modello comune di valutazione strategica dell'impatto delle Strategie Regionali per la SI sullo sviluppo socio-economico regionale.

Per ciascun POR sarà individuato un referente per il coordinamento dell'attuazione della Strategia Regionale della SI al fine di assicurare una gestione coerente e unitaria di tali

interventi, che opererà in stretta concertazione con la Commissione Permanente per l'innovazione e le tecnologie, istituita dal Protocollo d'intesa siglato dal Ministro per le Innovazioni e le Tecnologie ed i Presidenti delle Regioni nel 2002, e tenendo conto anche dell'impatto regionale delle azioni previste nei programmi delle Amministrazioni centrali.

Ciò premesso è necessario che le linee di intervento siano scelte basandosi sui seguenti criteri:

1. Gli investimenti relativi alla banda larga:
 - 1.1 devono essere effettuati tenendo conto di quanto prescritto nelle nuove *“Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003”* della Commissione Europea;
 - 1.2 richiedono una chiara divisione dei compiti di gestione dei servizi infrastrutturali tra gli attori coinvolti (a partire dalla Regione e dagli Enti Locali, anche in forma associata), al fine di garantire la sostenibilità dei nuovi sistemi e nella prospettiva di aggregare tramite le reti regionali la domanda di banda larga collegata a servizi pubblici avanzati.
2. E' necessario individuare modalità adeguate di integrazione e raccordo tra programmazione comunitaria, nazionale e regionale, tenuto conto della molteplicità di iniziative previste dalle linee d'azione nazionali (risorse Cipe, II fase di attuazione e-government..) e dalle Strategie regionali.
3. L'utilizzo di indicatori regionali e di appropriati sistemi di valutazione (in particolare per quanto riguarda la domanda nel settore del TIC) che riflettano l'azione compiuta in materia di sviluppo regionale, deve essere incoraggiato. Si auspica l'utilizzo, per quanto possibile, degli indicatori previsti per "e-Europe 2005" adeguati al contesto regionale.

Nel secondo periodo di programmazione le azioni dovranno essere finalizzate a verificare e garantire che l'esecuzione dei piani sia coerente con le priorità stabilite. A tal fine deve essere avviato un processo "d'accompagnamento" delle Regioni al fine di garantire:

- *la coerenza delle strategie regionali con le evoluzioni di policy* sia a livello nazionale che a livello comunitario, garantendo sinergie adeguate tra gli interventi (iniziative nazionali, PON Ricerca e Scuola);
- *la promozione di un approccio comune* a tutte le regioni per garantire l'interoperabilità dei sistemi attraverso l'adozione di *standard comuni* che possano facilitare l'aggregazione della domanda di servizi a banda larga;
- la realizzazione di azioni che consentano *un reale ravvicinamento e standardizzazione degli indicatori SI a livello regionale*, che permetterebbe di operare un'azione reale di monitoraggio sulle realizzazioni e sugli impatti;
- *la definizione di azioni comuni per la costituzione di reti* di cooperazione tra Regioni nella fase di definizione degli interventi e in quella successiva di realizzazione per l'identificazione e lo scambio di buone pratiche e di esperienze innovative nei settori prioritari d'intervento (e-government, e-learning, ecc.).

Il Comitato di Sorveglianza del QCS, con il supporto del Gruppo di Lavoro “Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione”, dovrà essere regolarmente informato dell'evoluzione dei Piani e degli interventi in materia di SI.

Sicurezza

Per quanto attiene alla sicurezza dovranno essere seguite le seguenti linee di indirizzo:

- saranno privilegiate, all'interno dei Programmi Operativi Regionali gli interventi di impostazione integrata, che inseriscono gli obiettivi della sicurezza in un più ampio ventaglio di recupero delle aree di disagio sociale e di sviluppo produttivo;
- per la responsabilità nazionale del fattore sicurezza, e per le esigenze di omogeneità e contestualità dell'intervento è previsto un Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo" che, a partire dall'esperienza del periodo 1994-1999, faccia leva sulle componenti più tecnologiche e organizzative dell'intervento;
- il ruolo e la funzione dell'esperto trasversale in sicurezza, originariamente previsto in alcuni POR, possono essere assorbiti, ove la Regione lo ritenesse opportuno, dall'incarico del coordinamento e del raccordo con il Prefetto coordinatore e con l'Autorità di Gestione del PON Sicurezza, istituito nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro.

Internazionalizzazione

Con riferimento alle azioni per l'**internazionalizzazione** si evidenzia:

- la necessità di integrare nell'ambito di una strategia unitaria interventi ed azioni di internazionalizzazione che maturano nei diversi Assi e Settori di intervento, ed in particolare con riferimento a "Sviluppo Locale", "Risorse Umane", "Città" (cfr. capitoli precedenti) adottando un approccio programmatico a carattere trasversale, da condurre in forma partenariale tra Amministrazioni centrali e regionali, e che permetta di individuare interventi suscettibili di migliorare il collegamento con mercati o partner internazionali, attraverso il rafforzamento della capacità di programmazione delle Regioni, in una logica unitaria, di tutte le azioni che concorrono ad accrescere il livello di internazionalizzazione delle imprese e delle istituzioni. A tale riguardo, viene indicata come utile, per la sistematizzazione e la visibilità delle politiche regionali di internazionalizzazione, l'adozione da parte delle Regioni di un documento di programmazione ad hoc, sul modello del Programma regionale per l'internazionalizzazione – PRINT che è stato messo a punto dal Progetto di assistenza tecnica del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero delle Attività Produttive, che contribuisca alla definizione di una precisa strategia regionale per l'internazionalizzazione.

Alle misure FSE incluse in questo Asse si applicano anche le indicazioni relative alle priorità trasversali al FSE, nonché i criteri per l'attuazione specificamente volti a sostenere l'attuazione del principio di integrazione, individuati nel paragrafo 3.4 – Asse III del QCS.

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse VI (*)

<i>Settore</i>	<i>ID</i>	<i>Indicatore</i>	<i>Macro-area strategica</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Valore Italia</i>	<i>Valore centro-nord</i>	<i>Valore Mezzogiorno</i>	<i>Valore Obi e phasing out</i>	<i>Ip. Bassa</i>	<i>Ip. Alta</i>	<i>Disaggr. Genere</i>
<i>Sicurezza</i>	VI-1	Indice di criminalità diffusa (Furti e rapine meno gravi su 1000 abitanti)	Sicurezza	1999	26,3	30,0	19,7	20,1	16,0	14,0	no
				2002	23,5	26,3	18,3	18,6			
<i>Sicurezza</i>	VI-1 bis	Indice di criminalità diffusa (Furti e rapine meno gravi sul totale dei delitti %)	Sicurezza	1999	63,8	66,8	57,0	57,2			no
				2002	60,1	61,6	56,6	57,0			
<i>Sicurezza</i>	VI-2	Indice di criminalità organizzata (Specifici reati (1), ponderati con le rispettive pene edittali, per 10,000 abitanti: numero indice base 1995)	Sicurezza	1999	106,1	119,5	96,4	95,4			no
				2002	102,8	113,0	94,8	94,7			
<i>Sicurezza</i>	VI-3	Indice di criminalità violenta (Stragi, omicidi volontari, violenze, rapine gravi, sequestri, attentati, ecc. per 10.000 abitanti)	Sicurezza	1999	13,2	12,0	15,4	15,8	14,0	12,0	no
				2002	13,1	11,6	16,3	16,8			
<i>Sicurezza</i>	VI-4	Minorenni denunciati per reati escluso il furto su totale minorenni denunciati	Sicurezza	1999	61,3	58,6	67,0	67,2	60,0	55,0	no
				2002	62,3	57,6	72,4	72,9			
<i>Sicurezza</i>	VI-4 bis	Indice di criminalità minorile (Minorenni denunciati sul totale dei denunciati)	Sicurezza	1999	2,8	3,1	2,2	2,2			no
				2002	2,5	2,6	2,3	2,3			
<i>Sicurezza</i>	VI-4 ter	Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono	Sicurezza	1999	32,5	32,6	32,4	33,7			
				2002	29,2	30,1	27,4	28,5			
<i>Trasporti</i>	VI-5	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità) (2)	Riequilibrio modale	1998	2,30	2,40	1,88	1,98	2,68	2,83	no
<i>Trasporti</i>	VI-5bis	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia, per 100 abitanti	Incremento del traffico	1998	52,4	69,9	21,8	22,2			no

<i>Trasporti</i>	VI-6	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità) (2)	Riequilibrio modale	1998	92,5	95,0	81,9	80,3	80,27	79,95	no
<i>Trasporti</i>	VI-6 bis	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada per abitante	Riequilibrio modale	1999	18,5	24,2	8,5	8,0			no
				2001	19,7	25,7	9,0	8,1			
<i>Trasporti</i>	VI-7	Tonnellate di merci imbarcate e sbarcate in navigazione di cabotaggio, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità)(2)	Riequilibrio modale	1998	5,2	2,6	16,2	17,8	17,06	17,22	no
<i>Trasporti</i>	VI-7 bis	Tonnellate di merci imbarcate e sbarcate in navigazione di cabotaggio, per 100 abitanti	Incremento del traffico	1999	114,8	68,5	186,6	196,1			no
				2001	99,1	60,9	150,7	158,1			
<i>Trasporti</i>	VI-8	Passeggeri sbarcati ed imbarcati via aerea per 100 abitanti	Incremento del traffico	1999	138,6	174,3	74,3	78,8	120,0	140,0	no
				2001	152,7	188,8	88,3	94,1			
<i>Trasporti</i>	VI-9	Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di trasporto ferroviario (media delle varie modalità)	Innalzamento della qualità dell'esercizio	1999	50,8	52,0	47,5	47,1	50,0	60,0	no
				2002	53,0	55,4	46,8	46,4			
<i>Trasporti</i>	VI-10	Frequenza di utilizzazione dei treni (persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno)	Innalzamento della qualità dell'esercizio	1999	29,7	33,4	23,0	23,2	30,0	33,0	no
				2002	28,7	31,8	23,0	23,3			
<i>Trasporti</i>	VI-10bis	Frequenza di utilizzazione dei treni (Percentuale di lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale)	Innalzamento della qualità dell'esercizio	1999	4,8	5,1	4,3	4,6			
				2002	4,4	4,7	3,7	3,9			
<i>Trasporti</i>	VI-11	Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abitante) (3) Trasporti		1999	1,95	2,00	1,87	1,82			no
				2001	1,90	1,90	1,88	1,88			

<i>Soc. Informazione</i>	VI-12	Popolazione residente in comuni con anagrafe collegata al SAIA sul totale della popolazione regionale (%)	Telecomunicazioni	1999	9,2	11,4	5,3	5,5	no
				2001 (4)	39,2	47,9	23,6	23,7	
<i>Soc. Informazione</i>	VI-13	Grado di diffusione di Internet: % famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet	Società dell'informazione	1999	7,6	9,0	4,9	4,9	aumento al 40%
				2002	30,4	33,5	24,0	23,7	no
<i>Soc. Informazione</i>	VI-14	Utilizzo di internet nelle imprese	Società dell'informazione						no
		(5)							
<i>Soc. Informazione</i>	VI-15	Grado di utilizzo dell'E-commerce	Società dell'informazione						no
		(5)							

(*) Gli indicatori sono disponibili anche per tutte le regioni italiane (livello di disaggregazione NUTS2) e consultabili in serie storica sul sito dell'ISTAT (www.istat.it).

(1) I reati considerati sono: omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta, attentati dinamitardi o incendiari, incendi dolosi, furti di merci su veicoli commerciali e rapine gravi

(2) Indicatore non aggiornato per mancanza di dati regionali sul trasporto ferroviario.

(3) Valori obiettivo per la riduzione del complesso delle emissioni di gas serra sono definiti dal Piano Nazionale di Riduzione delle Emissioni per l'Italia nel suo complesso.

(4) Si considera la popolazione al 31/12/2000

(5) L'indicatore, in corso di costruzione, potrebbe essere modificato nella definizione specifica sulla base della natura dell'informazione disponibile dalle indagini sull'ICT effettivamente significative a livello regionale.

3.8. Orientamenti generali per gli interventi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

3.8.1. La strategia di sviluppo per l'agricoltura ed il mondo rurale

Le tabelle seguenti mettono in evidenza i punti di forza e di debolezza, le opportunità e i rischi relativi all'agricoltura, allo sviluppo rurale e al settore agro-alimentare nel Mezzogiorno, sulla base della situazione attuale e delle prospettive di evoluzione.

Agricoltura e sviluppo rurale

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - presenza di un nucleo, ancorché ristretto, di aziende competitive e con elevata propensione all'adozione dell'innovazione tecnologica - presenza di nuclei territoriali "integrati" e con forte capacità competitiva - intensità produttiva degli ordinamenti relativamente poco elevata - presenza di aziende che adottano una strategia di diversificazione delle fonti di reddito aziendali - consistenti risorse ambientali, paesaggistiche e storico-culturali - presenza di produzioni con adeguati sbocchi di mercato 	<ul style="list-style-type: none"> - svantaggi di ordine naturale (forte incidenza delle superfici collinari e montane) - carenze infrastrutturali - elevata incidenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni - costi di produzione relativamente elevati - scarsa incidenza della superficie irrigabile sulla SAU totale - presenza ridotta di aziende "professionali" - alta incidenza di aziende condotte da anziani - livello contenuto di investimenti - difficoltà di accesso al credito - bassa propensione all'associazionismo - collegamento insufficiente tra la ricerca in campo agroalimentare e la sfera della produzione agricola
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> - incremento della domanda di produzioni di qualità e tipiche - introduzione dell'innovazione tecnologica - aumento degli sbocchi commerciali all'estero per le produzioni di pregio - incremento delle opportunità di reddito extra-agricolo e di diversificazione delle attività aziendali - valorizzazione risorse ambientali e paesaggistiche - potenzialità di sviluppo per il turismo rurale, l'agriturismo e il patrimonio storico-architettonico - ricambio generazionale 	<ul style="list-style-type: none"> - difficoltà nel mantenere quote di mercato acquisite a causa della crescente competitività esterna - decrescente potere contrattuale nei confronti degli attori a monte e a valle della produzione agricola - progressivo peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti agricoli e beni di investimento

Settore della trasformazione e commercializzazione

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - tipicità delle produzioni e elevata presenza di prodotti con marchio Doc, Dop, Igp, e prodotti di qualità riconosciuti a livello nazionale - elevata integrazione con il territorio e conseguente capacità di offerta di produzioni legate ai consumi locali, garantendo alla GDO bassi costi nella logistica - elevata quota di produzione, rispetto al totale nazionale, di prodotti mediterranei e rilevante peso nella produzione delle materie prime dei principali prodotti tipici 	<ul style="list-style-type: none"> - eccessiva frammentazione dell'offerta, anche in ragione della carente propensione all'associazionismo e alla aggregazione commerciale - - bassa percentuale di trasformazione rispetto alla produzione agricola (inadeguatezza del settore industriale rispetto a quello agricolo). - scarsa diffusione della GDO. - bassa propensione all'esportazione - carenze infrastrutturali - livello contenuto degli investimenti e di innovazione tecnologica
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> - Crescente apprezzamento da parte del mercato dei prodotti delle produzioni meridionali ed in particolare dei prodotti di qualità - Diffusione della dieta mediterranea e conseguente sviluppo della domanda di prodotti tipici dell'area del mediterraneo. - Crescita della domanda delle produzioni tipiche, in particolare nelle aree sviluppate esterne all'UE. - Sviluppo della domanda dei prodotti freschi che hanno subito un processo di prima trasformazione (prodotti di quarta gamma) 	<ul style="list-style-type: none"> - elevata concorrenza dei paesi mediterranei - rischio di un'appropriazione sempre minore del valore aggiunto del prodotto finale a favore della distribuzione che gestisce la logistica e detiene le informazioni sul mercato. - difficoltà a far rientrare all'interno del mercato le forme di vendita diretta che, per taluni prodotti, raggiungono quote elevate.

Le potenzialità di sviluppo sono legate alle specificità del contesto socioeconomico e naturale locale. Nelle regioni dell'Obiettivo 1 sono individuabili realtà territoriali estremamente differenziate dal punto di vista della dotazione di risorse, delle caratteristiche strutturali ed economiche dell'agricoltura, del grado integrazione tra le componenti del sistema agroalimentare e del loro collegamento con il contesto economico e sociale circostante, della maggiore o minore vicinanza alle principali arterie di traffico e ai mercati di sbocco dei prodotti, della presenza di attività industriali e terziarie e della qualità del tessuto istituzionale locale. Tali aree presentano, pertanto, fabbisogni di intervento notevolmente diversificati.

Per queste regioni, l'estrema varietà di situazioni può essere schematicamente ricondotta a due categorie principali di aree rurali.

Realtà agricole maggiormente dinamiche

Si tratta di aree di pianura irrigua o di media collina, che in qualche caso assumono la configurazione di vere e proprie filiere territoriali o di distretti agricoli o agro-industriali, caratterizzate da un significativo grado di ruralità del territorio e, in molti casi, da una notevole vitalità istituzionale oltre che produttiva.

In queste aree esistono i presupposti per uno sviluppo integrato tra industria e agricoltura e per una crescita del settore agro-alimentare, in un'ottica di sistema. Si pone tuttavia un

problema di stabilizzazione dei rapporti intersettoriali, di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari e di presidio ambientale.

I maggiori vincoli allo sviluppo del sistema agro-industriale di queste aree può essere individuato nell'assenza, o nello scarso consolidamento, di rapporti sistemici e duraturi tra gli operatori locali e nelle difficoltà di penetrazione commerciale sui mercati interni e internazionali.

In queste aree i fabbisogni di intervento riguardano, in primo luogo, il miglioramento della competitività del sistema produttivo ed il rafforzamento dei processi di integrazione lungo le filiere, che devono interessare in primo luogo:

- le aziende agricole;
- le strutture di produzione trasformazione e commercializzazione per razionalizzare i processi produttivi;
- la qualità dei prodotti, che diviene un fattore strategico di competitività, da perseguire anche attraverso: i) un sistema di aggregazione e commercializzazione dell'offerta che favorisca una crescente e durevole partecipazione del settore primario alla fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ii) uno stimolo all'adozione dell'innovazione tecnologica in stretto collegamento con l'impulso al sistema della ricerca; iii) un potenziamento delle risorse umane in grado di mediare i necessari processi di trasformazione dei sistemi produttivi;
- il ricambio generazionale;
- la formazione professionale, soprattutto in materia di qualità dei prodotti e sostenibilità ambientale dell'attività produttiva, impiego ottimale delle risorse (con particolare attenzione al profilo ambientale), gestione economica delle aziende;
- la dotazione infrastrutturale, soprattutto nel campo degli impianti collettivi di distribuzione delle acque a scopi irrigui, che presentano esigenze di completamento, razionalizzazione e ristrutturazione;
- l'attenuazione dell'intensità di utilizzo dei fattori produttivi, per limitare l'impatto ambientale delle attività produttive.

Aree rurali caratterizzate da difficoltà nel processo di sviluppo

Si tratta di aree che presentano difficoltà legate a svantaggi specifici, a una debolezza economica o strutturale interna, a processi di ristrutturazione in atto oppure alla loro marginalità in senso territoriale o rispetto ai principali meccanismi di sviluppo.

Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste realtà sono collegate alla specificità delle risorse locali e l'intervento, pertanto, in queste aree deve tendere a soddisfare i fabbisogni e le specifiche esigenze e potenzialità territoriali, attivando uno sviluppo autopropulsivo. Tale sviluppo deve avere, come primo obiettivo, quello di consentire la permanenza della popolazione sul territorio a condizioni accettabili di reddito e di qualità della vita. I fabbisogni per tali aree possono essere individuati:

- nella valorizzazione di produzioni locali di qualità, riconosciuti a livello nazionale e comunitario (prodotti IGP, DOP, DOC ecc);
- nello stimolo a diversificare le attività economiche locali;
- nello sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali.

In queste aree, si pongono anche forti esigenze di:

- ammodernamento strutturale dell'agricoltura;
- ricambio generazionale nel tessuto produttivo agricolo;
- controllo idrogeologico del territorio;
- protezione dell'ambiente e, più in generale,
- miglioramento della vivibilità economica e della qualità della vita per la popolazione residente.

Per entrambi i tipi di aree, sia per quelle maggiormente dinamiche che per quelle caratterizzate da difficoltà del processo di sviluppo, la prima fase della programmazione ha messo in evidenza, in alcuni casi, la necessità di perseguire modalità di intervento meno frammentate e nel contempo di adottare un metodo di intervento più unitario, non solo nella programmazione, ma anche nella gestione delle diverse misure.

3.8.2. Obiettivi e linee di intervento

L'esperienza compiuta nella fase di attuazione dei programmi del periodo 1994-1999 ha messo in evidenza, per il settore agricolo, non tanto l'inadeguatezza degli strumenti disponibili, quanto l'eccessiva proliferazione degli interventi, la disomogeneità degli stessi in relazione ai vari strumenti operativi (programmi strutturali, leggi nazionali, regimi di aiuto, OCM, ecc.) e la mancanza in alcune realtà regionali di collegamento in una logica di filiera dei vari interventi realizzati.

Sulla base dell'analisi strutturale e dell'individuazione dei fabbisogni per il comparto agricolo e le aree rurali delle regioni dell'obiettivo 1 sono stati identificati i seguenti obiettivi specifici:

Miglioramento della competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera.

Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, ambientali e storico-culturali.

Nell'ambito di questi due obiettivi specifici, un accento particolare sarà messo sugli aspetti infrastrutturali e ambientali legati allo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali.

Le principali linee di intervento per il primo obiettivo specifico riguardano:

- il miglioramento della competitività attraverso la riconversione produttiva volta a conseguire assetti produttivi compatibili con le prospettive di mercato; l'introduzione di innovazioni finalizzate alla riduzione dei costi unitari di produzione; il miglioramento qualitativo della produzione, nonché la riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi in ogni fase della filiera;
- la realizzazione di sistemi di qualità riconosciuti per la valorizzazione e il potenziamento delle produzioni, l'organizzazione dell'offerta e il rafforzamento delle funzioni commerciali anche attraverso la promozione di rapporti di integrazione, sia a livello orizzontale tra gli agricoltori, sia a livello verticale tra i vari partner della filiera che conduce al mercato;

- il miglioramento dei processi produttivi agricoli e agro-industriali attraverso l'introduzione di sistemi di gestione integrata in tema di qualità, sicurezza, ambiente lungo tutta la filiera;
- le azioni formative e quelle dirette a favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e il primo insediamento dei giovani agricoltori;
- il miglioramento delle performance ambientali mediante la riduzione delle emissioni inquinanti, la riduzione degli input chimici, l'ottimizzazione dell'impiego e della gestione delle risorse naturali (suolo e acqua), l'attuazione di forme di risparmio idrico nell'ambito di comprensori o di specifiche filiere agro-industriali (riciclo delle acque, depurazione e utilizzazione irrigua);
- il miglioramento della dotazione infrastrutturale.

Le linee di intervento previste per questo obiettivo devono essere strettamente integrate a quelle previste per l'Asse I (Risorse naturali), in particolare con quelle relative al suolo ed alle risorse idriche.

Gli interventi previsti, pur potendo interessare anche aree ad agricoltura meno sviluppata, concernono in particolare le aree con maggiori prospettive di sviluppo competitivo nel settore agricolo, fortemente orientate sui mercati nazionali ed internazionali, con evidenti fenomeni di specializzazione produttiva in atto e di collegamenti con l'industria di trasformazione ed il settore distributivo.

In queste aree sono individuabili processi di integrazione che si sviluppano in due direzioni:

- filiere di dimensione nazionale o comunque sovragregionale, in quanto alcune fasi (ad es. trasformazione e/o commercializzazione), non essendo sviluppate nell'ambito dello stesso territorio, sono affidate ad operatori "esterni", con evidente perdita di controllo e di valore aggiunto a livello regionale;
- filiere di dimensione sub-regionale, localizzate nel territorio e costituenti dei sistemi agro-industriali con potenzialità di sviluppo.

In entrambi i casi gli interventi dovrebbero essere diretti rafforzare la capacità competitiva delle filiere, con un approccio che combina interventi diversi a seconda dei comparti interessati o del tipo di filiere. Nello stesso tempo gli interventi dovrebbero puntare a rafforzare la capacità contrattuale del settore primario e l'integrazione all'interno delle filiere, in modo da intercettare quota del valore aggiunto che matura dalla produzione al consumo.

Il rafforzamento della capacità competitiva della filiera si traduce in interventi che, congiuntamente e in modo integrato, in termini programmatici e/o progettuali, puntano a migliorare i punti deboli della stessa filiera, nei singoli segmenti o nei collegamenti fra i segmenti della filiera. Ciò implica prevedere interventi possibilmente integrati per quanto riguarda la fase produttiva, trasformativa, commerciale nonché i servizi e le infrastrutture a supporto della filiera. Particolare attenzione andrà rivolta ai temi introdotti dal regolamento (CE) n. 1783/2003 che modifica il Regolamento (CE) n. 1257/1999, riguardanti il rafforzamento della qualità dei prodotti e della sicurezza alimentare.

Per ciò che riguarda le caratteristiche territoriali, si tratta principalmente di aree di pianura irrigua o di media collina, con ordinamenti orientati verso la frutticoltura, l'orticoltura, il florovivaismo, le colture industriali, la viticoltura, l'olivicoltura, la zootecnia da latte o ad orientamento misto latte-carne.

Le aree più bisognose di interventi sono quelle dove la struttura produttiva e quella trasformativa sono più frammentate in una miriade di piccole e piccolissime unità, che operano a costi non competitivi e senza adeguati standard qualitativi.

La dotazione infrastrutturale è in alcune aree inadeguata nel campo degli impianti collettivi di distribuzione delle acque a scopi irrigui, che presentano esigenze di completamento e/o di ristrutturazione. Tali interventi, qualora rispondenti anche agli obiettivi dell'Asse relativo alle Risorse Naturali, potranno essere realizzati anche in questo Asse prioritario.

La particolare intensività degli ordinamenti produttivi in queste zone pone rilevanti problemi di eccessivo impiego di fattori produttivi, non sempre in equilibrio con il mantenimento di uno stock quantitativo e qualitativo delle risorse naturali. Di conseguenza si avverte l'esigenza di un intervento pubblico teso a favorire un equilibrato e non depauperante uso di tali risorse.

In queste realtà esiste una forte esigenza di un efficace intervento nel campo della qualità dei prodotti e della loro commercializzazione, dell'impiego ottimale delle risorse e dei fattori produttivi, nonché di servizi specializzati che si affianchino alle azioni di investimento nelle imprese.

Gli interventi descritti fin qui sono stati realizzati, nell'esperienza di programmazione dei Fondi strutturali attuata sinora, attraverso progetti di investimento presentati dalle singole aziende, che non sempre si riferivano ad un approccio integrato.

Al fine di garantire la progettazione e, la realizzazione in via prioritaria di interventi integrati per le singole filiere e/o per le singole aree, appare opportuno che i progetti aziendali non siano autonomi e svincolati dagli altri interventi, ma siano possibilmente riferiti a programmi organici di filiera. Ciò consentirebbe di non disperdere gli aiuti finanziari, bensì di concentrarli sulle filiere interessate e/o su aree delimitate anche al fine di aumentarne l'efficacia economica.

L'inserimento nel quadro di programmi e/o progetti di filiera e/o di area dovrebbe conferire ai progetti individuati (presentati da singoli operatori di imprese agricole o agro-industriali), così come ai progetti di servizi e infrastrutturali, un titolo di priorità nell'istruttoria e selezione ai fini del finanziamento, senza tuttavia costituire un vincolo di esclusione.

Il rafforzamento della capacità competitiva della filiera potrà essere ricercata altresì attraverso un forte raccordo e coordinamento tra le varie forme d'intervento, nazionale e regionale (POR), in particolare da riscontrare nell'attuazione del programma MiPAF relativo ai contratti di filiera agroalimentare finanziato con il Fondo Aree Sottoutilizzate (Delibera CIPE n.16 del 9.05.2003). A tal fine occorre realizzare opportune forme di coordinamento con tutti quegli interventi previsti nei POR, sia in termini di sinergie a livello territoriale, sia in termini di limitazioni settoriali, criteri e condizioni di ammissibilità, criteri di selezione e di intensità di aiuto, assicurando la massima complementarietà possibile.

Nel campo degli interventi irrigui, l'ampliamento delle reti distributive o l'ammodernamento e la razionalizzazione di quelle esistenti deve essere coordinato con i progetti di filiera e/o di

area, prevedendo una priorità di intervento in quelle aree dove verranno effettuati completamenti delle reti consortili o in quelle filiere dove l'adeguamento di reti aziendali irrigue è funzionale all'uso razionale delle risorse idriche, al potenziamento strutturale delle imprese, al miglioramento della qualità dei prodotti, della salubrità degli alimenti ed è coerente con i vincoli normativi e produttivi definiti nel quadro delle OCM.

Tutti gli interventi programmati, in modo integrato, nel quadro di progetti di filiera andranno naturalmente coordinati con quelle misure strutturali previste dalle singole Organizzazioni comuni di mercato e dovranno essere coerenti con queste ultime.

Le principali linee di intervento per il secondo obiettivo specifico riguardano:

- la valorizzazione di tutte le risorse endogene esistenti nelle aree interessate, da quelle imprenditoriali a quelle ambientali e paesaggistiche, alle risorse legate all'identità culturale e sociale delle singole aree;
- la conservazione, tutela e valorizzazione commerciale delle risorse ambientali, incluse le foreste, prioritariamente nel quadro di una programmazione integrata in cui si affianchi anche la finalità di sviluppo socio-economico di territori determinati;
- il sostegno e la diversificazione del sistema di imprese locali per ampliare gli sbocchi occupazionali anche nei settori collegati con l'agricoltura (turismo rurale, agriturismo, artigianato, ecc.);
- l'ampliamento degli sbocchi commerciali per la produzione agricola di qualità e delle micro-filiere territoriali;
- il miglioramento del contesto infrastrutturale e dei servizi essenziali nelle aree rurali.

Le linee di intervento previste per questo obiettivo devono essere strettamente collegate a quelle previste nell'Asse Risorse Naturali e nell'Asse Risorse Culturali e, qualora rispondano anche agli obiettivi di questi assi, essere integrate in esse.

Questi interventi interessano alcune tipologie di aree che, per motivi diversi, presentano difficoltà nel processo di sviluppo, pur avendo risorse endogene da valorizzare. Ciò implica che tali aree, sostenute da un intervento pubblico calibrato e mirato sulle specifiche esigenze e potenzialità territoriali, potrebbero attivare un proprio percorso di sviluppo. Le aree suddette sono quelle più interessate ad un'efficace politica di coesione economico-sociale, in quanto più colpite dai processi di ristrutturazione in atto nell'economia o, addirittura, emarginate dai meccanismi di sviluppo esistenti.

All'interno di questo gruppo di aree possono essere distinte *differenti tipologie*, ciascuna delle quali necessita di una progettazione specifica e di una differente modulazione delle politiche strutturali delineate dai nuovi regolamenti. A titolo indicativo, tali aree possono essere così elencate:

- Zone di montagna, altre zone svantaggiate, zone con vantaggi specifici e altre zone dove gli indici di frammentazione delle strutture agricole, di senilizzazione e di produttività sono sensibilmente al di sotto della media nazionale.
- Zone agricole dove sono in atto consistenti processi di ristrutturazione e/o di abbandono degli ordinamenti produttivi preesistenti per effetto della riforma della Politica Agricola Comune. Tali processi non sono necessariamente in atto solo ed esclusivamente nelle zone più marginali, ma investono anche zone dove l'agricoltura costituisce un'attività di peso rilevante nell'ambito dell'economia del territorio.

- Zone dove sono localizzate interessanti micro-filiere locali, produzioni di qualità e di estensione territoriale limitate. Tali zone soffrono di una specifica difficoltà di valorizzazione della produzione locale su un certo mercato più vasto e di strutture produttive e di trasformazione che, pur conservando la dimensione medio-piccola, hanno notevoli margini di miglioramento tecnologici e organizzativi.
- Zone sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici e zone di rilevanti interesse naturalistico, coincidenti in larga misura con la “rete ecologica nazionale”. Si tratta di zone dove, accanto all’indubbia esigenza di conservazione e tutela, va affiancato un intervento di promozione di attività economiche sostenibili e integrate con le aree adiacenti.

L’esperienza di programmazione dei Fondi strutturali realizzata sinora ha chiaramente messo in evidenza che nei territori rurali più svantaggiati occorre un approccio che attivi tutte le risorse pubbliche e private per il perseguimento di un programma organico di sviluppo integrato nell’ambito di un partenariato ampio e rappresentativo. Ciò consente di mettere in relazione tra loro, secondo un approccio integrato, interventi che insistono sullo stesso territorio evitando la frammentazione e la dispersione degli investimenti pubblici e privati.

I rapporti di valutazione intermedia dei POR hanno sinora messo in luce che l’obiettivo del “Sostegno dello sviluppo dei territori rurali e valorizzazione delle risorse agricole, ambientali e storico-culturali” ha registrato le maggiori difficoltà nell’attuazione degli stessi POR, sia in termini di procedure attivate con successo che di risorse globalmente impiegate.

Alla luce dei risultati emersi dal processo di valutazione intermedia, pertanto, appare necessario, nella seconda fase della programmazione 2000-2006, con riferimento specifico a tale obiettivo, perseguire per quanto possibile e pertinente nei singoli documenti di programmazione, i seguenti orientamenti:

- a) mantenere e, laddove possibile, rafforzare o introdurre le misure più specificamente connesse a tale obiettivo (in particolare quelle previste dall’art. 33 del Reg. 1257/99);
- b) verificare l’opportunità di introdurre quelle nuove misure previste dal Reg. 1783/2003, ad integrazione dell’art. 33 del Regolamento 1257/1999, quali il sostegno della gestione delle strategie integrate di sviluppo rurale da parte dei partenariati rurali, al fine di rimuovere le difficoltà legate alla mancanza dell’iniziativa individuale da parte dei vari attori locali;
- c) rafforzare l’azione di supporto ai progetti integrati con una forte connotazione rurale, al fine di accelerarne l’avanzamento e soprattutto di assicurarne l’efficacia e l’impatto sul territorio e di valorizzarne gli obiettivi di sviluppo territoriale endogeno. Sotto questo profilo di particolare rilievo può apparire l’azione svolta dal PON ATAS.

Nel campo della forestazione, inoltre, occorre assicurare un sostegno della silvicoltura da reddito ed alla forestazione a scopo di protezione idro-geologica e ambientale, attraverso investimenti nelle aziende forestali e negli impianti di trasformazione e commercializzazione, aiuti agli investimenti nelle imprese forestali e per interventi di mantenimento e conservazione delle foreste, nonché per le associazioni di imprenditori forestali.

3.8.3. Collegamenti con gli interventi dei Piani di sviluppo rurale delle regioni Obiettivo 1 (FEOGA-Garanzia) e con gli interventi di programmazione nazionale

La programmazione dei Piani di Sviluppo Rurale nelle regioni obiettivo 1 comprende tutti gli interventi cofinanziati dalla sezione garanzia del Feoga, vale a dire il prepensionamento (artt. 10-12 del Reg. 1257/99), l'imboschimento delle superfici agricole (art. 31), le misure agroambientali (art. 22-24) e le indennità compensative per le zone svantaggiate e le zone soggette a vincoli ambientali (art. 13-21).

Con l'approvazione del recente Reg. 1783/2003 che modifica il Reg. n 1257/1999, alle suddette misure si aggiungono altresì, nell'ambito della programmazione del FEOGA-Garanzia, nuove misure concernenti il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali, sicurezza del lavoro e il sostegno ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità alimentare.

Gli interventi previsti dai Programmi Operativi Regionali dovranno essere coerenti con i corrispondenti Piani di sviluppo rurale (finanziati dal FEOGA-Garanzia) per le diverse misure di sostegno all'agricoltura e allo sviluppo rurale. Gli interventi strutturali attuati a titolo del presente QCS, per quanto riguarda l'agricoltura e lo sviluppo rurale, dovranno essere conformi alla politica agricola comune e ai Regolamenti (CE) n. 1257/1999, n. 1750/1999 e n. 1783/2003 relativi allo sviluppo rurale.

In considerazione del fatto che la grande maggioranza delle nuove misure introdotte con il citato Reg. Ce 1783/03 viene finanziata dalla Sezione Garanzia del Feoga nell'ambito dei PSR e che tali misure sono assolutamente strategiche per quanto concerne il raggiungimento di gran parte degli obiettivi enunciati, occorre assicurare una maggiore integrazione e sinergia tra le due forme di intervento (POR e PSR), soprattutto tramite l'adozione di opportuni criteri di selezione da utilizzare contestualmente nell'attuazione di misure riferite ai POR ed ai PSR. A questo fine, dovranno essere utilizzate, per quanto possibile, le risorse finanziarie messe a disposizione dal FEOGA-Garanzia nei PSR nel corso della seconda fase della programmazione, provenienti dai meccanismi di potenziamento del secondo pilastro della PAC, introdotti dalla riforma di medio termine (modulazione degli aiuti diretti, riforma OCM), nonché dai fondi nazionali.

Poiché gli interventi previsti dalle misure che verranno inserite nel PSR sono prevalentemente di natura ambientale e mirano a salvaguardare e valorizzare le risorse naturali, nonché a stimolare l'adozione di pratiche agricole eco-compatibili, l'integrazione e le sinergie con gli obiettivi dei POR deve avvenire principalmente su questa base, ovvero per quanto riguarda il rafforzamento degli obiettivi ambientali e di tutela del patrimonio naturale, ed in termine di contributo al perseguimento di uno sviluppo eco-sostenibile nelle aree rurali. Naturalmente, la coerenza e le sinergie andranno verificate anche laddove si introducano nel PSR le nuove misure concernenti il rispetto delle norme e la qualità alimentare. Una particolare attenzione andrà riservata proprio alla qualità alimentare, per le sinergie che questa potrà creare tra le misure di sostegno degli investimenti (aziendali e agro-industriali), alcune specifiche tipologie di misure agro-ambientali (in particolare quelle concernenti le produzioni ottenute grazie a metodi di produzione integrata e di agricoltura biologica) e la commercializzazione dei prodotti di qualità.

Gli interventi nel settore forestale, a partire dagli interventi attuati dal 1 gennaio 2005, dovranno essere conformi a un quadro di riferimento nazionale, predisposto dal MIPAF, che possa favorire la redazione dei Piani Forestali Regionali. Tale quadro dovrà contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione Europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa e dovrà essere redatto al più tardi entro il 31.12.2004.

La programmazione degli interventi che saranno inseriti nei PSR delle regioni obiettivo 1 dovrà risultare integrata con gli interventi del Programma Operativo, sia a livello territoriale che a livello di obiettivi (globali, specifici e operativi).

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, la zonizzazione del territorio regionale e l'individuazione delle aree rilevanti per gli interventi, nonché l'eventuale graduazione del sostegno, riveste un'importanza particolare, perché può costituire l'elemento su cui basare i legami non solo tra le stesse misure del PSR ma, soprattutto, tra queste e gli interventi previsti nei POR.

Le aree del territorio regionale su cui attuare gli interventi previsti dal PSR dovrebbero, in linea di principio e per quanto pertinente, essere individuate tenendo presente, laddove esistente, la zonizzazione prevista nel PO e armonizzando, anche a livello territoriale, gli obiettivi del Programma Operativo e gli obiettivi degli interventi previsti nel PSR.

Una particolare attenzione dovrà essere riservata alla coerenza degli interventi previsti dai Programmi Operativi Regionali rispetto alla programmazione nazionale di settore prevista dal Documento Programmatico Agroalimentare, di cui alla legge nazionale n° 499/99. Inoltre, l'attuazione del programma MiPAF finanziato con delibera CIPE n. 16 del 9 maggio 2003, relativo ai contratti di filiera agroalimentare dovrà, oltre a tenere conto dei vincoli di riparto territoriale del Fondo Aree Sottoutilizzate previsti dalla stessa delibera, rispondere all'obiettivo di valorizzazione delle produzioni assicurando positive ricadute sui redditi degli operatori agricoli e sull'efficacia degli investimenti pubblici effettuati a valere sulle varie forme d'intervento del settore primario con gli altri attori delle filiere. Attenzione particolare andrà rivolta, da parte delle Commissioni incaricate dell'istruttoria dei contratti di filiera, di cui al punto 7, comma 2, del D.M. 1.8.2003, al riscontro di coerenza dei contratti di filiera con la programmazione nazionale e comunitaria, compresi i POR e i PSR.

Nell'ambito delle linee di indirizzo previste da questa programmazione nazionale, un riferimento particolare deve essere fatto al settore agricolo, per il cui rilancio e sviluppo occorrerà garantire la piena integrazione e coerenza tra le linee di azione individuate nel relativo piano di settore e gli interventi inseriti nei Programmi Operativi Regionali.

3.9. Orientamenti generali per gli interventi nel settore della pesca

3.9.1. La strategia di sviluppo per la pesca

In sintesi, le principali categorie di punti di forza che l'analisi ha messo in luce vanno ricercate:

- nel manifestarsi di un crescente interesse da parte dei produttori in favore di un'integrazione verticale delle attività che, a partire dal momento produttivo, investe quello commerciale e della trasformazione artigianale ed industriale;
- nel manifestarsi di nuove opportunità produttive e occupazionali nell'ambito di un processo di esternalizzazione delle attività, che trova nel soddisfacimento delle esigenze di modernizzazione una spinta ad operare cambiamenti strutturali imprevedibili fino a pochi anni addietro;
- nel forte impulso offerto dalle pratiche di allevamento al soddisfacimento dei consumi interni;
- nella presenza di una ricerca di settore in grado di assistere la produzione e l'amministrazione.

Sul versante dei punti di debolezza l'analisi ha dato risultati che possono brevemente essere ricercati in:

- frammentarietà della produzione in mare e sovrasfruttamento delle risorse biologiche;
- invecchiamento e obsolescenza della flotta determinata, sia dal blocco degli incentivi comunitari, a causa del mancato conseguimento degli obiettivi stabiliti dal Programma di Orientamento Pluriennale, protrattosi sino al giugno 2002, sia dalla norma del nuovo Regolamento dello SFOP n. 2369/2002 del Consiglio che limita al 31.12.2004 il periodo entro cui utilizzare (assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti) la misura costruzione di nuove navi, specie se correlata all'impossibilità di poterne rafforzare la dotazione finanziaria;
- scarsa applicazione del Codice di Condotta per una Pesca responsabile;
- viscosità dei circuiti commerciali e presenza di componenti distorsive della concorrenza a livello commerciale;
- scarsa propensione dei consumatori all'innovazione cui fa riscontro una bassa propensione all'investimento in innovazione di prodotto con conseguente arretratezza tecnologica, deboli integrazioni di filiera e scarsa verticalizzazione dei processi produttivi;
- dipendenza dall'estero per quanto concerne l'acquisizione di buona parte della produzione da destinare al consumo finale e per la quasi totalità della materia prima da destinare all'industria di trasformazione;
- insoddisfacente dotazione infrastrutturale che determina costi aggiuntivi per le imprese;
- forte competizione internazionale in generale e, in particolare, relativamente ai prodotti di acquacoltura; eccesso di offerta interna per alcune delle specie oggetto di allevamento.

Le maggiori categorie di opportunità individuate riguardano in sintesi:

- la recente approvazione della nuova OMC con forti opportunità in favore delle Organizzazioni dei Produttori e introduzione di nuove regole per favorire il controllo dei flussi produttivi e commerciali da parte delle OP;
- la recente evoluzione dei canali distributivi e la composizione dell'offerta che favoriscono il consumo di prodotti ittici freschi, congelati e trasformati;

- l'affermazione e la condivisione di un sistema di gestione centrato sull'autogestione da parte dei produttori in mare e che trova consistenza nell'introduzione dei Distretti di pesca;
- la crescente integrazione fra le dinamiche produttive e quelle ambientali, in particolare nella gestione delle aree marine protette e di tutela biologica; l'utilizzazione a fini occupazionali e di riconversione delle opportunità di integrazione che vanno estendendosi fra i due settori;
- la crescente attenzione da parte dei consumatori alla salubrità ed igienicità degli alimenti, e la conseguente valorizzazione delle produzioni certificate e di origine protetta;
- l'aumento della domanda interna dei prodotti di allevamento e la diversificazione produttiva, in particolare attraverso lo sviluppo di nuove specie oggetto di allevamento.

Infine per ciò che riguarda i principali rischi l'analisi ha riscontrato:

- l'aumento di fenomeni di degrado ambientale che tende a modificare la distribuzione degli stock ittici e ne riduce la presenza nelle aree di pesca, nonché l'incremento di fenomeni mucilluginosi che impediscono e/o riducono l'attività produttiva;
- la crescita delle importazioni di specie ittiche a prezzi sempre più competitivi rispetto alla produzione nazionale;
- la crescente difficoltà dell'industria conserviera ittica italiana, dovuta alla carenza di materia prima e alla forte competizione di prodotti finiti provenienti da paesi terzi. In particolare, l'industria tonniera risulta totalmente dipendente dall'estero, con gravi minacce in termini di disponibilità di materia prima, mentre per altri prodotti si assiste a una sempre maggiore penetrazione a prezzi concorrenziali di prodotti lavorati provenienti dall'estero, anche a seguito della delocalizzazione delle attività di lavorazione in Paesi a minore costo del lavoro.

Di conseguenza, nonostante gli sforzi compiuti nel settore della pesca nell'ambito del QCS Obiettivo 1 1994-1999, la ristrutturazione del settore dovrà essere proseguita mediante la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo e mediante altre azioni ad effetto duraturo.

Per quanto riguarda le flotte pescherecce:

- dopo i programmi d'orientamento pluriennali (Pop IV fino al 2002), il Regolamento (CE) n. 2371/2002 rappresenta la base di riferimento per dimensionare le azioni relative al governo della capacità di pesca, tenuto conto dei livelli di riferimento al 1° gennaio 2003 relativi alla flotta italiana, definiti con il Regolamento n. 1438/2003 della Commissione. In particolare, le misure relative all'adeguamento dello sforzo di pesca saranno dirette al raggiungimento di un equilibrio durevole tra sforzo di pesca e stock delle risorse biologiche.
- riguardo al rinnovo e all'ammodernamento della flotta, vanno considerate le specifiche norme dettate dal Regolamento n. 2369/2002 in ordine alle limitazioni temporali, fino al 31.12.2004, per l'utilizzazione della misura rinnovo, nonché alle tipologie d'azioni riconoscibili per l'ammodernamento dei pescherecci, limitate all'impiego di tecniche di pesca più selettive, al miglioramento della sicurezza, della qualità sanitaria del prodotto, e delle condizioni di lavoro e di vita a bordo, senza aumentare l'efficacia degli attrezzi da pesca, né riguardare la capacità in termini di tonnellaggio e potenza; stante le limitazioni poste nell'ambito della riforma della Politica Comune della Pesca, rimane insoluto il problema della vetustà della flotta italiana e della sua competitività rispetto alle altre flotte

che pescano nel Mediterraneo, con il rischio di pregiudicare il conseguimento dell'obiettivo specifico del PON Pesca e dell'obiettivo globale dell'Asse 4 del QCS, a meno di modifiche al Regolamento CE 2369/2002 per quanto concerne la limitazione temporale e la possibilità di rafforzare la dotazione finanziaria della Misura "Rinnovo".

Per le restanti misure cofinanziate dallo SFOP (acquacoltura, trasformazione dei prodotti, ecc.), sono ritenute prioritarie le azioni collettive, che privilegiano la presa in considerazione degli interessi dell'insieme del settore, rispetto agli investimenti diretti nelle imprese. Inoltre, è riconosciuta priorità agli interventi che integrano la prevenzione e la lotta contro gli inquinamenti ambientali, il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro certificazione, nonché lo smaltimento di specie eccedentarie o sottosfruttate. In particolare per l'acquacoltura risulta indispensabile orientarne la produzione al mercato, attuando tutta una serie di azioni strutturali principalmente volte ad aumentare il numero di specie allevate, a limitare la costruzione di nuovi impianti ai soli segmenti che assicurino sbocchi di mercato, a ridurre al minimo i rischi potenziali per l'ambiente, promuovendo nella misura del possibile forme di acquacoltura estensiva, e l'adesione a sistemi di qualità e di certificazione.

3.9.2. Linee di intervento e criteri di attuazione

Gli interventi strutturali nel settore della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione e distribuzione dei loro prodotti, dovranno essere conformi alla politica comune della pesca, anche qualora siano, a titolo eccezionale, finanziati a carico di un Fondo Strutturale diverso dallo SFOP. Sono in particolare sottoposti alle disposizioni specifiche fissate nei seguenti Regolamenti comunitari:

- Regolamento (CE) n. 1263/1999 relativo allo SFOP,
- Regolamento (CE) n. 2369/2002 recante modifica del Regolamento (CE) 2792/99,
- Regolamento (CE) 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della Politica comune della pesca (PCP),
- Regolamento (CE) n. 1438/2003 che stabilisce le modalità d'applicazione della politica comunitaria per la flotta di cui al capitolo III del Regolamento (CE) n. 2371/2002.

Data la nota obsolescenza della flotta, nel secondo periodo di programmazione risulta comunque prioritario, così come già evidenziato, l'obiettivo di rinnovo della medesima, pur nel rispetto del conseguimento di un equilibrio durevole tra sforzo di pesca e stock delle risorse biologiche.

Gli interventi riguardanti l'acquacoltura, la protezione e lo sviluppo delle zone marine costiere, l'attrezzatura dei porti di pesca, la trasformazione e la commercializzazione devono contribuire a produrre effetti economici duraturi e offrire una garanzia sufficiente di validità tecnica e economica, in particolare evitando il rischio di ottenere produzioni eccedentarie, prive di sbocchi di mercato. Il controllo scientifico degli interventi che riguardano la protezione e lo sviluppo delle zone marine costiere deve, inoltre, fare oggetto di una relazione annuale di sintesi presentata alla Commissione.

In conformità con le disposizioni del paragrafo 3 dell'art. 3 del Regolamento (CE) n. 2792/1999 come modificato dal Regolamento (CE) n. 2369/2002, i Piani di sviluppo definiti

all'articolo 9, punto b) del Regolamento (CE) n. 1260/1999 devono dimostrare che gli aiuti pubblici sono necessari al conseguimento degli obiettivi perseguiti. Inoltre, i predetti Piani devono dimostrare che le flotte pescherecce interessate, in mancanza di aiuti pubblici sarebbero nell'incapacità di rinnovarsi o modernizzarsi e che le misure previste non metteranno in pericolo l'equilibrio durevole delle risorse alieutiche.

I Programmi Operativi dovranno stabilire gli obiettivi (con la quantificazione per quanto riguarda gli obiettivi specifici), le strategie previste, le priorità settoriali, compresa la ripartizione di bilancio corrispondente alle categorie d'intervento di seguito elencate:

1. adeguamento dello sforzo di pesca;
2. rinnovo e ammodernamento della flotta peschereccia;
3. protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti di pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne;
4. altre misure (art. 11, 12, 14, 15, 16, 17 §2 del Regolamento (CE) n. 2792/1999 così come modificati dal Regolamento (CE) n. 2369/2002);
5. assistenza tecnica.

L'elenco completo delle misure dovrà essere indicato nei Programmi Operativi. I Complementi di Programmazione dovranno includere una descrizione di tutte le misure con l'indicazione delle dotazioni finanziarie rispettive, gli obiettivi quantificati e gli indicatori per misura.

Per tutto il settore, l'obiettivo da raggiungere alla fine del 2008 mira a rafforzare la competitività e la qualità dei prodotti della pesca attraverso il rinnovamento delle strutture produttive e del tessuto economico settoriale.

In questa ottica gli interventi di ritiro definitivo delle imbarcazioni andranno orientati verso quelle più obsolete e appartenenti a determinate categorie di pesca, in relazione alle quali l'Amministrazione centrale definirà un'adeguata politica di riduzione della flotta. Andrà anche ricercato un equilibrio tra demolizione e interventi di ammodernamento della flotta. Andrà ricercata, inoltre, la ponderazione ottimale delle dotazioni allocate sulle misure gestite dalle Amministrazioni regionali nell'ambito dei POR rispetto ai fabbisogni reali. Il rafforzamento della competitività del settore andrà conseguito nella misura del possibile, attraverso la realizzazione di sinergie tra interventi finanziati dal PON Pesca e quelli finanziati dai Programmi operativi regionali (POR).

Inoltre, dovrà essere perseguito l'obiettivo del mantenimento del livello occupazionale, in particolare:

- riservando una priorità nell'ambito delle operazioni di acquacoltura agli operatori della pesca che costituivano l'equipaggio di una nave interessata a ritiro definitivo;
- rafforzando le azioni volte alla riconversione e riqualificazione degli operatori espulsi dal settore come effetto dell'attuazione della Politica comune della pesca per equilibrare la capacità di pesca con le risorse ittiche. La dimensione finanziaria di queste azioni nell'ambito dei POR terrà conto della ricaduta regionale della misura "Demolizione" (come da Accordo Multiregionale dell'11 giugno 2001 tra il MiPAF – D.G. pesca e acquicoltura e le Regioni ob. 1). Per preservare i livelli occupazionali potrà essere valutato, nell'ambito dei POR, il ricorso a misure strutturali cofinanziate dal FESR da localizzare in via prioritaria nelle zone costiere più deboli e sulle quali maggiore si prevede l'impatto della misura "Demolizione". Funzionale con l'obiettivo in questione risulta essere il programma di monitoraggio e valutazione degli effetti sull'occupazione

finanziato nell'ambito della misura Assistenza tecnica del PON Pesca, eventualmente ricalibrandone la missione, nell'ambito della dotazione finanziaria prevista nel PON per tale misura.

Gli indicatori chiave di contesto sono:

- aumento del valore aggiunto per addetto nel settore della pesca;
- evoluzione dell'occupazione, a seguito della riconversione economica e produttiva del settore;
- evoluzione della redditività media per battello.

Gli interventi nel settore della pesca saranno previsti nel Programma Operativo nazionale (PON) « Pesca » e nei Programmi Operativi Regionali (POR). Il PON “Pesca” avrà competenza esclusiva sulla programmazione e gestione delle misure incluse nelle seguenti categorie d'intervento:

- adeguamento dello sforzo di pesca;
- rinnovo e ammodernamento della flotta peschereccia;
- assistenza tecnica.

Per quanto riguarda i POR, le misure da programmare a titolo dello SFOP saranno quelle incluse nelle seguenti categorie d'intervento:

- protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti di pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne;
- altre misure (art. 11, 12, 14, 15, 16, 17 §2 del Regolamento (CE) n. 2792/1999 come modificati dal Regolamento (CE) 2369/2002).

Al fine di attuare la gestione coordinata degli interventi co-finanziati dallo SFOP nei Programmi Operativi nazionale e regionali, le Amministrazioni centrale e regionali hanno siglato un Accordo Multiregionale, sulla base del quale sono stati successivamente stipulati singoli Accordi bilaterali. In particolare, nell'ambito di tali accordi è stata definita la ricaduta regionale delle risorse del PON Pesca, salvaguardando le competenze e le prerogative delle Regioni a Statuto Speciale relativamente allo specifico settore. In sede di attuazione la ricaduta regionale delle risorse è in ogni caso subordinata al conseguimento dell'obiettivo prioritario del PON Pesca, ovvero il rispetto dei livelli di riferimento definiti anche per la flotta italiana con il Regolamento n. 1438/2003 della Commissione. La ricaduta regionale delle risorse convenuta con l'Accordo Multiregionale sarà osservata nella misura del possibile, e in ogni caso con riferimento all'intero periodo di programmazione.

Per il periodo 2004-2006, l'eventuale aggiornamento dell'Accordo Multiregionale terrà conto sia della politica comunitaria e nazionale di riduzione della flotta, sia delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di ambiente.

3.10. Progetti integrati

I progetti integrati sono un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Tali azioni devono di norma essere connotate da una “massa critica” adeguata.

Questa definizione evidenzia due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell’attività cofinanziate dai Fondi strutturali;
- il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui si vogliono attivare le potenzialità latenti e/o presenti.

I progetti integrati devono inserirsi coerentemente all’interno della strategia regionale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, collaborazione pubblico-privato) esplicitati nel Programma Operativo.

Finalità

I progetti integrati devono soddisfare una duplice esigenza:

- assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano a un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale, e siano quindi basati su di un’idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;
- fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità di attuazione e gestionali unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l’effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

Elementi identificativi e criteri generali per l’attuazione

Gli elementi che caratterizzano i progetti integrati sono:

- individuazione dell’idea-guida e della strategia del progetto, che si traduce nella definizione di obiettivi concreti riferiti al progetto stesso;
- identificazione di un ambito territoriale o tematico specifico, che rappresenta il contesto di riferimento;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto;
- identificazione delle modalità gestionali e procedurali e di monitoraggio più opportune a rendere effettiva la realizzazione del progetto integrato, in relazione alle caratteristiche del progetto stesso (cfr. punto 6.4.7 del QCS).

L’attuazione dei progetti integrati richiede che vengano assicurati:

- la designazione di un soggetto che possa agire rapidamente ed efficacemente, per risolvere i problemi che insorgono a livello di gestione del progetto. Questo requisito in sostanza consiste nel garantire che ciascun progetto integrato faccia capo a un soggetto responsabile della sua attuazione dotato di adeguati poteri per tutta la durata dell’intervento;

- un monitoraggio efficace e tempestivo, attraverso l'individuazione di idonei indicatori per la sorveglianza, che tengano conto della collocazione del progetto integrato all'interno del Programma Operativo.

La capacità della Regione di attuare tempestivamente i progetti integrati è uno dei criteri di assegnazione della riserva di efficacia ed efficienza nazionale del 6%.

Collocazione nel Programma Operativo

All'interno del Programma operativo e del Complemento di programmazione, i progetti integrati non si traducono in un'articolazione ulteriore che si affianca ad Assi e Misure, bensì in una modalità operativa di attuazione che si sceglie di adottare perché una serie di azioni – che fanno capo ad Assi e Misure diverse – siano esplicitamente collegate tra loro e finalizzate a un comune obiettivo. Al tempo stesso, i progetti integrati necessitano di dotarsi di risorse finanziarie, da quantificare complessivamente e distribuire tra le Misure che contribuiscono alla loro realizzazione.

Le singole schede di Misura specificano, quando è il caso, la loro connessione con i progetti integrati.

Programmazione negoziata

L'attuazione dei progetti integrati può essere sostenuta dalle esperienze maturate con gli strumenti della programmazione negoziata.

In tal senso, particolarmente significativo è il contributo dei Patti territoriali al perseguimento di una piena responsabilizzazione dei soggetti locali - e delle relazioni che intercorrono tra loro - tanto importante per l'affermazione dei sistemi produttivi locali.

Ulteriori esperienze sono quelle relative a:

- il contratto di Programma, che costituisce uno strumento in grado di incidere sulle situazioni locali, attraverso la realizzazione di interventi qualificati in settori di interesse strategico - quali quelli relativi all'alta tecnologia, alla ricerca e all'uso compatibile delle risorse ambientali e culturali – e la promozione di iniziative di carattere consortile;
- il contratto d'area, quale strumento operativo per realizzare un ambiente economico favorevole a nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione, attraverso modalità amministrative, relazioni sindacali e condizioni di accesso al credito particolarmente favorevoli.

In questi ambiti vengono privilegiati gli interventi che hanno per oggetto le PMI, anche in forma aggregata.

Lezioni apprese dall'esperienza del periodo 2000-2003

Sulla base delle indicazioni del QCS sopra riportate, le Regioni hanno avviato il processo di identificazione, valutazione, selezione e attuazione dei progetti integrati, utilizzando soluzioni attuative anche molto differenziate nell'implementazione di tale processo.

L'esperienza così maturata evidenzia una grande varianza delle declinazioni possibili di questa particolare modalità attuativa dei Programmi Operativi, nella quale sono comunque rintracciabili alcuni fondamentali tratti comuni. Anche dove maggiori sono le difficoltà incontrate nell'attuazione, il contributo di tale esperienza alla promozione di modalità partenariali fra Regioni e soggetti locali, per l'identificazione dei progetti più appropriati alle esigenze del territorio, è stato quanto mai significativo, e ha rappresentato senza dubbio un potente fattore di avanzamento istituzionale diffuso.

Nel complesso, le risorse destinate ai progetti integrati assumono, in tutti i POR, una dimensione significativa, che in alcuni assi raggiunge livelli tali da rappresentare la modalità attuativa largamente prevalente, se non unica, almeno in alcuni casi.

Al contempo i risultati finora raggiunti in termini di operatività dei singoli progetti, nella grande differenziazione che si rileva sulla base delle informazioni disponibili, delineano uno scenario molto articolato, rispetto al quale emerge chiaramente la necessità di valutare le possibilità di superamento dell'orizzonte attuativo del QCS.

Appare pertanto necessario che in questa seconda fase di attuazione e con le modalità indicate al cap. 6.4.7 vengano individuate soluzioni equilibrate per garantire il completamento dei programmi senza disperdere il patrimonio progettuale individuato e l'esperienza maturata nella selezione degli interventi scelti per la costruzione dei singoli progetti.

3.11. Azioni per il miglioramento della capacità istituzionale e assistenza tecnica

Nell'ambito del QCS 2000-2006 le attività di assistenza tecnica rivestono una importanza strategica di assoluto rilievo: a tali attività è infatti affidato il compito di contribuire in modo sostanziale al processo di avanzamento istituzionale e al conseguimento dell'obiettivo di modernizzazione amministrativa, che della strategia del QCS rappresentano elementi fondanti.

Tali attività, infatti, oltre ad assicurare le forme tradizionali di supporto e accompagnamento dell'attuazione dei programmi, sono anche finalizzate, in misura cospicua, a rafforzare e rendere più efficace la cooperazione istituzionale fra amministrazioni centrali e regionali, irrobustire e qualificare le competenze tecniche delle singole amministrazioni in relazione ai diversi ambiti di intervento, migliorare la qualità e incisività delle relazioni con le parti economiche e sociali, sostenendo al contempo il processo di decentramento che ha determinato l'attuale assetto del sistema di governo del QCS.

Per queste sue peculiari finalità, l'assistenza tecnica al QCS 2000-2006 si qualifica quindi come un potenziale fattore di innovazione di portata quanto mai significativa, non solo perché ad una sua efficace e appropriata programmazione e gestione è strettamente connessa la capacità di conseguire gli obiettivi fissati, ma anche per il contributo che essa può fornire ai fini di una efficace e tempestiva impostazione del nuovo ciclo di programmazione.

L'attuale collocazione di queste attività nei singoli Programmi Operativi evidenzia una forte specializzazione degli strumenti attuativi: le risorse a tal fine previste nell'ambito dei singoli PON e POR sono pressoché esclusivamente orientate a finanziare le attività strumentali alla gestione dei programmi e quindi largamente concentrate sulle forme di supporto e accompagnamento più tradizionali. Nel complesso, l'incidenza relativa di tali attività è molto differenziata, ma sempre inferiore alla soglia massima indicata dai regolamenti comunitari.

Al PON ATAS è stato invece affidato il compito di promuovere e realizzare le attività più direttamente orientate a sostenere il conseguimento degli obiettivi specifici del QCS. La peculiare connotazione di tale programma è peraltro diretta conseguenza delle scelte effettuate in sede di impostazione di questo ciclo di programmazione e dell'assetto delle competenze che da queste sono derivate. Sotto questo profilo, il PON ATAS ha quindi rappresentato e costituisce tuttora un'opportunità di grande rilievo nello sperimentare la capacità delle singole amministrazioni centrali di conferire, con tempestività ed efficacia, al nuovo quadro istituzionale, quel valore aggiunto costituito da una incisiva azione di accompagnamento e, soprattutto, di sistema, volta a supportare il conseguimento degli obiettivi specifici dei singoli Programmi operativi. Alle amministrazioni centrali affrancate dai compiti di gestione diretta, è infatti richiesto di sviluppare le attività di orientamento, coordinamento e supporto a tal fine necessarie.

I risultati sinora ottenuti su questo fronte sono alquanto differenziati e testimoniano della diversa capacità delle singole amministrazioni di cogliere appieno questa opportunità; tuttavia, il progressivo assestamento del PON ATAS ha consentito di migliorare significativamente la finalizzazione delle singole attività agli specifici fabbisogni espressi dalle Regioni, grazie anche ad una più puntuale definizione della domanda di assistenza tecnica nei vari ambiti.

Nella seconda fase di attuazione del QCS, il ruolo cruciale dell'assistenza tecnica istituzionale, soprattutto in alcuni ambiti prioritari, diviene ancora più centrale nella prospettiva di una sua sempre più marcata finalizzazione al nuovo ciclo di programmazione. E' pertanto essenziale assicurare la concentrazione delle risorse e delle attività sugli ambiti di intervento prioritari, anche attraverso una più efficace integrazione tra le azioni promosse dal PON ATAS e quelle allocate nei singoli POR. Appare pertanto necessario non limitare il finanziamento di questi ultimi alle sole forme di supporto di carattere tradizionale, ma estenderne l'ambito di operatività, attraverso un appropriato potenziamento delle misure dedicate, alle iniziative più direttamente orientate al rafforzamento dei presidi istituzionali più direttamente coinvolti nel conseguimento degli obiettivi della programmazione. In tale ambito si colloca, tra l'altro, il progetto di assistenza tecnica al partenariato socio-economico predisposto dall'Autorità di Gestione del QCS sulla base di una consultazione aperta a tutte le istanze interessate (parti economiche e sociali, Regioni) e che costituisce una iniziativa fortemente innovativa finalizzata a potenziare il valore aggiunto implicito nell'applicazione del principio partenariale richiamato dagli stessi Regolamenti.

Particolare attenzione dovrà essere data, altresì, al rafforzamento dell'assistenza tecnica a supporto degli Enti subregionali soprattutto nella fase attuativa delle operazioni loro affidate.

In tale contesto, particolare attenzione deve essere riservata alle iniziative più direttamente correlate all'attuazione delle strategie definite dal Consiglio europeo di Goteborg e Lisbona.

Al fine di valorizzare adeguatamente le buone pratiche e le esperienze di eccellenza, e nell'ottica della preparazione del periodo di programmazione post-2006, il PON ATAS prevederà, per il periodo 2004-2006, la realizzazione di un apposito programma di scambi di esperienze e promozione di reti tematiche, a livello regionale, nazionale ed europeo, anche attraverso forme di gemellaggio. In tale contesto, il PON ATAS potrà altresì sviluppare analisi e studi su aspetti del presente QCS, legati ai principi della strategia, che necessitano di approfondimenti conoscitivi, quali ad esempio il coinvolgimento del capitale privato nel finanziamento delle infrastrutture e l'attuazione del "passaggio" dalla programmazione 1994-1999 a quella attuale.

Ciò ferma restando l'esigenza di una progressiva internalizzazione, nelle strutture ordinarie, delle competenze tecniche necessarie, che richiede l'adozione, ai vari livelli istituzionali, di appropriate iniziative volte a conseguire un duraturo e irreversibile rafforzamento delle strutture dedicate alla programmazione e gestione degli interventi cofinanziati. In tale contesto, le Autorità di gestione dei Programmi Operativi presentano ai rispettivi Comitati di Sorveglianza, entro il 31.12.2004, un "programma di internalizzazione delle competenze" per il periodo 2004-2006, che indichi un calendario di impegno al rafforzamento delle strutture (prevedendo ad esempio il potenziamento graduale delle unità attualmente dedicate) che possa nel tempo assicurare l'assorbimento dei compiti attualmente assolti da azioni di assistenza tecnica, esterne all'Amministrazione, sia attraverso il Programma Operativo di cui l'Amministrazione stessa ha la titolarità sia mediante il PON ATAS.

In ogni caso, nell'ambito dell'assistenza tecnica dei Programmi Operativi plurifondo, finanziata dal Fondo Strutturale preponderante in termini di risorse finanziarie, devono essere

rese disponibili risorse dedicate ad attività di supporto agli interventi cofinanziati anche dagli altri Fondi Strutturali presenti nei programmi stessi.

Per garantire il pieno ed efficace supporto di assistenza tecnica del QCS e dei Programmi, l'Autorità di Gestione del QCS individua l'esigenza di ottenere dalla Commissione europea, in sede di adozione delle singole decisioni di riprogrammazione, l'ammissibilità delle spese di assistenza tecnica fino al termine di presentazione dei documenti di chiusura. A tal fine l'AdG del QCS si impegna a rappresentare nelle opportune sedi comunitarie tale istanza compatibilmente con le norme regolamentari esistenti.

Al fine di evitare sovrapposizioni di interventi e di consentire un efficace scambio di esperienze e di informazioni, l'Autorità di Gestione del PON "Assistenza tecnica e azioni di sistema" curerà l'attivazione e il funzionamento di uno strumento di coordinamento delle attività di assistenza tecnica per tutto il QCS.

Le attività di assistenza tecnica del PON ATAS dovranno essere concordate con le AdG dei singoli POR.

